



Ufficio stampa
e internet



Rassegna stampa tematica

Senato della Repubblica
XVII Legislatura

LUGLIO 2015
N. 27 vol.3

IL DDL SULLE UNIONI CIVILI

Selezione di articoli dal 27 maggio al 2 luglio 2015

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
STAMPA	ITALIANI FAVOREVOLI ALLE UNIONI CIVILI TRA GAY MA DIVISI SULLE NOZZE (M. Bresolin)	1
STAMPA	Int. a G. De Rita: DE RITA: NESSUN PARAGONE COL DIVORZIO QUESTO NON E' UN FENOMENO SOCIALE (M. Corbi)	3
AVVENIRE	"NOZZE GAY, SCONFITTA DELL'UMANITA' " (G. Cardinale)	4
STAMPA	UMANITA' (M. Gramellini)	5
REPUBBLICA	Int. a A. Bagnasco: "DALL'IRLANDA UNA RIVOLUZIONE CON CUI DOBBIAMO FARE I CONTI LA CHIESA DIALOGHI CON I GAY MA RESTA IL (P. Rodari)	6
CORRIERE DELLA SERA	Int. a W. Kasper: "ANCHE MOLTI FEDELI VOGLIONO LE UNIONI CIVILI E' TEMPO CHE LA CHIESA ACCETTI QUESTA SFIDA" (G. Vecchi)	8
CORRIERE DELLA SERA Ed. Milano	Int. a F. Cecchetti: "PRO GAY? MOLTI LEGHISTI CON ME DOBBIAMO TUTELARE LE UNIONI CIVILI" (A. Senesi)	9
FOGLIO	PERCHE' VOTO NO ALLE NOZZE NELL'INDIFFERENZA DI GENERE (G. Ferrara)	10
FOGLIO	VOGLIAMO IL REFERENDUM SULLE NOZZE GAY (C. Cerasa)	11
STAMPA	ERA UNA COLPA, DIVENTA UN DIRITTO (F. Camon)	12
GIORNALE	CARI PARTITI, PENSATE AI DIRITTI MA RICORDATEVI ANCHE DEI DOVERI (R. Farina)	13
AVVENIRE	UNA "TERZA VIA" PER LE UNIONI GAY - LETTERA (L. Dellai)	14
LA CROCE QUOTIDIANO	RACCONTANO UNA CHIESA CHE NON ESISTE (M. Adinolfi)	15
IL SOLE 24 ORE - INSERTO DOMENICA	TUTTI CIVILMENTE UNITI (S. Maffettone)	16
IL SOLE 24 ORE - INSERTO DOMENICA	ANCHE I MEDICI SONO D'ACCORDO (V. Lingiardi)	17
FOGLIO	IL REFERENDUM CHE SCUOTE LA VIGNA (M. Matzuzzi)	18
IL GARANTISTA	Int. a M. Cirinna': "CE LA FAREMO, LE UNIONI CIVILI SARANNO LEGGE" (L. Guaccione)	19
CORRIERE DELLA SERA	Int. a P. Casini: "SUI GAY NO A FOTOCOPIE DEL MATRIMONIO O SI APRIRA' LA STRADA ALLE MADRI IN AFFITTO" (A. Cazzullo)	21
CORRIERE DELLA SERA	NOZZE GAY, IL VENTO CHE VIENE DALL'EUROPA (M. Ainis)	22
FOGLIO	IL SI' AI MATRIMONI GAY NON E' LIBERALE SE NON VIETA LE ADOZIONI (F. Cicchitto)	23
AVVENIRE	UNIONI GAY, LA REALPOLITIK PORTA AL "MATRIMONIO" (M. Introvigne)	24
CORRIERE DELLA SERA	L'ERRORE DI UNIFICARE LE VARIETA' DELL'AMORE (L. Diotallevi)	25
FOGLIO	OPZIONE BENEDETTO	26
AVVENIRE	UNA CARTA CHIARISSIMA (G. Dalla Torre)	27
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	PREGASI DI NON APPELLARSI IMPROPRIAMENTE ALLA "CATTOLICITA'" DELL'IRLANDA (A. Mantovano)	28
FOGLIO	CHI C'E' E CHI NON C'E' AL NUOVO FAMILY DAY CONTRO GENDER E NOZZE GAY (N. Tiliacos)	29
AVVENIRE	"DDL CIRINNA' IMPRESENTABILE" (F. Ognibene)	30
ITALIA OGGI	NOZZE GAY, PREFETTI ZITTITI (D. Ferrara)	31
LA CROCE QUOTIDIANO	#LETTERA AI PARLAMENTARI DAI #COMITATI "SI' ALLA FAMIGLIA" (A. Marini)	32
REPUBBLICA	ETERO O GAY IL VERO AMORE NON HA BISOGNO DI ESSERECURATO (M. Marzano)	34
CORRIERE DELLA SERA	LEGGE SULLE UNIONI GAY LA POLITICA SI NASCONDE (M. Teodori)	35
AVVENIRE	IL FORUM SOLLECITA I PARLAMENTARI: PRIMA LA FAMIGLIA (A. Picariello)	36
AVVENIRE	"UN SOLO MATRIMONIO MA SI' A UNIONI PER TUTTI" - LETTERA (F. Monaco)	38
AVVENIRE	FAMIGLIE, SI VA IN PIAZZA (L. Liverani)	40
AVVENIRE	NOZZE GAY, NEL PD L'ORA DI VOCI DIVERSE" - LETTERA (G. Gigli/Mt)	41
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	LIURGENZA DI TESTIMONIARE LE RAGIONI DELLE FAMIGLIE.ANCHE IN PIAZZA (A. Mantovano)	42
REPUBBLICA	IL PARLAMENTO UE RICONOSCE LE FAMIGLIE GAY (A. Bonanni)	43
GIORNALE	LA GRANDE SVOLTA DELL'EUROPA "RICONOSCIAMO LE COPPIE GAY" (F. Angeli)	45
LIBERO QUOTIDIANO	ADESSO L'EUROPA CI IMPONE LE FAMIGLIE GAY (A. Morigi)	47
REPUBBLICA	IL CORAGGIO DELL'EUROPA "RICONOSCETE LE FAMIGLIE GAY" (C. De Gregorio)	48
REPUBBLICA	Int. a N. Vendola: "IL MONDO STA CAMBIANDO SOLO LA NOSTRA LEGISLAZIONE NON E' AL PASSO CON I TEMPI" (M. Pucciarelli)	49

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
STAMPA	<i>Int. a M. Sangalli: "NON E' VINCOLANTE MA QUESTO VOTO E' UN PASSO AVANTI VERSO LA PARITA'" (Fl.Ama.)</i>	50
AVVENIRE	<i>"UNIONI CIVILI, SENATORI PD PER UNA LEGGE EQUILIBRATA" (S. Lepri)</i>	51
CORRIERE DELLA SERA	<i>UNIONI GAY: SI' AL TESTO PD. MAGGIORANZA DIVISA (A. Trocino)</i>	52
FOGLIO	<i>CONFESSIONI DI UN PADRE' CATTOLICO NEITE'RA DELL'INDIVIDUO CHE GIOCA A FARE DIO (F. Agnoli)</i>	53
AVVENIRE	<i>Int. a F. Vari: "NESSUN EFFETTO VINCOLANTE" (P. Ferrario)</i>	55
AVVENIRE	<i>"NO AL GENDER, UNITI SULLA FAMIGLIA" (V. Salinaro)</i>	56
FOGLIO	<i>SALVARE LA CHIESA DAL PENSIERO UNICO (M. Matzuzzi)</i>	58
AVVENIRE	<i>UNIONI GAY, AL PETTINE UN NODO INDICATO DALLA CONSULTA - LETTERA (A. Meo/M. Tarquinio)</i>	60
IL GARANTISTA	<i>UN'ONDA CHE NON SI PUO' FERMARE (A. Mancuso)</i>	61
AVVENIRE	<i>UNIONI CIVILI, STRETTA SUGLI EMENDAMENTI (R. D'Angelo)</i>	62
AVVENIRE	<i>BINETTI: IN PIAZZA CON LE FAMIGLIE E PER "ASCOLTARE" - LETTERA (P. Binetti)</i>	63
GIORNALE	<i>NOZZE GAY E CULTURA "GENDER": MAMME IN RIVOLTA (S. Cottone)</i>	64
STAMPA	<i>IN PIAZZA PER IL FAMILY DAY "NON A UNIONI CIVILI EGENDER" (G. Galeazzi)</i>	65
STAMPA	<i>TRASCRIZIONI NOZZE GAY IL GOVERNO ACCELERA PER APPROVARE LA LEGGE</i>	66
MANIFESTO	<i>Int. a D. Viotti: "IL MODELLO TEDESCO E' SUPERATO L'ITALIA GUARDI ALL'IRLANDA" (J. Rosatelli)</i>	67
D LA REPUBBLICA DELLE DONNE	<i>PARLARE DI DIRITTI E' NOIOSO, E' ORA DI CONQUISTARLI (N. Aspesi)</i>	68
LA CROCE QUOTIDIANO	<i>PER QUELLA PAROLA SCOMODA: VERITA' (M. Adinolfi)</i>	69
REPUBBLICA	<i>RENZI, LE NOZZE GAY E IL FANTASMA DICO "IO NON FINIRO' COSI'" (C. Lopapa)</i>	71
REPUBBLICA	<i>Int. a G. Quagliariello: "ORA LA MAGGIORANZA FRENI E RIFLETTA SU QUESTI TEMI NON CI SONO VINCOLI" (C.L.)</i>	72
REPUBBLICA	<i>Int. a I. Scalfarotto: "MANIFESTAZIONE INACCETTABILE I VOTI PER LA RIFORMA CI SONO" (A. D'Argenio)</i>	73
CORRIERE DELLA SERA	<i>Int. a B. Forte: L'ARCIVESCOVO FORTE: GIUSTO CHE I LAICI SIANO PROTAGONISTI (G. Vecchi)</i>	74
AVVENIRE	<i>LA FAMIGLIA FA IL PIENO IN PIAZZA "AI FIGLI UNA MAMMA E UN PAPA'" (A. Picariello)</i>	75
CORRIERE DELLA SERA	<i>"STRADA GIUSTA". "NO AL MORALISMO" I DUE SENTIMENTI DEL MONDO CATTOLICO (P. Conti)</i>	77
STAMPA	<i>Int. a M. Cirinna': "SONO OMOFOBIE LATENTI NELLA CAPITALE HO VISTO UN'ITALIA MEDIOEVALE" (I. Lombardo)</i>	78
MANIFESTO	<i>LA PERSISTENZA DELL'ESTREMISMO CLERICALE (A. Mancuso)</i>	79
MATTINO	<i>NON E' UNA PIAZZA CHE VA CONTRO SI DEVE DIALOGARE (M. Introvigne)</i>	80
MATTINO	<i>NOZZE GAY, DDL DA 2 ANNI IN SENATO IL PD RILANCIA: SARA' LEGGE IN AUTUNNO</i>	81
CORRIERE DELLA SERA	<i>UNIONI CIVILI, IN SENATO SI TORNA A TRATTARE LO SCOGLIO NCD FRENA I PIANI DEI DEM (Al.Ar.)</i>	82
STAMPA	<i>FAMILY DAY, NEL PD C'E' CHI RILANCIA E PROPONE SUBITO LE ADOZIONI GAY (I. Lombardo)</i>	83
CORRIERE DELLA SERA	<i>Int. a N. De Girolamo: "QUELLA PIAZZA VA ASCOLTATA MA E' ORA DI RICONOSCERE I DIRITTI ALLE COPPIE GAY" (A. Arachi)</i>	84
REPUBBLICA	<i>LA CROCIATA DEL GENDER, IL FANTASMA CHE AGITA I CATTOLICI (M. Marzano)</i>	85
LIBERO QUOTIDIANO	<i>PIAZZISTI (F. Facci)</i>	86
AVVENIRE	<i>Int. a G. Quagliariello: "SE E' UN COMPROMESSO ALTO, NOI CI STIAMO" (A. Picariello)</i>	87
AVVENIRE	<i>UNIONI CIVILI, IL TESTO NON E' PIU' BLINDATO (A. Picariello)</i>	88
AVVENIRE	<i>Int. a G. Tonini: TONINI OTTIMISTA: UN'INTESA LARGA ORA E' POSSIBILE (A. Picariello)</i>	89
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	<i>NON POSSIAMO STARE ZITTI (L. Amicone/C. Caffarra)</i>	90
AVVENIRE	<i>UNIONI CIVILI FRA POLEMICA E DIALOGO (A. Picariello)</i>	93
AVVENIRE	<i>Int. a E. Preziosi: PREZIOSI: PRONTI A MODIFICHE ANCHE ALLA CAMERA (A. Picariello)</i>	94
STAMPA	<i>UNIONI CIVILI, MA NON SARA' MAI MATRIMONIO (I. Lombardo)</i>	95

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
AVVENIRE	<i>Int. a L. Malan: "IL DDL CIRINNA' MINA LA SOCIETA' " (A. Picariello)</i>	96
SOLE 24 ORE	<i>NOZZE GAY, LA VITTORIA DI OBAMA (M. Valsania)</i>	97
AVVENIRE	<i>"NOZZE GAY, LA SCELTA SPETTAVA ALLA GENTE" (L. Bricchi Lee)</i>	98
CORRIERE DELLA SERA	<i>IL CORO DEL GAY PRIDE: "ORA TOCCA A NOI" (E. Tebano)</i>	100
CORRIERE DELLA SERA	<i>IL PIANO: UNIONI CIVILI SUL MODELLO TEDESCO POSSIBILE L'ADOZIONE DEI FIGLI DEL PARTNER (A. Arachi)</i>	101
REPUBBLICA	<i>E ORA TUTTO PUO' CAMBIARE, PERFINO IN ITALIA (N. Aspesi)</i>	103
AVVENIRE	<i>INDIVIDUALISMO E SOLIDARIETA' (C. Cardia)</i>	104
FOGLIO	<i>ADESSO LA COSTITUZIONE PROTEGGE IL TUO DIRITTO ALL'AMORE E ABBATTE IL MATRIMONIO (G. Ferrara)</i>	105
CORRIERE DELLA SERA	<i>RENZI VUOLE LA LEGGE SULLE UNIONI CIVILI (M. Meli)</i>	106
MATTINO	<i>L'ITALIA BOCCIA NOZZE E ADOZIONI GAY, SI' ALLE UNIONI CIVILI (A. Galdo)</i>	108
CORRIERE DELLA SERA	<i>Int. a M. Lupi: LUPI FRENA SULLE UNIONI CIVILI: "ADOZIONI E REVERSIBILITA', I NOSTRI PALETTI SONO CHIARI" (P. Di Caro)</i>	112
MESSAGGERO	<i>Int. a E. Fattorini: "COSI' NON E' IL MODELLO TEDESCO STRALCIARE LE NORME SUGLI ETERO" (S. Oranges)</i>	113
UNITA'	<i>QUANDO CADONO I CONFINI DELL'AMORE (D. Vaccarello/M. Iannuzzi)</i>	114
MATTINO	<i>Int. a G. Vacca: VACCA: "SUL TEMA DEI DIRITTI CIVILI ITALIANI PIU' SAGGI DELLA POLITICA" (A. Manzo)</i>	118
STAMPA	<i>UNIONI CIVILI, SARA' LA VOLTA BUONA? (G. Galeazzi)</i>	119
AVVENIRE	<i>DDL CIRINNA', SONO 286 I SUB-EMENDAMENTI PRESENTATI (V.R.S.)</i>	120
CORRIERE DELLA SERA	<i>Int. a G. Tonini: TONINI: QUESTO TESTO E' MIGLIORABILE MA NO ALL'OSTRUZIONISMO DEGLI ALLEATI O IN PARLAMENTO... (D. Martirano)</i>	121
STAMPA	<i>EUROPA E USA LA POLITICA A DUE VELOCITA' (S. Stefanini)</i>	122
AVVENIRE	<i>NEL TESTO BASE LA PREMESSA CHE POTREBBE FAR CADERE I PARAGONI COL MATRIMONIO (M. Muolo)</i>	123
REPUBBLICA	<i>Int. a I. Scalfarotto: "IL MIO SCIOPERO DELLA FAME PER LE UNIONI CIVILI" (F. Bei)</i>	124
LIBERO QUOTIDIANO	<i>CINQUE MOTIVI PER NON APPOGGIARE I MATRIMONI GAY (B. Ferraro)</i>	125
PANORAMA	<i>NOZZE GAY, LA RIVOLUZIONE DEL TERZO MILLENNIO (A. Angelone)</i>	126

Italiani favorevoli alle unioni civili tra gay ma divisi sulle nozze

Sondaggio Piepoli-La Stampa: solo uno su quattro per l'adozione

il caso

MARCO BRESOLIN

Unioni civili «sì», matrimoni «no», adozioni «no». Cosa succederebbe se anche gli italiani, come gli irlandesi, fossero chiamati ad esprimersi sulle unioni gay con un referendum? Il quadro che emerge da un sondaggio Piepoli per La Stampa lascia intravedere un riformismo moderato nella nostra società: due italiani su tre (67%) ritengono giusto modificare la legislazione vigente - il nostro Paese, privo di una legge sul tema, è ormai isolato in Europa -, ma solo uno su due (51%) vorrebbe seguire Paesi come Irlanda, Spagna, Portogallo, Francia, Belgio, Olanda, Svezia, Norvegia, Islanda, Danimarca, Gran Bretagna, Lussemburgo e Finlandia, dove i matrimoni tra persone dello stesso sesso sono legali.

Gli italiani preferiscono seguire il modello austro-tedesco, che vieta i matrimoni ma consente solo le unioni civili (anche se Berlino ora vuole fare un passo avanti). Che poi è il sistema previsto dal ddl del Pd che sarà esaminato dal Senato (e su cui Ncd è pronto a dare battaglia).

L'età e il sesso

In generale, guardando le risposte degli italiani in base al genere, si nota come le donne siano più aperte rispetto agli uomini sul tema. Stesso discorso per i giovani: la percentuale di favo-

revoli a matrimoni gay e adozioni cala con l'aumentare della fascia d'età. Piccola eccezione per le unioni civili, chieste dal 66% degli over 55 e dal 65% di chi è nella fascia 35-54 anni.

La religione

Altra variabile, ovviamente decisiva, è l'orientamento religioso. Inutile dire che i cattolici praticanti sono contro l'adozione (solo il 17% è favorevole) e il matrimonio (il 56% dice no), ma la maggioranza di chi prega e va regolarmente a messa (il 57%) accetterebbe le unioni civili.

L'orientamento politico

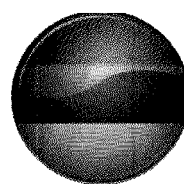
E poi c'è la politica. Le percentuali più basse di favorevoli si trovano tra gli elettori di centrodestra. Le più alte, dipende. L'elettorato M5S è quello che chiede con più insistenza un referendum sul tema (69% contro una media italiana del 57%) e la legalizzazione dei matrimoni (60%), mentre quello di centro-sinistra è il più favorevole a unioni civili (74%) e adozioni (30% contro il 29% dei grillini).

51% 30%

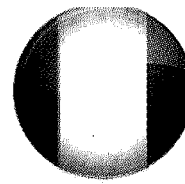
favorevoli
Poco più di un italiano su due è a favore dei matrimoni tra persone dello stesso sesso

favorevoli
Quasi un terzo dei giovani tra i 18 e i 34 anni approva le adozioni per i gay

Così negli altri Paesi europei



■ Dopo il voto irlandese da molte parti della società tedesca si è levata la richiesta di dire «sì» alle nozze gay. Un sondaggio «Stern» ha confermato che il 70% dei tedeschi approva i matrimoni omosessuali

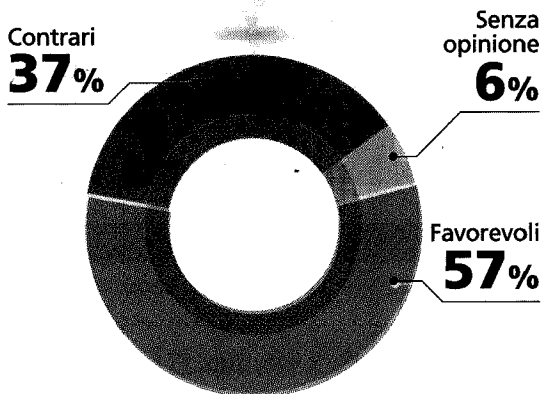


■ Le nozze gay sono legali dal 18 maggio 2013. Allora il 63% dei francesi sosteneva la legge voluta da Hollande. Un sondaggio «Ifop» del marzo scorso ha alzato la quota dei «sì» al 68%. Il 53% è favorevole alle adozioni

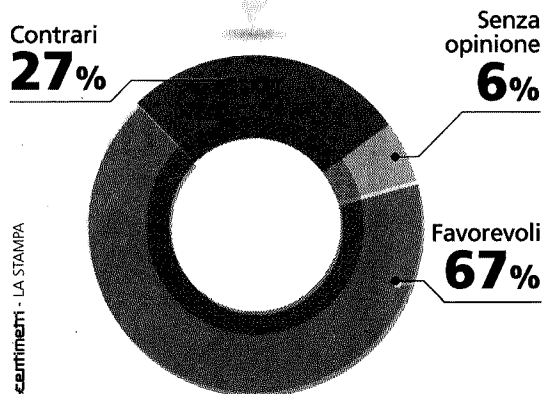


■ Dal 29 marzo 2014 le nozze gay sono ammesse in quasi tutto il Regno Unito. Il 68% degli inglesi è favorevole. Il 62% le vorrebbe anche in Ulster, unica regione britannica dove il matrimonio gay è fuori legge

**Sarebbe favorevole
allo svolgimento
di un referendum in Italia
sui matrimoni gay?**

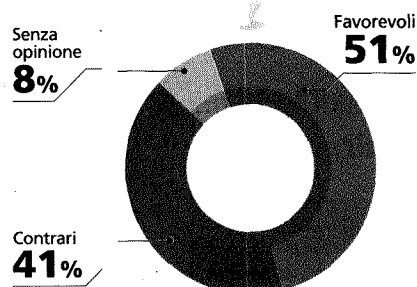


**Se invece del matrimonio
si approvassero le unioni civili
tra persone dello stesso sesso,
lei sarebbe favorevole o contrario?**

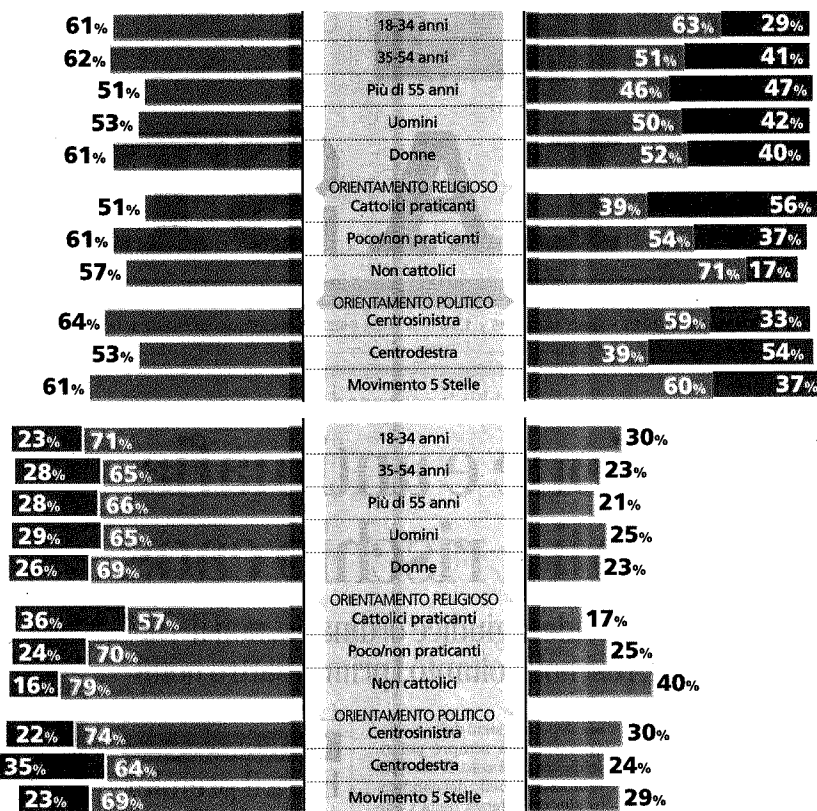
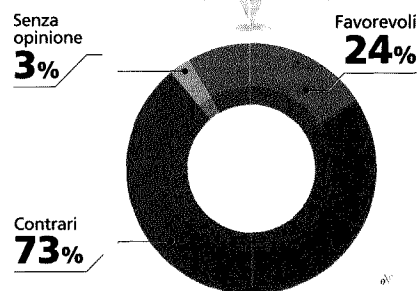


LA STAMPA

**Se si facesse questo
referendum, lei voterebbe a
favore o contro i matrimoni
tra persone dello stesso sesso?**



**E' favorevole
all'adozione di bambini
da parte di coppie
omosessuali?**



De Rita: nessun paragone col divorzio questo non è un fenomeno sociale

Il presidente del Censis: "Non è una questione di valori, ma di numeri"

Intervista

MARIA CORBI
ROMA

«Siamo una società dove impera la soggettività». Parte da qui il ragionamento di Giuseppe De Rita, presidente del Censis, per spiegare il cambiamento della società al tempo delle nozze gay. O almeno delle unioni civili.

Allora professor De Rita siamo in piena trasformazione sociale. Le famiglie non sono più quelle di una volta?

«Io sarei cauto nel definire le unioni civili, o comunque i matrimoni tra persone dello stesso sesso, come un grande fenomeno sociale paragonabile, per esempio, al divorzio».

E come mai?

«Torniamo al primo passo del mio ragionamento e cioè al fatto che nella società moderna la soggettività vince

su tutto. Il sesso è mio e lo gestisco io; il matrimonio è mio e lo gestisco io; la gravidanza è mia e la gestisco io... e potremmo andare avanti».

Appunto il matrimonio è mio e quindi mi sposo chi mi pare. No?

«Non basta per farne un grande fenomeno sociale. È una questione di numeri. Il divorzio e l'aborto sono fenomeni che riguardano tutti e quindi il potere della soggettività è alto. Mentre nelle nozze gay a giocare un ruolo importante è il diritto».

Stà dicendo che poiché le nozze tra persone dello stesso sesso sono un fenomeno di nicchia, allora non hanno la forza di fenomeno che rivoluziona una società?

«Non è un giudizio di valore, ma di numeri. Io parlo da tecnico, non vorrei che poi dopo questa intervista mi si dicesse che sono omofobo».

Lo è?

«Assolutamente no. Io parlo e valuto da tecnico. Mi avete chiamato perché sono considerato un esperto di fenomeni sociali. Giusto?».

Giusto.

«E allora le dico che la prossima puntata della saga della soggettività, iniziata negli Anni 70, non è questa. Non sono le unioni civili».

E quale sarà la prossima puntata?

«L'eutanasia. Sarà questa la prospettiva finale. La morte è mia e me la gestisco io. C'è un forte interesse soggettivo in questo».

Ma il referendum irlandese allora?

«Io non so cosa succederebbe in Italia con un referendum sulle nozze gay. Ma non sono convinto che ci sarebbe un 60 per cento di favorevoli come in Irlanda. Ma ho sbagliato tante volte, non ho la verità in tasca».

In Italia la Chiesa conterebbe più di quanto abbia contato in Irlanda?

«Credo che sia giusto riconoscere che la Chiesa sta cercando di accompagnare il cambiamento più che contrastarlo».

Il caso dell'Irlanda ha dimostrato ancora una volta che la politica è sempre in ritardo rispetto alla società civile.

«Mi scusi ma perché la politi-

ca dovrebbe precedere i grandi fenomeni sociali? Un normale Stato democratico deve accompagnare non precedere».

Diciamo allora che abbiamo qualche problema anche nell'accompagnamento?

«La politica deve gestire delle complessità. E rispettarle. Cosa che non deve fare una minoranza che può limitarsi a battersi per un proprio obiettivo. Ci sono problemi di compatibilità sociale, di equità, di spesa. Ripeto, la politica ha un dovere chiaro: rispettare e gestire la complessità. E a volte si devono mettere delle pezze, come ha detto il premier Matteo Renzi».

La sua analisi disegna una società italiana statica. Anche riguardo alla famiglia e quindi alle unioni tra persone dello stesso sesso.

«La nostra società è più tesa a racchiudersi in se stessa e a proteggersi che ad avviare grandi trasformazioni. Anche per questo sarei curioso di vedere l'esito di un referendum sulle nozze omosessuali».

La nostra è una società che tende a chiudersi in se stessa e non va verso grandi trasformazioni

La Chiesa sta cercando di accompagnare il cambiamento più che contrastarlo



Giuseppe De Rita
Presidente
del Censis

62,1%

A Dublino

Nello scorso weekend, la maggioranza degli irlandesi ha votato «sì» al referendum popolare che chiedeva di legalizzare i matrimoni omosessuali.

Secondo De Rita, in Italia le cose andrebbero diversamente.

«Se da noi ci fosse un referendum simile, non sono convinto che ci sarebbe un 60 per cento di favorevoli come in Irlanda».



Referendum in Irlanda

Parolin: il sì alle nozze gay
una sconfitta per l'umanità

CARDINALE E MOIA A PAGINA 10

«Nozze gay, sconfitta dell'umanità»

Irlanda, parla Parolin. Galantino: la secolarizzazione avanza

GIANNI CARDINALE
ROMA

Per il cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin il sì al "matrimonio gay" uscito dal referendum in Irlanda rappresenta «una sconfitta per l'umanità». «Sono rimasto molto triste di questo risultato, la Chiesa deve tener conto di questa realtà ma nel senso di rafforzare il suo impegno per l'evangelizzazione», ha affermato ieri sera il primo collaboratore di Papa Francesco: «Credo – ha aggiunto – che non si può parlare solo di una sconfitta dei principi cristiani ma di una sconfitta dell'umanità». Rispondendo ai cronisti a margine di una Conferenza promossa dalla Fondazione "Centesimus Annus-Pro Pontifice", il porporato ha spiegato che «come ha detto l'arcivescovo di Dublino» la Chiesa «deve tenere conto di questa realtà ma deve farlo nel senso che deve rafforzare tutto il suo impegno e tutto il suo sforzo per evangelizzare anche la nostra cultura». «Dobbiamo fare di tutto – ha sottolineato Parolin – per difendere, tutelare e promuovere la famiglia perché ogni futuro dell'umanità e della Chiesa anche di fronte a certi avvenimenti che sono successi in questi giorni rimane la famiglia». «Colpirla – ha proseguito – sarebbe co-

me togliere la base dell'edificio del futuro».

Sull'esito del voto irlandese è intervenuto anche, parlando a *Radio anch'io*, il segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino. «La percentuale con cui è passato il referendum – ha osservato il presule – ci obbliga un po' tutti a prendere atto che l'Europa, e non solo l'Europa, sta vivendo un'accelerazione del processo di secolarizzazione che coinvolge tutti gli aspetti e quindi anche quello delle relazioni». Di fronte «a questo fatto che sta davanti a tutti», a «questo e ad altri cambiamenti che di sicuro sorprendono, e talvolta anche destabilizzano, la risposta non può essere né quella dell'arroccamento fatto di paure e di arroganza», né «quella dell'accettazione acritica, frutto di una sorta di fatalismo e di chi batte in ritirata».

Per monsignor Galantino «la paura, l'arroccamento, il fatalismo fanno il gioco delle lobby ideologiche, lasciano cioè il campo a chi purtroppo vive anche realtà importanti e belle come quella delle relazioni» unicamente «come conquista da esibire e da sbattere in faccia». «È importante il rispetto per la persona così come sta dinanzi a noi, capire di che si tratta – aggiunge il presule –: attenti però a non volere subito trasformare i diritti del singolo in punti di partenza perché diventino necessariamente i diritti di tutti. Questo è diverso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO

Renzi: sui "diritti" sì alla legge tedesca

Lo ha già detto in altre occasioni e il premier Matteo Renzi lo ha ribadito a "Balarò" ieri sera. «La legge che noi proponiamo è quella tedesca, sono abbastanza ottimista che su quella legge finalmente arriveremo a un punto di accordo in Parlamento già a partire da quest'estate. In questo Parlamento tanto bistrattato alla fine le cose si stanno facendo». Nel frattempo, nel dibattito sulle registrazioni di "matrimoni gay" fatti all'estero da parte di alcuni sindaci italiani, è nuovamente intervenuto il ministro dell'Interno, Angelino Alfano. «Siamo a favore di una maggior tutela dal punto di vista patrimoniale

dei diritti delle coppie dello stesso sesso – ha spiegato – ma diciamo no alla reversibilità delle pensioni e all'adozione di bambini». Quanto ai provvedimenti necessari in materia, ha continuato, «facciamo prima turismo nuziale e poi federalismo matrimoniale».

Il cardinale: rafforzare l'impegno per evangelizzare la cultura

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Umanità

► Il segretario di Stato vaticano Pietro Parolin ha definito le nozze gay «una sconfitta per l'umanità». Perbacco. Di solito l'attacco all'umanità si tira in ballo per crimini efferati come gli stermini di massa. Mentre qui il primo ministro del Papa considera l'essenza stessa dell'uomo messa a repentaglio da un desiderio naturale, espresso da persone adulte e consenzienti: che lo Stato legittimi la loro decisione di volersi bene per tutta la vita. Parolin parla sull'onda del referendum irlandese, dove il popolo più cattolico d'Europa ha votato a stragrande maggioranza per concedere a una minoranza di individui l'accesso a un diritto che era loro negato. L'Irlanda si è limitata a estendere una possibilità. Ed è sempre questo il punto che disorienta, quando si discute di diritti civili.

Che da una parte c'è chi pretende di vietare qualcosa a qualcuno e dall'altra chi vuole soltanto aggiungere un'opportunità, senza nulla togliere, senza obbligare nessuno.

La Chiesa deve fare la Chiesa, si dirà, non può benedire atti che ritiene contrari alla morale, ancorché storicamente praticati con particolare assiduità nelle sacrestie. Ma allora, a rigore di logica, dovrebbe limitarsi a parlare di sconfitta dei propri valori. Non deplorare una sconfitta dell'umanità. A meno di volere un po' presuntuosamente fare coincidere i precetti stilati nel corso dei secoli da una comunità religiosa (ispirata tra l'altro agli insegnamenti di un maestro di tolleranza come Gesù) con la natura profonda e insondabile dell'amore umano.



Angelo Bagnasco

Il presidente dei vescovi italiani e la svolta di Dublino

“La dottrina ci insegna a rispettare la dignità di ciascuno senza per questo scadere in facili semplificazioni e stravolgere la famiglia”

“Dall'Irlanda una rivoluzione con cui dobbiamo fare i conti la Chiesa dialoghi con i gay ma resta il no alle unioni civili”

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO.

Cardinale Bagnasco, l'Irlanda ha detto sì alle nozze gay. Se l'aspettava un simile risultato?

«L'incertezza del risultato era nell'aria, per cui non si poteva escludere quello che poi è maturato, se non forse nelle sue proporzioni con un 62% degli irlandesi che ha detto sì alle nozze gay. Tale esito ci pone interrogativi sulla nostra capacità di trasmettere alle nuove ge-

nerazioni i valori in cui crediamo, capaci di un dialogo cordiale che tenga conto della concreta situazione delle persone. Viene, quindi, da chiedersi se ciò dipenda dall'averli insegnati male o dal fatto che ci siamo limitati a enunciarli, o se invece nella loro essenza siano talmente controcorrente rispetto alla mentalità diffusa da essere sentiti come estranei».

L'arcivescovo di Dublino ha detto che adesso la Chiesa deve fare i conti con la realtà. Ciò vale anche per la Chiesa italiana?

«Indubbiamente, quando monsignor Martin afferma che ciò che è accaduto non è soltanto l'esito di una campagna referendaria, fotografa una rivoluzione culturale che riguarda tutti. Co-

me tale, non può non interrogare anche la nostra Chiesa: cosa dobbiamo correggere e migliorare nel dialogo con la cultura occidentale? Ogni dialogo dev'essere sereno, senza ideologie, innervato di sentimenti ma anche di ragioni. In questo quadro, noi crediamo nella famiglia che nasce dall'unione stabile tra un uomo e una donna, potenzialmente aperta alla vita; un'unione che costituisce un bene essenziale per la stessa società e che – come tale – non è equiparabile ad altre forme di convivenza».

Francesco ha aperto un importante confronto verso il Sinodo sulla famiglia. Ritiene che la Chiesa sia in ritardo sugli omosessuali e sui loro diritti?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Il coraggio, la chiarezza e la passione per l'uomo con cui Papa Francesco sta affrontando queste sfide suscitano apprezzamento e coinvolgimento, basta osservare come le nostre comunità abbiano preso a cuore i questionari del Sinodo. Quanto alla posizione della Chiesa nei confronti delle persone omosessuali, nel Magistero viene costantemente riaffermato il pieno rispetto per la dignità di ciascuno, quale che sia il suo orientamento: c'è come principio – e ci dovrebbe essere anche nei fatti – quell'accoglienza che favorisce la partecipazione alla vita della comunità ecclesiale. Questa posizione non ci esime dalla fatica di distinguere, evitando semplificazioni che non giovano».

Cosa pensa della proposta di legge sulle unioni civili presentata dalla senatrice Cirinnà. Ritene sia il tempo perché si arrivi almeno al riconoscimento delle unioni civili?

«La proposta di legge mi sembra eccessivamente schiacciata su una disciplina di stampo para-matrimoniale: al di là dei nominalismi, di fatto equipara la condizione giuridica delle unioni omosessuali a quelle della famiglia fondata sull'unione tra un uomo e una donna. Chiedere che si evitino indebite omologazioni non intacca il riconoscimento

dei diritti individuali di ciascuno».

Nel 2007 il Forum delle associazioni familiari scese in piazza contro le coppie di fatto. Oggi la Chiesa italiana appoggierebbe una manifestazione analoga?

«Eviterei una lettura riduttiva della manifestazione del 2007, che non era anzitutto contro qualcuno o qualcosa, ma intendeva affermare la visione di matrimonio e di famiglia sancita dalla nostra Costituzione. È stata una manifestazione corale di partecipazione laicale che, in una società effettivamente pluralista, costituisce già in sé un valore da salvaguardare. Naturalmente, le forme con cui i laici assicurano il loro contributo devono essere valutate di volta in volta, alla luce del contesto sociale, culturale e politico».

Cosa pensa dell'introduzione dell'insegnamento della parità di genere a scuola?

«Costituirebbe l'ennesimo esempio di quella che Papa Francesco ha definito "colonizzazione ideologica" e che lui stesso ha spiegato, alla luce della sua esperienza: "Entrano in un popolo con un'idea che non ha niente a che fare col popolo; con gruppi del popolo sì, ma non col popolo, e colonizzano il popolo con un'idea che cambia o vuol cambiare una mentalità o una struttura". Educare al

rispetto di tutti, alla non discriminazione e al superamento di ogni forma di omofobia, è doveroso e rientra nei compiti della scuola; ma l'educazione alla parità di genere mira in realtà ad introdurre nelle scuole l'idea in base alla quale la femminilità e la mascolinità non sarebbero determinate fondamentalmente dal sesso, ma dalla cultura».

Lei ha detto che il magistero di Francesco è oscurato quando non è in linea col pensiero unico. Non ritiene tuttavia che il Papa abbia introdotto uno stile nuovo, che cerca di trovare una modalità non conflittuale di presentazione dei principi, lasciando nel contempo che siano le istituzioni civili ad agire nel nome del popolo? E che i media in fondo seguano questo stile senza esacerbare le prese di posizione più dure?

«Sicuramente il Santo Padre ha introdotto uno stile nuovo, che va valorizzato: sono convinto che non lo fa chi pretende di selezionare soltanto alcune sue dichiarazioni, più gradite alle idee dominanti o meno innocue. L'insegnamento del Papa non può essere smembrato rispetto a una visione completa dell'uomo e del suo posto nel mondo, pena il ridursi a citare quello che serve a rafforzare le proprie opinioni».



LE CORREZIONI

L'esito di quel referendum deve spingerci a riflettere per capire cosa correggere nel nostro approccio

LA LEGGE

La proposta di legge in discussione al Parlamento sulle coppie ricalca troppo l'istituto del matrimonio



L'INTERVISTA IL CARDINALE KASPER

«Anche molti fedeli vogliono le unioni civili
È tempo che la Chiesa accetti questa sfida»

Il teologo tedesco: i nostri principi non cambieranno, ma bisogna trovare un linguaggio nuovo

Il cardinale Walter Kasper, teologo e punto di riferimento dell'anima cattolica più riformista, crede che sulle unioni civili «la Chiesa abbia taciuto troppo, bisogna discuterne. Il prossimo Sinodo raccolga la sfida».

CITTÀ DEL VATICANO «Uno Stato democratico deve rispettare la volontà popolare, mi pare chiaro, se la maggioranza del popolo vuole queste unioni civili è un dovere dello Stato riconoscere tali diritti. Ma non possiamo dimenticare che anche una legislazione simile, pur distinguendo fra il matrimonio e le unioni omosessuali, arriva a riconoscere a tali unioni più o meno gli stessi diritti delle famiglie formate da uomo e donna. Questo ha un impatto enorme sulla coscienza morale della gente. Crea una certa normatività. E per la Chiesa diventa ancora più difficile spiegare la differenza».

Il cardinale Walter Kasper, grande teologo cui Francesco affidò la relazione introduttiva al Sinodo dell'anno scorso, e punto di riferimento dell'anima più riformista, tira un lungo sospiro: «Non sarà facile».

E perché, eminenza?

«Vede, io penso che il referendum irlandese sia emblematico della situazione nella quale ci troviamo, non soltanto in Europa ma in tutto l'Occidente. Guardare in faccia la realtà significa riconoscere che la concezione postmoderna, per la quale è tutto uguale, sta in contrasto con la dottrina della Chiesa. Non possiamo accettare l'equiparazione col matrimonio. Ma è una realtà anche il fatto che nella Chiesa irlandese molti fedeli abbiano votato a favore, e ho l'impressione che negli altri Paesi europei il clima sia simile».

E quindi, che farà la Chiesa?

«Si è taciuto troppo, su questi temi. Adesso è il momento di discuterne».

Al Sinodo di ottobre?

«Certo. Se il prossimo Sinodo vuole parlare della famiglia secondo la concezione cristiana, deve dire qualcosa, rispondere a questa sfida. L'ultima volta la questione è rimasta marginale ma ora diventa centrale. Io non posso immaginare un cambiamento fondamentale nella posizione della Chiesa. È chiara la Genesi, è chiaro il Vangelo. Ma le formule tradizionali con le quali abbiamo cercato di spiegare, evidentemente, non raggiungono più la mente e il cuore della gente. Ora non si tratta di fare le barricate. Dobbiamo piuttosto trovare un nuovo linguaggio per dire i fondamenti dell'antropologia, l'uomo e la donna, l'amore... Un linguaggio che sia comprensibile, soprattutto ai giovani».

All'ultimo Sinodo il tema dell'«accoglienza» degli omosessuali è stato controverso, ci sono stati contrasti tra le aperture europee e le posizioni più chiuse di episcopati come quello africano...

«No, non è che i vescovi europei e quelli africani la pensino diversamente, la posizione della Chiesa è sempre la stessa. Quello che differisce è il contesto, è la sensibilità della società, diversa in Africa e in Europa. E in Europa le cose sono cambiate».

In che senso?

«Non è più il tempo in cui la posizione della Chiesa su questi temi era più o meno supportata dalla comunità civile. Negli ultimi decenni la Chiesa si è sforzata di dire che la sessualità è una cosa buona, abbiamo voluto evitare un linguaggio negativo che in passa-

to aveva prevalso. Ma ora dobbiamo parlare anche di che cosa sia la sessualità, della parità di uomo e donna nell'ordine della creazione, della concezione dell'essere umano...».

A proposito di linguaggio, i documenti della Chiesa sull'omosessualità usano espressioni come «inclinazione oggettivamente disordinata...».

«Bisognerà fare attenzione a non usare espressioni che possano suonare offensive, senza peraltro dissimulare la verità. Dobbiamo superare la discriminazione che ha una lunga tradizione nella nostra cultura. Del resto è il catechismo a dire che non dobbiamo discriminare. Le persone omosessuali devono essere accolte, hanno un posto nella vita della Chiesa, appartengono alla Chiesa...».

E le coppie omosessuali? La Chiesa non può riconoscere anche a loro quell'idea di «bene possibile» di cui si parlava a proposito di divorziati risposati e nuove unioni?

«Se c'è una unione stabile, degli elementi di bene esistono senz'altro, li dobbiamo riconoscere. Però non possiamo equiparare, questo no. La famiglia formata da uomo e donna e aperta alla procreazione è la cellula fondamentale della società, la sorgente di vita per il futuro. Non è un problema interecclesiale, riguarda tutti, si devono valutare con la ragione e il buon senso conseguenze enormi per la società: pensi alle adozioni, al bene dei bambini, a pratiche come la maternità surrogata, alle donne che tengono un bambino per nove mesi sotto il loro cuore e magari vengono sfruttate perché povere, per qualche soldo. Non bisogna discriminare ma nemmeno essere ingenui».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Il cardinale Walter Kasper (foto sopra), tedesco di Heidenheim an der Brenz, 82 anni, è teologo e scrittore. È amico di papa Benedetto XVI, del quale è stato collega di insegnamento universitario

● Presidente emerito del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei cristiani, è membro della Congregazione per la dottrina della fede, di quella per la Chiesa Orientali e della Segnatura Apostolica. Ha pubblicato la terza edizione del «Lessico per la teologia e la Chiesa»

● Il 21 febbraio 2011 ha optato per l'ordine dei cardinali presbiteri. Punto di riferimento dell'anima più riformista, papa Francesco gli ha affidato la relazione introduttiva al Sinodo dell'anno scorso

”

Se la maggioranza lo vuole, è dovere dello Stato riconoscere questi diritti

”

Sui gay dovremo stare attenti a non usare espressioni che suonino offensive

L'intervista

di Andrea Senesi

«Pro gay? Molti i leghisti con me Dobbiamo tutelare le unioni civili»

Cecchetti, il liberal del Carroccio: la società è più avanti della classe politica

Il leghista che ha detto sì al patrocinio della Regione al Gay Pride milanese racconta la sua scelta. «Sono per tutelare le unioni civili. Dobbiamo estendere i diritti anche a chi non è sposato». E la Lega? «Salvini ha capito il mio gesto e molti elettori, specie tra i giovani, mi hanno chiamato per congratularsi».

«Prima tessera della Lega a 17 anni, indipendentista da sempre col mito della Catalogna e dell'Irlanda di Bobby Sands. Fabrizio Cecchetti, 37 anni, single («Esco da qualche tempo con una ragazza, ma fidanzato sarebbe dire troppo»), vicepresidente del Consiglio regionale, è il politico che ha fatto determinato col suo sì il patrocinio della Regione al Gay pride milanese. Successe anche l'anno scorso, ma la scelta del «liberal» del Carroccio oggi è diventata un caso politico.

Quanto le è costato disobbedire al suo partito?

«Sono in Lega da quando ero ragazzino e tengo al movimento più che a qualsiasi altra cosa. Ma su questi temi rivendico la libertà di scelta. E infatti Matteo Salvini ha detto pubblicamente che non ci saranno conseguenze per il mio voto».

La reazione dei militanti e degli elettori?

«Qualcuno s'è arrabbiato, ovvio. Ma tanti invece, specie i più giovani, m'hanno scritto dicendo di aver apprezzato il mio coraggio e la mia coerenza. A tutti ho spiegato il senso del mio voto. Io non sono d'accordo su ogni singola proposta degli organizzatori del Pride, ma credo sia arrivato il tempo se non altro di aprire il dibattito».

Cecchetti, lei è favorevole ai matrimoni gay?

«Io sono per estendere i diritti a chi ancora non ne ha. E non mi vengano a raccontare balle, certo che ci sono diritti che non sono tutelati per chi non è sposato. Io sono a favore di una legge sulle unioni civili. In Irlanda, e parlo di un paese molto cattolico, fino a vent'anni fa l'omosessualità era reato. Oggi votano sì al matrimonio tra omosessuali. Per me non è un tabù il matrimonio gay, anche se rimango contrario alle adozioni. Di queste cose vogliamo iniziare a discutere anche noi, al di fuori degli estremismi delle due parti? Ho parlato molto in questi giorni con gli amici e i conoscenti, prima di decidere cosa fare in ufficio di presidenza su quella delibera di patrocinio. Non c'è niente da fare: su questi temi i cittadini sono molto più avanti della classe politica».

Sta dicendo che anche in Lega deve finire il tempo del «celodurismo»?

«Quello fa parte della nostra storia e della nostra identità. Ma io sono un indipendentista da sempre. E come tale credo che tutte i diritti del nostro popolo vadano tutelati. Compreso quello di chi, eterosessuale o no, non è legato affettivamente dal vincolo del matrimonio. Anche per questo ho preso una posizione che può sembrare controcorrente rispetto alla linea ufficiale del mio partito».

Il centrodestra infatti, con la Lega in testa, ha fatto delle difese della famiglia tradizionale una propria bandiera.

«Difesa della famiglia tradizionale è un'espressione che non mi piace. La famiglia va aiutata e sostenuta, esattamente come stiamo facendo noi in Regione. Ma estendere alcuni diritti anche a chi sposato non è non significa sottrarre ad altri».

Conosce tanti elettori leghisti omosessuali?

«Ce ne sono, ce ne sono. Non so quantificare in percentuale, ma sicuramente ce ne sono. Ed è normale che sia così».

Lei criticò anche il convegno sull'omosessualità organizzato in Regione e a cui partecipò anche Maroni. Non si sente isolato nel movimento?

«Io non critico il convegno in sé. Dissi solo che considerare nel 2015 l'omosessualità una malattia è un fatto assolutamente antistorico e folle. Ma la Regione aveva tutto il diritto di organizzare un convegno su un tema del genere, anche se magari io avrei fatto più attenzione a certi ospiti invitati a parlare».

Il presidente del Pirellone Cattaneo e Formigoni hanno criticato duramente la sua scelta. Qualcuno di Ncd ha chiesto addirittura le sue dimissioni dall'ufficio di presidenza.



**Addio al «celodurismo»
Il nostro popolo va difeso. Compreso chi, eterosessuale o no, non è unito in matrimonio**

«A Cattaneo e Formigoni rispondo con un sorriso e un abbraccio. State sereni, mi viene da dire. Sperando che Formigoni non mi faccia una delle sue scenate e non mi tiri dietro il telefonino».



**L'esempio
In Irlanda fino a 20 anni fa l'omosessualità era reato: oggi vota sì al matrimonio gay. Per me non è un tabù**

**Polemiche
A Cattaneo e Formigoni rispondo con un sorriso e un abbraccio: state sereni. Spero che Formigoni non mi faccia una delle sue scenate**

Chi è

● Fabrizio Cecchetti, 37 anni, vicepresidente del Consiglio lombardo, è iscritto alla Lega Nord dall'età di 17 anni

● Indipendentista da sempre, ha il mito della Catalogna e dell'Irlanda di Bobby Sands

● Lunedì ha dato parere favorevole alla richiesta di patrocinio al Gay Pride del 27 giugno. Il suo voto è stato decisivo

● Cecchetti ha ricevuto critiche dal suo partito e dal centrodestra

Perché voto no alle nozze nell'indifferenza di genere

Lascio stare la Costituzione palindroma. Laico, mi appello al significato realistico di natura e cultura

Il referendum consultivo sulle nozze omosessuali? Perché no? Basta una leggina di un articolo: "E' lecito il referendum consultivo su questioni di rilevante interesse etico-

DI GIULIANO FERRARA

sociale. Le procedure di convocazione ed esecuzione sono le stesse del referendum abrogativo. La domanda su cui si vota è definita dai comitati richiedenti e portatori del numero di firme necessarie, salvo diverse disposizioni della Corte di Cassazione".

Sulla fecondazione artificiale o medicalmente assistita, questione strettamente connessa, il Parlamento italiano discusse per anni, poi al termine di un percorso equivoco ed estenuante credette di aver trovato un punto di equilibrio tra diritti riproduttivi della coppia, e della donna in particolare, e diritti dell'essere umano concepito in embrione, dotato di irripetibili caratteristiche individuali fin dalla prima formazione. E votò, lo sventurato.

Il referendum abrogativo della legge fu richiesto. Un'alleanza di laici e cristiani-cattolici lasciò al venticinque per cento dei voti la tesi abrogazionista, che puntava su una certa idea secolarizzante della vita civile e su una visione scristianizzante della laicità statale, conosciuta per tale nel solo mondo cristiano, e come sempre sull'amore sentimentale (diverso dalla carità), sulla misericordia come diritto alla soddisfazione del desiderio personale, sulla vittimizzazione delle coppie infertili o portatrici di malattie genetiche e sul mito del figlio sano alimentato dalla scienza nelle sue derive dichiaratamente o occultamente eugenetiche.

L'attivismo giurisdizionale in pochi anni ha smantellato quasi per intero quella legge non disapprovata dal popolo, la legge 40, già aggirata alla grande in un mondo che si era aperto al transumanesimo e allo scientismo ideologico, con le sue tecniche apportatrici di bene e di male congiunti. L'embrione restò solo e scartabile come soli e nullificati restano i non nati aspirati o distrutti nel seno delle madri e nella coscienza dei padri.

E noi restammo tutti soli e insuperbisti con la nostra certezza faustiana che ogni cosa tecnicamente, alchemicamente, magicamente possibile è anche moralmente autorizzata o sostenibile in un contesto di sordità morale e amorosa. Ma resta e resiste almeno l'opzione culturale pubblica alternativa al conformismo etico, che si conquistò il diritto allo spazio pubblico in una memorabile e non dimenticata battaglia democratica.

Non vedo del resto come il percorso di una legge sulle unioni civili non debba essere sottoposto, nel mondo e nell'Europa così come sono oggi, a una decostruzione accanita, che richiederebbe poco tempo per manifestarsi sia nella giustizia italiana sia nella giustizia europea sia nella coscienza di un limite sentito come oppressivo dalle opinioni pubbliche. Sentenze di varia origine, a Roma o a Strasburgo, decreterebbero su conforme ricorso l'incostituzionalità o l'incompatibilità con le carte dei diritti della distinzione, o discriminazione?, soggiacente alla pretesa di autorizzare per legge come "unione civile" quel che nella realtà è un "matrimonio fondato sull'indifferenza di genere". Modello tedesco? Ma è preistoria, vista con gli occhi del dopo Obama, del dopo Francesco sinodale, del dopo Irlanda.

Al referendum voterei "no" al matrimonio indifferente al genere, argomenterei secondo la mia caratteristica visione laica e religiosamente atonale, non specificamente cristiana, non ricostruibile sulla scala dell'evangelico, e se è per questo nemmeno del costituzionale. Natura e cultura, il significato vero della cosa realisticamente considerata: a quello mi appellerei e naturalmente queste posizioni resterebbero minoranza, ma resterebbero tra cielo e terra come le cose in sovrappiù che Orazio non voleva considerare, quando una legge complicherrebbe soltanto le cose e renderebbe di nuovo estenuante, freddo, mortale il percorso verso la fatalità, che è la via maestra di oggi. Sento già la eco di mille finti dibattiti nel circuito antiveritativo dei media telematici e televisivi e cartacei. La Costituzione italiana, per esempio, verrebbe

citata a sproposito; ed è un fatto linguistico decisivo che la Costituzione della Repubblica non vieti affatto il matrimonio omosessuale, circostanza non configurabile all'epoca e dunque non iscrivibile nella Carta fondamentale. Nella sezione dei diritti e doveri dei cittadini, al capo dei rapporti etico-sociali (articoli sulla famiglia 29, 30, 31) si parla di "famiglia naturale". Per i costituenti non c'era niente da specificare, l'indifferenza di genere avrebbe portato chi la sosteneva verso la fine degli anni Quaranta direttamente in manicomio. La famiglia naturale è ciò che allora si riconosceva come evidenza del reale, quando questa evidenza scompare nel mondo o in una parte decisiva del mondo occidentale, quando la cultura e il linguaggio affermano la naturalità assoluta e caritatevole del rapporto familiare codificato nell'eguaglianza e indifferenza dei generi sessuali, famiglia naturale assume un'altra sonorità significativa, un altro senso, e comprende benissimo la coppia dello stesso sesso. Lo stesso per il diritto-dovere dell'educazione dei figli, con l'ironica menzione di quelli nati fuori del matrimonio (cioè dalle madri portatrici o con qualunque altro mezzo sostitutivo dell'amore eterosessuale di coppia?). Anche il breve riferimento alla "maternità" e, in altro contesto, alla "ricerca della paternità" è solo un insieme di norme e di limiti applicabilissimi alla fabbrica dei desideri e dei figli, alla maternità in una coppia lesbica, alla maternità concepita fuori dalla coppia, alla paternità come espressione di capacità spermatica personale o di sperma comprato a una banca biologica o donato.

Lasciamo perdere la Costituzione bonne à tout penser et à tout faire, lasciamo perdere gli equilibristi parlamentari del modello tedesco, lasciamo perdere gli oneri per lo stato e altri ammenicoli risibili. Facciamo un'ultima desiderosa battaglia, chiamiamo tutti a dire in libertà quel che sentono da cittadini e da esseri umani, riepiloghiamo ciò che vogliamo essere, ciò che non siamo (no, we can't and we have not the right to) e ciò che non vogliamo. Referendum sia.



VOGLIAMO IL REFERENDUM SULLE NOZZE GAY

Smettere di vietare il matrimonio tra persone dello stesso sesso non è solo sensato, è una battaglia di destra

Più che il perché sì, quel che conta davvero qui, se ci pensate bene, è più che altro il perché no. Già, perché no? Ovvero: esistono veramente delle ragioni solide per poter dire che è cosa buona e giusta che un paese continui a vietare i matrimoni tra persone dello stesso sesso? Chi scrive pensa sinceramente che, se le parole hanno un senso, il matrimonio sia quello che viene celebrato tra un uomo e una donna che si sposano sapendo bene che sull'etimologia delle parole non si può equivocare: matrimonio viene da matrimonium, è l'unione tra due parole latine, mater, madre, e munus, dovere, compito, ed è un'unione che esiste per sancire l'amore tra due persone che si amano e che desiderano rendere legittimi e tutelati i figli nati dall'amore tra due persone di sesso diverso. Il matrimonio è questo, con le parole non ci si può sbagliare, ma partendo da questo principio bisogna chiedersi se in nome di questo principio sia corretto considerare naturale solo un matrimonio, ovvero quello tra uomo e donna. Il matrimonio tra persone dello stesso sesso può non piacere, e spesso non piace nemmeno ad alcuni eccellenti omosessuali progressisti, ma arrivare a vietare il matrimonio tra due persone dello stesso sesso è un atto non solo di crudeltà civica ma anche profondamente illiberale. Non si può pensare che la famiglia tradizionale, e quella che i nostri costituenti considerano specificamente "naturale", possa perdere di significato e possa persino essere svilita perché a persone dello stesso sesso vengono concessi diritti che hanno persone di sesso diverso. E non si può non ricordare che un sistema liberale funziona se i diritti concessi ai cittadini non vanno a ledere la libertà altrui e i diritti di un altro cittadino. Domanda: a un uomo e una donna che vogliono sposarsi e fare molti figli che danno verrebbe fatto da due persone dello stesso sesso che si amano e si vogliono sposare? E poi: uno stato può davvero considerarsi liberale se si intromette in modo invasivo nella vita affettiva di un

cittadino, se limita le libertà di un individuo e se arriva ad allargare il proprio ruolo a un livello tale da pretendere di decidere chi sia legittimato a sposarsi e chi invece no? Da questo punto di vista una buona destra conservatrice che vuole ragionare non facendosi teleguidare dal pregiudizio dovrebbe rendersi conto che sarebbe un errore regalare al centrosinistra anche questo tema e dovrebbe sforzarsi dunque di rispondere rapidamente a una domanda chiave: quante e quali ragioni esistono per relegare nello spazio dell'illegalità una serie di unioni che non ledono né il raggio altrui di libertà né quello di natura?

Tempo fa David Cameron consegnò alla stampa, a proposito di nozze gay, una dichiarazione perfetta ("I conservatori credono nei legami, che la società sia più forte quando c'impegniamo a vicenda e ci sosteniamo l'un l'altro, e quindi io non appoggio il matrimonio gay a dispetto del mio essere conservatore: lo faccio proprio perché sono un conservatore") ma per capire bene perché il sì alle nozze gay è una bat-

taglia che merita di essere cavalcata da un partito che ha l'ambizione di essere repubblicano può essere utile rileggere un articolo formidabile che qualche anno fa Ken Mehlman, ex leader del Partito repubblicano statunitense dal 2005 al 2007, scrisse sul Wall Street Journal per argomentare con giudizi condivisibili la ragione per cui legalizzare i matrimoni per le coppie gay è una scelta giusta da un punto di vista conservatore. "Alcuni interpretano male il tema della parità di diritti nel matrimonio, considerandola esclusivamente progressista. Ma cosa c'è di più conservatore di sostenere maggiore libertà e un ruolo minore per il governo? E quale libertà è più basilare del diritto di sposare la persona che si ama? Un ruolo del governo minore e meno intrusivo include sicuramente che un individuo decida chi sposare. Permettere il matrimonio civile per le coppie dello stesso sesso favorirà la stabilità

delle comunità, incoraggerà la fedeltà e l'impegno e incoraggerà i valori della famiglia".

Conosco l'obiezione: una destra intelligente deve difendere la famiglia tradizionale perché aprire al matrimonio gay non significa solo concedere quel diritto alle coppie dello stesso sesso ma significa anche spalancare una porta verso l'apertura di nuovi diritti (adozioni di figli per le coppie omosessuali, uteri in affitto, donazione incontrollate di ovuli). E' vero, può darsi, far sì che si possa arrivare a conseguenze del genere sarebbe non accettabile, per quanto ci riguarda, interpellerebbe il diritto soggettivo di persone terze, e lì sì che lo stato non dovrebbe ritirare la sua mano invisibile, e qualora dovesse esserci una battaglia del genere saremo pronti a combattere per far sì che l'etimologia originaria della parola matrimonio - mater e munus, madre e dovere - sia rispettata. Ma quello è un discorso diverso. Un discorso che esiste ma che non può portarci a pensare che la famiglia si difenda impedendo che nascano famiglie diverse dalla tua. E, come sostiene Alessandro Giuli, non si tratta di consacrare l'indifferenza di genere, si tratta di estendere la matrimonialità a più generi consapevolmente riconosciuti. Un gay e una lesbica sono un gay e una lesbica, non un anti etero e una anti etero. Parliamone. Dibattiamone. Scontriamoci. Argomentiamo. Facciamolo insomma anche noi il referendum irlandese, evitando l'oscurantismo, il macchietismo, la delegittimazione ("omofobo!", "razzista") di chi invece considera il matrimonio come un unicum da preservare a un nucleo familiare tradizionale, tra un uomo e una donna (e la chiesa ha le sue buonissime ragioni per dire, come ha detto ieri Pietro Parolin, che il sì alle nozze gay è, dal suo punto di vista, una sconfitta dell'umanità: e per capire le ragioni della sua sconfitta leggete oggi il perfetto articolo di Matteo Matzuzzi). Su questi temi, in fondo, le mediazioni non servono, le leggi parlamentari rischiano di pasticciare, di complicare, e allora decidiamolo noi cosa è legittimo fare e cosa non è legittimo fare con il matrimonio. Sappiamo che poi il passaggio successivo potrebbero essere, sì, le adozioni gay. Ma siamo pronti a combattere e su quello a dire fortissimamente no. Insomma, facciamolo questo referendum. Che ne dici Giuliano?

Era una colpa, diventa un diritto

FERDINANDO CAMON

La vittoria del sì al referendum irlandese sulle nozze gay significa che nella cultura cattolica l'omosessualità non è più la colpa mostruosa che era fino a un papa fa. Il salto è enorme: dall'omosessualità come peccato paragonabile all'omicidio, all'omosessualità come diritto riconosciuto per legge.

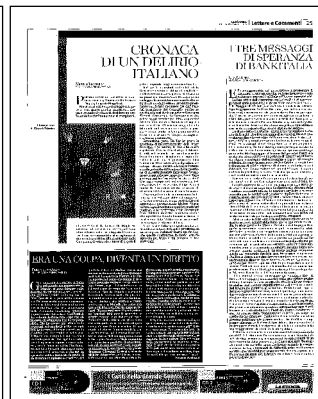
Generazioni di cattolici, in Italia e nel mondo, ma soprattutto in Irlanda, si sono formate sulla dottrina che ricordava «i sette peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio». Questi sette peccati formavano una filastrocca che veniva imparata a memoria dai ragazzini e recitata a fine messa dai fedeli. La lista cominciava così: «Omicidio volontario, peccato impuro contro natura...». Che l'omicidio volontario fosse una colpa che offendeva direttamente Dio è comprensibile: Dio ha creato una vita e tu la sopprimi, sei un ribelle a Dio, un anti-Dio. Lui contro di te non eserciterà la giustizia, ma la vendetta: nella vendetta c'è un sovrappiù di collera. Ma il secondo peccato che «grida vendetta» è il «peccato impuro contro natura», e cioè l'omosessualità. Che l'omosessualità offenda direttamente e personalmente il creatore, e che sia un «peccato contro natura», fa parte di un sistema complesso e coerente, dal

quale la cultura cattolica non si era mai discostata, e che si può esprimere così: Dio ha creato la Natura, e la Natura prevede l'uomo e la donna. Il rapporto sessuale avviene tra un uomo e una donna, legati dal matrimonio. In tal modo, questo rapporto è «secondo Natura». Questo impulso «secondo Natura» lo sentono tutti. Ma gli omosessuali lo rinnegano e lo contraddicono, si ribellano alla Natura e vanno contro natura. Maledicono come son fatti e chi li ha fatti. Perciò, siano maledetti. Ci sono stati secoli in cui venivano bruciati. Mai assolti, neanche se pentiti, perché la posizione più «perdonante» della Chiesa era (è ancora) che «uno può essere omosessuale, ma non può fare l'omosessuale». Il suo modo di vivere l'omosessualità, per essere accettato, è di combattere contro se stesso. Nella misura in cui vince la battaglia, è salvato. Nella misura in cui la perde, è perduto. Grandi intellettuali italiani, scrittori, poeti, registi, drammaturghi son vissuti con questo dramma. Giovanni Testori è passato di là, ha abbracciato la Chiesa e ha maledetto se stesso. Pier Paolo Pasolini

s'è fermato a metà strada, angosciato. E l'angoscia lo ha portato a morire. S'è messo in analisi da Cesare Musatti (è stato lo stesso Musatti a raccontarmelo, come analista parlava un po' troppo), è andato avanti per sette-otto sedute parlando di tutto ma non dell'omosessualità, difendendosi così: «È natura, inutile parlarne». E Musatti: «Ne parlerà comunque, anche se non vorrà». Pasolini entrò in angoscia, e da Musatti non tornò più. Ho espresso più volte la mia tesi: se fosse tornato, non sarebbe morto in quel modo. Perché c'è anche una cattolica auto-punizione in quella morte.

Ora, che cosa apporta di nuovo, in questo campo, il referendum di un Paese cattolico sul matrimonio gay? Questa coscienza: l'omosessuale non va contro natura, ma segue la sua natura. Non c'è merito negli eterosessuali, se seguono la loro natura. Non c'è colpa negli omosessuali, se seguono la propria. È quel che la teoria e la pratica della psicanalisi han sempre ammesso. E dunque nella cultura cattolica, dopo il caso Galileo, si apre un caso Freud?

fercamon@alice.it



UNIONI CIVILI

Cari partiti, pensate ai diritti ma ricordatevi anche dei doveri

di Renato Farina

Ho una proposta totalmente perdente da fare ai partiti. Qualcosa di inattuale e molto trasgressivo. Al punto che potrebbe però costituire uno choc salutare, inedito, così antimoderno da essere post-moderno. Abolire i dipartimenti, le commissioni, i comitati che si occupano di diritti umani, civili, eccetera, e sostituirli con il foro, la diaconia, il club dei doveri personali, civili, umani. Nessuno si prenderà la briga di ascoltarli. La gente - questa è l'obiezione - si raduna e ascolta quando si ha da guadagnarci. I doveri hanno la stessa radice della parola debiti. Spaventano. Danno un compito, esigono un sacrificio. Invece i diritti equivalgono a riscuotere, esigere, esercitare una prelazione, mettere in tasca qualcosa.

La questione è riapparsa chiara dopo il referendum irlandese che modifica la Costituzione e include il matrimonio tra persone dello stesso sesso. E la cosa è stata (...)

(...)rubricate nei giornali sotto il titolo «diritti». Ho pensato. Ci sono i diritti umani. Giusto. Essi sono quanto di più vasto ci sia. E allora possono essere trasformati in diritti universali delle preferenze private, le quali come tali sono legittime, una persona usa le sue facoltà come vuole, ma come può essere definito diritto l'abuso della parola matrimonio che ha dentro di sé la radice «madre»? Mi sento abbastanza solo nel reclamare il primato dei doveri. Il dovere non da intendersi, sia chiaro, come una cieca e meccanica obbedienza a regole esterne, ma come adesione a un dato originario: noi non ci siamo fatti da noi, siamo stati messi al mondo, e siamo fatti galleggiare nel mare dell'essere da qualcun altro. Il dovere viene dalla gratitudine. In un bel libro, *Diritti umani e cristianesimo* (Editore Marsilio), Marcello Pera sostiene che ormai il poppante la prima parola che dirà sarà «diritti» e non «mamma». Dire mamma vuol dire riconoscere qualcosa cui si deve la vita, un amore che viene prima di noi. Invece no. Oggi si dice diritti. Non è qualcosa nato dal cristianesimo. Pera elenca: «Platone, Aristotele, Cicerone, Agostino, Tommaso, Grozio, Leibniz, Kant - insomma tutti i grandi padri che hanno tenuto a battesimo e poi educato l'Occidente - discutevano dei doveri degli uomini verso se stessi, verso gli altri uomini, e verso Dio». Più di tutti, la Chiesa... E ora? Su quale fondamento si basano i diritti umani se non si crede più in nulla, salvo la forza dell'opinione dominante? Anche godere i giochi gladiatori e tenere uno schiavo, un tempo erano ritenuti diritti. Ora su che cosa poggiano i diritti umani? Oggi anche la Chiesa sembra vergognarsi di Gesù Cristo.

Aleksandr Solzenicyn comprese che stavamo per naufragare nel mare dei diritti. Nel 1993 a Vaduz propose contro la «solitudine schiacciante» il criterio dell'«autolimitazione» dei diritti. Difficilissimo, poiché «da troppo tempo abbiamo buttato nell'oceano la chiave d'oro dell'automoderazione», nessuno è abituato a imporsi limiti nelle varie sfere di attività pubblica e privata, e, profetizzò, «se non riusciremo a frenare i nostri desideri, a subordinare gli interessi materiali ai criteri morali, il genere umano si dilanierà».

Io propongo perciò di fondare delle grandi associazioni che si radunino sulla base dei doveri. Non quelli degli altri, ma i propri. I comandamenti, la legge scritta sulle tavole, sono la più bella carta per una civiltà pacifica che sia mai stata scritta, ed è un magnifico elenco di doveri. È dai doveri che nascono i diritti. C'è un articolo della Costituzione che sospetto sia un segreto di Stato, perché non lo cita nessuno di quelli che da anni vanno in giro sventolandola come se fosse l'aperti-sesamo per entrare nel regno incantato dei diritti infiniti, sparati a palla come l'aria condizionata delle macchine americane. Eccolo, è il 52: «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino». Ci sono dentro alcune parole-bomba. Innanzitutto «Patria» scritta con la maiuscola, incredibile ma è così. E poi «sacro dovere».

Bisognerebbe ripartire da qui. Non doveri a caso, ma quelli sacri. Quei doveri senza cui la vita perde senso, diventa una giostra vuota. A me viene in mente ad esempio il quarto comandamento: onora il padre e la madre. Ed è un dovere che viene dalla gratitudine.

Renato Farina



Il referendum irlandese, il dibattito italiano

UNA «TERZA VIA» PER LE UNIONI GAY

L'ospite

di **Lorenzo Dellai ***

Caro direttore, il referendum popolare in Irlanda, che ha sancito a larga maggioranza dei votanti il sì ai matrimoni omosessuali, entra come un tornado anche nel dibattito italiano. Era più che prevedibile, così come era prevedibile una reazione uguale e contraria. Da un lato si esulta, parlando di una pietra miliare sulla via della civiltà e dall'altro ci si dispera, preconizzando un irreversibile declino. Due schieramenti, più baldanzoso il primo, più sconcertato e rassegnato il secondo: probabile che abbiano torto entrambi. Il referendum non è che l'ennesima espressione di una mutazione, radicale, veloce e confusa della società europea e dei suoi fondamenti antropologici. Ma è più sintomo di crisi dell'identità tradizionale che avamposto di nuovi modelli valoriali e civili. Dovrebbe perciò sorgere una domanda: come mai in una Europa che sconta una progressiva e drammatica crisi demografica i temi prevalenti nell'opinione pubblica sembrano diventare il matrimonio tra persone dello stesso sesso e le misure per contenere l'arrivo di immigrati? Difficile rispondere che si tratta di un nuovo ciclo della civiltà europea. È più plausibile riflettere circa il venir meno di alcuni elementi costitutivi dell'identità collettiva sedimentata in secoli di storia comune. Perdono senso i segni, i riti e gli istituti attraverso i quali si era consolidato l'equilibrio tra diritti individuali e doveri comunitari. Le questioni eticamente sensibili vengono declinate con la categoria dell'«io» e non del «noi». Si pensi, per esempio, alla trasformazione del valore sociale della maternità, che rischia di essere ridotto, per un crescente numero di persone e di movimenti, alla pretesa di vedere corrisposta l'aspirazione individuale a un figlio, a prescindere da ogni altro elemento, ivi compresa l'età della donna e i diritti del bambino, che non sono solamente quelli della vita biologica. Non dobbiamo vivere però con disperata angoscia questa fase storica; lo penso anche da cristiano. Si tratta di mutazioni antropologiche che pretese dogmatiche e anatemi non possono contrastare. Occorre piuttosto partire da una dialogante consapevolezza: queste mutazioni antropologiche stanno avvenendo senza il minimo supporto di una cultura che ne interpreti il senso, ne indichi i limiti invalicabili, ne armonizzi il portato rispetto ai valori costitutivi della società europea. Papa Francesco ha avvertito perfettamente questi segni dei tempi e testimonia, dal punto di vista della Chiesa, un nuovo inedito mix tra apertura pastorale, sensibilità ai processi sociali e dolce fermezza nei principi, quelli veri. Analogo impegno, francamente, non è dato di vedere nel mondo intellettuale e nella politica. Il mondo intellettuale appare prigioniero, su questa come su altre tematiche, di un

approccio di maniera, appiattito su posizioni di acritica partigianeria. La politica, dissociata dalla sua cultura, naviga con la sola bussola del pragmatismo esasperato: per questo rischia di dividersi tra la furbesca attitudine ad aderire agli umori della pubblica opinione e la scelta di arroccarsi in difesa dell'antico regime. Magari con la tentazione di trasformare le questioni etiche in comode basi per marcare uno spazio elettorale. La politica dovrebbe invece percorrere la difficile ma ineludibile via della mediazione, dell'approfondimento, dell'accompagnamento attivo, consapevole e non arrendevole. Tra l'altro, questa dovrebbe essere segnatamente la vocazione dei cattolici democratici. Abbiamo un banco di prova in Parlamento. La discussione delle varie proposte in tema di unioni civili sarà un'occasione per vedere se la politica italiana sceglie di rincorrere gli umori, di arroccarsi chiudendo occhi e orecchie, oppure di tentare la via della ragionevolezza, nel rispetto delle diverse sensibilità. Noi siamo per la terza via. Abbiamo presentato da mesi una nostra proposta di legge alla Camera e ci muoveremo secondo l'impianto in essa contenuto: pieno riconoscimento dei diritti delle persone e totale sostegno alle unioni affettive a prescindere dagli orientamenti sessuali e dalla tipologia del legame ma, assieme, esplicita e convinta contrarietà a ogni tentativo di introdurre nel nostro ordinamento forme surrettizie di matrimonio e di famiglia diverse da quella prevista nella nostra Costituzione.

**Presidente dei deputati di "Per l'Italia-Centro Democratico" ed esponente di Democrazia Solidale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#EDITORIALE

RACCONTANO UNA CHIESA CHE NON ESISTE

di Mario Adinolfi

Vi devo avvertire, è necessario. Fate attenzione. Vorrei illudermi, pensare che il lettore de La Croce sia sufficientemente avvezzo ai mezzi di propaganda del maligno da riconoscerli ed evitarli. Ma so che non per tutti è così. E allora voglio lanciare un allarme. Lo faccio dopo aver letto i giornali di ieri, dopo aver partecipato ad una serie di trasmissioni televisive e radiofoniche, dopo aver respirato il clima che viene fatto circolare a forza nelle redazioni. Attenzione: in queste settimane vi racconteranno una Chiesa che non esiste. La prova è arrivata nella serata di ieri, quando la linea ufficiale del Vaticano in risposta all'esito del referendum sul "matrimonio" gay in Irlanda è stata affidata alle parole del Segretario di Stato, cardinale Parolin: «È una sconfitta per l'umanità», ha detto. Ma i giornali da giorni provavano a raccontarvi che la linea della Chiesa fosse cambiata. Nonostante la chiarezza di Parolin, vedrete: continueranno a farlo.

Vi diranno, lo stanno già dicendo con insistenza, che la Chiesa è ad esempio pronta a dare il via libera alla legge sulle unioni omosessuali equiparate al matrimonio. Lo scriveranno mettendo in bocca a prelati parole che non hanno mai pronunciato. Ieri il quotidiano La Repubblica ha stampato una pagina intera raccontando una riunione di vescovi e sacerdoti provenienti da Germa-

nia, Francia e Svizzera. L'articolo era pieno zeppo di virgolettati, tutti privi di paternità, anonimi. Che però volevano affermare che la Chiesa era pronta a riconoscere le unioni gay, su questo si puntava la titolazione. Di più: all'interno del testo si trovavano virgolettati, cioè dichiarazioni presunte testuali dei prelati, in cui si metteva in discussione il celibato dei preti e ovviamente si puntava a riconoscere il diritto alla comunione per i divorziati risposati. Chi scrive è un divorziato risposato, che vive nella comunità parrocchiale accolto con amore e rispetto, mai discriminato in nessun modo. Certo, il momento della comunione è per me doloroso, resto in fondo alla chiesa e prego. Ma ho bisogno di quel dolore, per ricordare l'errore grave compiuto in giovanissima età. E non accetterò scorciatoie, per uscire dalla condizione di peccato in cui purtroppo la vita e la mia immaturità di quasi un quarto di secolo fa mi costrinsero.

Se questo è chiaro a me, semplice fedele, piccolo cristiano peccatore, di certo la dottrina è chiara a Papa, cardinali e vescovi. Il catechismo della Chiesa cattolica l'ho letto io e lo conoscono molto meglio loro. Dunque è tecnicamente impossibile per la Chiesa accettare le unioni omosessuali equiparate al matrimonio, come Repubblica e altri giornali e trasmissioni televisive vogliono far intendere commentando il cosiddetto "vento d'Irlanda", cioè il clima mediaticamente creato dopo l'esito del referendum sul matrimonio omosessuale a Dublino e dintorni.

Chi vuole raccontare una Chiesa che subirà l'approvazione del ddl Cirinnà supinamente perché "i tempi stanno cambiando" non conosce la Chiesa, racconta una Chiesa che non esiste. Certo, la riflessione sulla Chiesa accogliente e misericordiosa è in atto, l'Anno Santo della Misericordia è stato fortemente voluto da Papa Francesco per questo. La Chiesa non rifiuta nessuno. Altra cosa però è il dibattito su soluzioni normative che rappresenterebbero il trionfo e il compimento dell'ideologia del gender, con la legittimazione persino di pratiche aberranti come quella dell'utero in affitto purché effettuata all'estero, secondo il dettato ipocrita dell'articolo 5 del ddl Cirinnà che introdurrebbe nell'ordinamento italiano l'istituto della "stepchild adoption" con due omosessuali che potrebbero così tranquillamente ordinarsi all'estero il bambino tanto desiderato, acquistarlo affittando l'utero di

una donna perché loro non ne sono dotati e poi tornare in Italia dichiarandosi uno padre biologico e l'altro padre adottivo. Ma così si dichiarerebbe il falso: nessun bambino è figlio di nessuna mamma e di due papà. Il ddl Cirinnà vorrebbe legittimare questa fattispecie.

La Chiesa potrebbe mai accettare una legge siffatta? La Chiesa può davvero, come scriveva ieri Repubblica, accettare le unioni omosessuali "purché stabili"? La Chiesa vuole davvero abolire il celibato ecclesiastico e dare la comunione ai divorziati risposati? Giovanni Marcotullio nell'articolo di pagina sei spiega analiticamente ai nostri lettori perché questo non è tecnicamente neanche pensabile, le motivazioni dottrinali e di magistero che impediscono passaggi così arditi. Il mio compito è solo quello di mettervi in guardia, di spiegarvi che un'offensiva mediatica è in corso ed è la stessa dell'ottobre scorso, quella che inserì molta confusione nella discussione del sinodo sulla famiglia. I giornali, soprattutto Repubblica, provarono a far dire alla Chiesa quel che la Chiesa non può e non vuole dire. Bastò leggere il discorso conclusivo del Papa per rendersi conto che quel tipo di aspettative "progressiste" del giornale fondato da Eugenio Scalfari, da sempre sostenitore dei falsi miti di progresso che il nostro quotidiano combatte, erano rimaste tutte deluse. Così sarà anche questa volta e non ci sarà nessun "vento d'Irlanda" che potrà far negare alla Chiesa il dovere di testimoniare la verità.

Succederà altro, invece. Questo giornale ieri ha annunciato le parole di Kiko Argüello, il carismatico fondatore del Cammino neocatecumenale, che esplicitamente facevano riferimento a un nuovo family day da tenere entro l'anno. Ecco, è molto probabile che accada questo: che i cattolici insieme a tutti gli uomini di buona volontà anche non credenti che vogliono difendere la famiglia naturale e i soggetti più deboli, a partire dai bambini, si ritroveranno in piazza per far sentire la loro voce e dire no a politici che vogliono minare l'istituzione matrimoniale e trasformare i neonati in oggetti da acquistare al supermarket.

Non credete alla Chiesa raccontata dal quotidiano La Repubblica. È la Chiesa come loro la sognano da sempre, prona alle mode correnti da loro dettate. È la Chiesa come non sarà mai. ■

MATRIMONI SENZA DISEGUAGLIANZE / 1

Tutti civilmente uniti

Una proposta liberale per far convivere valori religiosi e diritto al benessere di tutti senza discriminazioni sessuali e culturali

di **Sebastiano Maffettone**

La vita degli omosessuali (con "omosessuali" indico qui l'intera galassia LGBT) è stata nel passato caratterizzata - anche se con numerose eccezioni - dall'impossibilità di rendere pubblico il proprio orientamento sessuale. La società nel suo complesso non consentiva un'apertura del genere che contrastava con le preferenze della maggior parte della popolazione. Il diritto penale puniva così - nella maggior parte del mondo - il reato di sodomia come un crimine contro la moralità pubblica. La situazione è grandemente cambiata negli ultimi decenni. Oramai, orientamenti sessuali diversi da quelli eterosessuali sono ampiamente riconosciuti, l'omosessualità non è di solito ritenuta una malattia o un reato, e la stessa cultura LGBT è pubblicamente affermata. Per lo meno nei grandi centri urbani dell'Occidente, la tesi dell'innaturalità degli orientamenti sessuali "diversi" è minoritaria, e la consapevolezza che perseguire il proprio orientamento sessuale preferito sia normale assai diffusa. Ciononostante, esiste ancora una vasta resistenza all'omosessualità, spesso legata ai valori religiosi e in generale al rispetto della tradizione. Questo retroterra complesso e conflittuale genera uno stallo teorico e pratico in cui i diritti omosessuali non sono adeguatamente riconosciuti.

Questa è una buona ragione per discutere dei diritti omosessuali. Per farlo, è importante chiarire che cosa si intende per diritti in questa accezione. Per me, i diritti di cui parliamo sono prerogative morali politicamente riconosciute e destinate a influenzare l'ordinamento giuridico. Affermare i diritti in questo senso vuole quindi dire apprezzare il valore morale di una pretesa - in questo caso di una pretesa degli omosessuali - per poi trasformarla progressivamente in un'opzione legale pubblicamente difendibile. I diritti, così intesi, sono difese di interessi umani ritenuti prioritari rispetto altri. Questo tipo di tutela protegge interessi umani in un doppio senso: da un lato, si difendono interessi spesso di natura materiale che riguardano il benessere delle persone; dall'al-

tro, si tutelano interessi spesso di natura simbolica che tutelano l'eguaglianza di status degli individui. Assumo di vivere in una società sufficientemente liberale, in cui le pretese delle persone che riguardano preferenze dirette, cioè su se stesse, contano di più di quelle che concernono preferenze indirette, cioè sulla vita degli altri. Ciò implica che il fastidio altrui sulla vita omosessuale conta meno della possibilità di perseguire serenamente il proprio orientamento sessuale. In questa ottica, la mia tesi è che - anche se entrambi i tipi di interesse sono fondamentali - la protezione degli interessi legati al benessere delle persone deve essere robusta e immediata. Gli interessi di natura simbolica, invece, richiedono più tempo per essere affermati, poiché spesso evocano conflitti profondi e divisivi.

Cercherò di argomentare questa tesi alla luce di una posizione politica liberale moderata e gradualista. In questa ottica, sosterrò che l'unione civile tra omosessuali è in grado di proteggere interessi fondamentali. Al tempo stesso, data l'importanza di valori tradizionali e religiosi, sosterrò anche che accettare l'unione civile sia diverso dal volere il matrimonio omosessuale. E che il matrimonio omosessuale può attendere, cosa che di certo non soddisfa i liberali e i movimenti LGBT ma risponde all'esigenza secondo cui costume e legge devono mutare di conserva. Questa distinzione risponde all'idea riformista secondo cui - come ho detto - gli interessi di benessere sono più facili da tutelare di interessi di status dall'alto valore simbolico. Chiuderò infine con una considerazione estravagante che sottopone all'attenzione pubblica la possibilità di mantenere il matrimonio in ambito puramente religioso diffondendo la pratica delle unioni civili anche alle coppie eterosessuali.

Con unione civile si intende la possibilità per una coppia omosessuale di godere di vantaggi opportunità cui corrispondono obblighi da parte degli altri. Questi diritti tutelano interessi di benessere fondamentali come i seguenti: la proprietà comune di beni, l'eredità anche ab intestato, azione di risarcimento per danni subiti dal partner, la protezione dalla violenza nella vita di coppia, qualcosa di simile al divorzio, la possibilità di visita in ospedale in situazioni di grave malattia, assegni di famiglia, forme di adozione, trattamento fiscale eguale a quello delle coppie sposate. È anche superfluo notare la rilevanza e l'urgenza di riconoscere questi diritti, la cui mancanza è fonte di evidente discriminazione. La società mitemente liberale che ho in mente dovrebbe muoversi senza se e senza ma in direzione di un'unione civile così concepita. Il riconoscimento delle coppie di fatto - sia etero, sia omo - non è sufficiente da questo punto di vista, in quanto non offre ai cittadini una tutela legale adeguata e eguale per tutti.

Come ho anticipato, lo stesso non vale necessariamente per il matrimonio. Nella tradizione cristiana e cattolica che ci caratterizza, il

matrimonio implica il valore simbolico del sacro, e separarlo dalla famiglia tradizionale e dalla esigenza procreativa creerebbe con ogni probabilità divisione sociale. Naturalmente, una distinzione del genere non è del tutto soddisfacente. Qualsiasi spirito liberale noterebbe immediatamente che in questo modo rimane in vita una discriminazione. E anche io, per quel che vale, sono convinto che moralmente parlando non acconsentire al matrimonio omosessuale sia sbagliato in nome della sostanziale eguaglianza di status di tutti i cittadini della repubblica. Ma se guardiamo alla cosa dal punto di vista politico, per il rispetto che si deve al sacro, forse la soluzione di compromesso qui proposta non è sbagliata.

Vengo ora alla parte più controversa della mia proposta. Finora, ho optato per l'unione civile senza matrimonio per ragioni di stampo riformista, secondo le quali regolare le coppie di fatto non è sufficiente garanzia di equità ma la società va tenuta assieme politicamente proteggendo il valore simbolico del sacro. E senza dubbio il matrimonio omosessuale - per esempio in un paese come l'Italia - scontenterebbe molti spiriti religiosi degni di tutela. Ma se questa è la ragione per difendere l'unione civile senza matrimonio, questa stessa ragione potrebbe valere non solo per gli omosessuali ma anche per gli eterosessuali. Quello che voglio dire è che anche gli eterosessuali potrebbero accedere in prima istanza solo all'unione civile. Così facendo, omosessuali e eterosessuali non subirebbero trattamenti differenziati, e quindi discriminatori, almeno nell'ambito pubblico. Tutti godrebbero delle eguali tutele legate all'unione civile. Il matrimonio fungerebbe in questo modo da complemento opzionale per persone dotate di senso del sacro, e sarebbe dispensato solo a coloro che l'istituzione religiosa riterrebbe in possesso delle condizioni per usufruirne. In questo modo, lo stato eviterebbe ogni discriminazione legata alla sessualità, discriminazione che rimarrebbe confinata nell'ambito di scelte volontarie sia pure di grande rilievo come quelle legate all'appartenenza religiosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Estratto della relazione fatta al Senato della Repubblica il 19 maggio scorso al convegno Diritti omosessuali, diversità come valore, in occasione della Giornata internazionale contro l'omofobia con Pietro Grasso, Laura Boldrini. Interventi di Mara Carfagna, Sebastiano Maffettone, Giuliano Amato, Vito Mancuso, Fabrizio Petri. Conclusioni di Luigi Manconi

MATRIMONI SENZA DISEGUAGLIANZE / 2

Anche i medici sono d'accordo

di Vittorio Lingiardi

The New England Journal of Medicine (NEJM) è una delle più importanti e influenti riviste scientifiche nel campo medico. Pubblicata dalla Massachusetts Medical Society, ha un impact factor pari a 54.42, il più alto tra le riviste mediche. È anche la più antica rivista di medicina al mondo, pubblicata ininterrottamente da più di due secoli (è bene che questi pochi dati non sfuggano a chi, in qualunque contesto, si troverà a dire la sua sul tema delle unioni civili e dei matrimoni tra persone dello stesso sesso). Perché mai la più importante rivista di medicina si prende la briga di scrivere un editoriale che si intitola *A favore del matrimonio tra persone dello stesso sesso*? Un primo motivo è che a breve, probabilmente in giugno, la Corte Suprema degli Stati Uniti si pronuncerà in modo definitivo sulla costituzionalità dei matrimoni tra persone dello stesso sesso in tutto il paese. «Ci aspettiamo – scrive il NEJM – che la Corte risolva la questione a favore del pieno riconoscimento del matrimonio tra persone dello stesso sesso in tutti gli Stati Uniti». È un'aspettativa, un augurio e una speranza. Ma perché la medicina si occupa di questo tema, semmai sociale o politico o, per alcuni, religioso? Siamo di fronte a un'invasione di campo? Niente affatto, e anche Ippocrate sarebbe d'accordo. Se proseguiamo nella lettura dell'editoriale, possiamo facilmente cogliere il secondo, e più importante, motivo: «Un principio fondamentale di tutte le cure mediche è l'accettazione dei pazienti così come sono, per quello che sono, con rispetto e senza pregiudizi o interessi personali. Nella maggior parte del mondo, Stati Uniti compresi, la storia dei maltrattamenti contro le persone omosessuali e dell'incomprensione dell'omosessualità, che è una normale espressione della sessualità umana, è lunga e triste. Le violenze hanno spaziato dalla mancanza di rispetto alla ridicolizzazione, dall'ostracismo al genocidio. In passato la medicina e la psichiatria hanno considerato l'omosessualità un comportamento deviante e hanno prodotto un numero infinito di teorie folli e prive di fondamento per spiegarla. L'omosessualità è rimasta inclusa nel Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi

Mentali (DSM), pur perdendo progressivamente rilevanza, fino al 1987, nonostante le crescenti prove a favore di una sua esclusione. Ci sono ancora operatori sanitari che offrono "cure" per l'omosessualità, come se fosse una malattia.

Negli anni passati, molti di noi hanno conosciuto persone che sentivano di non avere altra scelta che nascondere la propria omosessualità dietro matrimoni di copertura o altre finzioni. Il prezzo pagato dai pazienti per la mancata accettazione sociale dell'omosessualità è ben noto ai medici. Lo stigma e la vergogna producono stress, ansia, comportamenti disfunzionali, depressione, e persino il suicidio. Per ognuno di noi, l'identità sessuale è una parte essenziale di ciò che siamo. Essere omosessuali in una società che non offre accettazione e rispetto significa subire un attacco costante all'identità e determina l'impossibilità di vivere una vita normale. Negli Stati Uniti e in molte altre parti del mondo, le cose stanno cambiando. Assistiamo a una maggiore accettazione e a un maggior rispetto delle persone, indipendentemente dalla loro sessualità».

L'editoriale termina così: «Il matrimonio tra persone dello stesso sesso dovrebbe essere accettato sia per una questione di giustizia sia come strumento che promuove salute e benessere... Tutti i professionisti della salute sanno che la cura di pazienti con malattie croniche e gravi si basa in gran parte sul sostegno della famiglia. Quando le cose si fanno davvero difficili, come quando devono essere prese decisioni riguardanti la vita o la morte, i medici sanno bene che parlare con il partner di un paziente non è, da un punto di vista giuridico, lo stesso che parlare con un coniuge. Molti bambini crescono in famiglie con genitori omosessuali, e per la loro salute è necessario che i genitori abbiano tutte le tutele e i diritti forniti dal matrimonio. Nella nostra società, il matrimonio è spesso essenziale per ottenere e mantenere un'adeguata copertura assicurativa sanitaria per entrambi i membri di una coppia e per i loro figli... La Corte Suprema dovrebbe richiedere il pieno riconoscimento del matrimonio tra persone dello stesso sesso in tutto il paese. Se la Corte dichiara altrimenti, a prescindere dalla logica giuridica, sarà promulgata un'evidente ingiustizia. Un'ingiustizia che danneggia la salute e il benessere di milioni di americani».

C'è qualcosa da aggiungere? Non dovremmo forse considerare questo editoriale scritto da medici come una ricetta che promuove una vita, individuale e collettiva, più giusta e più sana?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Support of Same-Sex Marriage, Edward W. Campion, M.D., Stephen Morrissey, Ph.D., and Jeffrey M. Drazen, M.D. New England Journal of Medicine, 2015, 372, pagg. 1852-1853.



Il referendum che scuote la vigna

Kasper vuole le unioni civili al Sinodo, il Papa esalta il matrimonio

Roma. Il cardinale Walter Kasper, latore concistoriale della proposta per adeguare la pastorale cattolica in fatto di morale sessuale ai tempi d'oggi, garantisce al Corriere della Sera che al Sinodo dell'autunno venturo si parlerà di unioni civili. Tema su cui fino a oggi "si è taciuto troppo", per cui è giunta l'ora di discuterne come si deve. D'altra parte, aggiunge, "l'ultima volta la questione è rimasta marginale ma ora diventa centrale". E pazienza se, a poche ore di distanza, il cardinale brasiliano Odilo Pedro Scherer, membro della Segreteria del Sinodo, dichiarava alla Radio Vaticana che nell'*Instrumentum laboris* "non ci saranno novità", visto che "le tematiche sono quelle che sono state già trattate nell'Assemblea straordinaria dell'anno scorso". A riportare la barra al centro ci pensava il Papa, che dedicando l'ennesima catechesi del mercoledì alla famiglia, faceva sapere che "la chiesa, nella sua saggezza, custodisce la distinzione tra l'essere fidanzati e l'essere sposi" e che questa distinzione è stata preservata "per proteggere la profondità del sacramento". Significativamente, Francesco ieri ha parlato del fidanzamento come "cammino di preparazione al matrimonio che va impostato puntando sull'essenziale: Bibbia, preghiera, sacramenti". L'obiettivo finale, ha chiarito il Pontefice, è quello di riscoprire il valore del matrimonio cristiano, "che è alleanza d'amore tra uomo e donna". Ma intanto il dibattito ferve, dentro e fuori le mura dei sacri palazzi. Il cardinale Pietro Parolin, segretario di stato, mette tutti in riga definendo una "sconfitta dell'umanità" l'esito del referendum irlandese, mentre qualche presule - come il vescovo di Mazara del Vallo, Domenico Mogavero, alla Stampa - già avvertiva che "la chiesa non può interferire" in faccende quali le unioni civili tra persone dello stesso sesso. "Con tutto il rispetto, non darei troppa importanza alle dichiarazioni di monsignor Mogavero", dice al Foglio il sociologo Massimo Introvigne: "Abbiamo letto le parole di Bagnasco e Parolin, mi pare che la maggioranza dei vescovi italiani si riconosca in queste posizioni, visto anche come sono andate le votazioni per le commissioni episcopali e per i quattro delegati al Sinodo (gli eletti sono Bagnasco, Scola, Brambilla e Solmi).

"Quel che è importante capire - dice Massimo Introvigne - è che una volta introdotte le unioni civili, si passerà poi inevitabilmente alle adozioni. Non lo dico io, ma la Corte europea dei diritti dell'uomo", spiega. Il precedente c'è già, è la sentenza "X contro Austria" del 2013. In sostanza, si afferma sì che nessun paese è obbligato a introdurre nel proprio ordinamento il matrimonio o le unioni civili, ma che se lo fa poi non può più vietare l'adozione alle coppie omosessuali. "Sarebbe infatti una discriminazione rispetto alle coppie eterosessuali, e quindi sarebbe necessario adeguarsi". Insomma, osserva il nostro interlocutore, "dire che si è favorevoli alle unioni civili ma non al matrimonio tra persone dello stesso sesso non ha alcuno spazio nella giurisprudenza comunitaria, e temo neanche in quella italiana".

Dalla lezione irlandese, insomma, si deve imparare che "la battaglia si fa ora. A

Dublinto la chiesa ha perso la sfida cinque anni fa, nel 2010, quando furono approvate le unioni civili. Se si vuole evitare che anche qui arrivino le adozioni e l'utero in affitto, bisogna fare in modo che non passi quel tipo di unione. Non si tratta di negare il riconoscimento di diritti a queste persone, peraltro già presenti nella nostra giurisprudenza. L'importante è non creare un nuovo istituto giuridico, perché a quel punto l'onda non si potrà più fermare". D'altronde, il caso irlandese fa da musa ispiratrice: "Quando si cominciò a discutere di matrimonio, le perplessità della maggioranza della popolazione si concentravano proprio sul capitolo relativo alle adozioni, perché lì - come in Italia - sono più i contrari che i favorevoli su questo aspetto specifico", sottolinea Introvigne. "Per aggirare il problema, prima del referendum (il 6 aprile scorso) maggioranza e minoranza hanno approvato in Parlamento la legge sull'adozione omosessuale. A quel punto l'opposizione alle nozze gay era

svuotata di significato: se il principale punto di dissidio erano le adozioni, e queste erano già legge, per quale motivo ci si doveva opporre ai matrimoni?". Ecco perché "dico che la chiesa aveva già perso la battaglia". Il pericolo, insomma, è che in Italia si segua la stessa strada: unioni civili e poi, a cascata, tutto il resto. Maquillage lessicale, come aveva dopotutto già fatto sapere il sottosegretario Scalfarotto quando disse che "le unioni civili non sono un matrimonio più basso, ma la stessa cosa con un altro nome. Per questioni di realpolitik". Nessuno, chiosa il direttore del Centro studi sulle nuove religioni (Cesnur) al Foglio, vuole negare diritti garantiti sui quali gli italiani sono, in gran parte, favorevoli. Altra cosa, però, è passare alle nozze e di conseguenza alle adozioni. Per evitare tutto questo è indispensabile, dice, "fare il possibile per bloccare le unioni civili, che altro non sono che un matrimonio sotto altro nome".

Matteo Matzuzzi
Twitter @matteomatzuzzi

PARLA MONICA CIRINNÀ (PD)

«Un grazie all'Irlanda, c'è accordo sulla legge: ora le unioni civili sono più vicine»

di Lello Guaccione
a pagina 7

Dal risultato dell'Irlanda arrivano tali e tanti segnali positivi, che una piccola feluca nel mare in tempesta, è diventata una robusta e moderna barca a vela. La trasposizione marinara ce la propone proprio lei, la

senatrice del Pd Monica Cirinnà, relatrice al Senato del disegno di legge sulle Unioni civili. «Se fossimo in una regata, direi – spiega Cirinnà – che abbiamo superato il primo giro di boa.

Oltre la metà del percorso è stato fatto». Dalle quindici proposte di legge, dopo un lungo dibattito, la commissione giustizia del Senato

è arrivata alla sintesi proposta appunto dalla senatrice, su cui c'è stato un voto per assumerla come testo base. Le resistenze e le solite provocazioni non mancano. «È necessario che tutte le forze politiche al Senato – conclude Monica Cirinnà – si assumano le proprie responsabilità, anche rispetto ai vari passaggi necessari alla discussione e all'approvazione».

INTERVISTA A MONICA CIRINNÀ (PD), RELATRICE DEL DDL AL SENATO

«Ce la faremo, le unioni civili saranno legge»

«I 4MILA EMENDAMENTI NON CI SPAVENTANO: IL PARTITO È COMPATTO E SE SERVE LAVOREREMO ANCHE DI NOTTE: L'IRLANDA CI HA DATO SPRINT»

di Lello Guaccione

Nonostante il diluvio di emendamenti (4320), abbattutosi sul testo base delle unioni civili, Monica Cirinnà senatrice del Pd relatrice della legge, non si fa spaventare. Dal risultato dell'Irlanda arrivano tali e tanti segnali positivi, che una piccola feluca nel mare in tempesta, è diventata una robusta e moderna barca a vela. La trasposizione marinara ce la propone proprio lei, che è al timone dell'imbarcazione e, da buona politica di lungo corso, sempre impegnata sui diritti civili, degli animali, della tutela dell'ambiente, rimane con-

creta. «Se fossimo in una regata, direi – spiega Cirinnà – che abbiamo superato il primo giro di boa. Oltre la metà del percorso è stato fatto». Dalle quindici proposte di legge, dopo un lungo dibattito, la commissione giustizia del Senato è arrivata alla sintesi proposta appunto dalla senatrice, su cui c'è stato un voto per assumerla come testo base. «In mezzo ci sono state le audizioni, proposte da tutti i gruppi – rammenta – di tanti esperti, dell'associazionismo, di soggetti istituzionali che hanno a che fare con una materia complessa che prevede significative novità nell'ambito dell'applicazione della Costituzione e della modifica e integrazione di alcune leggi». C'è però chi si chiede cosa

avverrà ora che si entra nel vivo, quali sono i tempi di approdo del testo in Aula.

«Da mercoledì 3 giugno noi saremo in condizioni – parlo al plurale perché è un lavoro collettivo che coinvolge innanzitutto il capogruppo del Pd in commissione Giuseppe Lumia - di chiedere al presidente di fissare la prima seduta per le dichiarazioni sui pareri. Prevedo che in due o tre sedute, visto la mole di emendamenti presentati, riuscirò a fornire tutti i pareri su ogni emendamento. Finita questa fase, si aprirà la discussione e i proponenti avranno su ogni richiesta di modifica venti minuti di tempo, poi si procederà al voto».

Gli oltre quattromila emenda-

menti sono un numero spropositato di osservazioni, utilizzate per la gran parte a fini ostruzionistici come hanno ammesso pubblicamente i due maggiori firmatari, Giovanardi per Ncd e Malan di FI e venti minuti a testa significa un tempo infinito.

«Intanto preciso che siamo intenzionati a chiedere le notturne, che significa che alla chiusura dei lavori dell'Aula, ogni sera è possibile riunirsi al oltranza. Vi è poi da attendere quale sarà il giudizio del presidente della commissione Nitto Palma sugli emendamenti, a lui spetta il compito di valutarli e, quando lo ritiene, di renderli inammissibili. Quindi bisognerà vedere dei quattromila emendamenti quanti saranno cancellati». Il famoso "canguro gay" non sarà possibile, per attuarlo ci sarebbe bisogno di un accordo tra le forze della maggioranza che sostengono il governo, che in questo caso non c'è, perché si tratta di una legge squisitamente parlamentare, dove ogni forza politica si comporterà autonomamente. Però la volontà politica del premier Matteo Renzi avrà un suo peso, per cui Monica Cirinnà è la paladina solitaria dei diritti gay o ha dietro di sé robuste truppe?

«Ogni volta che incontro Renzi mi incita ad andare avanti, a non farmi intimorire dalle resistenze che emergono. Sicuramente tutto il partito, con il sostegno evidente di Micaela Campana responsabile dei diritti è con me. In commissione giustizia siamo unitissimi, stupendo è stato il dispositivo scritto dalla senatrice Lo Moro,

approvato dalla commissione affari costituzionali, che deve per legge dare un parere di costituzionalità del provvedimento. Il grup-

po del Pd è composito, i centoventi senatori rappresentano le varie sensibilità del partito, ma a parte alcuni senatori di ispirazione cattolica, non ci sono differenze sulla sostanza dell'impianto proposto».

A onor del vero si tratta di una parte dei senatori democratici cattolici, perché molti altri non solo non hanno posto questioni di dissenso, ma stanno aiutando concretamente la senatrice. Per tutti il potentissimo esponente di area dem, vice presidente del gruppo al Senato e componente della segreteria nazionale Giorgio Tonini che sui due punti più discussi della legge fornisce una piena copertura politica: «L'istituto della 'stepchild adoption' - dice Tonini - è una risposta equilibrata a un problema reale che va risolto. Al pari della questione della pensione di reversibilità che va equiparata a pieno e senza discriminazioni, secondo le norme della giurisprudenza ordinaria e allineandosi alle direttive europee in materia. Una differenziazione tra partner superstiti, omo o etero che sia, verrebbe colta come una discriminazione di trattamento e finirebbe per essere og-

getto di ricorsi». Per alcuni mesi però Giovanardi, Sacconi e Brunetta hanno tentato di terrorizzare i parlamentari agitando lo spauracchio di un costo sulla pensione di reversibilità dell'ammontare di 40 miliardi di euro.

«Come ha dimostrato lo studio dell'Inps sulla copertura finanziaria, richiesto dalla commissione - sottolinea Cirinnà - il peso sul bilancio pubblico sarebbe del tutto sopportabile: il primo anno lo Stato spenderebbe 100mila euro, per diventare 500mila il secondo

anno, fino a raggiungere nel 2025 i 6 milioni di euro. Inoltre, sarebbe giusto domandarsi perché mai ai contribuenti omosessuali debba essere negato un diritto dato a quelli eterosessuali».

D'altronde a scorrere anche velocemente gli emendamenti di Giovanardi e di Malan si comprende bene che oltre ad essere ostruzionistici siano deliberate provocazioni, per esempio questo testo: Sostituire l'articolo con il seguente: «Art. 3. - 1. La parte dell'unione civile tra persone dello stesso sesso (purché non transessuali) è indissolubilmente legato affettivamente (con obbligo di fedeltà) per almeno venti anni all'altra parte e non è equiparata ed equiparabile al coniuge della famiglia», è ripetuto una ventina di volte cambiando solo di un anno la durata dell'imposizione. Insomma l'ultra destra non molla la presa, anche se Berlusconi non fornisce la copertura di un tempo e, gran parte dei gruppi parlamentari hanno voglia di contribuire all'approvazione di un testo condiviso. Sel e Movimento cinque stelle sono pronti a fare la loro parte anche se quest'ultimi in commissione giustizia hanno presentato 56 emendamenti, che saranno ritirati, ma che potranno esser assunti da chiunque e, quindi, contribuire ad allungare i tempi. «È necessario che tutte le forze politiche al Senato - conclude Monica Cirinnà - si assumano le proprie responsabilità, anche rispetto ai vari passaggi necessari alla discussione e all'approvazione». Deve finire la campagna elettorale per le regionali, allora la discussione forse sarà libera da pesanti condizionamenti e potrà scorrere più velocemente.

«Sui gay no a fotocopie del matrimonio o si aprirà la strada alle madri in affitto»

Casini: difendo la famiglia tradizionale, su questo tema non c'è un vincolo di governo

L'intervista

di Aldo Cazzullo

Pier Ferdinando Casini, in Irlanda il 60% dice sì alle nozze gay. E in Italia?

«Il pensiero unico sta diventando quello politicamente corretto: l'Irlanda ha votato per le nozze gay; l'Irlanda è un paese cattolico che finalmente ha ascoltato la società civile; dobbiamo fare tutti mea culpa per il ritardo nella comprensione dell'evoluzione sociale, e chiedere scusa; chi difende un'idea tradizionale della famiglia è una specie di paria. A tutto questo io mi ribello».

L'Italia è l'unico Paese dell'Occidente a non avere una legge sulle unioni civili.

«Facciamola, la legge. Ma unioni civili e matrimonio devono rimanere su un terreno diverso: il matrimonio è legato alla generazione e all'educazione dei figli. Io ho rispetto per l'affettività di tutti. Ho molti amici gay, l'ultima cosa che potrei pensare è imporre una morale agli altri. Ma chiedo rispetto anche per chi la pensa diversamente».

Possibile che voi cattolici in politica non vi siate accorti del grande cambiamento impresso da papa Francesco?

«Intanto la grande rivoluzione della Chiesa l'ha fatta Benedetto, con il gesto più rivoluzionario rispetto alla tradizione: dimettersi da Papa non era concepibile per la mente di nessuno di noi. Nel governo della

Chiesa era necessario che il suo successore imponesse uno stile nuovo; e abbiamo papa Francesco, diventato giustamente un'icona anche dei non credenti. Sul Papa vedo però oggi una visione un po' caricaturale. Certi interpreti del pensiero di Francesco lo apprezzano nella misura in cui lo raffigurano come qualcosa in contrasto con la Chiesa. Ma questo è profondamente sbagliato. Tutti i grandi discorsi del Papa sulla famiglia sono occultati: non se ne trova quasi traccia nei media. Il politicamente corretto richiede che si interpreti il Papa per quello che noi vogliamo che dica».

Lei è d'accordo con il segretario di Stato, quando parla del referendum irlandese come di un passo indietro per l'umanità?

«Le parole del cardinale Parolin sono importanti, perché hanno riportato all'attenzione dei media l'idea che la Chiesa indirizza ai credenti, giusta o sbagliata che sia. Per chi non crede può essere sbagliata; ma è quella, e non se ne può fare una caricatura. Comunque la mia non è un'esigenza religiosa: io sarei l'ultimo ad aver diritto di parlare ex cathedra. È una battaglia di libertà per tutti, che vale la pena di essere combattuta, senza per questo essere demonizzati. La patente di progressista non la può dare l'Arcigay».

Renzi sostiene la legge sulle unioni civili. E lei Casini sostiene il governo. Come la mettiamo?

«Io sostengo Renzi perché sta lavorando bene. Non mi auguro che Renzi vada fuori strada,

perché con lui andrebbero fuori strada l'Italia e gli italiani. Ma in questo caso non possono prevalere vincoli di governo. Ci vuole libertà di coscienza garantita per tutti. Non sarei scandalizzato se parte di Forza Italia e dei 5 Stelle votassero per parificare le unioni civili alle famiglie; ma non mi sento legato da vincoli di maggioranza. È un tema di coscienza: ne rispondo a me stesso prima che ancora che ai miei elettori».

Cos'è che non va nella proposta di legge del Pd?

«È un passo verso il parallelismo tra unioni civili e matrimonio, e in un secondo momento farà sì che conviventi omosessuali possano crescere figli. Ad esempio è previsto che, con l'assenso dell'ex moglie, una coppia gay possa adottare i figli del primo matrimonio di uno dei due conviventi. Ma le unioni civili possono avere diritti e doveri a se stanti; non possono essere la fotocopia del matrimonio. Stiamo dando valore assoluto a un diritto soggettivo delle persone, inteso come pretesa al di fuori dei confini del naturale. Su questa strada si arriverà all'utero in affitto, ai matrimoni di comodo con sfruttamento dei più deboli: molte coppie gay utilizzeranno, dove ci sono situazioni di bisogno, madri in affitto per avere dei figli che la natura, non la loro pretesa, gli precluderebbe».

Madri in affitto?

«Utero in affitto, maternità a pagamento, maternità surrogata, scelga lei il termine. Il punto è: per il legislatore rappresenta ancora un valore la promozione

della famiglia? Ha ancora un senso rispettare i diritti del più debole? E il più debole non è la coppia gay, è il bambino, che ha diritto all'affettività materna e all'affettività paterna».

E se si facesse il referendum anche in Italia?

«Sono convinto che il compito della politica sia decidere, non sentire gli impulsi della gente. Se Kohl avesse fatto un referendum sulla parità del marco dell'Est con quello dell'Ovest, l'avrebbe perduto; non lo fece, e prese una decisione lungimirante. Comunque, si introduca il referendum consultivo, e lo si indica. I quesiti dovrebbero essere tre. Primo: è giusto regolamentare le unioni civili di conviventi omosessuali? Io stesso risponderei di sì».

Anche la Chiesa in passato aveva aperto, ma solo sui diritti individuali.

«Credo sia giusto riconoscere diritti di coppia, in tema di asse ereditario e di assistenza. Ma alla seconda domanda, sull'equiparazione delle unioni civili al matrimonio, risponderei di no. E no ovviamente alla terza, sulle adozioni di minori».

Come finirebbe in Italia il referendum irlandese?

«Non lo so. A una maggioranza che la pensa diversamente da me mi inchino, perché sono un democratico. Ma rifiuto l'idea che la maggioranza solo perché è maggioranza abbia ragione, e ci si debba piegare alle possibilità della scienza, magari programmandosi in base all'alchimia delle nuove frontiere il colore dei figli, dei loro capelli, dei loro occhi. Questo non è il segno di una società che avanza; è il segno di un'idea dominante che si impone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rispetto

«Ho molti amici omosessuali ma chiedo rispetto per chi la pensa diversamente»

Parolin

«Dal cardinale Parolin parole importanti. È l'idea che la Chiesa indirizza ai credenti»

Unioni civili Gli estensori della nostra Carta fondamentale furono lungimiranti chiamando la famiglia una «società naturale». Significa che la dottrina rinuncia a definirla, affidandosi allo spirito dei tempi

NOZZE GAY, IL VENTO CHE VIENE DALL'EUROPA

di **Michele Ainis**

Che cos'è il matrimonio? Per lo Stato, un contratto; per la Chiesa, un sacramento. Muove da qui il conflitto fra autorità civili e religiose sul matrimonio gay, dopo il referendum celebrato in Irlanda: la parola è la stessa, ma ciascuno le attribuisce significati inconciliabili. Eppure quel conflitto non si esaurisce in una logomachia, in una disputa verbale. Ha a che fare con l'abito laico delle nostre istituzioni; misura gli spazi di libertà che siamo disposti a riconoscere alle scelte individuali; e in ultimo interroga il senso stesso

del diritto, la sua specifica funzione.

Quanto alla laicità, potremmo cavarcela tirando in ballo il «muro» fra Stato e confessioni religiose di cui parlava Thomas Jefferson, o l'altrettanto celebre massima di Camillo Cavour («Libera Chiesa in libero Stato»). Potremmo ricordare che lo Stato nasce laico, o altrimenti non sarebbe nato. Nasce quando il potere politico divorza dal potere religioso, attraverso un processo storico che ha origine nella Lotta delle Investiture (1057-1122), per approdare alla Costituzione francese del 1791, con la proclamazione della libertà di fede. Ma sta di fatto che la religione è tutt'altro che irrilevante nella nostra dimensione pubblica. E sta di fatto che l'ordinamento giuridico italiano è intessuto anche di valori religiosi: non per nulla la Carta del 1947 vi dedica ben cinque disposizioni.

Dunque la laicità non si traduce nell'indifferenza verso le religioni, bensì nella garanzia della loro libertà. E al tempo

stesso della libertà di chi non crede, oppure di chi crede in altri culti rispetto a quello prevalente. Sennonché la libertà concessa all'uno può recare offesa alla sensibilità dell'altro. La querelle sulle nozze omosessuali è tutta in questi termini: quando il segretario di Stato vaticano parla di «sconfitta dell'umanità» è come se dicesse che quelle nozze sono una bestemmia. E la bestemmia, per l'appunto, viene punita dal codice penale.

Ma è una bestemmia il matrimonio fra due uomini e due donne? Dopotutto, sono fatti loro. Gli omosessuali non imprecano contro un Dio o un capo di Stato, chiedono soltanto lo stesso diritto del quale godono già gli eterosessuali. Qualcuno potrà esserne turbato. Ma qui viene in gioco la funzione della legge: strumento di difesa contro i comportamenti offensivi, però l'offesa dev'essere oggettiva, deve consistere in un'amputazione delle nostre libertà. In secondo luogo, nessu-

na norma galleggia sulle nuvole: dipende al contrario dalla storia, dall'evoluzione dei costumi. E oggi le società occidentali sono disposte a riconoscere un diritto che negavano in passato. Le nozze gay vengono già regolate in Spagna, Portogallo, Gran Bretagna, Danimarca, Finlandia, Svezia, Norvegia, Islanda, Francia, Olanda, Belgio, Lussemburgo, oltre che in Irlanda. L'Italia s'avvia a una legge sulle unioni civili, quale esiste in Germania e in Austria. Bisognerà pur farsene una ragione.

D'altronde quest'esito è già iscritto nelle tavole costituzionali. I nostri costituenti furono lungimiranti, definendo la famiglia una «società naturale». Significa che il diritto rinuncia a definirla, affidandosi all'*esprit du temps*, allo spirito dei tempi. Che è uno spiritello un po' paradossale, se è vero che i gay sono rimasti gli unici ad avere ancora voglia di sposarsi.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EVITARE "DANNI" A TERZI E PREVEDERE DUE TIPI DI NOZZE

Il sì ai matrimoni gay non è liberale se non vieta le adozioni

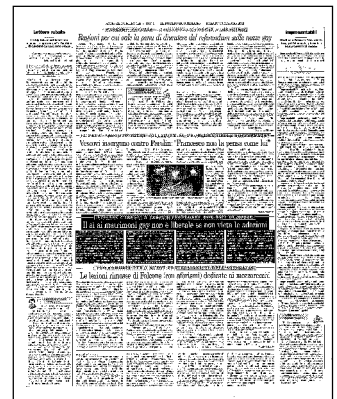
Al direttore - Quando sul Foglio la "ciliegia" avanza l'interrogativo "uno stato può davvero considerarsi libero se si intromette in un modo invasivo nella vita affettiva di un cittadino, se limita la libertà di un individuo e se arriva ad allargare il proprio ruolo ad un livello tale da pretendere di decidere chi sia legittimato a sposarsi e chi invece no?" mette in crisi la mia originaria scelta che era quella di puntare tutto sulla dicotomia fra unioni civili e matrimonio fra omosessuali variamente disegnata. Sempre la "ciliegia" aggiunge anche un altro interrogativo: quale danno vengono ad avere le famiglie normali - costituite da uomo, donna e figli - dall'esistenza di un rapporto matrimoniale parallelo fra omosessuali? Certamente nessuno, rispondo, e aggiungo an-

che che può piacere o non piacere ma il mondo intorno a noi è profondamente cambiato e il voto in Irlanda ne è una dimostrazione clamorosa. Alla luce, però, di quello che scrive la "ciliegia" e che io condivido a proposito dell'inesistenza di danni a terzi nel caso di due tipi di matrimoni paralleli, proprio questo criterio deve spingerci a essere invece molto rigorosi nell'escludere ogni tipo di adozione dal matrimonio fra omosessuali, perché in questo caso proprio il danno a terzi, cioè ai figli-bambini, potrebbe esserci. Infatti non per motivi religiosi, ma per ragioni ricavabili proprio dalla vita quotidiana e anche da molte analisi di psicologi, a mio avviso per i bambini sono molto importanti l'autenticità di un rapporto profondo legato anche alla con-

sanguineità dei soggetti in campo (ma questa, mi rendo conto, è una mia valutazione del tutto personale), e la coesistenza della figura materna e di quella paterna che accompagni la sua vita e la sua crescita. L'assenza di questa coesistenza può essere di danno al bambino. Quindi con questa netta demarcazione dei confini reputo che un liberale - di destra, di centro, di sinistra che sia - possa dare il via libera a due tipi di matrimoni: dico due tipi non solo per il nodo costituito dalla eterosessualità e omosessualità dei soggetti, ma anche per l'inclusione o per la netta esclusione delle adozioni.

Ciò detto siccome reputo anche che la famiglia tradizionale svolge un ruolo fondamentale nella nostra società, essa deve essere sostenuta in tutte le forme possibili.

Fabrizio Cicchitto



La soluzione preferibile è una normativa specifica e “leggera”

UNIONI GAY, LA REALPOLITIK PORTA AL «MATRIMONIO»

Gli ospiti

di Massimo Introvigne* e Alfredo Mantovano**

Caro direttore, abbiamo letto con attenzione la lettera di Lorenzo Dellai in tema di unioni civili. Siamo d'accordo con il presidente Dellai sul fatto che coppie formate da persone omosessuali sono presenti nella nostra società, e che questa circostanza non può essere semplicemente ignorata dal diritto. Su questa mutazione antropologica, che non riguarda peraltro solo le persone omosessuali e coinvolge una rivoluzione in corso almeno dal 1968 sul modo di concepire la sessualità, molte cose sono state scritte e altre potrà dircene il Sinodo. Dal punto di vista sociologico, sappiamo che i sondaggi sono ormai a loro volta armi improprie di lotta politica, ma il dato che sembra comunque emergere è che gli italiani sono in maggioranza favorevoli a una regolamentazione dei diritti e doveri che derivano dalle convivenze, anche omosessuali, perplessi sul “matrimonio” fra persone dello stesso sesso, contrari alle adozioni e contrarissimi all’utero in affitto. Sembrerebbe che – lasciando alla Chiesa la riflessione morale – un consenso politico possa essere dunque trovato, come alcuni suggeriscono, su forme di riconoscimento dei diritti e doveri dei conviventi omosessuali che però non imbocchino una strada che porti fatalmente al “matrimonio” e non comprendano le adozioni. Certamente non è questo il caso del disegno di legge Cirinnà che, secondo non un suo

oppositore ma il suo primo ispiratore, il sottosegretario Scalfarotto, intervistato da “Repubblica” il 16 ottobre 2014, introduce «non un matrimonio più basso, ma la stessa cosa. Con un altro nome per una questione di realpolitik». Inoltre il disegno di legge contiene già una significativa apertura alle adozioni, con la previsione della *stepchild adoption* (l’adozione del figlio del partner), introduce un vero e proprio “rito” simile al matrimonio per l’avvio di una unione civile e richiama per questa le norme del codice civile che valgono per il matrimonio. Esclusa dunque ogni apertura al ddl Cirinnà, per quanto eventualmente modificato con qualche emendamento cosmetico, si potrebbe immaginare una diversa legge sulle unioni civili che però chiuda la porta al matrimonio e alle adozioni? Si potrebbe. Però si tratterebbe di una legge non solo immaginata, ma immaginaria. Dalla giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell’Uomo si ricava che nessun Paese è obbligato a introdurre nel suo ordinamento le unioni civili fra persone omosessuali. Se però lo fa, non può poi discriminare in materia di adozioni le coppie omosessuali “civilunite” rispetto a quelle formate da un uomo e una donna. Dunque introdurre qualche cosa che si chiami “unioni civili” ed escludere le adozioni è giuridicamente impossibile. È come costruire un castello di carta, destinato a crollare al primo soffio di un giudice europeo, o magari italiano. Quanto alla parola “matrimonio” le

esperienze francese, inglese, irlandese – e la Germania seguirà – mostrano come, una volta che la società si è abituata a unioni civili sostanzialmente uguali al matrimonio, diventi poi molto difficile spiegare agli elettori perché non si dovrebbero chiamare matrimonio. Un proverbio americano afferma che se un animale cammina come un’anatra e starnazza come un’anatra non ci sono ragioni per non chiamarlo anatra. Le unioni civili sono un brutto anatroccolo che, quando comincerà a camminare, chiederà di essere chiamato anatra. E allora sarà tardi per fermarlo. Si possono riconoscere alle persone omosessuali tutti i diritti relativi alle visite in ospedale, in carcere, ai contratti di locazione e altri senza istituire quella che Scalfarotto chiama «la stessa cosa» del matrimonio. Questi diritti sono elencati dalla proposta di legge Sacconi-Pagano, su cui molti parlamentari stanno convergendo, che propone un testo unico dei diritti dei conviventi e non usa l’espressione “unioni civili”. Chi vuole che alle persone omosessuali siano riconosciuti tali diritti ma non vuole il “matrimonio” e le adozioni può e deve partire da questa proposta. Chi invece sostiene le unioni civili – nella versione Cirinnà o in altre – dovrebbe avere il coraggio di ammettere che sta aprendo la strada alle adozioni e al “matrimonio” omosessuale.

**Presidente
del Comitato Sì alla Famiglia
**Vicepresidente
del Centro studi Rosario Livatino*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matrimonio gay Nessun rapporto affettivo è mai una sconfitta: lo è, però, la perdita di coscienza della pluralità delle relazioni. La stessa Costituzione italiana insegna che i diritti si tutelano meglio riconoscendo le differenze, non negandole

L'ERRORE DI UNIFICARE LE VARIETÀ DELL'AMORE

di Luca Diotallevi

C

he il matrimonio sia per lo Stato un «contratto» e solo per la Chiesa qualcosa d'altro è uno dei punti fermi della laicità. La questione, però, si può guardare anche da un altro punto di vista. La laicità non se ne abbia a male.

Per la Chiesa l'amore coniugale di un uomo e di una donna è un sacramento, ma diverso dagli altri sei. Infatti, la Chiesa non insegna che Gesù ha istituito («inventato») il matrimonio. Insegna invece che lo ha trovato ed elevato; che ha cioè riconosciuto, dentro il matrimonio, la qualità di base del sacramento. San Paolo e san Tommaso scrivono pagine straordinarie sul valore santificante dell'amore coniugale in sé. La Chiesa, insomma, non ha istituito, ma ha semplicemente riconosciuto la dignità dell'amore fedele — e non solo «contrattuale» — tra un uomo e una donna. Accetta che questo amore contenga, e che manifesti in una dimensione pubblica, una Grazia che non è stata Lei, la Chiesa, a metterci.

Non diversamente avviene per la politica. Lutero, quando volle dare al principe un potere senza limiti, contribuendo così alla nascita dello Stato moderno, affidò allo Stato una completa competenza anche sul matrimonio. Così si compì — come ha scritto John Witte — la nascita del matrimonio come «contratto». Del resto,

lo Stato «assoluto» non tollerava nessuna istituzione autonoma: né quella del matrimonio, né quelle dell'università o dei mercati.

Una volta ridotto a «contratto», il matrimonio è una forma che gli individui — dopo aver accettato la «privatizzazione» della particolarità

del loro amore imposta dallo Stato — riempio-

no di ciò che vogliono. La Chiesa che si fa regime o la politica che si fa Stato non tollerano troppa libertà per l'amore coniugale, né per l'amore in generale, a partire dall'amicizia. (De Tocqueville, venendo dall'Europa statalista, scoprì in un'America diversa la pratica dell'«amicizia civile»).

A questo punto, però, è possibile un'osservazione: molto secolare e poco laica. Questa osservazione può aiutare a capire meglio l'affermazione, certo molto dura, del cardinal Parolin (Segretario di Stato vaticano) che ha definito l'esito del referendum irlandese sul matrimonio tra persone dello stesso sesso «una sconfitta per l'umanità».

Nessun amore è mai una sconfitta. Mai, infatti, i diritti di una persona dipendono da come ama e da chi ama. La sconfitta sta, invece, nella perdita della coscienza della pluralità delle forme di amore (coniugale, amicale, genitoriale, ecc...). La sconfitta è il non saper più riconoscere, anche sul piano legale, la varietà degli amori e le loro differenze. Ciò si verifica inevitabilmente quando ad amori diversi si impone l'uni-

ca generica forma del contratto.

In realtà, non è affatto necessario contrattualizzare tutte le relazioni sociali per difendere anche al loro interno i diritti delle persone, soprattutto di quelle più deboli. Ad esempio, non dobbiamo pensare come un contratto il rapporto tra un genitore e un figlio per difendere i diritti dell'uno dagli abusi dell'altro.

Se, per un attimo, abbandoniamo il punto di vista laico, ci accorgiamo che ci sono tante forme di amore, ciascuna diversa dall'altra. Ci accorgiamo che, per difendere i diritti delle persone, non serve annullare la differenza tra le varie forme di amore. Semmai, ciò che serve è riconoscere queste differenze, come la Costituzione italiana prescrive e insegna.

Forse unioni civili che siano mere fotocopie dell'istituto del matrimonio tolgono più di ciò che danno. La Costituzione italiana insegna infatti a concepire la Repubblica come un insieme di tanti tipi di relazioni diverse, ciascuna con un proprio profilo istituzionale. Insegna che i diritti si tutelano meglio riconoscendo e responsabilizzando le differenze, non negandole. Questa è la via secolare, diversa dalla via laica.

La legge

Seguendo la via secolare — che non è quella laica — non è affatto necessario contrattualizzare tutti i rapporti sociali per difendere, anche al loro interno, i diritti delle persone, soprattutto di quelle più deboli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OPZIONE BENEDETTO

Referendum irlandese sui matrimoni gay e leggi (contestate) sulla libertà religiosa. La destra *social conservative* americana teme d'essere diventata minoranza. E pensa: addio politica, meglio seguire il monaco della Regola

Roma. "Così questa notte mi rivolgo a voi, la grande maggioranza silenziosa dei miei concittadini americani, per chiedervi sostegno". Quando il presidente Richard Nixon parlò così, il 3 novembre 1969, chiedendo nuova fiducia sulla guerra in Vietnam, sapeva già che la *silent majority* in America esisteva e l'aveva da poco eletto come presidente (repubblicano) alla Casa Bianca. Dieci anni dopo, Jerry Falwell lanciava il movimento chiamato *Moral Majority*. Sempre nella galassia vicina al Partito repubblicano, sempre con la certezza di essere maggioranza nel paese, ma questa volta con la convinzione aggiuntiva di condividere una scelta morale e religiosa, quella cristiana. E il convincimento, altrettanto granitico, di poter utilizzare i meccanismi democratici per ribaltare lo strapotere di élite secolarizzate di ogni risma, fossero quelle dell'Ivy League, di Hollywood, delle aule giudiziarie o dei corridoi di Washington DC. Fin da allora, scrive oggi il columnist Damon Linker in un saggio pubblicato su The Week, quest'idea in fondo non aveva mai abbandonato i *social conservatives* americani: nel paese siamo maggioranza, seppure silenziosa e a volte silenziata, e in democrazia questo conterà pure qualcosa. Così, quando alla metà degli anni 90 si susseguirono decisioni giudiziarie considerate allo stesso tempo secolarizzate e troppo vincolanti per i fedeli cristiani, la rivista conservatrice First Things organizzò numeri speciali intitolati "E' la fine della democrazia?", con editoriali nei quali si leggeva che presto i credenti americani avrebbero dovuto scegliere: "Rifiuto d'obbedire o resistenza, disobbedienza civile o rivoluzione moralmente giustificata". Retorica infiammata, osservava oggi Linker, ma pur sempre fondata sulla convinzione della destra religiosa d'essere maggioranza: come si permetteva dunque il potere giudiziario, nemmeno democraticamente legittimato, di limitare la maggioranza? Poi a fasi di pessimismo si alternarono fasi di ottimismo, come quando una maggioranza conservatrice sui valori riuscì a eleggere un presidente consensuale come George W. Bush.

Adesso, però, moltissimo pare essere cambiato. E non è questione di un passeggero pessimismo, indotto magari dall'affermazione ripetuta del presidente democratico e liberal Barack Obama. Scrive Linker che "all'improvviso i *social conservatives* hanno iniziato a pensare l'impensabile: è possibile

che oggi siamo noi la minoranza, con le nostre libertà sottoposte ai capricci di una maggioranza ostile che userà i poteri dello stato moderno liberale, a partire dalle leggi anti discriminazione, per inculcare un'adesione pubblica a norme secolariste e anti cristiane?". Dubbi che montano all'indomani dell'affermazione dei matrimoni gay in Irlanda, avvenuta non su input di qualche singolare giudice progressista ma grazie a un'ampia consultazione popolare e referendaria. Addio *moral majority*, dunque? Il dubbio in America è amplificato dall'accoglienza riservata in queste settimane ai Religious Freedom Restoration Acts, cioè alle leg-

gi sulla libertà religiosa approvate in stati come Indiana e Arkansas, presto criticate pure da esponenti repubblicani e del mondo del business, e perciò emendate in accordo alle preferenze che un tempo sarebbero state dette *liberal*. "Ecco allora che arriva l'Opzione Benedetto", come l'ha chiamata il seguitissimo blogger conservatore Rod Dreher. Con un'allusione esplicita a quanto scriveva nel 1981 il filosofo scozzese Alasdair MacIntyre, il quale auspicava l'arrivo "di un altro san Benedetto, senza dubbio molto diverso" dal primo nato a Norcia e che nel VI secolo strutturò per primo la vita monastica attorno alla sua Regola, ma a lui vicino per l'idea di costruire "forme locali di comunità all'interno delle quali la civiltà, la vita intellettuale e morale possano essere puntellate durante le nuove epoche buie". Quanti nella destra religiosa americana ragionano sull'Opzione Benedetto non pensano a un'autosegregazione in stile Amish, ben inteso, però lasciano intendere che d'ora in poi dovrà passare in secondo piano l'impegno per le *culture wars*, finora invece vinte o perse ma pur sempre combattute, nel Congresso, nelle piazze o nelle aule giudiziarie che fosse. D'altronde lo stesso Partito repubblicano pare appassionarsi di più alle dispute di politica economica. Così in cima alle priorità, per i novelli benedettini, passa la preservazione di una certa forma di convivenza basata su principi religiosi, ma ristretta a comunità più piccole. Con il conseguente venir meno - ragiona già qualcuno - della distanza siderale tra laicità alla francese e secolarismo americano, finora sempre rivendicata oltreoceano. L'Opzione Benedetto non è affare che riguardi solo il mondo confessionale. (melp)



EDITORIALE

NON SVUOTABILE L'IDEA DI FAMIGLIA

UNA CARTA CHIARISSIMA

GIUSEPPE DALLA TORRE

Il costituente italiano, chiamando la famiglia una «società naturale», sarebbe stato lungimirante, perché così avrebbe rinunciato a definirla, affidandosi allo spirito del tempo. Corollario: oggi per famiglia si intende anche quella costituita da persone dello stesso sesso, quindi... Questo tentativo di svuotare e rimodulare il dettato perentorio dell'articolo 29 della Costituzione, che costituisce oggettivamente un ostacolo al riconoscimento delle nozze gay, è stato recentemente avanzato sulle colonne del "Corriere della Sera" con una certa imprudenza. È ciò per almeno due ragioni. La prima ragione attiene al diritto. La nostra Costituzione, come quella tedesca, prodotta subito dopo la fine della guerra, ha un impianto chiaramente giusnaturalistico. Certamente vi è chi, oggi, nega questa evidenza; ma le cose stanno proprio così. Il tramonto del fascismo e del nazismo mostrarono al mondo, ma prima ancora ai giuristi che ne erano stati artefici, di che lacri-

me e di che sangue grondassero le grandi costruzioni giuridiche edificate dalle dittature grazie alle orge del positivismo giuridico; cioè svelarono come si fosse potuto giungere ad aberrazioni grazie a un modo di intendere il *diritto* solo come diritto positivo, come *legge*, quindi come volontà del più forte che si espande senza limiti. Reagendo a tale cultura, che aveva portato a drammi come quelli della legislazione razziale, la Costituzione italiana – così come quella tedesca – volle ancorare il legislatore positivo, limitandone il potere, al diritto naturale, vale a dire alla ragione sottostante alla realtà delle cose. Ecco quindi l'art. 2, per il quale, come noto, i diritti fondamentali non sono dati dallo Stato, ma sono a lui preesistenti, sono insiti nella dignità della persona umana, sicché sono eguali sempre, dappertutto e per tutti. Ciascuno di noi è portatore di tali diritti e davanti a essi il legislatore positivo deve arrestarsi. Lo stesso vale per la famiglia, detta «società naturale» dall'art. 29: espressione che non significa affatto rinuncia a dare una definizione ma che, tutto al contrario, costituisce una definizione bella e buona. Chiamandola «società naturale», infatti, la Costituzione repubblicana vuole dire che la famiglia nella sua struttura profonda non è creata dallo Stato, ma che ad esso è preesistente; è sottratta alla sua volontà manipolatrice; non è soggetta neppure allo "spirito del tempo". Possono mutare nel tempo aspetti contin-

genti (si pensi, ad esempio, all'istituto della dote di una volta, ora scomparso), ma i caratteri fondamentali e distintivi che differenziano la famiglia da qualsiasi altra formazione sociale non possono essere modificati, pena che si finisca per chiamare famiglia qualcosa che in realtà famiglia non è.

La seconda ragione è di carattere storico. La famiglia è sempre stata intesa, in qualsiasi civiltà e cultura, come la formazione sociale fondata da persone di sesso diverso. I romani, ad esempio, parlavano della famiglia come comunità di tutta la vita tra un uomo e una donna, disciplinata dal diritto divino e dal diritto umano: il primo immutabile, delineante la struttura fondamentale dell'istituto (in sostanza quello che chiamiamo diritto naturale); il secondo corollario contingente e storicamente mutabile, che però del matrimonio non può intaccare la sostanza.

Vero è che la storia ha conosciuto, nell'antica Roma e altrove, la pratica dell'omosessualità; che può averla ammessa e talora legittimata. Ma mai nella storia si sono confuse le relazioni tra persone dello stesso sesso con il matrimonio. Come mai nella storia si è pensato che i rapporti affettivi dovessero essere contrattualizzati: anche quelli matrimoniali. In effetti l'amore, come più volte è stato argomentato anche su queste colonne, sfugge a ogni misurazione giuridica e il matrimonio non è il "contratto dell'amore". Tant'è che un matrimonio senza amore può pure essere un matrimonio valido. Dunque se la natura conforma, la storia conferma.



DOMANDE LAICHE SU SAME-SEX MARRIAGE E DDL CIRINNÀ

Pregasi di non appellarsi impropriamente alla "cattolicità" dell'Irlanda

DI ALFREDO MANTOVANO

SUONA GIÀ STRANO imporre leggi nel nostro ordinamento all'insegna del "ce lo chiede l'Europa": soprattutto per quelle materie – come matrimonio e famiglia – per le quali l'Europa, Corti europee incluse, in realtà si rimette alla sovranità e alle scelte dei singoli Stati. Imporre perché "sono passate in Irlanda" più che strano è paradossale, con tutto il rispetto per la nazione di san Patrizio. C'è qualche ragione di merito, oltre ai "sì" del 62 per cento dei partecipanti al referendum del 22 maggio, perché sol per questo pure a Roma diventi legge il matrimonio gay? O quod Dublino placuit legem habet vigorem obbligatoriamente in Italia? Si dice: ma l'Irlanda è una nazione cattolica! Se accade là con un marchio confessionale così deciso, val più la pena discutere qui da noi? Sarebbe facile replicare che da un paio di decenni la frequentazione irlandese della Messa domenicale non è così consistente; ma è una replica superflua.

Il tema è un altro: non è in questione la professione di fede. Si tratta di rispondere a interrogativi non confessionali, del tipo: è bene porre senza alcuna eccezione sull'identico piano il patto fra un uomo e una donna di reciproca assunzione di doveri e di diritti che da sempre connota il

matrimonio, con l'unione fra persone del medesimo sesso? La funzione sociale della famiglia, come riconosciuta dalla Costituzione, non dipende anzitutto dalla materiale continuità del corpo sociale garantita dall'istituto familiare, a differenza di quel che accade con la convivenza

dello stesso sesso? Il decremento demografico che interessa l'Italia da decenni non dovrebbe indurre a un rilancio della famiglia vero nomine, invece che equipararle in tutto e per tutto convivenze che famiglia non sono, e che non hanno – per lo meno per via naturale – alcuna proiezione verso la vita? È giusto programmare per legge la crescita di un bambino in un contesto di duplicazione same-sex delle figure dei genitori, così privandolo di una fondamentale opportunità pedagogica? Concordiamo sul fatto che in Italia le voci oggetto di reale discussione sono tre: adozione, partecipazione alla quota di legittima nella successione e pensione di reversibilità? E che tutto il resto è già ampiamente riconosciuto ai componenti – dello stesso o di differente sesso – di una convivenza? Piuttosto che misure – anzitutto economiche

– per sostenere la famiglia, la si priva ulteriormente di peso fra divorzio breve, divorzio facile ed eterologa; poi col ddl cosiddetto Cirinnà si rafforza in parallelo il peso delle convivenze.

Volendo allora avere ben chiara la po-

sta in gioco, va ricordato che questo ddl:

a) equipara per intero all'unione civile la disciplina del matrimonio, col richiamo esplicito alle norme che regolano quest'ultimo;

b) prevede per l'unione civile una formale cerimonia di avvio, con tanto di testimoni obbligatoriamente presenti davanti all'ufficiale dello stato civile;

c) fissa espressamente la partecipazione alla quota di legittima;

d) apre parzialmente all'adozione, con la conseguenza che, alla luce delle decisioni delle Corti europee, ciascun giudice italiano potrà disapplicare la delimitazione, in quanto discriminante, ed estenderà l'adozione omnibus;

e) pone le condizioni per andare oltre nel diritto al figlio "a tutti i costi", quindi pure al costo di una maternità surrogata.

Chi – senza nulla obiettare sull'ampio riconoscimento, già avvenuto, dei diritti dei singoli componenti di una convivenza – ritiene il matrimonio altra cosa, e l'adozione ancora fondata sul "superiore interesse del minore", sappia che l'espressione "unioni civili" equivale alla sostanza del matrimonio fra persone dello stesso sesso. In questo la "cattolica" Irlanda, come prima l'"anglicana" Inghilterra, per una volta più o meno civilmente "unite", insegnano che, introdotte le "unioni civili", il passaggio, con legge o con referendum, al matrimonio gay è solo questione di nome. E di tempo.

LA PAPISTA DUBLINO E PRIMA LONDRA L'ANGLICANA, PER UNA VOLTA CIVILMENTE UNITE, INSEGNANO CHE, INTRODOTTE LE UNIONI CIVILI PASSARE AL MATRIMONIO GAY È SOLO QUESTIONE DI TEMPO

MANIFESTAZIONE A ROMA IL 20 GIUGNO, NONOSTANTE GALANTINO

Chi c'è e chi non c'è al nuovo Family day contro gender e nozze gay

Roma. Otto anni dopo il "Family day" che seppellì i Di.co., la legge sui diritti dei conviventi proposta dal governo Prodi, il 20 giugno prossimo è stata indetta a Roma una manifestazione "per promuovere il diritto del bambino a crescere con mamma e papà", per "difendere la famiglia naturale dall'assalto a cui è costantemente sottoposta da questo Parlamento" e per contrastare la teoria del gender "che sta avanzando e in maniera sempre più preoccupante nelle scuole". L'iniziativa nasce dal comitato "Da mamma e papà", di cui è portavoce il neurochirurgo Massimo Gandolfini, che raccoglie aderenti a diverse associazioni del mondo cattolico e pro famiglia (Manif pour tous Italia, Comitati Sì alla famiglia, Alleanza cattolica e altre ancora). Sono chiamate a manifestare "tutte le persone di buona volontà, cattolici e laici, credenti e non credenti, per dire no all'avanzata di progetti di legge come il ddl Cirinnà (sulle unioni civili, ndr) che dell'ideologia gender sono il coronamento e arrivano fino alla legittimazione della pratica dell'utero in affitto".

L'altro obiettivo è fermare "il tentativo già in atto di colonizzare le coscienze fin dall'infanzia" con l'introduzione della teoria del gender a scuola, spiega Filippo Savarese, portavoce della Manif pour tous Italia e tra i promotori della manifestazione. A quella colonizzazione, aggiunge, "puntano anche il decreto Scalfarotto contro l'omofobia (già approvato alla Camera e in procin-

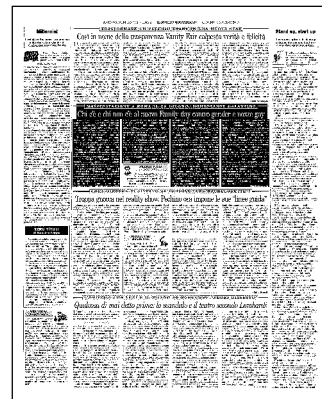
to di arrivare al Senato) e quello a firma della senatrice Valeria Fedeli, dedicato all'introduzione dell'educazione di genere e della prospettiva di genere nelle attività e nei materiali didattici delle scuole del sistema nazionale di istruzione e nelle università".

Rispetto al 2007, la scadenza del 20 giugno fa i conti con un paesaggio molto mutato. Otto anni fa, il Family day vide la partecipazione compatta dell'intero mondo dell'associazionismo cattolico, dal Forum delle famiglie a Cl, da Rinnovamento nello spirito santo alle Acli, dal Cammino neocatecumenale fino all'Agesci. C'era, allora, l'esplicita benedizione della Conferenza episcopale italiana. Oggi, al contrario, dietro le quinte si registra la veemente opposizione all'iniziativa da parte del segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino. Del presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, sono note le posizioni in difesa della famiglia, espresse da sempre, anche pochi giorni fa, con coraggio e chiarezza. Ma non basta a compensare l'ostilità di Galantino, così come non bastano le rassicurazioni e il sostegno ufficioso di alcuni vescovi alle tante iniziative pro famiglia che sono cresciute in questi mesi in tutta Italia, e che sono la vera base della scommessa del 20 giugno. Il parere negativo di Galantino sulla mobilitazione ha indotto alla decisione di non aderire il Forum delle associazioni famigliari e due delle tre grandi associazioni (Cl e Rinnovamento). La terza, il Cammino

neocatecumenale di Kiko Argüello, anche stavolta ci sarà, molto convintamente.

Anche per i motivi appena descritti, la piazza del 20 giugno sarà un banco di prova per un movimento che nasce in ambito cattolico ma si propone di riallacciarsi al modello aperto della Manif pour tous francese. Ne è convinto il sociologo Massimo Introvigne, presidente dei Comitati Sì alla famiglia, che si dice "ottimista sulla riuscita della manifestazione". Con Alfredo Mantovano, Introvigne ha inoltre scritto una lettera ai parlamentari (già sottoscritta da una sessantina di docenti, giornalisti, giuristi) contro la legge Cirinnà sulle unioni civili. Nella lettera, presentata ieri, si sottolinea che "per raggiungere l'obiettivo condiviso di una società rispettosa e aperta nei confronti delle persone omosessuali lo strumento più adeguato è un testo unico - sul modello di quello presentato in Parlamento da Sacconi e Pagano - che elenchi i diritti e doveri che derivano dalle convivenze in materia di visite in ospedale, in carcere, locazioni e così via. La proposta Cirinnà sulle unioni civili propone invece un istituto sostanzialmente uguale al matrimonio, già aperto alle adozioni". E come insegna l'esperienza di altri paesi, se venisse accolta la legge Cirinnà sarebbero poi i giudici "a introdurre le adozioni senza limiti, e chiamare 'matrimonio' qualcosa che nella sostanza lo è già".

Nicoletta Tiliacos



Famiglia. «Ddl Cirinnà impresentabile»

Appello di 58 intellettuali: così le adozioni saranno inevitabili

FRANCESCO OGNIBENE

Sono 58 le firme di intellettuali, giuristi, docenti, medici, giornalisti, esponenti dell'associazionismo e di varie denominazioni cristiane non cattoliche in calce alla lettera giunta ieri ai senatori e deputati per dire «no a una legge impresentabile» come il disegno di legge Cirinnà sulle «unioni civili» (fermo ora in Commissione giustizia del Senato, dov'è in attesa di essere messo in discussione da un giorno all'altro). «Se siete contrari al matrimonio e alle adozioni – si chiede nel documento – dovrete riconoscere i diritti e i doveri dei conviventi omosessuali tramite uno strumento che non usi l'espressione "unioni civili" e che non sia la "stessa cosa" del matrimonio». L'allusione è al «"padre spirituale" di questa proposta, il sottosegretario Scalfarotto» che a *Repubblica* (16 ottobre 2014) dichiarò che «"l'unione civile non è un matrimonio più

basso, ma la stessa cosa. Con un altro nome per una questione di realpolitik"». Un'affermazione esibita come prova per lo stringente ragionamento al cuore della lettera dei 58 (tra i quali anche Massimo Introvigne, Alfredo Mantovano, Carlo Casini, Gianfranco Amato, Paola Ricci Sindoni, Francesco Botturi, Assuntina Morresi, Ettore Gotti Tedeschi, Roberto Gontero, Mauro Mazza, Filippo Boscia, Mario Adinolfi, Giacomo Samek Lodovici e Filippo Vari): «La Corte europea dei diritti dell'uomo – sostengono i firmatari – ha stabilito che non costituisce discriminazione riservare l'istituto del matrimonio e le adozioni alle sole coppie formate da un uomo e da una donna. La stessa Corte ha però sancito che, una volta introdotte unioni civili fra persone omosessuali a-

naloghe al matrimonio, escludere l'adozione costituisce una discriminazione illecita». In premessa i firmatari convengono che «un'Italia veramente accogliente deve esserlo anche nei confronti dei suoi cittadini omosessuali», aggiungendo di sottoscrivere «l'invito di Papa Francesco a non giudicare né discriminare le persone omosessuali in quanto persone». La soluzione del nodo giuridico non può essere però quella delle "unioni civili": «Sostentiamo le proposte di legge che consolidano sotto forma di testo unico i diritti e i doveri che derivano da ogni convivenza in materia di visita in ospedale o in carcere, diritto all'a-

bitazione e così via». Ecco il punto: «Alcuni di voi – aggiunge la lettera, che rimanda al sito www.sialla-famiglia.it – si dichiarano favorevoli alle unioni civili, purché non includano le adozioni e non si chiamino matrimonio. Ma una volta introdotte, è certo che i giudici europei – o quelli italiani pri-

ma di loro – imporranno rapidamente per tutti le adozioni in nome del principio di non discriminazione. E, come la Francia, l'Inghilterra, l'Irlanda dimostrano – e la Germania è sulla stessa strada – una volta introdotta la "stessa cosa" del matrimonio, benché sotto diverso nome, l'opinione pubblica non comprenderà più perché non si chiami matrimonio». Inoltre il ddl Cirinnà «contiene già una significativa apertura alle adozioni, con la previsione della *stepchild adoption*» e «introduce un vero e proprio "rito" simile al matrimonio per l'avvio di una unione civile» richiamando «le norme del codice civile che valgono per il matrimonio».

Il testo della lettera e l'elenco completo delle firme su www.avvenire.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I firmatari
del manifesto:
le unioni civili
non possono essere
considerate
come
il matrimonio**



Il Tar Friuli smentisce il Viminale. E denuncia anche il comune

Nozze gay, prefetti zittiti

Solo il giudice può annullare la trascrizione

DI DARIO FERRARA

Viminale smentito. Non può essere il prefetto a cancellare dal registro dello stato civile le nozze gay celebrate all'estero che il Comune ha deciso di trascrivere. E ciò perché la normativa in materia non contiene lacune: risulta dunque escluso che possa essere integrata da altre disposizioni, come la legge sulla trasparenza amministrativa degli atti: l'unica via è il ricorso all'autorità giudiziaria ordinaria. Ma intanto il Comune è segnalato alla Corte dei conti perché è intervenuto ad adiuvandum dopo il ricorso della coppia omosex, stanziando a bilancio la somma necessaria per le spese di giudizio, che dunque ricadono sul contribuente, senza che l'ente abbia un interesse specifico alla controversia. E quanto emerge dalla sentenza 228/15, pubblicata dalla prima sezione del Tar Friuli Venezia Giulia.

Nessuna sostituzione

Accolto il ricorso di una si-

gnora che ha sposato un'altra donna in Belgio, Paese in cui il matrimonio omosessuale esiste come negli altri Regni dei Paesi Bassi e di Spagna: sono annullati tutti gli atti del prefetto, che ha cancellato d'ufficio la trascrizione delle nozze gay dal registro dopo aver invitato invano il Comune a provvedere, sulla scorta delle indicazioni provenienti dal ministero dell'interno. Aveva

in effetti ragione l'ente locale a rispondere di non poter espungere l'atto dal registro senza la sentenza di un giudice ordinario. Ma ora l'amministrazione locale rischia la condanna per danno erariale dopo aver stanziato la somma necessaria per la causa al Tar senza risultare titolare di un vero interesse a stare in giudizio, che, osservano i giudici, non può essere di «tipo ideologico, politico». I

matrimoni fra persone dello stesso sesso sono contro la legge italiana che, diversamente da altri Stati Ue, non riconosce alcuna altra forma di unione in materia. E allo stato il nostro Paese non risulta obbligato a provvedere dalle norme europee (le normative nazionali ad hoc sono in continua evoluzione). È tuttavia escluso che il prefetto possa sostituirsi d'ufficio al Comune che rifiuta di cancellare il matrimonio omosessuale dai registri dell'anagrafe perché il dpr 396/00 non contiene «buchi»: non solo il privato può rivolgersi al giudice per far cancellare l'atto illegittimo, ma il procuratore della Repubblica può e deve intervenire per tutelare la legalità violata (infatti gli atti sono inviati in procura). Spese di giudizio compensate per la novità della questione.

© Riproduzione riservata

La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti



#Lettera ai Parlamentari dai #comitati "sì alla famiglia"

■ «Onorevoli Senatori e Deputati, sentiamo dire da molti di voi che un'Italia veramente accogliente deve esserlo anche nei confronti dei suoi cittadini omosessuali. Lo pensiamo anche noi...»

di Adolfo Marini

Ecco il testo della lettera ai parlamentari che ha come co-firmatario il direttore de La Croce. L'iniziativa è stata lodevolmente presa da Massimo Introvigne, presidente dei comitati Sì alla famiglia. La dignità ontologica di ogni persona ha dei diritti, la sottrazione del padre e della madre ad ogni bambino non è un diritto, è semplicemente uno scempio. Ma leggiamo insieme la missiva e diffondiamola il più possibile inviandola ai parlamentari anche via email, come documento di supporto alla grande mobilitazione nazionale del 20 giugno a piazza San Giovanni a Roma promossa dal comitato "Da mamma e papà".

Onorevoli Senatori e Deputati,
Sentiamo dire da molti di voi che un'Italia veramente accogliente deve esserlo anche nei confronti dei suoi cittadini omosessuali. Lo pensiamo anche noi. Facciamo nostro l'invito di Papa Francesco a non giudicare né discriminare le persone omosessuali in quanto persone. Sosteniamo le proposte di legge che consolidano sotto forma di testo unico i diritti e i doveri che derivano da ogni convivenza in materia di visita in ospedale o in carcere, diritto all'abitazione e così via.

La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha stabilito che non costituisce discriminazione riservare l'istituto del matrimonio e le adozioni alle sole coppie formate da un uomo e da una donna. La stessa Corte ha però sancito che, una volta introdotte unioni civili fra persone omosessuali analoghe al matrimonio, escludere l'adozione costituisce una discriminazione illecita.

Il Parlamento è chiamato a pronunciarsi sulla proposta cosiddetta Cirinnà sulle unioni civili. Come ha detto il «padre spirituale» di questa proposta, il sottosegretario Scalfarotto intervistato da «Repubblica» il 16 ottobre 2014, «l'unione civile non è un matrimonio più basso, ma la stessa cosa. Con

un altro nome per una questione di *Realpolitik*».

Alcuni di voi si dichiarano favorevoli alle unioni civili, purché non includano le adozioni e non si chiamino matrimonio. Ma – premesso che il ddl Cirinnà contiene già una significativa apertura alle adozioni, con la previsione della *stepchild adoption*, introduce un vero e proprio "rito" simile al matrimonio per l'avvio di una unione civile e richiama per questa le norme del codice civile che valgono per il matrimonio –, una volta introdotte le unioni civili, è certo che i giudici europei – o quelli italiani prima di loro – imporranno rapidamente per tutti le adozioni in nome del principio di non discriminazione. E, come la Francia, l'Inghilterra, l'Irlanda dimostrano – e la Germania è sulla stessa strada – una volta introdotta la "stessa cosa" del matrimonio, benché sotto diverso nome, la stessa opinione pubblica non comprenderà più perché non si chiami matrimonio.

Se dunque siete contrari al matrimonio e alle adozioni, dovrete riconoscere i diritti e i doveri dei conviventi omosessuali tramite uno strumento che non usi l'espressione "unioni civili" e che non sia la "stessa cosa" del matrimonio.

Con i migliori saluti,

Massimo Introvigne – Sociologo, vice-responsabile nazionale di Alleanza Cattolica e presidente nazionale dei Comitati Sì alla famiglia

Alfredo Mantovano – Magistrato, vice-presidente del Centro Studi Rosario Livatino

Mario Adinolfi – Direttore de La Croce

Domenico Airoma – Magistrato, vice-presidente del Centro Studi Rosario Livatino

Gianfranco Amato – Avvocato, presidente dei Giuristi per la Vita

Luigi Amicone – Direttore di Tempi

Valter Boero – Professore di Chimica dell'Università di Torino, vice-presidente del Forum delle Associazioni Familiari del Piemonte

Pietro Bolognesi – Teologo evangelico

Filippo Boscia – Presidente nazionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani

Francesco Botturi – Ordinario di Filosofia morale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Giuseppe Cantello – Responsabile di Porte Aperte, Italia Sud

Enzo Paolo Caputo – Pastore della Chiesa cristiana avventista del 7° giorno in Sicilia

Dario Caroniti – Professore associato di Storia delle dottrine politiche, Università di Messina

Carlo Casini – Presidente onorario del Movimento per la Vita

Ambrogio Cassinasso – Sacerdote ortodosso, Torino

Giancarlo Cerrelli – Avvocato, vice-presidente centrale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani

Demetrio Chiatto – Musicista e docente di chitarra

Mario Cicala – Magistrato

Giacomo Ciccone – Presidente dell'Alleanza Evangelica Italiana

Stefano Maria Commodo – Avvocato, presidente dell'Istituto Piemontese di Studi Economici e Giuridici

Leonardo De Chirico – Teologo evangelico
Maria Luisa Di Pietro – Docente di Bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma

Marco Dipilato – Vice-presidente dell'AGESC di Milano e Monza-Brianza

Adriana Falsone – Giornalista

Pasquale Foca – Pastore della Chiesa Cristiana Evangelica della Riconciliazione di Reggio Calabria

Massimo Gandolfini – Neurochirurgo e psichiatra, vice-presidente nazionale di Scienza & Vita

Luca Giordano – Avvocato, Palermo

Roberto Gontero – Presidente nazionale dell'AGESC (Associazione Genitori Scuole Cattoliche)

Ettore Gotti Tedeschi – Economista

Alessandro Iovino – Scrittore e presidente della Christian House

Marco Invernizzi – Direttore de La Roccia e conduttore di Radio Maria

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Giampiero Leo – Ufficio di direzione del Manifesto per Torino

Giacomo Loggia – Pastore della Chiesa Cristiana Pentecostale di Gela

Francesco Lombardo – Avvocato e docente di diritto canonico

Emanuela Lulli – Medico, segretaria nazionale di Scienza & Vita

Ermanno Malaspina – Professore associato di lingua e letteratura latina dell'Università di Torino

Chiara Mantovani – Medico, consigliere nazionale di Scienza & Vita

Paolo Marchionni – Medico, consigliere nazionale di Scienza & Vita

Mauro Mazza – Giornalista e scrittore

Costanza Miriano – Giornalista

Assuntina Morresi – Professore di Chimica Fisica dell'Università di Perugia e componente del Comitato Nazionale di Bioetica

Claudia Navarini – Professore associato di

Filosofia morale dell'Università Europea di Roma

Stefano Nitoglia – Avvocato, coordinatore dei Comitati Sì alla Famiglia del Lazio

Giuseppe Pasta – della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Felice Petraglia – Direttore della Clinica ostetrica e ginecologica della Scuola di specializzazione dell'Università di Siena e consigliere nazionale di Scienza & Vita

Simone Pillon – Avvocato e consigliere nazionale del Forum delle Associazioni Familiari

Renzo Puccetti – Medico e docente di bioetica

Pierluigi Ramorino – Presidente dell'Associazione Nonni 2.0

Paola Ricci Sindoni – Ordinario di Filosofia dell'Università di Messina, presidente nazionale di Scienza & Vita

Mauro Ronco – Ordinario di Diritto Pena-

le nell'Università di Padova, presidente del Centro Studi Rosario Livatino

Giacomo Samek Lodovici – Docente di Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e consigliere nazionale di Scienza & Vita

Giuseppe Scaringella – Presidente nazionale della Missione Cristo Regna Italia

Gianluca Segre – Docente di storia e filosofia, presidente dell'AEC - Associazione per le attività educative e culturali di Torino

Nazzareno Ulfo – Pastore della Chiesa battista riformata «Sola Grazia»

Filippo Vari – Ordinario di Diritto Costituzionale dell'Università Europea di Roma

Giorgio Zappacosta – Commercialista, già Segretario generale della Federcalcio

Vladimir Zelinskij – Sacerdote ortodosso, scrittore

Giuseppe Zola – Coordinatore del Comitato Famiglia Educazione Libertà. ■

LA POLEMICA

Etero o gay
il vero amore
non ha bisogno
di essere curato

MICHELA MARZANO

MENTRE nella cattolicissima Irlanda sono stati una valanga i "sì" al matrimonio gay, in Italia, tutto resta terribilmente immobile. Anzi, forse peggiora. Come se il riconoscimento progressivo della necessità di rispettare ognuno di noi per quello che è, fosse intollerabile.

ECHE lo sia per chi, invece di aprirsi alla tolleranza, utilizza la fede per imporre a tutti un rigido "dover essere". Non solo allora, dopo il referendum, si è dovuto assistere al laconico commento del Cardinal Parolin, Segretario di Stato Vaticano, che non ha esitato a parlare di una "sconfitta dell'umanità". Ma in questi giorni sembra anche tornare in auge l'assurda idea della possibilità di guarire dall'omosessualità. «Lasciatevi aiutare dal Signore. Voi non siete gay, ma solo persone con un problema», si sente dire al Centro di Spiritualità Sant'Obizio, come ha raccontato *Repubblica*. L'omosessualità come una malattia da sradicare, una ferita da curare, un problema da risolvere. Per poter così tornare alla normalità, ripristinando la mascolinità e la femminilità. Ma di che cosa stiamo parlan-

do esattamente? Chi dovrebbe guarire esattamente da cosa? Perché ormai lo sappiamo bene che l'omosessualità, esattamente come l'eterosessualità, è solo

un orientamento sessuale. È un modo di essere e di amare. Qualcosa che non si sceglie, non si cambia, non si cura. Perché non c'è niente da cui guarire o da curare. C'è solo qualcosa da riconoscere e accettare. Qualcosa che fa parte della propria identità, quella con la quale prima o poi tutti dobbiamo fare i conti, anche quando ci sono cose che vorremmo che fossero diverse, cose che magari non sopportiamo di noi stessi, cose con le quali, però, non possiamo far altro che convivere. Ma questo, appunto, riguarda sia gli omosessuali, sia gli eterosessuali. Senza che qualcuno venga a spiegarci che, da bambini, qualcosa non ha funzionato. Un padre distante o una madre assente. Un padre severo o una madre assillante. Tanto, quando eravamo bambini, sicuramente qualcosa non ha funzionato per ognuno di noi. E non è colpa di nessuno. È la vita. E così che vanno le cose. E, in fondo, va bene. A patto che non ci sia poi chi, senz'altro con le migliori intenzioni — ma, si sa, è l'inferno che è lastricato delle migliori intenzio-

ni — non intervenga per farci sentire colpevoli, aggiungendo così ulteriore sofferenza alla sofferenza che, forse, si è già vissuta. Ancora una volta indipendentemente dal fatto che siamo omosessuali o eterosessuali.

«La guarigione dipende da quanto si apre il nostro cuore a Gesù», dicono ancora i leader del gruppo Lot di Sant'Obizio. Ma chi lo chiude il proprio cuore a Gesù? Chi non fa altro che prendere atto di ciò che è e di chi ama — chiedendo agli altri rispetto, accettazione, riconoscimento e diritto di esistere così com'è — oppure chi decide che non va bene, che si deve cambiare, che ci si deve sfor-

zare, che basta un piccolo sacrificio e poi tutto torna a posto? Difficile accettarsi quando intorno a noi c'è solo commiserazione. Difficile persino raccapizzarsi con le parole che si trovano nel Vangelo, dove in fondo è sempre questione di inclusione e di carità, quando si sentono invocare, nel nome della fede, la "sconfitta dell'umanità" o l'"abominio" della propria malattia. Anche se, ovviamente, non c'è proprio nulla da riparare o da correggere. A parte forse lo sguardo giudicante di chi, dimenticando persino la pietà, ci chiede di essere diversi da quello che siamo.

Diritti civili La maggioranza dei Paesi dell'area europea ha da tempo una normativa sul tema, mentre l'Italia tende a rinviare. L'inerzia parlamentare ha fatto sì che le Corti superiori e gli stessi tribunali surrogassero la funzione legislativa

LEGGE SULLE UNIONI GAY LA POLITICA SI NASCONDE

di Massimo Teodori

È

urgente una legge sulle unioni di fatto. Se il Parlamento non vuole ancora abdicare alla sua funzione istituzionale, occorre fermare l'interminabile trattativa pretestuosa che ostacola il varo di una buona legge rispondente alle esigenze di migliaia di cittadini. Su 32 Paesi dell'area economica europea, se ne contano 9 che hanno le nozze gay, una ventina che hanno adottato le unioni civili, con l'eccezione della Grecia, dei Paesi balcanici e di quelli dell'Est europeo. In Italia, invece, si tira a rinviare.

La storia dei veti e degli ostruzionismi sulle unioni di

fatto, etero e omosessuali, si ripete da vent'anni in presenza di maggioranze di centrodestra e centrosinistra. Il governo Prodi II nel 2007 aveva fatto la mossa di approvare il disegno di legge «Dico», ma la proposta fu insabbiata. Anche la proposta «Didoré» del governo Berlu-

sconi, sponsorizzata da parlamentari di diversi orientamenti, fu bloccata alla stregua di altre analoghe iniziative. Nell'attuale legislatura si discute in Senato il disegno di legge Cirinnà che, però, rischia di rimanere al palo.

Nell'ultimo ventennio si è assistito alla completa latitanza sul terreno dei diritti civili. Paradossalmente, nella prima Repubblica democristiana furono approvate le leggi su divorzio e aborto che furono firmate da presidenti del Consiglio e capi di Stato cattolici, mentre i loro successori nella seconda Repubblica non hanno avuto questa opportunità. Questa, probabilmente, è una delle cause del discredito della politica e dell'astensionismo elettorale.

Se la politica abdica, subentra la giustizia. Sulle unioni di fatto, come sulla fecondazione

assistita, sul fine vita e su altre materie riguardanti la vita, la morte e il sesso, il gioco ormai è passato nelle mani dei magistrati. Qualche esempio specifico: nel 2010 la Corte costituzionale esortava il Parlamento a disciplinare «con estrema sollecitudine i diritti delle coppie gay». Nel 2013 la Cassazione apriva la possibilità che i figli venissero cresciuti dalle coppie gay come indicava la Corte di Strasburgo. Nel 2014 il Tribunale dei minori di Roma sanciva la possibilità di adozione da parte della madre biologica della figlia del partner (*stepchild adoption*). E nel 2015 la Cassazione di nuovo decretava che l'unione tra le persone dello stesso sesso «può acquisire un grado di protezione e tutele equiparabili a quello matrimoniale».

L'inerzia parlamentare ha fatto sì che le Corti superiori, italiana ed europea, e gli stessi tribunali per non parlare dei Comuni con i registri, surrogassero la funzione legislativa. Giusto o sbagliato che sia da un punto di vista formalistico, certo è che la responsabilità della singolare supplenza, che ormai investe l'intero sistema istitu-

zionale, è del legislatore che non risponde in tempi ragionevoli alla domanda di legge e diritto che sale dalla società.

Ora, attendiamo quel che accadrà, anche se diversi sono i segni che non fanno ben sperare. In Senato sono stati depositati migliaia di emendamenti per ostruire il disegno di legge Cirinnà. Un gruppo di intellettuali cattolici (direi piuttosto «clericali») intorno a «Scienza e Vita» ha lanciato un manifesto per bloccare la discussione. Oltre alle forze più conservatrici, anche un terzo dei senatori del Pd, i cosiddetti «Teodem», ha preso la stessa posizione. Altri discutono sul carattere di «sacramento» del matrimonio, come se si trattasse non di designare una legge civile per una comunità nazionale, ma di affrontare una discussione teologica tra credenti.

Il referendum della cattolicissima Irlanda ha indicato quello che probabilmente accadrebbe anche in Italia. Mentre la Chiesa di Francesco sembra avere coraggio al suo interno, è lecito interrogarsi se la politica italiana ce la farà ad assolvere i suoi doveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Appello ai parlamentari
Lettera del Forum:
«Unioni civili?
Prima le famiglie»**

ANGELO PICARIELLO

Una lettera inviata a tutti i parlamentari, per appellarsi alla loro libertà di coscienza. Il Forum delle associazioni familiari prende un'iniziativa forte per denunciare

il «grande inganno» contenuto nel testo Cirinnà di regolamentazione delle unioni civili e nel contempo portare alla luce tutto quello che non si è fatto per la famiglia.

A PAGINA 8. CON UNA LETTERA DI **MONACO**
E LA RISPOSTA DEL **DIRETTORE**

Il Forum sollecita i parlamentari: prima la famiglia

La lettera: «Il ddl Cirinnà non va Occorre interrogarsi sulle priorità»

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Una lettera inviata a tutti i parlamentari, per appellarsi alla loro libertà di coscienza, alla loro «primaria responsabilità di custodire il bene comune e l'ancor attualissimo impianto della carta costituzionale». Il Forum delle associazioni familiari prende un'iniziativa forte per denunciare il «grande inganno» contenuto nel testo Cirinnà di regolamentazione delle unioni civili - adottato come testo base dalla Commissione Giustizia del Senato - e nel contempo portare alla luce tutto quello che non si è fatto pervenire in aiuto della famiglia. Al centro anzi di ulteriori attacchi, facilitandone il percorso di disgregazione.

Grande inganno perché, come ha spiegato ieri in una conferenza stampa il presidente del Forum Francesco Belletti «la famiglia costituzionalmente fondata sul matrimonio fra uomo e donna è un'istituzione insostituibile innanzitutto per la potenzialità generativa». Una differenza che il testo in discussione sulle unioni civili sembra voler riconoscere, negando il diritto all'adozione alle coppie omosessuali. Ma nel corso delle audizioni in Com-

**Belletti: «Non si crei confusione con un'istituzione insostituibile
Un figlio oggi mette a rischio povertà. Delle misure promesse, nessuna adottata»**

missione a ben vedere, se c'è un punto sul quale hanno concordato tutte le associazioni - tanto quelle *family friendly*, tanto quelle dell'area lgbt - è che questo aspetto (il no alle adozioni) rimasto unico e solo a diversificare la fattispecie delle unioni civili da quella familiare non si fatterà a introdurlo per via giurisprudenziale, come l'esperienza di altri paesi europei già è in grado di anticipare. «Si tratta di una questione - spiega Belletti - delicata e socialmente sensibile nella quale tutti i membri del Parlamento hanno una grande responsabilità. Decidere sulla famiglia e sulle ricadute che si possono innescare, esige un grande equilibrio. È per questo che abbiamo inteso offrire a ciascun parlamentare il nostro punto di vista».

Alla presentazione del documento ieri è

intervenuto anche il presidente dell'associazione famiglie numerose Giuseppe Butturini. Il testo inviato ai parlamentari denuncia come la nascita di un bambino, oggi, «possa trascinare la famiglia al di sotto della soglia di povertà». E anche provvedimenti in apparenza volti a mitigare le difficoltà, come i famosi 80 euro, «in realtà non tenendo in alcun conto dei carichi familiari - denuncia Belletti - danno luogo anche non poche iniquità». Ed è rimasta «lettera morta» anche l'applicazione delle misure individuate dal Piano nazionale per le politiche familiari approvato dal governo nel giugno 2012. «La famiglia merita sostegno pubblico, ad oggi inesistente», dice Belletti. Mentre il ddl Cirinnà «tratta intenzionalmente in modo uguale cose profondamente diverse». Critiche soprattutto anche alla cosiddetta *stepchild adoption* (adozione del figlio naturale del partner) che, denuncia il Forum «apre chiaramente la strada a procedure, inevitabili nel caso di coppie di persone dello stesso sesso, come la donazione di gameti maschili o anche la maternità surrogata», in nome di una «posizione ideologica oltranzista, estremista, radicale e soprattutto minoritaria nel Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMI

I contenuti dell'appello «Attenti ai falsi diritti»

«Quando sarà il momento di discutere il testo Cirinnà si chieda: quanti provvedimenti abbiamo votato a sostegno della famiglia prima di garantire questo falso diritto al matrimonio per tutti? Quando la politica sarà capace di restituire alla famiglia ciò che la famiglia quotidianamente dà alla società?». Si chiude con quest'accurato appello la lettera giunta ieri alla casella di posta di tutti i parlamentari da parte del Forum dell'associazionismo familiare. Furono oltre 300 i candidati che sottoscrissero il documento "Io corro per la famiglia", una cinquantina risultarono eletti e vengono incontrati con cadenza periodica, per monitorare la legislazione pro-famiglia. Ma ora il Forum, in occasione della discussione del testo di regolarizzazione delle unioni civili, apre la discussione a tutti i parlamentari. Alla fine il Forum potrebbe valutare l'ipotesi di un incontro pubblico con i parlamentari più sensibili. **(A.Pic.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettera & risposta

«Un solo matrimonio ma sì a unioni per tutti»

FRANCO MONACO *

Caro direttore, mi permetto di chiederle di nuovo ospitalità. Mi hanno colpito il clamore sollevato dal referendum irlandese sulle unioni gay e, segnatamente, le polemiche seguite alle parole di commento pronunciate dal cardinale Parolin. Ci conosciamo abbastanza: non mi turba che si discutano le opinioni degli alti prelati, e non è mia abitudine fare il verso ad essi, come usa da parte di certi politici che si impancano a super cattolici. Di più: non da oggi io stesso mi sono permesso di osservare come, nel recente passato, la Cei non è stata lungimirante nel contrastare soluzioni a mio parere ragionevoli ed equilibrate in tema di unioni civili (del tipo dei cosiddetti "Dico"). Con il risultato che oggi si profilano soluzioni decisamente più problematiche quali il dl Cirinnà sulle unioni tra persone dello stesso sesso con un'apertura alle adozioni. A fronte di un Parlamento che, complice il pur positivo ricambio generazionale, è di gran lunga meno sensibile e avvertito dei profili problematici di tali questioni. Romano Prodi mi rammentava la passata «resistenza» dell'Irlanda verso la Ue, motivata dalla preoccupazione di una «deriva protestantica e libertaria». Mi domando se l'attuale, preoccupante accelerazione verso i matrimoni gay non possa essere letta anche come reazione al ritardo nell'introdurre più convincenti e misurate soluzioni e se, in questo, il caso irlandese non possa preludere a un'analogia deriva nostrana.

Ciò detto, mi domando: cosa mai ha asserito di così riprovevole il segretario di Stato del Papa? Essenzialmente: che il responso delle urne va rispettato, ma è, per lui, mo-

tivo di preoccupazione; che, come già aveva notato il primate cattolico d'Irlanda Martin, la Chiesa deve guardare in faccia la realtà dell'evoluzione della mentalità e del costume, non già per conformarsi ma semmai per moltiplicare, in positivo, il suo impegno per testimoniare e proporre il valore del matrimonio e della famiglia; nella convinzione che essi sono istituzioni che rivestono un valore umano e civile, non solo cristiano.

Non lo si può più dire, in un tempo nel quale a tutti è lecito sproloquiare e sentenziare su tutto?

A produrre tali scomposte reazioni alle parole di Parolin forse concorre un equivoco: le sagge e audaci aperture pastorali di papa Francesco non sottintendono affatto la rinuncia a difendere la famiglia e, segnatamente, il matrimonio quale unione stabile di un uomo e di una donna aperta alla procreazione. Un bene prezioso per la stessa società. La cui condizione liquida e frammentata *a fortiori* abbisogna di legami, di coesione, di responsabilità solidale.

C'è un secondo fraintendimento da fugare: è noto che papa Francesco non ama le ingerenze e le pressioni ecclesiastiche su politici e legislatori. Ancora qualche giorno fa, rivolgendosi ai vescovi italiani, ha raccomandato di scommettere sull'autonomia responsabile dei laici cristiani politicamente impegnati, osservando che essi non hanno bisogno dell'imbeccata dei pastori. Ma un tale approccio implica semmai un "di più" e non un "di meno" di discernimento e di vigilanza etico-politica a noi specificamente affidati. Per paradosso noto invece l'evaporazione di Teodem ed ex democristiani che, sui temi eticamente sensibili, ostentavano una coscienza inquieta e sofferta.

Per parte mia, due punti meritano di essere fissati: no alla equiparazione tra matrimonio e unioni civili, in coerenza con il *favor familiae* statuito da Costituzione e giurisprudenza; attenzione massima sulle adozioni alle coppie gay. Mi chiedo anche se non sia il caso di ri-

pensare alla priorità assegnata in agenda alle unioni tra partner del medesimo sesso, anziché puntare a un istituto più generale e complessivo per le unioni etero e omo. Sia per una ragione statistica, sia perché ciò che più rileva per il legislatore è l'elemento

della stabilità e della responsabilità dell'unione, quale che sia l'orientamento sessuale.

In breve mi chiedo: se ne potrà discutere laicamente rispettando le opinioni di tutti, senza passare dal tabù proibizionista ostile a ogni disciplina

delle unioni civili al dogma del pensiero unico che misconosce la peculiarità del matrimonio e della sua particolare rilevanza sociale?

** Deputato del Pd*

Mi auguro anch'io, caro onorevole Monaco, una discussione in Parlamento e nella società davvero "laica" e fruttuosa. Cioè tale da non propiziare confusioni umanamente rischiose tra matrimonio e unioni di altro genere tra persone dello stesso sesso. Penso, come sa, che non sia opportuno introdurre mini-matrimoni (tanto più che ci siamo arrivati tra "divorzi municipali" e "divorzi brevi...") tra chi sceglie di non sposarsi e può farlo e non penso neppure che l'eventuale introduzione di una regolazione sul tipo dei "dico" avrebbe chiuso la faccenda. In tutti i Paesi in cui sono state varate normative simil-matrimoniali si sono poi rapidamente sviluppati - qualcuno la chiama la "politica del carciofo", foglia dopo foglia si arriva al cuore... - pressing per via politica o giudiziaria che hanno condotto direttamente al matrimonio gay o nei suoi immediati paraggi. Con tanto - ahiloro - di "diritto al figlio" e di accettazione più o meno regolata non solo di "donni" per ottenere quello stesso figlio

(dalla madre o dal padre che una unione omosessuale esclude, e dei quali però non può fare a meno), ma anche e soprattutto di una terribile commercializzazione e cosificazione delle persone coinvolte (madri in

affitto, fornitori di seme maschile, figli confezionati). Per questo continuo a invitare i nostri legislatori a ragionare sul piano patrimoniale e non su quello matrimoniale. Le auguro di essere efficace nell'esercizio

della sua responsabilità di deputato e di laico cristiano, aiutando diversi suoi colleghi a distinguere bene la famiglia costituzionale dalle relazioni di altro tipo. (mt)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La necessità di
mantenere il «favor
familiae» e il rischio
di arrivare
comunque a una
parificazione
impropria**



Famiglie, si va in piazza

Gender e ddl Cirinnà, il 20 giugno manifestazione a Roma

LUCA LIVERANI

ROMA

Un obiettivo chiaro e diretto. Perché il diritto e dovere dei genitori a educare viene sempre più spesso messo in dubbio, contestato, negato. Il Comitato «Difendiamo i nostri figli» – questo il nome programmatico scelto dagli organizzatori – convoca per il 20 giugno dalle 15,30 una manifestazione nazionale, a piazza San Giovanni in Laterano, a Roma. Perché «il popolo delle famiglie è sconcertato per i figli e i nipoti, sempre più spesso oggetto di una autentica invasione nascosta dell'ideologia gender, attraverso progetti di educazione alla sessualità che, col pretesto del legittimo contrasto al bullismo e alla discriminazione, veicolano – anche tenendo all'oscuro madri e padri – teorie frutto di "un errore della mente umana"», come l'ha definita Papa Francesco.

Niente sigle, movimenti o istituzioni nel Comitato che ribadisce di essere «apartitico e aconfessionale» e formato dal basso da liberi cittadini. A illustrarne le finalità è il portavoce Massimo Gandolfini: «Sarà una grande manifestazione popolare, per dare un segnale forte alla politica e trasformare la maggioranza silenziosa in cittadinanza attiva. Le persone, quando scoprono la colonizzazione ideologica in atto da parte di una minoranza, esprimono una grandissima preoccupazione», spiega il neurochirurgo bresciano "prestato" all'iniziativa. Alla

conferenza stampa di presentazione con lui ci sono alcuni degli aderenti al Comitato: Simone Pillon, Gianfranco Amato, Giusy D'Amico, Tony Brandi, Filippo Savarese, Costanza Miriano, Mario Adinolfi, Jacopo Coghe, Maria Rachele Ruii, Paolo Maria Floris, Alfredo Mantovano, Nicola Di Matteo. Famiglie in piazza, dunque, perché «il comune sentire non è quello dell'indifferentismo sessuale secondo il qua-

le l'identità biologica è ininfluyente». L'iniziativa nasce dal basso, «sul territorio, dopo centinaia di dibattiti e incontri sul gender. Genitori di ogni ceto sociale da Nord a Sud preoccupati ci hanno chiesto: e ora cosa facciamo?». I promotori sottolineano di non avere alcun finanziatore «diversamente dalla propaganda gender che riceve milioni dalla Ue. La gente è raccapricciata quando legge le linee guida Lgbt del Miur», il Ministero dell'Istruzione.

Il Comitato sottolinea che il 20 giugno non ha nulla a che fare col Family Day del 2007, «né tantomeno è una manifestazione contro le persone omosessuali, ma propositiva sulla bellezza della famiglia». Qualcuno li accuserà di essere "omofobi" o "integralisti": «Etichette usate da chi non ha argomenti scientifici da contrapporre. Siamo pronti a qualsiasi contraddittorio. Qualcuno ci vuole

tappare la bocca: questo non è degno di una democrazia, ma di uno Stato totalitario». Della presentazione, fino a ieri sera, non era apparsa una sola riga sulle agenzie di stampa, eccezion

fatta per il *Sir*.

Aderisce il fondatore del Movimento per la Vita, Carlo Casini: «Smettiamola di stare zitti, in Irlanda il referendum sui matrimoni gay è passato per il silenzio su questi temi. E ammesso il matrimonio omosessuale, il problema dell'educazione gender nelle scuole sarà "superato"». Paola Binetti, parlamentare di Ap, ricorda che oggi alla Camera saranno discusse le mozioni sulle trascrizioni delle nozze gay: «È urgentissimo dare un segnale: la manifestazione deve andare al cuore del problema. L'ideologia del gender vuole sottrarre l'educazione ai genitori. Abbiamo dormito per troppo tempo». Aderiscono le famiglie del Cammino neocatecumenale, ma anche realtà islamiche, sikh, ortodosse e dell'Alleanza evangelica italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comitato «Difendiamo i nostri figli» è sempre più preoccupato dall'invasione di teorie spacciate come «progetti di educazione alla sessualità»

Lettera & risposta

«Nozze gay, nel Pd l'ora di voci diverse»

GIAN LUIGI GIGLI *

Caro direttore, ho letto con estremo interesse la lettera dell'onorevole Monaco pubblicata su *Avvenire* di sabato scorso. Non tutto è condivisibile, ma finalmente un parlamentare Pd è uscito allo scoperto, non con vaghe affermazioni di principio, ma con riferimento al testo base sulle unioni civili all'esame del Parlamento. Finora, infatti, le perplessità e le prese di distanza in casa Pd rispetto al testo Cirinnà hanno, a mio parere, accuratamente evitato di mettersi di traverso a un progetto devastante per l'istituto familiare nel nostro Paese. Mi auguro che l'esempio di Monaco e la tribuna di *Avvenire* possano incoraggiare molti altri nel Pd a... fare *outing*.

Si tratta in fondo semplicemente di aiutare il partito di maggioranza relativa a uscire dal vicolo cieco dell'approvazione di un istituto giuridico parallelo per le coppie omosessuali, per portarlo a riconoscere la fruizione del massimo dei diritti alle convivenze stabili (non necessariamente gay, ma anche eterosessuali e non orientate a fini sessuali), vedendo nelle formazioni sociali stabili un bene per il Paese, qualunque siano le finalità e le motivazioni che le sostengono, evitando però ogni confusione con la famiglia tutelata dalla Costituzione. Occorre cioè passare a un approccio di tipo solidaristico, abbandonando l'obiettivo di offrire alle coppie gay un simulacro di famiglia. Questa seconda strada, dalla quale finora il Pd non è riuscito a prendere le distanze, presenta enormi rischi, come correttamente rilevato dalla recente lettera aperta di alcuni intellettuali. Prevedere, infatti, di sancire le unioni omosessuali con un "rito" e raccogliere in un registro dello stato civile dei Comuni significherebbe di fatto riconoscere un matrimonio di serie B. L'Europa, che non ci obbliga a riconoscere il matrimonio omosessuale, certamente ci sanzionerebbe in questo caso per la pregiudiziale discriminatoria implicita nel doppio regime. A quel punto sarebbe impossibile negare alle coppie omosessuali non solo la *stepchild adoption* (l'adozione del figlio dell'uno da parte dell'altro partner), peraltro già prevista dal testo base della senatrice Cirinnà, ma ogni forma di adozione e, trattandosi di coppie forzatamente sterili, anche di fecondazione eterologa. Per realizzare questa sarebbe poi necessario, nelle coppie omosessuali maschili, aprire alla compravendita di gameti femminili e alla pratica schiavistica dell'utero in affitto.

Non stupisce che questo sia l'obiettivo di certa sinistra radicale e salottiera. Stupisce, semmai, l'afasia dei tanti parlamentari di orientamento sociale e cattolico presenti nel Pd che non hanno finora ritenuto opportuno di esporsi, forse per paura di disturbare il presidente del Consiglio, interessato a dare un contentino al-

la sinistra dem. Questo obiettivo, tuttavia, di sinistra ha ben poco, accontentando semmai l'anima radicale del partito, invece di sostenere economicamente le famiglie, oggi in gravi difficoltà, soprattutto se monoreddito e con figli a carico. Fare figli, in questo Paese da inverno demografico, è diventato un privilegio per persone abbienti. Tutto il resto, compresi i diritti delle persone omosessuali, potrebbe meglio trovare risposta in contratti di solidarietà ai quali riconoscere valore sociale.

È questo il senso della proposta di legge che insieme ai deputati Dellai e Sberna ho presentato alla Camera come partner della maggioranza di governo e di quella, analoga, che il senatore Lucio Romano, anch'egli di Democrazia Solidale, ha presentata al Senato.

Torno ad augurarmi che qualcun altro nel Pd abbia lo stesso coraggio di esporsi che ha avuto Franco Monaco. Se ciò avverrà, saremo forse ancora in tempo per evitare all'Italia l'eclissi della famiglia e la subordinazione al capriccio degli adulti del diritto dei bambini a crescere con un padre e una madre.

*** deputato e capogruppo «Per l'Italia-Cd» in Commissione Affari costituzionali**

Apprezzo il suo impegno, caro onorevole Gigli. E trovo interessanti e condivisibili molte sue argomentazioni e le sfide che lancia ai colleghi parlamentari e, in specie, a quanti sono eletti nel Pd, partito di maggioranza relativa. Tuttavia non condivido l'idea, che accomuna lei e l'onorevole Monaco, di regolare anche le convivenze more uxorio uomo-donna. Un uomo e una donna possono infatti sposarsi, se non lo fanno è per scelta. E l'obiettivo del legislatore dovrebbe essere di rendere "attraente" per tutti il matrimonio, non indebolirlo e creargli alternative sempre meno salde... Due persone dello stesso sesso, invece, sposarsi non possono. Per questo - secondo l'indicazione della Corte costituzionale - può essere utile che la legge si occupi di quel tipo di convivenze. Come sa, il mio convinto auspicio è da qualche anno che si imbocchi una "via italiana" verso una regolazione che non imiti modelli stranieri, ma introduca un modello originale che faccia aumentare il tasso di solidarietà nella nostra società e, al tempo stesso, non possa essere confuso con il matrimonio. (mt)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel partito di maggioranza relativa trovino coraggio le posizioni dissenzienti rispetto alla linea Ma senza confusioni sul matrimonio



TARTASSATI E MAZZIATI

L'urgenza di testimoniare le ragioni delle famiglie. Anche in piazza

| DI ALFREDO MANTOVANO

PERCHÉ È GIUSTO che le famiglie italiane scendano in piazza per esporre le proprie ragioni? Perché è da tempo che quelle ragioni sono estromesse dalle sedi istituzionali, sia quelle rappresentative (parlamento ed enti territoriali) sia le altre, tribunali in testa. E perché le esigenze delle famiglie, messe alla porta, sono state sostituite da quelle di realtà che godono di diritti individuali, ma non sono famiglie. È urgente che le famiglie si facciano portavoce di sé stesse.

Mai come negli ultimi due anni l'aggressione legislativa, giudiziaria e di azione di governo, nazionale e locale, verso le famiglie è stata così intensa e negativamente efficace. Nel giro di pochi mesi l'Italia si trova su un piatto della bilancia l'affievolimento del vincolo matrimoniale (col divorzio breve e col divorzio facile e privatizzato) e sull'altro piatto il rafforzamento delle unioni fra persone dello stesso sesso, per le quali il testo all'esame del Senato, il cosiddetto ddl Cirinnà, prevede un rito formale di avvio, alla presenza di due testimoni, una sostanziale apertura all'adozione e il richiamo esplicito del medesimo regime

del matrimonio: si legge "unioni civili", ma la sostanza è "matrimonio gay". Contestualmente la Consulta ha completato la considerazione del figlio come un oggetto: è "costituzionale" rifiutarlo in nome del diritto all'autodeterminazione se viene quando non lo si vuole; è "costituzionale", e va realizzato a ogni costo, perfino col patrimonio genetico di altri, quando non viene e lo si vuole. Nel secon-

do caso lo si può scegliere "à la carte", visto che è "costituzionale" la selezione genetica dell'embrione.

Tutto questo accade mentre la vita di ogni giorno delle famiglie è sottoposta a un carico fiscale che ha superato la soglia della oppressione, e l'ordinamento si disinteressa del numero dei figli o della presenza di anziani in casa.

L'Italia dopo l'Irlanda?

Ecco, le famiglie scendono in piazza per dire che tutto questo non va bene: non va bene per la loro concreta quotidianità e non va bene per il futuro della nostra comunità nazionale, che invecchia sempre di più, e per questo offre sempre minori prospettive di sviluppo effettivo a chi ne

fa parte. La presenza in strada non esclu-

de il valore delle singole testimonianze e degli approfondimenti culturali, anzi concorre positivamente con le une e con gli altri. È un segno di speranza e di non rassegnazione: come tale fu dieci anni fa la pressione culturale che portò alla legge sulla fecondazione artificiale e alla sua efficace difesa referendaria, sconfiggendo luoghi comuni, pregiudizi e manipolazioni mediatiche. O la vittoriosa resistenza dell'Italia di fronte alla imposizione della estromissione del Crocifisso dai luoghi pubblici.

L'Italia dopo l'Irlanda? Solo se la deriva libertaria e antiumana non incontra - come è accaduto a Dublino e dintorni - nessun tipo di reale resistenza. Ma non finiamo come a Dublino se da fuori i Palazzi in tanti diciamo che non si può fare a meno della famiglia; che la categoria famiglia non esiste più se è sostituita da plurime categorie di famiglie; che è senza logica mettere sullo stesso piano realtà diverse, privilegiando convivenze nelle quali la rivendicazione dei diritti va di pari passo con l'abbandono dei doveri; che, per riprendere un punto su cui papa Francesco torna di frequente, il «degrado culturale» consiste nel preferire a un figlio il «più facile» e «maggiormente programmabile (...) rapporto affettivo con gli animali». È tornato il momento di dirlo a tutti. In strada. Forte e chiaro.

**MAI COME NEGLI ULTIMI DUE ANNI
L'AGGRESSIONE LEGISLATIVA, GIUDIZIARIA
E DI AZIONE DI GOVERNO, NAZIONALE
E LOCALE, VERSO LE FAMIGLIE È STATA
COSÌ INTENSA E NEGATIVAMENTE EFFICACE**

I diritti

PER SAPERNE DI PIÙ
www.europarl.europa.eu
www.ilga-europe.org

Il Parlamento Ue riconosce le famiglie gay

Con 341 voti favorevoli e 281 contrari, Strasburgo ha approvato una risoluzione sull'uguaglianza di genere. Il testo non ha valore vincolante per gli Stati membri. Nove i Paesi, tra cui l'Italia, dove non ci sono tutele

ANDREA BONANNI

BRUXELLES. La difesa della famiglia deve essere rafforzata indipendentemente dall'identità sessuale di chi la compone. Dal Parlamento europeo ieri è arrivato un altro segnale in favore del matrimonio gay e del riconoscimento delle famiglie omosessuali. L'assemblea di Strasburgo in seduta plenaria ha infatti approvato una risoluzione «sulla strategia dell'Ue per la parità di genere dopo il 2015». Nel testo, dedicato in larga misura a promuovere la condizione femminile in famiglia e sul lavoro, c'è un passaggio importante che si concentra proprio sul tema delle unioni omosessuali. Tenuto conto «che la composizione e la definizione delle famiglie si evolve nel tempo», la risoluzione raccomanda «che le normative in ambito familiare e lavorativo siano rese più complete per quanto concerne le famiglie monoparentali e la genitorialità Lgbt (acronimo che indica lesbiche, gay, bisessuali e transgender, ndr)». La risoluzione è stata approvata, nonostante l'opposizione del Ppe, con 341 voti favorevoli, 281 contrari e 81 astensioni.

Non è la prima volta che il Parlamento europeo si esprime in favore del matrimonio omosessuale. Già nel marzo scorso aveva approvato una risoluzione in cui si invitavano «le istituzioni e gli Stati membri dell'Ue a contribuire ulteriormente alla riflessione sul riconoscimento del matrimonio o delle unioni civili tra persone dello stesso sesso in quanto questione politica, sociale e di diritti umani e civili». Questa volta però la raccomandazione riguarda più in generale le famiglie, quindi con un implicito riferimento anche al riconoscimento delle adozioni nell'ambito di un nucleo familiare omosessuale.

La risoluzione adottata ieri non ha alcun valore vincolante per i governi dell'Unione europea. Nella Ue la regolamentazione del diritto di famiglia resta di competenza esclusivamente nazionale. Tuttavia il voto dell'Europarlamento è un altro segnale del rapido mutamento nella sensibilità dell'opinione pubblica europea in favore della legalizzazione del matrimonio omosessuale. Dopo il referendum popolare in Irlanda che ha riconosciuto il diritto dei gay di sposarsi, sono ormai 14 i Paesi eu-

ropei che hanno legalizzato il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Altri cinque hanno riconosciuto le unioni civili tra omosessuali. Nella stragrande maggioranza dei casi, là dove è legalizzata l'unione omosessuale è anche garantito il diritto delle coppie ad adottare figli. L'Italia rimane, con la Grecia e Cipro, uno dei nove Paesi europei dove le coppie gay non ricevono nessun tipo di riconoscimento legale o di tutela. Gli altri sono tutti stati dell'Est Europa: Lituania, Lettonia, Polonia, Slovacchia, Bulgaria e Romania.

Il voto del Parlamento ha suscitato vive reazioni in Italia. Tutte le organizzazioni che militano per i diritti degli omosessuali hanno espresso forte soddisfazione. Molto negativi invece i commenti dei cattolici conservatori. Il segretario nazionale dell'Udc, Lorenzo Cesa, denuncia «un grave arretramento culturale dell'Europa». Per Paola Binetti, di Area Popolare, la risoluzione «fa saltare il già fragile sostegno al diritto dei bambini di avere un padre e una madre, come espressione consolidata dalla tradizione di una piena genitorialità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La regolamentazione del diritto di famiglia resta di competenza nazionale. Il voto però è un segnale della mutata sensibilità

I PUNTI

LA FAMIGLIA

Il testo votato prende atto "dell'evolversi della definizione di famiglia" e chiede che se ne tenga conto nelle norme di ambito familiare e lavorativo

I BAMBINI

Il testo raccomanda che le norme siano rese più complete per quel che riguarda famiglie monoparentali e genitorialità Lgbt evocando di fatto il diritto all'adozione

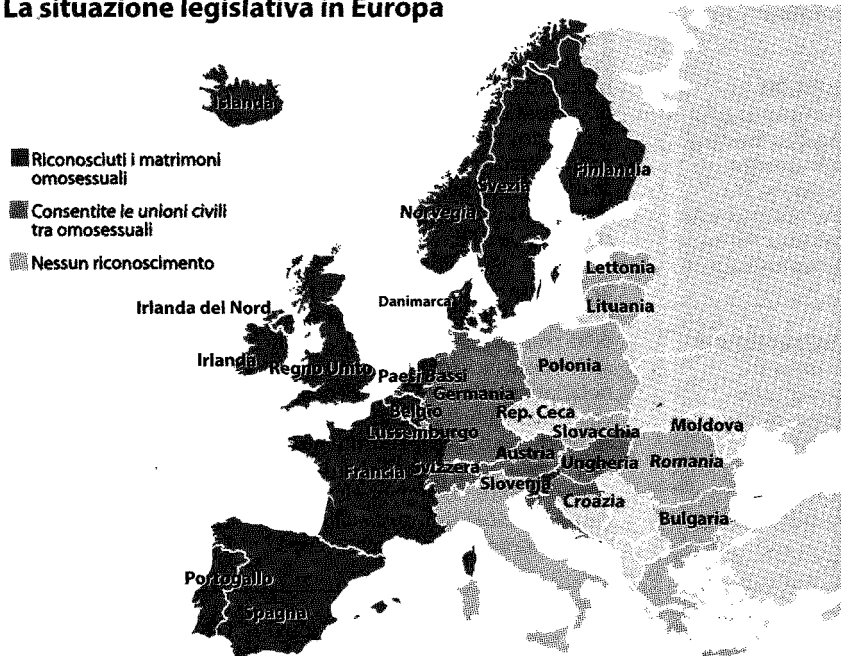
LA PARITÀ

Il testo chiede di rafforzare i diritti degli Lgbt, accanto a quelli delle donne in difficoltà perché anziane, sole, di minoranze etniche, disabili, migranti

IL PRECEDENTE

In marzo il Parlamento Ue aveva votato per riconoscere le nozze o unioni omosessuali in quanto "diritto civile"

La situazione legislativa in Europa



LA SVOLTA DI BRUXELLES SUI DIRITTI CIVILI

Il blitz della Ue: riconosciamo le coppie gay

Francesca Angeli

L'Unione Europea compie un ulteriore e cruciale passo avanti nel riconoscimento dei diritti civili delle coppie dello stesso sesso. Non è un passaggio indifferente quello consacrato ieri dal Parlamento Europeo di Strasburgo che ha approvato con una larga maggioranza una raccomandazione rivolta a tutti i paesi Ue nella quale per la prima volta si definisce una sfera precisa, che è quella della famiglia, entro la quale devono entrare anche le coppie dello stesso sesso.

so. «Il Parlamento prende atto dell'evolversi della definizione di famiglia», scrivono da Strasburgo dove il testo è passato con 341 voti favorevoli, 281 contrari e 81 astensioni. La raccomandazione se pure non vincolante per i paesi tocca però in particolare un nervo scoperto proprio per il Parlamento italiano dove da anni si cerca di approvare una legge sulle unioni civili senza successo. Esultano le associazioni gay, mentre la radio Vaticana parla di «un grande equivoco».

a pagina 18

DIRITTI CIVILI Raccomandazione votata con 341 sì e 281 no

La grande svolta dell'Europa: «Riconosciamo le coppie gay»

L'intervento di Strasburgo rischia di influire sull'iter della legge italiana in Parlamento

Francesca Angeli

Roma L'unione di due omosessuali è una famiglia non è più ammesso considerarla soltanto una coppia. E come una famiglia va trattata nell'ambito del diritto di famiglia: fisco, congedi parentali, permessi.

L'Unione Europea compie un ulteriore e cruciale passo avanti nel riconoscimento dei diritti civili delle coppie dello stesso sesso. Non è un passaggio indifferente quello consacrato ieri dal Parlamento Europeo di Strasburgo che ha approvato con una larga maggioranza una raccomandazione rivolta a tutti i paesi Ue nella quale per la prima volta si definisce

una sfera precisa, che è quella della famiglia, entro la quale devono entrare anche le coppie dello stesso sesso. «Il Parlamento prende atto dell'evolversi della definizione di famiglia», scrivono da Strasburgo dove il testo è passato con 341 voti favorevoli, 281 contrari e 81 astensioni.

Certamente non è la prima volta che la Ue ribadisce la necessità di riconoscere ai gay il diritto al matrimonio. Nel marzo scorso l'Europarlamento aveva votato a favore delle nozze gay equiparandole a un «diritto umano» e dunque innegabile.

Questa volta però il presupposto della pronuncia di Strasburgo è più incisivo rispetto al dibattito degli ultimi anni. «Dal

momento che la composizione e la definizione delle famiglie si evolvono nel tempo - si precisa nel rapporto - si raccomanda che le legislazioni sulla famiglia e sul lavoro siano più complete per ciò che riguarda le famiglie monoparentali e genitori Lgbt (lesbiche, gay, trans, bisessuali ndr)».

La raccomandazione se pure non vincolante per i paesi tocca però in particolare un nervo scoperto proprio per il Parlamento italiano dove da anni si cerca di approvare una legge sulle unioni civili senza successo. Il testo messo a punto da Monica Cirinnà del Pd al momento in discussione in Commissione Giustizia a Palazzo Madama è contestato anche all'interno

della stessa maggioranza (sia dai cattolici moderati del Pd sia da Ncd) proprio perché se approvato sancirebbe un istituto nella sostanza identico a quello del matrimonio. Equiparazione considerata inaccettabile per molti esponenti della maggioranza che sostiene il governo.

E infatti nonostante il carattere non vincolante della raccomandazione sono state immediate le reazioni politiche da parte di entrambi gli schieramenti: *family day* contro *family gay*. È la senatrice Laura Cantini della direzione Pd, ad annunciare che la pronuncia di Strasburgo imprimerà una spinta all'iter legislativo del testo sulle unioni civili. «Anche

dal Parlamento Europeo arriva un significativo via libera verso l'uguaglianza di genere e le famiglie gay - dice la Cantini -. Terremo fede al rapporto di Strasburgo approvando prima delle ferie estive la legge sulle unioni civili».

Ma se il Pd plaude alle scelte

di Strasburgo è di segno opposto il commento del senatore Giuseppe Marinello, Ncd, presidente della Commissione Ambiente a Palazzo Madama. «Il Parlamento europeo riconosce le famiglie gay? L'Italia se ne frega altamente - commenta Marinello -. Sarò in piazza a Ro-

ma il 20 giugno per difendere il

RADIO VATICANA
«È un grosso equivoco, chiamano famiglia ciò che per natura non lo è»

diritto dei bambini ad avere

una mamma e un papà e dire sì alla famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna».

E mentre esultano le associazioni pro gay, Gaynet ed Equality, da Radio Vaticana il giurista cattolico Alberto Gambino, parla di «grande equivoco» perché l'Europa chiama famiglia «ciò che per sua natura non lo è».



Voto del Parlamento Ue Adesso l'Europa ci impone le famiglie gay

di **ANDREA MORIGI**

Lo hanno mascherato da raccomandazione sulla parità di diritti fra uomo e donna, ma il rapporto Noichl approvato ieri a Strasburgo si svela come un assist al matrimonio e alle adozioni gay. Il Parlamento europeo ha votato ieri a maggioranza, con 341 voti favorevoli, (...)

(...) 281 contrari e 81 astensioni, una risoluzione non vincolante sulla strategia post 2015 per la parità di genere in cui, per la prima volta in modo esplicito, nomina le «famiglie gay». La tempistica sembra favorire il ddl Cirinnà, in procinto di iniziare il proprio iter in commissione al Senato, con il quale si tenta l'introduzione delle cosiddette «unioni civili», equiparandole al matrimonio e aprendo alla pratica dell'utero in affitto.

Ma la mappa degli eurodeputati favorevoli e contrari non riproduce esattamente lo schieramento attuale all'interno del Parlamento italia-

no: hanno espresso parere favorevole l'estrema sinistra, il gruppo del Pse, al quale aderisce il Pd, e il M5s mentre lo hanno bocciato i gruppi di Forza Italia, di Ncd e della Lega Nord.

«Il Parlamento - si legge nel testo approvato ieri a Strasburgo - prende atto dell'evolversi della definizione di famiglia. Il Parlamento raccomanda che le norme in quell'ambito (compresi i risvolti in ambito lavorativo come congedi ecc.) tengano in considerazione fenomeni come le famiglie monoparentali e l'omogenitorialità». L'Europarlamento inoltre «raccomanda, dal momento che la composizione e la definizione delle famiglie si evolvono nel tempo, che le legislazioni sulla famiglia e sul lavoro sia-

no più complete per ciò che riguarda le famiglie monoparentali e i genitori Lgbt».

Nel documento vengono affrontati diversi punti sui quali si suggerisce di intervenire in direzione dell'uguaglianza di genere, tra cui la lotta a nuove forme di violenza contro le donne e le misure per incentivare l'equilibrio fra vita familiare e lavorativa. I deputati invitano la Commissione a proporre nuove leggi che contengano misure vincolanti per proteggere le donne dalla violenza e invitano tutti gli Stati membri a ratificare al più presto possibile la Convenzione di Istanbul, sottolineando l'importanza delle forme di lavoro flessibili che permettere alle donne e agli uomini di conciliare il lavoro e la vita familiare secon-

do le proprie scelte.

Già tre mesi fa, alla sessione plenaria di marzo, lo stesso Euroarlamento aveva votato una relazione in cui si prendeva atto «della legalizzazione del matrimonio e delle unioni civili tra persone dello stesso sesso in un numero crescente di paesi nel mondo, attualmente 17», incoraggiando «le istituzioni e gli Stati membri dell'Ue a contribuire ulteriormente alla riflessione sul riconoscimento del matrimonio o delle unioni civili tra persone dello stesso sesso in quanto questione politica, sociale e di diritti umani e civili». Non è quindi la prima volta che gli eurodeputati votano un testo in cui si chiedono maggiori diritti per le coppie dello stesso sesso.

In Italia, intanto, rimane la tensione. Sabato prossimo si svolgerà il Gay Pride, il cui slogan, secondo Fabrizio Marrazzo, portavoce di Gay Center, sarà «Family Gay». Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà, ritiene che sia stato compiuto «un altro passo in avanti in Europa», mentre «in Italia invece la politica balbetta».

Sul versante opposto, il comitato «Difendiamo i nostri figli» prepara una mobilitazione nazionale in difesa della vita e della famiglia, che il 20 giugno sfocerà in una manifestazione in piazza San Giovanni in Laterano, a Roma. «L'Italia deve essere il Paese d'avanguardia in Europa nel-

la difesa e nel sostegno della famiglia naturale, fortemente minacciata dall'ideologia gender e dall'imposizione del pensiero unico delle lobby Lgbt», dichiara il deputato di Area Popolare Alessandro Pagano, invitando a partecipare all'iniziativa pro-family.

IL CASO

Il coraggio dell'Europa "Riconoscete le famiglie gay"

La risoluzione di Strasburgo sulla parità di genere riaccende lo scontro in Italia

CONCITA DE GREGORIO

Por un giorno con moltissima calma dovremmo farci la domanda cruciale: qual è esattamente il problema del mondo cattolico rispetto all'omosessualità? Di una parte del mondo cattolico, certo: di una parte del clero e dei partiti politici che in Italia al clero desiderano essere graditi. Da cosa dipende questa ossessione? Perché non

riescono a restare tranquilli, a non diramare circolari contro le registrazioni delle nozze fra omosessuali registrate all'estero (Alfano, ministro), a non scattare sull'attenti come un piccolo esercito — «sulla famiglia non prendiamo lezioni dall'Europa», Maurizio Lupi, Area popolare, già sottosegretario — a non dire cose come «l'Europa che rinuncia alle tradizioni non ha futuro», Gaetano Quagliariello, Nuovo centrodestra di governo. Poiché il problema dell'Italia è questo: è questa la ragione per la quale siamo rimasti in Europa insieme a

Lituania, Lettonia, Cipro, Slovacchia e una manciata di ultimi altri l'unico grande Paese a non avere una legge che regoli i diritti delle coppie omosessuali in materia di lavoro, di salute, di diritti. La ragione è che noi abbiamo i cattolici che non vogliono, e non possiamo dispiacerli. Sono partite forze di governo. Votano, creano grandissimi problemi: con tutti quelli che già ci sono perché Renzi dovrebbe accollarsi anche questo, con gli alleati.

CERTO, poi uno si domanda di quale materia siano fatte le coalizioni: se siano solo una somma di consensi elettorali o se debbano piuttosto essere un gruppo di persone che condividono il medesimo progetto di futuro, che abbiano la stessa idea di Paese. Ma qui andiamo nel mondo delle fiabe. Per restare alla realtà accade che nel giorno in cui il Parlamento europeo, a Strasburgo, scrive un rapporto sull'uguaglianza di genere che mette nella stessa pagina la parola «gay» e la parola «famiglia» il resto del mondo non fa una piega, annuisce distratto che già le cose nella realtà stanno così, ma noi abbiamo Lupi e Quagliariello. (La parte per il tutto, per carità. Abbiamo molti altri. Ieri però abbiamo sentito protestare loro). Allora viene davvero da azzerrare tutta la competenza politica di decenni, tutta la memoria di simili e peggiori dichiarazioni — molto più becere, negli anni dei

Giovanardi e dei La Russa, indimenticabile l'era Storace — e chiedersi come si chiederebbe (come si chiede, proprio adesso mentre scrivo) un adolescente alle prese con l'esame di maturità mentre sente il tg: ma che problema hanno? Cos'è che li disturba? Questioni economiche?

Perché si sa che alla radice di tutto ci sono sempre i soldi. I ragazzi lo sanno. I ragazzi non capiscono. Qual è il punto? Cosa ci rimettono? Cosa gli importa di quali siano le inclinazioni sessuali di una coppia, se è una coppia. Che magari ha dei figli, che ha fatto un mutuo insieme per comprare la casa, che ha deciso che va bene così? Si fa fatica a spiegarlo. Perché no, non lo so, non credo che sia questione di soldi. È questione di potere. Di tenere una posizione perché crea consenso. Perché c'è una parte del paese che è disturbata dall'idea che due donne o due uomini possano vivere insieme come famiglia. Per quale ragione, se i film che si proiettano in tv non

fanno che mostrarci storie magnifiche ed esemplari, se *Carol*, la storia d'amore tra due donne sia stata a Cannes quest'anno celebrata come il film tra i più belli, se tutto attorno a noi le canzoni la vita racconta che va come va, e va bene?

Non lo so perché. Non so rispondere ai ragazzi. Voi saprete? Il Papa, Francesco, ha detto: chi sono io per giudicare una persona gay. L'Irlanda, cattolica, ha fatto un referendum che ha detto: ok, andiamo dove sono le cose. Neanche si può dire che le gerarchie cattoliche ignorino il tema dell'omosessualità, notissimo — per così dire — a un gran numero di alti e meno alti prelati. Anche di questo narra il cinema, la letteratura, la vita. Anche di questo, fin dall'inizio del suo mandato, si è occupato papa Francesco. Ha chiesto scusa alle vittime, qualcuno ricorderà. La vita è altrove, la vita è avanti. L'Europa certifica una condizione di fatto: dice «le cose stanno così, prendiamo atto e tuteliamo chi non ha tutela».

Però noi abbiamo Lupi, e Quagliariello, e Alfano e tanti altri. Noi abbiamo un problema. Che è certamente quello di tenere al governo insieme chi dice rispettiamo la lettera di Giuda, verso 7, fuoco eterno per Sodoma e Gomorra, e il sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova, radice radicale, che dice evviva a Strasburgo.

Ma prima ancora abbiamo un problema di scollamento dalla realtà, che poi è quello che allontana dalle urne la metà degli italiani. Non solo, ma anche. Alcuni, segnatamente, hanno un problema. Verrebbe, dolcemente, da chiedere loro: avete provato a chiedervi cos'è che vi disturba nel fatto che tutto attorno a voi ci siano persone omosessuali che vivono la vostra stessa vita? Vogliamo parlarne? Cosa vi irrita, esattamente, nell'altrui libertà? Apritevi, se ci sono ombre non abbiate timore di esser giudicati. Dite con tranquillità. Non sarete giudicati. D'altronde: chi siamo noi per giudicarvi?

L'INTERVISTA/1. NICHÌ VENDOLA, SEL

“Il mondo sta cambiando solo la nostra legislazione non è al passo con i tempi”

MATTEO PUCCIARELLI

MILANO. Nichi Vendola esulta: «Il mondo sta cambiando a ritmi vorticosi». Poi si ferma: «Ma con una mortificante eccezione».

Sta parlando dell'Italia?

«Ovviamente. Abbiamo visto il vento pulito dell'Irlanda che ha sconfitto il clericalismo in uno dei cuori pulsanti del cattolicesimo, in nome della libertà dall'ipocrisia di un clero che troppo spesso insabbiava gli scandali di pedofilia. Ora il voto di Strasburgo rende il dibattito italiano un piccolo repertorio grottesco».

Renzi ha promesso dei passi avanti, cosa ne pensa?

«Che non voglio una goccia di diritto, lo voglio intero, e dico alla politica: spalancate le finestre dei vostri palazzi ammuffiti e provate a vedere la realtà, e a rispettare la molteplicità della vita».

Vuole il matrimonio tout court?

«Che una coppia gay possa registrare la propria unione solo con un atto burocratico mi dà il voltastomaco, è una concezione minimalista. Renzi fa lo sbruffone con tutti, qui invece china la testa».

Il senatore Giuseppe Marinello dell'Ncd dice che l'Italia dell'Europa “se ne frega”.

«E chi è lui, l'Italia? Fortunatamente la società italiana è meno bigotta dei sepolcri imbiancati dell'Ncd. Ho fede e considero scandaloso lo scambio tra potere temporale e potere spirituale sul monopolio dell'etica sessuale».

Molti sindaci, anche del Pd, hanno registrato matrimoni omosessuali celebrati all'estero, non è un primo passo?

«Sa che il Pd in queste ore cerca la mediazione con Alfano, che continua a rivendicare il reclutamento dei prefetti contro i sindaci che hanno registrato le nozze gay? Il Pd non ha il coraggio di difenderli. Tutto questo è meschino».

Come finirebbe un referendum in Italia?

«Vincerebbe il sì. L'omosessualità non è più un tabù, è entrata nelle case di tutti e questo aiuta tanti adolescenti a uscire fuori dal silenzio».

“
Bisogna
rispettare
la molteplicità
della vita
Siamo
una
strabiliante
eccezione
”



«Non è vincolante
ma questo voto
è un passo avanti
verso la parità»

4 domande
a
Avv. Maria Grazia
Sangalli

«Non cambia nulla, è solo sempre più chiaro che l'Italia deve andare nella direzione di matrimoni egualitari». Maria Grazia Sangalli è la vicepresidente della Rete Lenford, la rete di avvocati che sostiene le coppie omosessuali per il riconoscimento dei diritti civili e che ha vinto la battaglia delle trascrizioni dei matrimoni all'estero anche in Italia provocando un duro scontro tra sindaci, Viminale e prefetti.

Che significato ha il voto del Parlamento Ue?

«Si è votato un rapporto. Non è vincolante, è uno strumento di soft law, ma le indicazioni che arrivano dal Parlamento Ue sono ormai numerose e rappresentano un messaggio molto chiaro nei confronti dell'Italia.»

Quale?

«Il rapporto si rivolge, a quanto capisco, agli Stati che ancora non hanno una legislazione in merito e chiede in modo esplicito ai paesi e alle istituzioni Ue di tenere conto dell'evoluzione del concetto di famiglia per estendere le norme e le tutele anche a quelle gay o monoparentali. Per la precisione "raccomanda, dal momento che la composizione e la definizione delle famiglie si evolvono nel tempo, che le legislazioni sulla famiglia e sul lavoro siano più complete per ciò che riguarda le famiglie monoparentali e i genitori Lgbt". È un testo che ha un grande rilievo perché con questa formulazione per la prima volta si parla di famiglie gay che entrano nel vocabolario ufficiale di un'istituzione europea. I segnali sono sempre più numerosi e chiari e vanno nella direzione di un matrimonio egualitario».

Non di unioni civili, quindi.

«In questo rapporto si parla di eguaglianza. La direzione verso cui si va è l'allargamento del matrimonio anche alle famiglie composte da persone dello stesso sesso».

Che cosa cambia, in concreto, per un italiano?

«Non cambia nulla perché si tratta di un atto non vincolante ma sarà un altro atto del Parlamento a cui si potrà fare riferimento, e questo è molto importante nel caso in cui si debbano avviare dei procedimenti. Ed è comunque inequivocabile la volontà da parte del Parlamento Ue ma anche quella che arriva da altri Stati che indica la necessità di riconoscere piena uguaglianza alle famiglie che hanno lo stesso sesso».

[FL. AMA.]



«Unioni civili, senatori Pd per una legge equilibrata»

STEFANO LEPRI*

Caro direttore,
ho letto con stupore l'articolo dell'onorevole Gigli, che sollecita i parlamentari Pd a far sentire e a far valere le posizioni dissenzienti rispetto al ddl Cirinnà. Tra l'altro non manca una certa ironia nel sostenere che nessuno oserebbe disturbare il presidente del Consiglio. Temo che, operando alla Camera e in un piccolo gruppo, egli non sia particolarmente informato sull'iter parlamentare al Senato, né sul dibattito entro il Pd. Diversamente avrebbe preso atto che sono depositati in Commissione Giustizia precisi emendamenti, tesi ad evitare che il giusto riconoscimento dell'unione civile tra persone dello stesso sesso rimandi, anche indirettamente, al matrimonio; a prevedere l'affidamento invece che la stepchild adoption; a escludere le convivenze di fatto tra eterosessuali, introducendo

invece la stipula di contratti-tipo sui diversi diritti e doveri. I molti senatori del Pd che sostengono questi emendamenti, decisivi per arrivare a un testo equilibrato, non vogliono limitarsi a mere battaglie di facciata. Preferiamo provare a incidere con atti legislativi non velleitari. Su questo piano assicuriamo il collega: non ci sottrarremo.

**Senatore del Pd*

Conosco e riconosco l'impegno del senatore Lepri, vicepresidente del gruppo parlamentare del Pd a Palazzo Madama, e di altri suoi colleghi per scongiurare le più clamorose forzature del ddl Cirinnà. E anche i nostri lettori ne sono al corrente grazie alle puntuali cronache che abbiamo sviluppato di questi mesi sul tema delle «unioni gay» (e non solo). Continuo ad augurarmi che, alla fine del percorso, il testo di legge definito dal Senato sia profondamente e seriamente diverso da quello adottato come testo base. (mt)



Unioni gay: sì al testo pd. Maggioranza divisa

Al voto contrario di Ap si aggiungono alcuni cattolici dem. La mozione impegna il governo su una legge. Boccia la richiesta di cancellare la circolare anti-matrimoni di Alfano. Vendola e M5S: «Medioevo»

ROMA Il giorno dopo il riconoscimento delle famiglie gay da parte del Parlamento europeo, qualcosa si muove anche in Italia. La Camera, infatti, approva la mozione del Partito democratico che impegna il governo a intervenire «per favorire l'approvazione di una legge sulle unioni civili, con particolare riguardo alla condizione delle persone dello stesso sesso». Legge che, peraltro, ha già avviato il suo iter al Senato. La mozione passa con 204 voti favorevoli, 83 contrari e 98 astenuti. Tra i sì del Pd ne mancano un paio di esponenti cattolici. Il sì spacca la maggioranza, visto che il Nuovo centrodestra vota contro, ma gli equilibri sulla materia si troveranno anche fuori dalla maggioranza di governo.

La mozione del Pd è l'unica approvata, tra le tante presentate. Sel puntava all'abolizione totale della circolare del ministro dell'Interno Angelino Alfano, con la quale si impedisce la trascrizione delle nozze gay celebrate all'estero nei registri

dello Stato civile dei Comuni. Sul fronte opposto, la Lega Nord, che sosteneva la non ricevibilità per gli uffici dell'anagrafe italiana dei matrimoni contratti all'estero. Bocciate entrambe le mozioni, così come le altre.

Il testo del Pd parte dalla consapevolezza che in Italia sia «necessaria l'approvazione di una disciplina legislativa organica delle unioni civili, che sia in grado di superare l'attuale fase di incertezza e di penalizzazione in cui versano rispettivamente le coppie omosessuali che chiedono la registrazione in Italia del matrimonio che hanno contratto all'estero e quelle che non hanno i mezzi per fruire di questa possibilità». Da qui, la richiesta di un impegno a un trattamento «omogeneo» per quanto riguarda la trascrizione nelle anagrafi dei comuni italiani delle nozze gay celebrate all'estero. E la richiesta, da parte del Pd al governo, di un impegno più chiaro sulle unioni civili. Sul testo unificato è in cor-

so un confronto in Senato e il Pd cerca il consenso anche di Forza Italia, che ieri ha ritirato all'ultimo momento la sua mozione.

Quella dei democratici viene attaccata da fronti contrapposti. Da chi la considera un inaccettabile cedimento sulla strada del riconoscimento dei diritti civili e da chi la considera un'apertura troppo cauta. Tra i primi, oltre ai leghisti, c'è Eugenia Roccella, parlamentare di Area popolare: «La mozione del Pd è una forzatura». Paola Binetti, deputata di Area popolare, annuncia che il 20 sarà in piazza «per una grande manifestazione in difesa delle famiglie».

Ma qualche malumore si registra anche all'interno del Pd. La stragrande maggioranza del gruppo vota a favore, ma non manca qualche dissenso. Come quello di Franco Monaco: «Ho votato no perché il gruppo non ne ha discusso. E poi la Cassazione ha stabilito che la materia va disciplinata per legge e i Comuni non hanno titolo

per iscrivere i matrimoni contratti all'estero». La dem Micaela Campana, relatrice, sostiene il provvedimento: «La mozione invita a colmare un vuoto normativo e a raccogliere il segnale simbolico dei sindaci. Il punto è non fare un passo indietro, proprio ora che ne stiamo facendo uno in avanti al Senato». Ettore Rosato commenta positivamente il voto dei democratici: «Ho visto solo un paio di no tra i nostri. Ma è materia che riguarda la libertà di coscienza. E viste le divisioni alle quali siamo abituati c'è da essere più che soddisfatti del comportamento del gruppo».

In sintonia tra loro i commenti del Movimento 5 Stelle e di Sinistra e Libertà. La bocciatura delle altre mozioni, per il gruppo grillino alla Camera, «serve a difendere l'indifendibile Alfano». Nichi Vendola conferma la tesi: «Il Pd, per mantenere intatta l'alleanza con Alfano, che è il rappresentante politico delle sentinelle dell'area più oscurantista e neoclericale della società italiana, non tutela i sindaci».

Alessandro Trocino



Roccella
La mozione del Pd è una forzatura, il governo in modo corretto non si è schierato

Deputato Ap

Vendola
Per mantenere intatta l'alleanza di governo con Alfano il Pd non tutela i suoi sindaci

Presidente Sel

I tentativi

● È degli anni Ottanta la prima proposta di regolamentare le unioni civili avanzata da Arcigay per i diritti delle coppie omosessuali

● Con il secondo governo Prodi, nel 2006, si parlò di Pacs, ma i contrasti nella maggioranza bloccarono tutto

● Nulla da fare anche per il ddl sui Dico presentato nel 2007



L'IRLANDA CELEBRATA COME PATRIA DEL PROGRESSO. A CHE PREZZO?

Confessioni di un padre cattolico nell'era dell'individuo che gioca a fare Dio

LE RACCOMANDAZIONI DI STRASBURGO SULLE NOZZE GAY, PRODROMI DI UNA RINUNCIA ALLA BATTAGLIA PER LA FAMIGLIA

La notizia è che il Parlamento Europeo di Strasburgo spinge a larga maggioranza in direzione delle cosiddette nozze gay. Trombe e fanfare. Si tratta di un Parlamento i cui poteri sono piuttosto nebulosi, come quasi tutto ciò che proviene dall'Europa, ma è giusto che Repubblica e Vendola festeggino. Che la notizia venga amplificata e sbandierata. Come è successo pochi giorni fa, quando l'Irlanda, avendo approvato con referendum il matrimonio gay, è divenuta la capitale morale del pianeta. Da patria dei preti pedofili e omosessuali, a "luce del mondo". Negli stessi giorni in cui l'isola di san Patrizio votava per i matrimoni gay, la Polonia si esprimeva eleggendo un presidente che la pensa totalmente all'opposto, essendo contrario sia alla filiazione artificiale, sia a qualsiasi revisione del concetto di famiglia. Polonia, buio del mondo. Meglio: Polonia inghiottita nel buio dei media, che sanno trasformare il topolino Irlanda (5 milioni di abitanti) in gigante, e la grande Polonia, leader dei paesi Ue dell'est, con 40 milioni di abitanti, in topolino.

Luce, si diceva, che porta Salvezza, Redenzione, Felicità, Eguaglianza. Smarrito il senso del trascendente, occorre sacralizzare ogni realtà di questo mondo: dopo lo Stato, la Nazione, la Classe, la Razza, tutti idoli che hanno già mostrato il loro volto terribile, è il tempo dell'Individuo. Dei suoi desideri, delle sue brame, delle sue personali convinzioni. Non importa che abbiano un fondamento: non dico metafisico, ma neppure storico, naturale, comunitario, scientifico. La luce, ci dicono oggi, viene dunque da qui: dalla possibilità per due uomini di "ordinare" un figlio (non senza donna, però, che neppure in Irlanda ci riescono, ma usando ben due povere donne - la venditrice di ovuli e la affittante utero - che però non saranno mai mamme); dalla possibilità, per due lesbiche, di produrre un bambino, grazie a un anonimo conosciuto e vagliato solo per un attimo, attraverso il catalogo dei venditori di sperma congelato. Del resto, tutto ciò che si vuole, oggi, si reclama e poi si compera. E ne guadagnano sia i "diritti" (di chi?) sia il business. Uguaglianza e libertà, si urla. E lo si fa con la convinzione di chi sta conducendo una guerra santa contro il male, la discriminazione, l'ignoranza (in particolare della chiesa cattolica, colpevole primaria non del meccanismo della riproduzione, che esso la precede di svariati millenni, ma del misfatto di voler rivendicare ancora, con non poche eccezioni, a quel "meccanismo", una dignità e un senso).

Ma è uguaglianza dare a tutti lo stesso? Oppure uguaglianza è dare a ciascuno ciò che è suo, ciò che gli spetta? *Suum cuique tribuere*, dicevano i latini. Libertà? Di chi? Non del bambino, che viene privato *ab ori-*

gine di una mamma o di un papà; e neppure delle donne che oggi possono urlare ancora, come negli anni Settanta, "l'utero è mio e lo gestisco io", ma lo fanno solo se la fame e la disperazione (congiunte con l'egoismo di chi le ritiene un contenitore-vivente) le costringe a vendere nove mesi della propria vita, delle proprie emozioni, della propria persona.

Non percepisco venti di uguaglianza né di libertà, dall'Irlanda. Sono tanto arretrato perché cattolico? Forse sì. Mi spaventa e mi sembra ridicolo giocare a essere Dio. Ma essere cattolico, mi accorgo in questi giorni, non è sufficiente. Monsignor Nunzio Galantino, segretario della Cei, sta cercando in ogni modo di boicottare una manifestazione pubblica, del tutto apartitica, contro gender, matrimonio gay e ddl Cirinnà, convocata a Roma per il 20 giugno da un gruppo di laici, non solo cattolici, ma anche evangelici e persino islamici. Galantino non la vuole. E se proprio ha da essere, occorre almeno sterilizzarla, depotenziarla. Una manifestazione di tal genere deve essere pericolosa, agli occhi del segretario Cei, per almeno tre motivi: è convocata da laici, senza permesso o sostegno dei vescovi (del suo, in particolare); è contro un ddl appoggiato dal governo di Matteo Renzi, che, ne deduco, non va affatto disturbato; è approvata (idealmente) dal presidente della Cei Angelo Bagnasco, che si permette di avere una sua posizione, senza il permesso del suo segretario. Ma se essere cattolico oggi non basta più, né ai cardinali Kasper e Marx, né al vescovo Galantino, né alla "cattolica" Boschi e al "cattolico" Renzi, forse basterà essere figlio, e padre.

Nessuno dei personaggi sin qui citati, infatti, saprebbero convincermi: né che mio padre o mia madre siano stati in fondo inutili, che avrei potuto sostituire la mamma con un secondo padre, e il babbo con un'altra donna; né che io o mia moglie siamo del tutto superflui, accidentali, per i nostri figli. Anche tenessi in poco conto l'anatomia, la psicologia, la genetica, le neuroscienze, cioè tutto ciò che ci ricorda la bellezza della complementarietà uomo-donna, non potrei annullare l'esperienza: constato ogni giorno di poter dare ai miei figli qualcosa che mia moglie non ha; e che lei, a sua volta, è parimenti necessaria, con la sua sensibilità femminile, che io non possiedo, alla crescita dei nostri figli.

Ci sono però, al di fuori del mio orticello, anche le testimonianze di innumerevoli figli delle sperimentazioni odierne, a confortarmi. I figli della fecondazione artificiale eterologa cosa fanno, in tutto il mondo, oggi? Cercano la venditrice dell'ovulo da cui sono nati, e la chiamano "mamma"; si mettono in cerca del venditore dello sperma da cui sono nati, e lo chiamano

"papà". Sul Corriere della Sera, il 23 novembre del 2010, si leggeva: "Fecondazione, i figli della provetta alla ricerca del padre misterioso". Nell'articolo la storia di Olivia Pratten, la ragazza canadese trentenne che da dieci anni cerca suo padre, il "donatore" numero 128. Oppure brani di questo tenore: "... Figli della provetta che attraverso blog o community dedicate cercano non solo di risalire al padre biologico, ma anche di ritrovare fratellastri e sorellastre con cui condividere storie e sentimenti". E i figli del divorzio? Penano e soffrono perché mamma e papà non stanno più insieme. I ragazzi cresciuti senza padre? Le ricerche americane dimostrano che costituiscono il grosso dei violenti, dei drogati, degli stupratori presenti nelle carceri Usa. E' mancato loro l'apporto, fondamentale, dell'uomo: del padre che dà la regola, che ferisce il narcisismo egoista, che incanala le pulsioni violente, che infonde sicurezza ed autostima.

Questi sono i fatti. Si potrebbero citare anche i filosofi, o i poeti, ma sono cose vecchie. Persino il dolcissimo nome "mamma" sembra non significare più nulla nell'epoca in cui le mamme hanno il volto poco attraente e un po' gommoso di Elton John. Nell'epoca in cui i giornali dei paesi "all'avanguardia" iniziano a pubblicare annunci del genere: "Offresi mamma per allattare figli di coppie gay. Prezzi modici".

C'è molta fretta e si corre verso il radio futuro in cui i figli nasceranno così, come e quando li vogliono gli adulti, cioè i più forti. Intanto la fiamma del progresso, come direbbe Giovanni Verga, travolge i più deboli.

Come Claire Breton e Oscar Lopez. La prima, francese, figlia di due lesbiche, è autrice di una delle prime autobiografie del genere, "Ho due mamme" (2006), nella quale afferma: "Mi sento diversa. Sono consapevole che le mie scelte di adulta sono opposte a quelle che ho vissuto nell'infanzia. Ho sofferto per alcune privazioni, ma adesso tento di rifarmi. Per il mio futuro desidero un'esistenza normale, non lo nego. Voglio creare la famiglia che mi è mancata". Il secondo, Oscar Lopez, professore universitario del Minnesota, bisessuale, figlio di due lesbiche, cresciuto per quarant'anni nel mondo Lgtb, si batte ogni giorno perché ciò che è accaduto a lui non accada a nessun altro. Trovo "inquietante e classista" - afferma - la posizione dei gay che pensano di poter amare senza riserve i loro figli dopo aver trattato la madre surrogata come un incubatore, o delle lesbiche che credono di amare i propri figli incondizionatamente dopo aver trattato il loro padre-donatore di sperma come un tubetto di dentifricio" (Tempi, 7 giugno 2013).

La storia di Lopez e di innumerevoli al-

tri non commuove nessuno. Nè chi accampa diritti, nè chi, come il cardinal Kasper o il cardinal Marx, nell'ansia di apparire moderno e di ricevere applausi (l'esatto contrario dei profeti biblici) mette ai voti il disegno di Dio e la sua Parola; nè chi, come il cattolico Matteo Renzi, ha altro cui pensare.

Questo giornale ha proposto un referendum. Lo firmerei subito: si discuta, si parli, si combatta. Si accenda ancora qualche cuore e qualche mente, intorno al tema del

nascere e della famiglia. Ma il cattolico Renzi, ne sono certo, non vuole. Lui manovra, usando Berlusconi ieri, qualche cattolico sulla scuola paritaria, oggi. Stringe patti e li disfa. Celebra matrimoni che durano un istante, senza preoccuparsi molto di chi sia il coniuge. Viene da Firenze, la patria di Machiavelli. L'autore del "Principe" può essere felice: ha trovato il suo uomo. Che ora - non importa quale sia il suo pensiero sul tema - deve dare un contentino all'ala sinistra del suo partito: fa parte della tec-

nica del bastone e della carota, del suo essere metà "golpe" e metà "lione". Si farà. Ha dato ai bersaniani troppe delusioni, e anche loro devono alzare qualche trofeo (in campo morale, l'ultimo ormai in cui la sinistra esiste e parla). Ma Renzi cercherà che tutto avvenga nel modo più indolore possibile, smussando le parole, i concetti, il dibattito. Sussurrando: "Vi do le unioni civili, e in qualche mese la magistratura li trasformerà in matrimoni, con annessa possibilità di produrre i figli desiderati".

Francesco Agnoli



«Nessun effetto vincolante»

PAOLO FERRARIO

«Il documento approvato dal Parlamento europeo ha un valore esclusivamente politico, ma non ha alcun effetto vincolante. Dunque, non è vero che in forza della sua approvazione gli Stati membri dell'Unione sono obbligati ad aprire il matrimonio a persone dello stesso sesso». Il giorno dopo il varo della "Strategia per la parità di genere", il costituzionalista dell'Università Europea di Roma, Filippo Vari, smorza i facili entusiasmi di chi ha letto la Raccomandazione di Strasburgo come una sorta di lasciapassare per il riconoscimento delle unioni gay.

Che cosa dice, veramente, la Raccomandazione del Parlamento europeo?

Accanto a elementi positivi, come ad esempio la lotta alla violenza contro le donne, al bullismo, alla tratta umana, il documento approvato dal Parlamento contiene proposte molto gravi. Penso al punto in cui si afferma che il concetto di famiglia si evolve oppure alla promozione dell'aborto. Esso è inoltre incentrato interamente sul concetto di genere, che manca di qualsiasi supporto scientifico

L'esperto

**Il costituzionalista Vari:
«Non c'è obbligo per gli Stati
di riconoscere le unioni omo»**

ed è soltanto il frutto dell'ideologia.

Quale è la reale posta in gioco?

Che gli uomini e le donne abbiamo la stessa dignità è un dato fondamentale. Esso viene tuttavia strumentalizzato invece per affermare un'idea che non si è uomini o donne per natura, bensì in forza di una scelta che ciascuno può cambiare liberamente, in ogni momento. E ad esempio il documento chiede alla Commissione europea di impegnarsi per promuovere tale ideologia nella scuola. Non solo siamo di fronte a violazione delle competenze dell'Ue sancite nei trattati, ma a un attacco per imporre attraverso programmi pubblici un'ideologia che può minare la società. È grave che il Parlamento europeo strumentalizzi temi fondamentali come la pro-

tezione delle donne e dei bambini, per richiedere la promozione di programmi di indottrinamento, che fanno tornare alla mente quelli dei totalitarismi.

Che ricadute potrà avere la Raccomandazione sul ddl Cirinnà che punta al riconoscimento delle unioni civili?

Il documento ha un valore esclusivamente politico e non giuridico e quindi non potrà avere ricadute effettive sul dibattito parlamentare. Tra l'altro, ricordo che l'Unione europea non ha competenza a vincolare le scelte degli Stati membri in materia di riconoscimento pubblico delle convivenze, nemmeno di quelle omosessuali. Lo ha ricordato anche di recente la Corte di giustizia dell'Unione europea, aggiungendo, però, che se gli Stati decidono di dare un rilievo pubblico alle convivenze, poi sono tenuti ad equiparare il trattamento delle stesse a quello riservato alla famiglia. Compresa la reversibilità delle pensioni, che costerebbe moltissimi soldi alle casse pubbliche: si tratta di argomenti importanti, ancor più in una fase di crisi economica, ma di essi l'opinione pubblica non è ancora consapevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«No al gender, uniti sulla famiglia»

Galantino: l'Ue sulle coppie gay? Non costretti ad adeguarci

VITO SALINARO

La risoluzione di martedì del Parlamento europeo che definisce "famiglia" anche una coppia omosessuale con figli, «non vuol dire» che «da parte nostra» ci si debba «adeguare». Così come, di fronte alla proposta di legge Cirinnà, che equipara il matrimonio ad altre forme di convivenza, «è fuori di dubbio la nostra contrarietà». Con l'abituale stile aperto al confronto ma che non prevede mezzi termini, il segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino, in un'intervista alla *Radio Vaticana* è intervenuto sul pronunciamento europeo al Rapporto "Strategia per la parità di genere 2015/2020". Un documento che «di fatto continua ad andare sulla linea di questa cultura, di questo sentire abbastanza diffuso in Europa, che tende a imporre un certo modo di vedere, di pensare, rispetto a questi temi». Ma, ha affermato Galantino, per «chi ha un modo di sentire e di pensare diverso», non vuol dire «assolutamente doversi adeguare». Per il presule, occorre che la Chiesa continui «con chiarezza, senza tentennamenti, a dire la verità sulle cose, nel rispetto di tutti, nel rispetto dei diritti dei singoli, evitando che queste forme di raccomandazione creino soltanto ap-

piattimento e facciano danno a quella che, invece, è la bellezza della differenza».

Dall'Europa all'Italia la linea non cambia. «Come credenti cattolici e come cittadini italiani – ha detto Galantino – è fuori di dubbio la nostra contrarietà alla proposta di legge Cirinnà, come è chiara la contrarietà ad ogni tentativo di omologazione, di equiparazione di forme di convivenza con la famiglia costituzionale. Questo deve essere chiaro, co-

l'equiparazione di forme di convivenza con la famiglia costituzionale, rispetto all'introduzione subdola della "gender theory" nella scuola». L'impegno è tracciato: «Dobbiamo essere tutti uniti – ha concluso Galantino – per poter contrastare in maniera ragionevole, cercando il dialogo, derive individualiste che ci stanno - ahimè - travolgendo in Italia ma anche in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario generale della Cei è intervenuto dopo la risoluzione del Parlamento europeo sulle "parità di genere", ma anche sul ddl Cirinnà: «Documenti in linea con una cultura che tende a imporre certi modi di vedere e di pensare»

me il fatto che vada ostacolato in ogni modo il tentativo di scippare in maniera subdola alla famiglia il diritto di educare i figli alla bontà della differenza sessuale».

In merito alla manifestazione del 20 giugno in piazza San Giovanni, a Roma, contro il ddl Cirinnà sulle unioni civili, il presule ha tenuto a precisare che «la modalità con la quale far valere la chiara posizione di tutta la Chiesa, può essere espressa legittimamente in forme diverse». I laici, ha quindi spiegato citando il Papa, «non hanno bisogno dei "vescovi pilota". Grazie a Dio, abbiamo un laicato in Italia che è capace di grandi sensibilità, di grandi passioni», e «anche di grandi e belle iniziative». Insomma, non importa come. L'importante è che «la diversità dei modi» non diventi «occasione di divisioni ingiustificate» né «di indebolimento della stima reciproca». Il punto centrale è che «nessuno nella Chiesa cattolica italiana in questo momento, né vescovi, né sacerdoti, né laici, si sogna di dire "sì", di alzare bandiera bianca, come ha detto qualcuno, rispetto alla Cirinnà, rispetto al-



FORUM

Belletti: «Corsa sconsiderata per smantellare l'identità più profonda della famiglia»

«Due brutte notizie ci arrivano dall'Europa: il mancato accordo sui ricollocamenti intra-Ue dei migranti da parte della Commissione europea, e la generica (e non vincolante) risoluzione del Parlamento europeo che esorta a riconoscere i diritti alla famiglia anche ai gay». Lo rende noto il presidente del Forum delle associazioni familiari Francesco Belletti, secondo il quale «l'incapacità dei governi europei di trovare un punto di equilibrio di solidarietà di fronte ai grandi fenomeni migratori è sconcertante».

«Troppi egoismi, troppi particolarismi nazionali e le frontiere rinascono, e il nostro Paese viene lasciato sostanzialmente solo. E questo purtroppo – sottolinea Belletti – dà fiato anche agli egoismi interni al nostro Paese e rifiorisce la vecchia e irrealistica logica del "respingimento". Dopo i respingimenti in mare, dopo gli scandalosi respingimenti ai nostri confini nazionali (la laica

e progressista Francia che chiude il confine a Mentone), adesso anche i respingimenti ai confini regionali».

«Dall'altro lato prosegue la sconsiderata corsa a livello europeo verso lo smantellamento dell'identità più profonda della famiglia», afferma ancora il presidente del Forum. «La risoluzione approvata mette in un gran calderone valori doverosi, come il contrasto alla violenza, la parità di genere, i diritti degli individui e una grave forzatura ideologica contro la famiglia naturale, per consentire agli adulti di poter disporre in tutto e per tutto dell'idea di famiglia, di genitorialità, negando il diritto stesso del bambino ad avere un papà e una mamma, fino a rilegittimare per l'ennesima volta l'aborto, falso "diritto riproduttivo", ma in realtà estrema e drammatica manifestazione del prevalere assoluto del diritto dell'adulto – conclude Belletti – ai danni del diritto del più fragile, di chi deve ancora nascere».

Salvare la chiesa dal pensiero unico

“Non possiamo rinunciare a dire la verità e testimoniarla con la nostra vita. Unioni civili e nozze gay? E' vero: sono una sconfitta dell'umanità”. Dalle manifestazioni pro famiglia a Medjugorje. Parla il cardinale Ruini

Roma. Mobilitarsi per difendere i valori della famiglia va bene ed è ancora utile, a patto che ci sia “un obiettivo concreto, sentito da molta gente come importante e rea-

DI MATTEO MATZUZZI

lizzabile”. Altrimenti, se in piazza si va con propositi fumosi, tenendo sottobraccio una sorta di *cahiers des doléances* da esporre alle folle, il rischio di fare un buco nell'acqua è alto. Il cardinale Camillo Ruini, per sedici anni presidente della Conferenza episcopale italiana e fino al 2008 vicario di Roma, commenta con il Foglio quel che avviene in Europa in tema di famiglia e difesa dei valori che la sottendono, a cominciare dall'esito del recente referendum irlandese che ha legittimato i matrimoni tra persone dello stesso sesso. Per la manifestazione in stile Family day del prossimo

20 giugno, indetta per dire no a quella che Francesco ha bollato come “colonizzazione ideologica” che mina la famiglia, Ruini si augura “di cuore” che vada incontro a “un forte successo”.

Prima, una premessa d'obbligo che porta a Medjugorje. Il Papa, tornando dal viaggio a Sarajevo, è stato chiaro: tra non molto arriverà il verdetto sulle apparizioni mariane. Sul Corriere della Sera si è letto di una proposta firmata Ruini portata all'attenzione del Papa: “Proprio questo – osserva il porporato – mi è dispiaciuto: il titolo della notizia, *Ruini: la mia proposta su Medjugorje*’. La proposta, o meglio, la relazione – o come dice il Papa lo studio – è una proposta della commissione, non mia personale. E la commissione l'ha consegnata alla congregazione per la Dottrina della fede, terminando così il proprio compito. Pochi giorni dopo, io ho portato la stessa relazione al Pontefice a nome della commissione. In realtà, abbiamo fatto per tutti e quattro gli anni un lavoro fortemente collegiale. E sarebbe mol-

to meschino da parte mia – oltre che infondato – cercare di appropriarmene”.

A ogni modo, ci sono indiscrezioni che da tempo circolano anche in rete: si parla di un giudizio negativo ma che non può non tenere conto dei frutti visibili che l'albero di Medjugorje ha dato. “Sono indiscrezioni gratuite”, osserva il cardinale. “La commissione ha terminato i lavori nel gennaio dell'anno scorso, parecchio tempo fa. La plenaria della congregazione per la Dottrina della fede, che non si è ancora riunita, farà la sua valutazione, che penso verrà sottoposta al Santo Padre. Le notizie che escono ora sono soltanto supposizioni. Nessuno di noi della commissione può dire alcunché, perché il tutto è *sub secreto* pontificio. Il Papa ha detto che per ora si danno solo orientamenti ai vescovi, ma nel quadro delle linee che si prenderanno. Quali saranno, lo vedremo”.

Davanti ai risultati della consultazione referendaria in Irlanda, l'arcivescovo di Dublino, mons. Diarmuid Martin, ha osservato che quanto accaduto attesta un qualcosa di molto più profondo rispetto a un semplice risultato elettorale. E' una rivoluzione culturale, ha detto. Siamo dinanzi davvero a un cambiamento di questo tipo?

“Certamente. In questi anni in quasi tutto il mondo occidentale si diffonde infatti qualcosa di radicalmente nuovo nella storia dell'umanità, e già questo dice molto: l'idea che persone dello stesso sesso possano contrarre matrimonio e avere figli, grazie alle nuove tecnologie. Anzi, che abbiano il diritto di farlo. Se pensiamo che il matrimonio è un'istituzione e una realtà antropologica fondamentale e decisiva – che in maniera sintetica ed efficace Giam-battista Vico ha definito tanto tempo fa la ‘prima delle cose umane’ (la seconda per lui è la sepoltura dei morti) – si può capire quanto incisivo e profondo sia questo cambiamento. Certamente, si può obiettare, il matrimonio ha una storia molto lunga e varia, non c'è solo il matrimonio monogamico, ma anche la poligamia e, almeno nel passato, la poliandria. Ma il matrimonio tra per-

soni dello stesso sesso è un'assoluta novità. Le parole più precise ed efficaci riguardo a questa novità le ha dette secondo me il cardinale Parolin: ‘Una sconfitta dell'uma-

nità’”. Parole che però sono state equivocate e in qualche caso ritenute eccessive, facciamo notare. “E' strano che si possano equivocare. Se c'è una frase chiara, è quella”, chiosa Ruini.

Viene però sottolineato come l'Italia sia l'unico grande paese dell'Europa occidentale (e uno dei pochi dell'Unione europea) che non contempla neppure le unioni civili.

E' un segno di arretratezza o, semmai, di resistenza? “Naturalmente, se devo scegliere, dico di resistenza, ma personalmente rovescerei la prospettiva. A mio giudizio, sono le cosiddette unioni civili, cioè in sostanza dei matrimoni senza il nome di matrimonio, a essere segno di decadenza; mentre il matrimonio tra persone di sesso diverso va nella direzione del bene dell'uomo e della donna, quindi nella direzione di un futuro positivo. Il cambiamento come tale non può essere considerato garanzia di progresso”.

Dieci anni fa ci fu la battaglia sulla procreazione medicalmente assistita. Fu anche una vittoria della Cei da lei guidata, che invitò all'astensione. Oggi sarebbe replicabile una mobilitazione del genere? “Anzitutto – dice Ruini – una premessa: non bisogna dimenticare che quel referendum non fu promosso dalla Cei né da chi voleva regolamentare la procreazione medicalmente assistita, bensì da chi voleva abrogare alcune norme stabilite dal Parlamento. Questa è la verità dei fatti. A ogni modo, le mobilitazioni possono riuscire quando c'è un obiettivo concreto, sentito da molta gente come importante e realizzabile. Queste sono le condizioni che consentono una vera mobilitazione”.

Ma ha ancora senso mobilitarsi con marce e sit-in organizzati e giornate-evento per contrastare disegni di legge che tendono a minare le fondamenta della famiglia? Non è che la società, anche tra gli stessi cattolici, è meno disponibile di un tempo a combattere civilmente sul terreno di quei valori cosiddetti non negoziabili?

“Le società occidentali, Italia compresa, sono sottoposte da molto tempo a una grande pressione, che c'era già dieci anni fa e ora è aumentata”. (segue a pagina quattro)

“Si tratta – aggiunge il cardinal Ruini – di una pressione sia mediatica sia alimentata dai pronunciamenti delle magistrature, rivolta a cambiare le strutture fondamentali che reggono la famiglia. E' da mettere in conto che questa pressione non sia priva di effetti, specialmente tra i giovani. Però, quanto all'Italia, sono convinto che la partita rimanga aperta e che la disponibilità a impegnarsi sia ampiamente presente. Spero poi di cuore che le iniziative che proprio ora si stanno prendendo su questi punti abbiano un forte successo, a cominciare da quella del 20 giugno prossimo”.

Di famiglia si è parlato e si parlerà abbondantemente anche il prossimo ottobre, quando a Roma si terrà il Sinodo ordinario, voluto da Francesco pochi mesi dopo l'elezione a Pontefice. Guardando le risposte date dai cattolici ai questionari pre-sinodali, si coglie una certa assuefazione a comportamenti non in linea con l'insegnamento della chiesa in campo morale. Non c'è forse, per la chiesa, la necessità di rivedere il proprio linguaggio e le proprie modalità di presenza nella società?

“Innanzitutto, un'osservazione: questa assuefazione c'è ma non è cosa nuova, esiste ormai da parecchi decenni. Pensiamo solo alle resistenze che incontrò la *Humanae Vitae* di Paolo VI. Con l'aiuto di Dio, la Chiesa potrà certamente fare di più e di meglio. In particolare, anche a me sembra necessario parlare di più il linguaggio dei giovani ed essere più presenti in mezzo a loro. Ma questo non si fa per decreto. C'è bisogno di persone motivate e capaci di farlo. Giovanni Paolo II e Papa

Francesco, ciascuno con il proprio stile, hanno mostrato come il vertice istituzionale della Chiesa possa parlare ai giovani con efficacia e credibilità. Relativamente a Giovanni Paolo II sono stato per lunghi anni testimone diretto, per Francesco basta accendere il televisore per accorgersene. Sarebbe invece sbagliato e controproducente mettere il silenzioso alle esigenze del Vangelo, pensando di favorire così la sua accoglienza. Ce lo dicono sia la storia dei primi secoli del cristianesimo, che ha cambiato i comportamenti morali del mondo ellenistico-romano senza fare sconti sul messaggio cristiano, sia i risultati pesantemente negativi ottenuti, dopo il Concilio Vaticano II, nei paesi in cui si sono fatti invece troppi sconti non nella dottrina, bensì nella pastorale della Chiesa. Questo lo mostra chiaramente la situazione di alcuni paesi europei”.

Sul tema, poche settimane fa, si era espresso anche il cardinale Robert Sarah, prefetto della congregazione per il Culto divino, intervenendo al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia. Sarah metteva al centro dell'attenzione il modo in cui si insegna il catechismo ai bambini come spiegazione della scarsa conoscenza che c'è oggi ri-

guardo la fede. Oggi, diceva, si passa più tempo a fare disegni che a parlare di Gesù. “Sono d'accordo con il cardinale Sarah, di cui ho ammirato moltissimo il libro *'Dieu ou rien'*, una grande testimonianza” (opera di cui il Foglio ha anticipato ampi stralci lo scorso 13 marzo, ndr).

Eppure, il dibattito sulla presenza dei cattolici nella società è vivo e travalica i confini europei. Il columnist Damon Linker ha scritto sul *Week* che molti *social conservative* americani iniziano a pensare di essere minoranza, e in conseguenza di questo c'è chi – come il blogger conservatore Rod Dreher – lancia la cosiddetta “Opzione Benedetto”: ritirarsi come fece il monaco di Norcia, mettendo in secondo piano le cosiddette *culture wars*, vinte o perse ma sempre combattute. E' una necessità inevitabile data l'avanzata della secolarizzazione in occidente?

“Direi proprio di no. Rod Dreher sembra confondere istanze molto diverse. Benedetto di Norcia si è ritirato dal mondo non perché disperasse di convertirlo, ma perché cercava soltanto Dio e riteneva di poterlo trovare nel modo migliore nella vita monastica. La sua è stata un'intuizione, o meglio, una vocazione estremamente feconda e determinante per la storia della nostra civiltà. Non si tratta poi di fare ‘guerre culturali’, ma di esprimere la concezione cristiana dell'uomo, con le parole ma anche con la prassi di vita e con comportamenti concreti, tenendo sempre uniti la verità e l'amore del prossimo. Come non dobbiamo aggredire nessuno, così non dobbiamo assolutamente rinunciare a dire chiaramente la verità e a testimoniarla con la vita”.

Matteo Matzuzzi

Twitter @matteomatzuzzi



Unioni gay, al pettine un nodo indicato dalla Consulta

il direttore
risponde

di Marco Tarquinio

Sulla base della Costituzione vigente non c'è diritto alle nozze ex art. 29 tra persone dello stesso sesso, ma un altro diritto può essere regolato sulla base dell'art. 2. Serve saggezza e lungimiranza

Gentile direttore
nel rispondere all'onorevole Gigli lei si sofferma sulla questione se una legislazione sulle convivenze debba riguardare solo gli omosessuali o tutte le convivenze. Lei auspica che la cosa riguardi solo le coppie dello stesso sesso, fornendo una motivazione che io ritengo estremamente insidiosa: le coppie eterosessuali hanno già il matrimonio. Già in sé stessa quest'argomentazione contiene un messaggio: che l'istituto che si va approvando, in qualche modo, abbia a che fare col matrimonio, che serva a dare agli omosessuali ciò che gli eterosessuali hanno nel matrimonio. Resta sempre nell'ottica di escludere gli omosessuali da qualcosa che deve restare appannaggio degli eterosessuali. Invece il matrimonio omosessuale è un problema non per il fatto di essere tra persone dello stesso sesso, ma perché presuppone e avalla ufficialmente un significato di matrimonio che non è quello inteso dalla Costituzione. E questo problema è presente già da anni, anche per gli eterosessuali, da quando la cultura, la legislazione e la prassi hanno abbracciato l'idea che il matrimonio sia semplicemente un legame affettivo-sessuale privato. Quando due persone (anche di sesso diverso) vivono assieme e si vogliono bene, questo non è un motivo sufficiente per dire che hanno diritti specifici nei riguardi degli altri cittadini. Perché mai (a parità di altre condizioni) dovrebbero avere la precedenza su due fratelli o su due amici per l'assegnazione di un alloggio popolare? È un'ingiustizia, a meno che queste due persone non assumano verso la società l'impegno a svolgere un ruolo che sia utile a tutti. Un ruolo, previsto dalla Costituzione, che ha a che vedere anche con la generatività, quindi presuppone l'eterosessualità. Un ruolo che non solo è utile, ma anche fondamentale per la società umana. Solo questo è davvero matrimonio. Solo le coppie che consapevolmente accettano di svolgere il ruolo che la Costituzione assegna alla famiglia hanno diritto a uno statuto "speciale", e per riconoscere questo diritto esiste l'istituzione civile del matrimonio (se lo vogliono, ovviamente). Cordiali saluti

Antonio Meo

Ho scritto molto sui diversi aspetti del tema che anche lei solleva, gentile signor Meo, e non posso ripetere tutte le argomentazioni ogni volta che, per un motivo o per l'altro, debbo tornarci su. Le dirò di più: non voglio neanche farlo, perché non intendo tediare i lettori e sembrare un disco incantato... Confido anche sulla chiarezza della nostra linea in tema di famiglia nonché, lo ammetto, sulla memoria di chi segue il nostro lavoro, memoria magari aiutata dai dossier che manteniamo pubblici su www.avvenire.it e sulla disponibilità, sempre online, degli editoriali e delle mie risposte ai più diversi interlocutori. Questo per confermarle che, a mio giudizio, "insidiose" le nostre motivazioni sono solo per chi ha visioni opposte a quelle che proponiamo sulla verità della relazione fertile uomo-donna che continua la vita umana. Lei è di parere diverso. E pare quasi suggerire che la questione di una specifica regolazione delle unioni omosessuali sia un mio pallino. Beh, qualcuno – troppi anche tra gli addetti ai lavori – dimentica che il tema si è riaperto da quando una sentenza della Corte costituzionale – la 138/2010 – ha posto proprio questo problema/opportunità all'attenzione del legislatore, rigettando al tempo stesso – a Costituzione vigente – la tesi di chi invocava il riconoscimento di un "diritto al matrimonio gay" e ribadendo che «le unioni omosessuali non possono essere ritenute omogenee al matrimonio» perché, come è stato poi autorevolmente osservato, il concetto di famiglia eterosessuale contenuto nell'art. 29 della nostra Carta «non è superabile in via interpretativa», altrimenti si finirebbe con «d'attribuire al principio costituzionale un significato nemmeno preso in considerazione al momento della sua formulazione, traducendosi in un'inammissibile interpretazione "creativa"».

In quella stessa sentenza si precisa, infatti, che nella nozione di «formazione sociale» (art. 2 della Costituzione) è giusto «annoverare anche l'unione omosessuale, intesa come stabile convivenza tra due persone dello stesso sesso, cui spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia, ottenendone – nei tempi, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge – il riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri». E che perciò «spetta al Parlamento, nell'esercizio della sua piena discrezionalità, individuare le forme di garanzia e di riconoscimento per le unioni suddette». Io constato che tutte le principali forze politiche (Pd, M5S, Fi) e altre formazioni minori hanno in corso iniziative legislative sul tema e, come i lettori di questo giornale sanno bene, continuo a dire che sarebbe saggio regolare le unioni tra persone dello stesso sesso su un piano patrimoniale (che può condurre al piano della solidarietà) e non su quello matrimoniale (che è, invece, strutturalmente il piano dei figli). E, per quel che vale, pur prendendo atto con rispetto del parere diverso di parlamentari di chiara cultura cattolica e di lettori come lei, continuo anche a pensare che regolare oltre a queste anche le convivenze *more uxorio* tra un uomo e una donna, cioè tra chi potrebbe sposarsi e non lo fa, sarebbe un errore e un ulteriore indebolimento del matrimonio stesso. L'argomento che lei utilizza sul «valore» della convivenza tra due fratelli o due amiche lo propongo spesso, e da diversi anni. Non credo, infatti, che una relazione per avere valore sociale debba riguardare necessariamente la sfera dei rapporti sessuali: il contributo dell'amicizia e del mutuo sostegno nel far crescere il tasso di solidarietà in un corpo sociale è in ogni caso rilevante e prezioso e – a mio parere – sarebbe certamente da incentivare in una società di persone sempre più sole. Ecco tutto (e so che non è poco). Viene al pettine un nodo indicato dalla Consulta, e va sciolto con saggia misura cioè con lungimiranza. Ricambio il suo cordiale saluto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUCCESSO PER IL PRIDE ROMANO. SINDACO IN TESTA**Un'onda che non si può fermare****di Aurelio Mancuso**
segue a pagina 13

Il Roma Pride non si è limi- proprio tante sostenute da si enorme discoteca mobile za giunta comunale, consi-
tato ad essere un "family una onda imponente di gio- nonostante un clima torrido. glieri e amministratori di tut-
gay" ma certamente le fami- vani e ragazze. Venti carri Ed è il sindaco Ignazio Mari- ti i municipi della capitale
glie lesbiche, gay, etero e hanno cadenzato il ritmo del- no la vera guest star alla testa con tanto di fasce tricolore,
quelle omogenitoriali, erano la festa arcobaleno, una qua- del corteo, attorniato da mez- gialle e rosse tutti, a reggere
lo striscione ufficiale di Ro-
ma capitale.

Gay Pride, ora occhi puntati al Senato**di Aurelio Mancuso**
segue dalla prima

Il sindaco è stato abbracciato dal popo-
lo del Pride che gli riconosce il merito
di aver portato fino in fondo tutte le
promesse elettorali: dal registro delle unioni
civili alle trascrizioni dei matrimoni
contratti all'estero, fino all'istituzione del
servizio lgbt presso l'assessorato alle pari
opportunità. Insieme alle rappresentanze
istituzionali esponenti del Pd e di Sel,
qualche deputato, il commissario presi-
dente Pd Matteo Orfini che ha raggiunto il
corteo insieme alla figlia: «È bello vedere
che la gente ha risposto con grande parte-
cipazione, ed è giusto che il Pd, il sindaco
e l'amministrazione siano qui in piazza. È
una bellissima giornata». Marino è felicis-
simo, dopo tante giornate amare può dire:
«Oggi è un giorno importantissimo per Ro-
ma. Rispetto all'anno scorso siamo qua per
festeggiare. Roma, la nostra capitale, è la
città dell'accoglienza, è la città che crede
nell'amore».

Aprè il corteo lo striscione del comitato Ro-
ma Pride, retto dai rappresentanti delle as-
sociazioni in primis il Circolo Mario Mieli,
poi i carri di Muccassassina, del Gay villa-
ge, degli orsi, dell'Acce, del Gay center, e
delle diverse realtà lgbt, tra cui spicca il co-
lorato trenino delle Famiglie arcobaleno.
Uno dei momenti più emozionanti è stato
quando nei pressi del Colosseo centinaia di
cartelli raffiguranti i cuori con il simbolo
uguali, si sono levati al cielo per ricordare
che l'amore deve avere #lostessosi, camp-
agna sostenuta da oltre quaranta associazio-
ni non sono lgbt. Monica Cirinnà ha fatto
sapere che non sarebbe venuta, pur caloros-
amente invitata: «La relatrice della legge
sulle unioni civili, ha il dovere in questo
momento di mantenere un atteggiamento
equilibrato». Tutti sanno che la senatrice è

battagliera, in pochissimo tempo è assunta
a icona della comunità lgbt che le ricono-
scono serietà e determinazione. Nichi Ven-
dola, che non fa mai mancare il suo soste-
gno e partecipazione alla sfilata, è polemi-
co: «L'attuale discussione parlamentare
non mi soddisfa assolutamente. C'è il mon-
do che gira velocemente nella direzione dei
diritti, che non si possono dare col conta-
gocce, briciole, frammenti di diritti». Le si-
nistre italiane però non possono dolersi
della destra omofoba dimenticando i trop-
pi appuntamenti mancati con la storia, a
partire dal tradimento del governo Prodi.
Intanto le gerarchie cattoliche si preparano
a dare battaglia, non ufficialmente appog-
giano il nuovo appuntamento contro le
unioni civili convocato per sabato pros-
simo a piazza San Giovanni, anche se non
avrà la portata di quello del 2007, così
monsignor Georg Ganswein attacca: «E'
contro l'antropologia cristiana equiparare
il matrimonio con le unioni gay». L'alto
prelato sintetizza bene la rabbia che prova
la parte più reazionaria della Curia. Per le
unioni civili, non sarà, quindi una passeg-
giata di salute. Ma almeno ieri decine di
migliaia di persone hanno ribadito che è
ora che lo stato faccia il suo dovere e, que-
sto conterà, anche perché dopo Roma l'On-
da Pride dei quindici appuntamenti italia-
ni, proseguirà, praticamente accompagnan-
do la discussione parlamentare, che po-
trebbe concludersi prima della pausa esti-
va: «Siamo 250mila», dichiara alla fine del-
la manifestazione il presidente del Mario
Mieli, Andrea Maccarrone. La conta è sem-
pre fonte di inutile polemiche, perché era
sufficiente esserci stati per comprendere
che quel fiume di persone sono reali, dopo
millenni di persecuzioni, finalmente han-
no conquistato la luce del sole e, difficil-
mente persino l'Italia potrà a lungo conti-
nuare a ignorarle.

Unioni civili, stretta sugli emendamenti

Ma restano 2mila proposte di modifica al ddl Cirinnà in commissione al Senato

ROBERTA D'ANGELO

La commissione Giustizia del Senato dà una sforbiciata ai 4mila emendamenti presentati al ddl sulle unioni civili, e – archiviati 2mila come inammissibili – si accinge domani, con la relatrice Monica Cirinnà, a dare il parere sui restanti 2mila, in un clima di malumore. L'inizio delle votazioni sarà probabilmente la prossima settimana.

La commissione Giustizia del Senato dà una sforbiciata agli oltre 4mila emendamenti presentati al ddl sulle unioni civili, e – archiviati circa 2mila come inammissibili, mentre altri 450 sono da riformulare – si accinge domani, con la relatrice Monica Cirinnà, a dare il parere sui restanti, in un clima di malumore. Subito dopo sarà stabilito il nuovo calendario dei lavori e dunque l'inizio delle votazioni, che potrebbero prendere il via la prossima settimana. Ma mentre il Parlamento va avanti con il testo discusso, sono molte le dimostrazioni di un malessere diffuso, di chi vorrebbe riaffermare i valori della Costituzione. Crescono dunque le adesioni alla manifestazione per la famiglia di sabato. In piazza, ci sarà anche il Comitato parlamentare per la famiglia, che ieri ha contato oltre cento adesioni trasversali, da parte di tutti gli schieramenti politici, e che oggi sarà presentato ufficialmente a Montecitorio. «L'educazione dei figli spetta ai genitori, come prevedono la nostra Costituzione e la Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo, e deve contare sulla complementarietà e sulle differenze della mamma e del papà, co-

me ribadito dal Papa. Questo è uno dei motivi che spingerà il comitato parlamentare "Per la Famiglia" a scendere in piazza sabato prossimo a Roma per la manifestazione nazionale "Difendiamo i nostri figli"», spiega uno dei promoto-

Giovanardi: «L'utero in affitto e la compravendita di materiale genetico non sono diritti umani». Nasce il Comitato parlamentare per la famiglia. Pagano: «Sabato alla manifestazione di Roma»

ri, il deputato di Area popolare Alessandro Pagano. E allora, spiega Pagano, «sì al riconoscimento dei diritti individuali dei partner in ambito privatistico, ma un chiaro e forte no all'ideologia gender a scuola, no ai matrimoni tra persone dello stesso sesso e no all'apertura alle adozioni gay per via giurisprudenziale, proprio ciò che prevede il ddl Cirinnà, che si-

gnifica tra l'altro legittimare l'orrenda pratica dell'utero in affitto». La sfida per il governo dovrebbe essere un'altra: «Bisogna insistere piuttosto e dare priorità – sottolinea il parlamentare di Ap – alle politiche a sostegno della famiglia, della natalità e della maternità, soprattutto sul piano fiscale».

Questi sarebbero i diritti da tutelare, secondo Carlo Giovanardi (Ap), per il quale, «non è assolutamente vero che l'Italia sia il fanalino di coda in Europa per quanto riguarda i diritti civili, anzi si distingue in positivo perché non cede ad una delle tante ventate di follia che ogni tanto travolgono il Vecchio Continente». E al capogruppo del Pd in commissione Giuseppe Lumia spiega i motivi che lo porteranno alla manifestazione romana: «L'aprire la porta alla compravendita di materiale genetico e all'utero in affitto, la pretesa di cancellare il diritto di un bambino ad avere un padre e una madre, per soddisfare i desideri di chi reclama in nome della ricchezza e del potere di poterlo comprare sul mercato, sfruttando miseria e disperazione, sono aberrazioni che non c'entrano nulla con la giusta battaglia per il diritto di vivere un rapporto di coppia all'interno del quale siano garantiti i diritti dei partner».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

Binetti: in piazza con le famiglie e per «ascoltare»

PAOLA BINETTI *

Caro direttore, sabato prossimo, 20 giugno, un folto gruppo di cattolici impegnati, e fortunatamente non solo loro, hanno promosso un grande incontro a Roma in piazza San Giovanni. Un incontro dal sapore della festa, per confermare che la famiglia c'è e ha voce per farsi sentire. Ma per continuare a vivere ha bisogno di politiche familiari ben diverse da quelle che le hanno riservato i Governi che sino alternati finora. Lo conferma l'Istat, attraverso numeri tanto freddi quanto eloquenti, che rafforzano l'allarme per una crisi demografica che sin rivela fatto drammaticamente strutturale.

Eppure le famiglie questa volta non scendono in piazza per chiedere di alleggerire l'insopportabile peso di una pressione fiscale che le soffoca o per chiedere quei servizi sociali che stanno diventando sempre più inadeguati rispetto alle esigenze familiari. Chiedono una cosa assai più radicale e la chiedono a costo zero: rivendicando il diritto a educare i propri figli nel rispetto della loro natura, "maschio e femmina Dio li creò!". Protestono contro una ideologia che sta diventando sempre

più penetrante e capillare: quelle "teorie del gender", che rivendicando rispetto e tolleranza verso la diversità e la differenza – valori ampiamente condivisi, che possono essere praticati sempre più e sempre meglio – costituiscono attualmente una delle forme più arroganti di intolleranza e di prepotenza, sul piano intellettuale e pragmatico. Ma le famiglie non hanno mai reagito con forza e determinazione, cogliendo in questa nuova teoria solo quell'invito all'accoglienza alla diversità, che interpella il nostro rispetto per gli altri e per le loro condizioni e scelte di vita, ancorché diverse dalle nostre. C'è stato un silenzio superficiale, distratto dalle mille incombenze del quotidiano che ha indotto a sottovalutare la penetranza di questa teoria, finché non è entrata nelle scuole, attraversandole tutte, a cominciare dalla scuola materna. È stato allora che le famiglie hanno reagito, rivendicando tre cose

molto concrete: l'evidenza della differenza maschio-femmina, il diritto a educare i propri figli e la loro responsabilità sociale nei confronti del contesto in cui essi vivono e si formano.

Di tutto ciò la stampa non parla. Tace della voce forte e coraggiosa delle famiglie che protestano contro i gender-giochi proposti in alcune scuole materne. Ed è singolarmente eloquente anche il silenzio che ha accompagnato la parole chiare e forti del Papa che, domenica scorsa, ha denunciato con efficacia e semplicità l'ideologia del gender, con tutte le sue conseguenze.

È una festa di famiglie e molti di noi parlamentari saremo in piazza con le nostre famiglie, attenti a cogliere le esigenze di tutte le famiglie, ad ascoltare le loro proposte, anche perché sono molte le scadenze che ci attendono in parlamento proprio su questo piano. E non penso solo all'invitabile disegno di legge Cirinnà sulle unioni gay. Penso anche ad altre leggi in discussione al Senato che propongono di introdurre sfacciatamente l'ideologia "gender" nella scuola attraverso una presunta educazione affettiva. Penso al delicato equilibrio con cui andrà affrontato il dibattito sul ddl presto in arrivo alla Camera sul cyberbullismo, dove – come sempre – aspetti totalmente condivisibili, come il "no" alla pedopornografia e alla violenza informatica, si mescolano a riferimenti "gender" più o meno espliciti. Verità ed opinioni, certezze e ipotesi, spesso rimedi peggiori del male si intersecano strettamente rendendo tutt'altro che facile separare gli uni dagli altri per poter votare correttamente.

Grazie dell'accoglienza, caro direttore. E se – come spero – vorrà pubblicare la mia lettera, sappia che vale come impegno pubblico a tacere in piazza e a parlare in Aula...

* Deputato di Area Popolare (Ncd-Udc)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Come tanti altri parlamentari il 20 giugno intendo partecipare a una festa piena di ragioni. Con l'impegno di parlare solo poi, a Montecitorio...»



il caso Il nuovo «Family Day» domani a Roma

Nozze gay e cultura «gender»: mamme in rivolta

In piazza famiglie e associazioni: «Difendiamo la nostra identità e i nostri figli»

Sabrina Cottone

Milano Non è una cosa di chiesa e nemmeno di partito: movimenti e sigle si sono uniti (o dissociati) dopo. Ma è una questione di mamme. E allora è una vera grana politica per il governo, che deve vedersela con questa silenziosa maggioranza borghese, guidata da centinaia di migliaia di donne preoccupate per la loro famiglia e per tutte le famiglie, sfinite dai corsi *pro gender* e dagli spettacoli per bambini in cui il Principe azzurro si fa corteggiare da Biancaneve e Cenerentola per poi candidamente ammettere di essere gay. Timorose che, come accade già in Gran Bretagna, a dieci anni un ragazzino torni da scuola a dire: «Non ho ancora deciso se voglio essere femmina o maschio».

Mamme e papà pronti a tutto: anche a portarli domani pomeriggio in

piazza San Giovanni, a Roma, i bambini, dopo aver contrattato prezzi speciali con Trenitalia (dieci euro da Milano) per arrivare nella città dove s'avanzano in Parlamento il ddl Cirinnà, il ddl Scalfarotto, il ddl Fedeli. E cioè unioni civili tra persone dello stesso sesso equiparate al matrimonio, in alcuni casi con possibilità di adozione del figlio del partner. E poi lo spettro di sanzioni (in alcuni Paesi si è già arrivati al carcere) per chi crede e dichiara che la famiglia è fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna e che i bambini hanno bisogno di un padre e una madre. E ancora insegnamento obbligatorio nelle scuole dell'ideologia *gender* (in sintesi: il sesso, essere maschio o femmina, non è un dato di natura, ma una scelta della persona tra infinite variabili più o meno variegate).

Non è una manifestazione contro,

ripetono allo sfinimento *Manifest pour tous*, Sentinelle in piedi, Pro Vita, Scienza e Vita, Difendiamo i nostri figli, Sì alla famiglia e le altre sigle, incluso qualche movimento ecclesiale. Dicono gli slogan: «Sì alla famiglia, sì al matrimonio tra l'uomo e la donna, sì al diritto di ogni bambino di avere un padre e una madre, sì all'educazione come diritto naturale dei genitori». E sono soprattutto loro, mamme e nonne, a tempestare di messaggi amici, parenti e conoscenti, perché vadano a Roma domani alle 15 e 30. Sono loro a spingere su mariti che in qualche caso preferirebbero riposo, o mare, o magari vederla in tv, la manifestazione. Alla fine anche i papà meno movimentisti si sono mobilitati in massa.

«Farsi vedere non è una provocazione, è desiderio di dire: per me la famiglia è questo - racconta Angela S., 44 anni, avvocato - Il problema sono queste leggi e il lavaggio del cervello che fanno ai bambini, cercando di cancellare l'identità. È una cosa gravissima: li tocchi nell'ingenuità e nella purezza. È una lotta di civiltà, a tutela del bambino e della libertà di crescere sani, non manipolati». Con il marito, professionista come lei, sarà a Roma domani. Un esempio tra un milione.

I numeri della manifestazione

3

I ddl presentati in Parlamento da Cirinnà, Scalfarotto e Fedeli sulle unioni civili. Sono le iniziative che le associazioni in piazza vogliono fermare

10

Gli euro del prezzo speciale che Trenitalia farà domani alle persone che da Milano raggiungeranno Roma per la manifestazione



In piazza per il Family day

“No a unioni civili e gender”

Oggi a Roma attese 400mila persone in difesa della famiglia tradizionale
I vescovi: condividiamo i contenuti dell'iniziativa, non il metodo usato

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

Sfileranno in 400mila contro il ddl Cirinnà che equipara le famiglie gay e lesbiche a quelle regolarmente sposate. Marceranno sotto le bandiere di decine di associazioni cattoliche e movimenti ecclesiali, senza però l'avallo ufficiale dei vescovi né un messaggio «ad hoc» di Francesco. A difesa della famiglia tradizionale e contro la diffusione del «gender» nelle scuole. «Una piazza spontanea di papà e mamme», secondo il Family day. «Mossa politica», per gli attivisti pro-unioni civili.

Senza l'avallo della Cei

Il numero due della Cei, Nunzio Galantino ha chiarito di condiderne i contenuti ma non le modalità. La diocesi del Papa è scesa in campo con una lettera

agli insegnanti di religione: «Il Vicariato di Roma non è tra i promotori ufficiali dell'iniziativa, ma la appoggia» ed esorta a «partecipare quantomeno per esprimere che i temi sensibili dell'educazione non possono essere imposti dall'alto». La manifestazione che mobilita il mondo cattolico e ne raduna le sigle oggi pomeriggio a Roma nasce più da un passaparola sui network che da convocazione istituzionale. Piazza «fai da tè».

Al Family Day è arrivata l'adesione del Pontificio Consiglio per la Famiglia e delle parrocchie romane perché «i nostri figli hanno il diritto di essere sostenuti da una famiglia fondata seriamente sul matrimonio». Molte le aspettative, poche le possibilità di bloccare il cammino di un testo che dalla commissione Giustizia passerà in Aula a luglio. La Santa Sede

augura all'evento «un pieno successo, con la certezza che porterà un contributo prezioso alla vita della Chiesa e di tutte le persone che hanno a cuore il bene dell'intera umanità». Si schiera l'arcivescovo di Bologna, Carlo Caffarra «non possiamo tacere, guai se il Signore ci rimproverasse con le parole del profeta: cani che non avete abbaio». A schierarsi compatto sarà stavolta il laicato.

In piazza San Giovanni in Laterano ci saranno le famiglie numerose dei Neocatecumenali e il «Comitato parlamentare per la famiglia», con adesioni da Area popolare, Forza Italia, Lega, gruppo misto e Per l'Italia. Tra i promotori Alessandro Pagano (Ap), Maurizio Gasparri, Maurizio Sacconi, Carlo Giovanardi, Roberto Formigoni, Paola Binetti, Eugenia Roccella. Nel mirino la diffusione della te-

oria del gender nelle scuole e il disegno di legge Cirinnà che equipara il matrimonio costituzionale ad altre forme di unioni, comprese quelle tra persone dello stesso sesso. Una svolta.

Idee di coppie a confronto

«Difendiamo i nostri figli», spiega il neurochirurgo Massimo Gandolfini, portavoce del corteo. Ci sarà il capogruppo del Pd in commissione Giuseppe Lumia: «Aprire la porta alla compravendita di materiale genetico e all'utero in affitto, il diritto negato al bambino ad avere un padre e una madre per soddisfare i desideri di chi reclama di poterlo comprare sul mercato sono aberrazioni che non c'entrano nulla con il diritto di vivere un rapporto di coppia all'interno del quale siano garantiti di diritti dei partner». In marcia per la famiglia tradizionale. A prescindere dall'esito.

Glossario

Gender

Il sesso costituisce un corredo genetico, un insieme di caratteri biologici, fisici e anatomici che producono un binarismo maschio/femmina. Gender rappresenta una costruzione culturale, la rappresentazione, definizione e incentivazione di comportamenti che rivestono il corredo biologico e danno vita allo status di uomo/donna

Transgender

Il transgenderismo sostiene che l'identità di genere di una persona non è una realtà duale «maschio/femmina», ma un continuum di identità ai cui estremi vi sono i concetti di «maschio» e «femmina»

Trascrizioni nozze gay Il governo accelera per approvare la legge

Dal Papa i genitori tornati single: non ci ha giudicati

Retroscena

ROMA

Mentre il Family Day mobilita il fronte del no, le unioni civili sembrano a un passo dopo le svolte della settimana scorsa. Il governo, infatti, dovrà favorire l'approvazione di una legge sulle unioni civili tra gli omosessuali, ma anche mettere ordine sul tema delle trascrizioni delle nozze gay celebrate all'estero. Tempi brevi.

Il fattore Francesco

«Adesione e sostegno alla manifestazione a Roma per dire

no a teoria gender nelle scuole e sì alla #famiglia», interviene il ministro dell'Interno Angelino Alfano in un tweet. Ma non è più tempo di «crociate» bioetiche vaticane né di contrapposizioni tra laici e cattolici. All'ultima udienza generale Francesco ha ricevuto 140 genitori single da tutta Italia. «Siamo separati e divorziati ma papa Bergoglio ci fa sentire accolti - commentano papà e mamme dopo l'udienza - Finalmente ci sentiamo guardati e ascoltati. E soprattutto non giudicati». Da Francesco un'apertura senza precedenti nei confronti della famiglia non tradizionale. «Il Papa ha subito detto sì all'incontro», spiega Giuditta Pasotto, giovane mam-

ma single di Firenze, fondatrice di rete «Gengle», che ha avuto l'opportunità di parlare a tu per tu con Francesco. «Cosa ho detto al Papa? L'ho ringraziato per averci accolto: la sua disponibilità è una speranza per molti di noi». Il giorno dopo il riconoscimento delle famiglie gay parte del Parlamento europeo, la Camera ha approvato solo la mozione del Pd tra tutte quelle presentate da maggioranza ed opposizione. Si sta affermando la consapevolezza che in Italia sia necessaria l'approvazione di una disciplina legislativa organica delle unioni civili, che sia in grado di superare l'attuale fase di incertezza e di penalizzazione in cui versano rispettivamente le coppie omosessuali

che chiedono la registrazione in Italia del matrimonio che hanno contratto all'estero e quelle che non hanno mezzi per fruire di questa possibilità». Subito.

Verso una soluzione

In base al testo approvato l'esecutivo dovrà intervenire per favorire l'approvazione di una legge sulle unioni civili, con particolare riguardo alla condizione delle persone dello stesso sesso. La base di partenza, ha spiegato in Aula la Dem Micaela Campana, è il testo unificato su cui è in corso il confronto in Senato e su cui il Pd cerca l'assenso delle altre forze politiche: anche con Forza Italia che a Montecitorio ha ritirato «in extremis» la propria mozione. Un accordo «bi-partisan» sui diritti. [GIA. GAL.]



INTERVISTA • L'europarlamentare del Pd Daniele Viotti

«Il modello tedesco è superato l'Italia guardi all'Irlanda»

Jacopo Rosatelli

L'europarlamentare del Pd Daniele Viotti ha le carte in regola per parlare di diritti civili: collocato nella sinistra interna «ex-civattiana», attivista del movimento lgbt, si batte da sempre per il riconoscimento del matrimonio egualitario. Ragione in più per chiederli conto del lento «avanzamento» della questione in Italia, imputabile anche alla storica «timidezza» del suo partito.

In Senato si discute il ddl Cirinnà ispirato al «modello tedesco» di unioni civili, ma in Germania stanno per archiviarlo in favore del matrimonio egualitario. Bisognerebbe dirlo a Matteo Renzi...

Per il momento il «modello tedesco» esiste ancora, anche se mi auguro che a Berlino adottino il matrimonio egualitario, come chiesto dal *Bundesrat*. E a Renzi avranno sicuramente detto di questi sviluppi. Dal mio punto di vista, il «modello tedesco» ormai è superato: praticamente tutti i governi europei senza distinzioni politiche sono favorevoli all'eguaglianza piena. In Irlanda anche i conservatori erano per il «sì» al referendum.

E allora che senso ha introdurre in Italia una norma già superata (quasi) ovunque?

Va detto che il ddl Cirinnà recepisce la situazione che c'è in Germania adesso, che non è da buttare: parificazione su tutto, tranne che sul diritto pieno di adozione. Ovvio che non basti, ma dobbiamo riconoscere che oggi nel parlamento italiano non ci sono le condizioni per approvare il matrimonio egualitario: il Pd si spaccerebbe e non ci sarebbero i numeri. Approvare il ddl Cirinnà così com'è, con M5S e Sel, è un buon pri-

mo passo. Onestamente, dobbiamo scegliere se niente o qualcosa.

Non la imbarazza che il Pd, non sia a favore del matrimonio egualitario?

In realtà non tutti i socialisti in Europa hanno posizioni avanzate. In Slovacchia, ad esempio, il partito socialista non prese posizione nel referendum sul matrimonio che si tenne a febbraio. Specularmente, non tutti i conservatori sono ar-

retrati: il britannico Cameron ha promosso la piena uguaglianza. Il richiamo alla famiglia europea di appartenenza, quindi, non è determinante. Il vero problema del Pd è che non approfondisce i temi: lo statuto prevede referendum interni e congressi tematici. Io propongo di fare un congresso tematico sui diritti civili, che coinvolga i militanti, senza guerre di tessere perché non c'è da eleggere nessuno, ma «solo» da discutere tesi e assumere posizioni. Servirebbe a an-

che a fare crescere la cultura politica nel Paese: una cosa che non fa più nessuno, neppure alla nostra sinistra. Ci si scontra su *facebook*, ma non si discute in profondità.

Ma se fosse Renzi il problema? È lui che vuole il «modello tedesco».

Renzi, secondo me, è in grado di modificare le proprie idee. Anche ammesso che il problema sia lui, un dibattito potrebbe aiutarlo a cambiare, magari facendo leva su un tema che al premier sta a cuore: la tutela delle «famiglie arcobaleno» con figli. Detto questo, a me sembra che Renzi abbia capito una cosa importante: su questi temi, l'Ncd di Sacconi e Giovanardi non cerca la mediazione, vuole impedire qualunque avanzamento. Renzi vuole portare a casa il ddl Cirinnà così com'è, cioè con la *stepchild adoption*, l'adozione del figlio del partner: sono sicuro che il Pd non arretrerà.

Lei siede nel parlamento europeo, che ha approvato da poco una relazione in cui si sottolineava l'esigenza di dare riconoscimento alle famiglie lgbt: possiamo aspettarci qualcosa di più vincolante?

Purtroppo no: noi non possiamo fare altro. I Trattati ci impediscono di intervenire.

Un'eventuale sentenza positiva della Corte Usa avrebbe ripercussioni politiche in Italia?

No, non cambierebbe nulla. Darebbe forza alle nostre richieste, specie nel mese dei *Pride*, e radicalizzerebbe le posizioni di chi non la pensa come noi. Ogni Paese ha avuto propri tem-

pi e propri percorsi nell'avvicinamento al riconoscimento dei matrimoni egualitari e dei pieni diritti: sarebbe corretto ne trovasse uno anche l'Italia. Un po' in fretta.

Ammettiamo che in Italia si approvino le unioni civili «alla tedesca»: poi la lotta continua?

La battaglia per il matrimonio egualitario riparte il giorno dopo l'approvazione del ddl Cirinnà. Quel giorno festeggerò, poi dall'indomani sarò di nuovo in piazza.



Natalia Aspesi

PARLARE DI DIRITTI E NOIOSO, E ORA DI CONQUISTARLI

A Genova, al Festival delle Idee, il premier Matteo Renzi, intervistato da Ezio Mauro, direttore di *Repubblica*, ha confermato che presto il governo tornerà a occuparsi dei diritti civili. Dovremmo essere contenti, mentre invece il mio primo sincero commento è stato: «Che barba!». Da quanti decenni ogni tanto si torna a discutere di una legge che consenta unioni civili che abbiano lo stesso valore, che assicuri gli stessi diritti e gli stessi doveri del matrimonio laico, anche tra due donne o due uomini? Da quanti decenni gli schieramenti sono sempre gli stessi e dicono le stesse cose, per scontrarsi e poi lasciar perdere perché il Paese ha anche altre necessità impellenti? Nessuno pretende che questa unione venga celebrata in chiesa, a nessuno viene in mente di pretendere che la Chiesa l'approvi. In Italia il divorzio e l'interruzione di gravidanza e la procreazione assistita sono legali, anche se la Chiesa non può accettarli. E in questo senso mi viene in mente una mia amica molto cattolica che andò dal suo parroco a dirgli che voleva lasciare il marito odioso e si sentì rispondere: «Ognuno ha la sua croce e tutti la devono portare». Al che lei gli ha detto: «Guardi, me la porti lei che è il suo mestiere», e se n'è andata.

Allora si torna da capo, a girare attorno alla famiglia naturale che non esiste, essendo una convenzione di ordine sociale e procreativo che poi la Chiesa ha accolto e trasformato in sacramento: e una famiglia non può essere composta che da un uomo e da una donna, perché è la loro unione fisica a permettere di continuare la specie. Lo è o lo era? Oggi la scienza fa nascere bambini con un ovulo di donna, un seme di uomo e talvolta con un utero altro: domani chissà. Insomma, chiunque desideri un figlio può cercare di averlo: una coppia etero, una coppia di donne, una coppia di uomini. E temo di dover di nuovo sentir raccontare che i bambini devono crescere con una mamma e un papà: io ho perso mio padre a 4 anni e mia madre e le mie zie mi sono bastate. Una mia amica d'infanzia ha perso la mamma alla nascita e il padre le è bastato, anche prima che lui si risposasse. Ero molto giovane, non avevo ancora un compagno, avevo appena cominciato a scrivere e un collega di gran nome mi chiamò in una trasmissione radiofonica dedicata alle donne sole, senza famiglia: cercai di convincerlo che io avevo una bellissima famiglia, che non ero sola, perché vivevo con mia madre e mia sorella. Ma non riuscii a convincerlo: per lui, senza un uomo non c'era famiglia. Qualche settimana fa in Irlanda, nazione molto più cat-

**L'ultima
obiezione
alle nozze
gay è ultra
snob: se si
sposano
diventano
banali.**

*Ma perché
questi
giuridisti
e burocrati
solo per
proibire?*

tolica dell'Italia, dove l'omosessualità non è più reato solo dal 1993, dove l'interruzione di gravidanza è ancora illegale, in un referendum sulle unioni tra persone dello stesso sesso il sì ha largamente vinto. La Chiesa irlandese non è direttamente intervenuta e solo dal Vaticano è arrivato un durissimo commento al risultato, da parte del segretario di Stato cardinale Parolin: «Una sconfitta per l'umanità». È ovvio che se fosse possibile anche in Italia un riconoscimento giuridico delle coppie non etero, si finirebbe finalmente per non parlarne più, e forse per ricorrervi sempre meno, dopo i primi entusiasmi: del resto tutti si stanno sposando sempre meno.

Nel dibattito o scontro o come volete chiamarlo che si ripresenterà in autunno, ci sarà, per fortuna, un nuovo elemento, per quanto stravagante, sostenuto da colti intellettuali esageratamente pro-gay. Secondo loro, se gli omosessuali potranno sposarsi, diventeranno «banali come essi non sono mai stati». A parte il fatto che in passato, obbligati a nascondersi, i grandi gay si sposavano ovviamente con una signora, vedi Oscar Wilde, e ancora oggi molti omosessuali che non si accettano mettono su famiglia, spesso rovinosa. Come scrive Pietro Citati sul *Corriere della Sera*, «mentre conquistano i propri diritti gli omosessuali pretendono di essere come gli altri, ciò che certo non sono: tanta è la singolarità di condizioni che li distingue. Questa è un'offesa a loro stessi: un'offesa alla loro vita quotidiana, una cancellazione dell'abisso e del fascino che li circonda».

Va bene: ma il fascino della creatività l'hanno pure gli etero, e allora perché gay e lesbiche operaie, medici, giornalisti, poliziotti, maestri, ministre eccetera devono essere diversi, e perché non possono avere diritti?

Foto di G. Giovannetti/Olycom

#EDITORIALE

PER QUELLA PAROLA SCOMODA: VERITÀ

di Mario Adinolfi

La sensazione più bella è camminare e incontrare persone che salutano, che dicono: "Ci vediamo in piazza". Non le conosco, ma siamo parte di un popolo, lo sappiamo, non abbiamo bisogno di aggiungere dettagli. Non dobbiamo spiegare quale piazza, per quale motivo, aggiungere nome e cognome. Lo sappiamo già.

Ce lo siamo ripetuto per mesi e per mesi ci hanno detto, quelli importanti, che non si poteva fare. Quando noi gridavamo che il pericolo era alle porte, che le leggi stavano per passare, che poi più niente avremmo potuto opporre, dunque una mobilitazione era necessaria subito, ci spiegavano: «È una partita persa, ormai, il mondo va da un'altra parte, non è più tempo di manifestazioni, cosa andiamo a fare, ad agitare gli stracci? Per ottenere cosa?». Noi, per la verità, non volevamo ottenere nulla: volevamo solo testimoniare la verità. E la verità ha un elemento che la rende splendida: è convincente. Deve essere per questo che centinaia di migliaia di persone non si sono fatte convincere dai disfattisti e questa manifestazione di sabato 20 giugno 2015 è qui a sorprendere l'Italia.

Voglio essere chiaro. Considero una verità, non un elemento opinabile, che ognuno di noi è nato da un uomo e da una donna.

Considero una verità, non un elemento opinabile, che ognuno di noi è nato maschio o femmina. Considero una verità, non un elemento opinabile, che l'identità maschile e quella femminile non sono intercambiabili. Considero una verità, non un elemento opinabile, che se un genitore scopre che a un bambino di quattro anni a scuola fanno mettere il rossetto sulle labbra e indossare un vestito da bambina, quel genitore sente il proprio bambino violato. Considero una verità, non un elemento opinabile, che nessuno nasce da due uomini o da due donne. Considero una verità, non un elemento opinabile, che se due uomini per soddisfare un proprio desiderio di "genitorialità" violano una donna affittandone l'utero e trattano un neonato come oggetto di una compravendita, questa trasformazione della persona in cosa è platealmente disumana e schiavista. Considero una verità, non un elemento opinabile, che questo comportamento dovrebbe essere bandito dal contesto nazionale e internazionale, non legittimato come è invece legittimato dall'art. 5 del ddl Cirinnà sulla cosiddetta "stepchild adoption", perché i figli non si pagano. Considero una verità, non un elemento opinabile, che un bambino ha bisogno di una mamma e di un papà. Considero una verità, non un elemento opinabile, che uno Stato che voglia porre il proprio timbro sull'atto di compravendita di una madre che si vende il figlio a due ricchi borghesi, è uno Stato infame.

Ho scoperto scoppiando di gioia settimana dopo settimana che queste considerazioni accomunano milioni di persone: un popolo. E centinaia di migliaia, in rappresentanza di questo popolo, sono piazza San Giovanni, sono il 20 giugno 2015: sono testimoni di verità. Quel giorno che non doveva esserci, quella piazza che non doveva esserci, quegli "sfigati" che non sarebbero mai riusciti ad opporsi perché la comunicazione mainstream li aveva messi all'angolo e indicati al pubblico ludibrio, ci sono.

La verità è convincente. Di più: è contagiosa. È andata così, ci siamo passati parola e dati appuntamento in pochissimi giorni in un luogo simbolico della democrazia italiana. Con una conferenza stampa alla Camera dei deputati abbiamo anche informato il Palazzo delle nostre intenzioni e pare si sia messo in ascolto. Fatemi tirare fuori i vecchi arnesi del mio passato, quando mi occupavo attivamente di politica: dal punto di vista democratico piazza San Giovanni può determinare

il modificarsi di un equilibrio che finora aveva visto le norme contro la famiglia sempre stravincere in Parlamento. Basti pensare che il divorzio breve è diventato legge dello Stato con 398 voti contro 28, con tanti parlamentari cattolici a votare a favore. Stavolta la piazza cambierà il gioco. Un Matteo Renzi indebolito dalle ultime elezioni amministrative vorrà portare fino in fondo il ddl Cirinnà, che già ha spaccato la sua maggioranza di governo, non ha la simpatia neanche di tutto il Pd, in più va contro le sue convinzioni più profonde? Vorrà davvero approvare una legge platealmente antipopolare (la platealità è plasticamente rappresentata proprio dalle famiglie di piazza San Giovanni) e anticostituzionale, dovendosi affidare ai voti decisivi del M5S? E lo stesso M5S gli regalerà i voti in un passaggio in cui, da partito di opposizione, potrebbe mettere in difficoltà il governo? In questo quadro, San Giovanni può operare il miracolo e fermare il ddl che gli ideologi del gender hanno piazzato in questa legislatura come prepotente coronamento del loro disegno: un ddl che vuole dire che i figli possono nascere anche da due maschi, da unioni civili gay equiparate in tutto e per tutto al matrimonio, falsificando dunque il dato di realtà. Trasformando per legge ciò che non è in ciò che è. Prendendo il falso e

tramutandolo per legge in vero. Norme che fanno questo hanno un solo nome per essere definite: inganno. Sono indegne le leggi ingannatrici di una politica che imbroglia le carte e invece di sostenere la famiglia, la affossa e la snatura, non riconoscendo i diritti a coloro a cui davvero vanno riconosciuti: i più deboli, i bambini, tutti e inevitabilmente figli di una mamma e di un papà, tutti meritevoli di non essere violati e ingannati su quel poco di certo che resta.

Un mio amico è stato fermato da una persona: «Insomma, andiamo in piazza per dire che i maschi sono maschi e le femmine sono femmine?». Detta così vien da ridere, ma non siamo lontani dal vero. Andiamo in piazza per proclamare verità semplici e autoevidenti. Non abbiamo niente di straordinario da dire. Ci è però stato concesso di vivere in un tempo ben strano, in cui testimoniare l'ordinario è diventato straordinario. E ci vuole pure un bel coraggio, per la testimonianza.

Tutti insieme, ce lo daremo. E il 20 giugno 2015 sarà ricordato come un punto di partenza di un percorso di un popolo che andando avanti andrà lontano. ■



Renzi, le nozze gay e il fantasma Dico

“Io non finirò così”

“Da Palazzo Madama voglio un testo blindato”
Esulla famiglia la destra punta a riaggregarsi

CARMELO LOPAPA

ROMA. L'incubo dei Dico. Corre per non finire come Prodi, per non restare impantanati e infine risucchiati nelle sabbie mobili parlamentari che trascinano dritto a una crisi. «Il massimo rispetto per la manifestazione» ribadito ieri da Palazzo Chigi e dal “cattolico” Matteo Renzi non incideranno sul ruolino di marcia che il governo comunque si è imposto. Su questo, anche su questo, il premier non concede ripensamenti. «Io non voglio fare quella fine lì, il disegno di legge è in linea con la legislazione di altri paesi europei e rispettoso di tutte le sensibilità», è il ragionamento che sul tema ha più volte fatto proprio il presidente del Consiglio coi suoi, ripercorrendo la Grande Trappola della quale alla fine fu vittima proprio Romano Prodi nel 2006-2007, quando risultò inutile trasformare i Pacts in Dico e alla fine ritirare perfino quelli.

Ieri il giro di telefonate serali, seguito alle immagini di una Piazza San Giovanni gremita, ha confermato la linea. Per dirla col vicesegretario Deborah

Serracchiani — che da presidente del Friuli ha già dato una spinta al riconoscimento dei diritti in regione — «il percorso deve e andrà avanti: c'è un impegno sul quale non si può tornare indietro». Tradotto, vuol dire che già nei prossimi giorni il disegno di legge Cirinnà dovrà essere approvato in commissione Giustizia al Senato per essere poi incastrato, non senza difficoltà, tra la riforma della scuola e quella costituzionale. Obiettivo: ottenere il primo via libera alle unioni civili prima della pausa estiva d'agosto. Una mezza impresa, nonostante i 4.320 emendamenti ostruzionistici depositati soprattutto da Ncd (partito di governo) e Forza Italia siano stati ridotti dal presidente (forzista) Nitto Palma a 1.800. La relatrice Pd che dà nome al testo, Monica Cirinnà, si dice convinta che già martedì ci saranno i primi voti in commissione. «Sarà fondamentale far uscire dal Senato un testo blindato che sia approvato poi dalla Camera senza modifiche», dice in uno slancio di ottimismo che minimizza la portata della piazza di ieri. Sulla carta i numeri ci sarebbero pure. Perché i 113 senatori Pd

potranno contare sul sostegno dei 36 grillini, sugli ex M5s e Sel. Ma siamo sul filo dei 160 necessari. Alla Camera, in autunno, tutto sarebbe più facile. Il problema sarà arrivarci.

«Anche perché noi sui quasi duemila emendamenti, già in commissione daremo battaglia», anticipa Maurizio Gasparri. Convinto che «il tema della famiglia può essere il punto di riagggregazione del centrodestra». Anche se non tutti a destra sono pronti a scommetterci. Ieri, sui cento parlamentari firmatari dell'appello pro Family day, a San Giovanni si sono presentati solo una ventina. Per lo più uomini di Alfano (Ncd) al seguito di Maurizio Sacconi e del promotore Alessandro Pagano. Tra i berlusconiani si contavano, oltre a Gasparri, i soli Lucio Malan, Elisabetta Gardini e Antonio Palmieri. Non c'era l'ombra di un leghista (tutti a Pontida con Matteo Salvini che del resto pochi giorni fa aveva «scomunicato» Papa Bergoglio). Silvio Berlusconi, com'è noto, sul tema piuttosto condizionato dalla compagna Francesca Pascale, ha mutato il suo indirizzo e il partito almeno su questo è in gran parte

con lui. «Berlusconi è a favore del riconoscimento dei diritti, ma nettamente contrario all'equiparazione delle unioni con i matrimoni», si fa scudo Gasparri. Certo, ci sono i Fratelli d'Italia e, appunto, gli agguerritissimi parlamentari del ministro Alfano, che invocano non già modifiche ma il ritiro del ddl Cirinnà. Il tentativo a destra sarà quello di convergere sul ddl manifesto di Sacconi, che riconosce sì alcuni diritti, ma esclude qualsiasi equiparazione. Rispetto all'era del primo Family day, manca la copertura della Cei. E non è cosa da poco. L'Ncd segna comunque il punto di rottura in maggioranza. Il sottosegretario Scalfarotto definisce «inammissibile» la piazza di ieri? L'Ncd Pagano chiede le sue dimissioni, mentre il capo del Viminale non va a San Giovanni ma benedice via Twitter l'iniziativa definendola «uno spettacolo», al grido «difendiamo i nostri figli». Alfano non ne fa mistero: quando il testo approderà in aula, per l'Ncd «non ci sarà vincolo di maggioranza». Come per lui, per tutta l'Area popolare centrista.

Le sabbie mobili sono in agguato

L'Ncd avverte che quando il testo arriverà in aula “non ci saranno vincoli di maggioranza”

L'INTERVISTA / GAETANO QUAGLIARIELLO, COORDINATORE NCD

“Ora la maggioranza freni e rifletta su questi temi non ci sono vincoli”

ROMA. «Con la manifestazione si apre una partita politica, certo. Adesso sarebbe opportuna, anzi, direi necessaria una pausa di riflessione sul ddl Cirinnà. Tanto più che questa folla inattesa, sorprendente nei numeri, nasce da una mobilitazione di massa e di base, senza alcun traino politico. Governo e maggioranza dovranno tenerne conto». Gaetano Quagliariello, coordinatore Ncd, si guarda intorno con compiacimento, piazza San Giovanni è gremita. Sebbene con lui non si contano più di 20 parlamentari.

Una inaccettabile manifestazione contro i diritti umani, l'ha definita il sottosegretario Scalfarotto.

«Sui diritti nessuna discussione. Ma col ddl rischia di consumarsi la grande ipocrisia dell'equiparazione di fatto tra unioni civili e matrimonio. Qui non si tratta di essere contro i diritti umani, ma contro il pensiero unico».

Dunque pensate che l'Italia debba restare un'eccezione.

«C'è un'eccezione italiana, come l'aveva definita Papa Wojtyła, che ha radici culturali e che va tutelata e difesa».

Non ritiene che la piazza abbia avuto connotazioni antigovernative? Alfano se n'è tenuto lontano.

«Alfano ha espresso con chiarezza la sua condizione ma non ha partecipato per rispetto del suo ruolo. Non tutti hanno avuto nel governo la stessa sensibilità, preferendo entrare a gamba tesa».

Il governo rischia sulle unioni civili?

«No, se non vi saranno indebite accelerazioni. Nessuno cerca una guerra di religione, dovrà valere una sacrosanta libertà di coscienza, non è possibile pensare a un vincolo di maggioranza, né a un compromesso a tutti i costi. Se il ddl non sarà modificato, noi non verremo meno ai nostri principi. Faremo la battaglia parlamentare fino in fondo».

(c.l.)

“Qui non si tratta di essere contro i diritti umani, ma contro il pensiero unico”

“Nessuno vuole una guerra, basta che sia salvaguardata la libertà di coscienza”



L'INTERVISTA/IVAN SCALFAROTTO (PD)

“Manifestazione inaccettabile i voti per la riforma ci sono”

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. «La battaglia per i diritti degli omosessuali non è dei gay, ma del Paese intero. Rendere la nazione più inclusiva e moderna è interesse di tutti». Ivan Scalfarotto, sottosegretario alle Riforme, guardando al Family Day si dice «stupito e rattristato per il fatto che una moltitudine di miei concittadini si sia riunita per negare un diritto ad altri cittadini».

Per questa sua visione Formigoni e Adinolfi le hanno dato dell'antidemocratico.

«Se chi manifesta contro i diritti altrui dà dell'intollerante a chi questi diritti non li ha siamo al capovolgimento della realtà».

Dopo il Family Day teme che il testo al Senato sulle unioni civili sarà bloccato?

«Al contrario, ci aspettiamo possa passare entro l'estate».

L'agenda del Senato non è intasata?

«Siamo in ritardo di vent'anni e siamo gli unici in Europa a non avere regole sui diritti LGBT: un mese in più non cambia molto».

I voti ci sono? L'Ncd non lo bloccherà?

«Secondo me sì. Il ddl Cirinnà è molto prudente, le unioni civili sono un compromesso, non certo una soluzione d'avanguardia. E proprio perché è una soluzione prudente e conservatrice, invito l'Ncd a votarlo. Se non agiamo sarà la magistratura a occuparsene».

Nel caso Ncd non votasse ci saranno voti esterni alla maggioranza?

«Non escludo che sui diritti si possano coagulare altri consensi ma auspico che questi non sostituiscano bensì si aggiungano ai voti dell'Ncd».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arcivescovo Forte: giusto che i laici siano protagonisti

«Messaggio positivo, l'importante è non caricarlo di valenze di opposizione a qualcuno»

L'intervista

CITTÀ DEL VATICANO «Vede, la famiglia è qualcosa di così importante e bello, per la società, che noi non la vogliamo proporre "contro" qualcuno ma al servizio di tutti...». L'arcivescovo e teologo Bruno Forte è stato confermato da papa Francesco come segretario speciale del Sinodo sulla famiglia che tornerà a riunirsi dal 5 al 25 ottobre. Martedì parteciperà alla presentazione in Vaticano dell'*Instrumentum laboris*, il testo che servirà come base alla discussione dei vescovi di tutto mondo.

Eccellenza, la manifestazione in piazza San Giovanni a Roma è stata molto diversa dal Family day del 2007, la Cei si è mantenuta defilata. All'assemblea generale del 18 maggio, Francesco disse ai vescovi italiani che i laici «non dovrebbero aver bisogno del vescovo-pilota o del

monsignore-pilota o di un input clericale». Dipende da questo?

«Francesco esprime una esigenza di maturità dei fedeli laici. È giusto che a sostenere la famiglia siano anzitutto coloro che ne fanno esperienza giorno per giorno, sposi, fidanzati, genitori, figli... Credo sia una prova bella di protagonismo e maturità».

E la Chiesa?

«La Chiesa sono tutti i battezzati, pastori e fedeli laici insieme. Come credenti non possiamo che condividere tutti il sostegno alla famiglia nell'insieme dei suoi valori. La famiglia porta con sé quattro dimensioni indispensabili: è una scuola di umanità, come diceva una bellissima espressione della dichiarazione conciliare *Gaudium et spes*; è un grembo di socialità, perché nella famiglia impariamo a entrare in relazione con gli altri, è grembo di vita ecclesiale e infine scuola di fede».

Ma non c'è il rischio che le manifestazioni di massa siano divisive, creino polemiche?

«Guardi, sinceramente non

ho potuto seguirne lo svolgimento però mi sembra che ci sia tutto il diritto di testimoniare il valore della famiglia. Mi pare un messaggio positivo che non va letto né contro qualcuno né come espressione di una parte. Non è che si dica: non bisogna garantire i diritti di altri. Si sostiene la famiglia nella sua identità originaria, non riconducibile ad altro...».

L'obiettivo immediato era il ddl sulle unioni civili. Qual è il discrimine, la soglia da non oltrepassare?

«Il discrimine è che la famiglia formata dal matrimonio tra uomo e donna e aperta alla procreazione è il valore fondante della vita sociale ed ecclesiale. Il compito di un pastore è di annunciare il Vangelo della famiglia, quello dei fedeli laici è di farlo testimoniandone la bellezza a partire dal vissuto. Tutto il resto, lo spirito polemico, non ci interessa. Se, come mi sembra, questa manifestazione ha avuto un tono propositivo, come non condividerne il messaggio?»

Che cosa va evitato, in que-

sti casi?

«L'importante è non caricarla di valenze di opposizione a qualcuno. Noi ci auguriamo che il Parlamento agisca in conformità alla Costituzione che all'articolo 29 afferma il valore insostituibile della famiglia formata da un uomo e una donna uniti in matrimonio e aperti alla procreazione e all'educazione dei figli ed eventualmente regoli altri diritti, senza per questo diminuire l'unicità e il valore prezioso della famiglia...».

Ricorre la polemica contro il gender. Non rischia di essere una ideologia simmetrica?

«L'ideologia casomai è quella del gender, il voler imporre come modello culturale che l'identità della persona si decida, senza tener conto della realtà inscritta nella carne. Questo non significa giudicare né tantomeno rifiutare le persone che vivono identità sessuali diverse o incerte. Ma dire che una unione che non è tra uomo e donna sia uguale alla famiglia, questo non fa bene a nessuno».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ruoli

«Conferenza episcopale defilata? Francesco esprime una esigenza di maturità dei fedeli»

● Bruno Forte, 65 anni, teologo, è arcivescovo di Chieti. È stato nominato da papa Francesco segretario speciale del Sinodo sulla famiglia. «Dare diritti agli omosessuali — ha detto recentemente — è un fatto di civiltà»



L'ideologia casomai è quella del gender il voler imporre come modello culturale che l'identità della persona si decida, senza tener conto della realtà inscritta nella carne



Roma. Successo di «Difendiamo i nostri figli»

Per la famiglia: una piazza grande e bella

ANGELO PICARIELLO

Una piazza piena, stracolma. «Siamo un milione», dice dal palco il portavoce Massimo Gandolfini, sicuramente sono centinaia di migliaia. Gente arrivata da tutta Italia, poche ban-

diere, qualche striscione, ombrelloni portati per ripararsi dal sole e venuti buoni per sfuggire all'acquazzone. Ma soprattutto tanta voglia di rimettere al centro i grandi dimenticati del "nuovismo" legislativo: i figli. Che hanno diritto a padre e madre. «Difendiamo i nostri figli, stop gender nelle scuole», recita il grande striscione sul palco, sintesi dell'iniziativa. Unica nota stonata la polemica pretestuosa di Kiko Argüello.

SPAGNOLO E UN COMMENTO A PAGINA 9

La famiglia fa il pieno in piazza «Ai figli una mamma e un papà» «Siamo un milione». No al ddl Cirinnà e al gender

ANGELO PICARIELLO

ROMA

Una piazza piena, stracolma. «Siamo un milione», dice dal palco il portavoce Massimo Gandolfini. Gente arrivata da tutta Italia, poche bandiere, qualche striscione, ombrelloni portati per ripararsi dal sole e venuti buoni alla fine per sfuggire all'acquazzone. Ma soprattutto tanta voglia di rimettere al centro i grandi dimenticati del "nuovismo" legislativo: i figli. Che hanno diritto al padre e una madre. «Difendiamo i nostri figli. Stop *gender* nelle scuole», recita il grande striscione sul palco. «Con questo evento – spiega Gandolfini – chiediamo che si tuteli e si rispetti la famiglia fondata sul matrimonio e si ribadisca il ruolo centrale dei genitori».

Una manifestazione pensata solo 18 giorni fa e cresciuta mano mano attraverso il tam tam della Rete. Più di tutto preoccupa la parificazione al matrimonio contenuta nel progetto di legge Cirinnà in avanzata fase di discussione al Senato, e l'ideologia - in stretta correlazione - contenuta nel materiale didattico destinato agli studenti che introduce la cosiddetta teoria del *gender*.

Si parte col saluto dei rappresentanti delle chiese evangeliche e del mondo islamico, con i saluti del presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia monsignor Vincenzo Paglia e del Rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni. C'è il saluto anche dell'associazione Agapo (Associazione Genitori e Amici di Perso-

ne Omosessuali), che parla di un rispetto per le persone omosessuali che non può portare alla parificazione, «a un'illusione che porta alla delusione».

Fra le testimonianze più applaudite quella della giornalista Costanza Miriano, autrice di un libro sulla-donna madre che ha spiazzato e fatto discutere. «Ogni bambino – dice – è un dono unico e irripetibile e ha diritto a non vedere confuse le sue figure di riferimento».

«Non siamo contro le persone, ma contro le ideologie sbagliate», dice l'avvocato Simone Pilon, del direttivo del Forum delle associazioni familiari. «Quella di oggi vuole essere una manifestazione inclusiva». Poi tocca a un altro giurista, l'avvocato Gianfranco Amato, che ricorda le parole di Papa Francesco sul *gender*. «Non vogliamo che i nostri figli – scandisce – crescano con la mente avvelenata da una follia che diventa legge».

Fra gli organizzatori della manifestazione c'è anche Alfredo Mantovano, tornato nella trincea di provenienza, la magistratura: «Chi fa il male della famiglia fa il male dell'Italia», dice l'ex sottosegretario all'Interno, che ricorda le insidie contenute nella Cirinnà, in special modo l'articolo 5 «che non a caso ricalca gli stessi articoli del codice civile che vengono richiamati a chi contrae matrimonio». Con l'esito finale, che arriverà – spiega – per via giurisprudenziale, e sarà quello delle adozioni gay. «Ma voi volete le adozioni gay?», chiede Mantovano alla vasta platea. Il no arriva forte e chiaro. «Credo che abbiano sentito tutti». Tocca poi a un altro organizzatore, il giornalista Mario Adinolfi, che prende di mira Ivan Scalfarotto, per le parole usate con-

tro questa manifestazione, e la rockstar Elton John, personaggio simbolo dell'adozione per i gay. La cui vicenda racconta meglio di ogni altra come questa pratica sfidi la natura.

Conclusioni affidate a Kiko Argüello, fondatore del Cammino neocatecumenale. Che invita il suo popolo a una nuova evangelizzazione, aiutandosi anche col canto e con la chitarra: «Diciendo che bisogna andare contro le ideologie che avvelenano,

il Papa ha benedetto la nostra piazza», si dice certo. «Sembra che il segretario della Cei abbia detto altro, ma il Santo Padre sta con noi», aggiunge. Una «caduta di stile gratuita e grave», dice al «Sir» don Ivan Maffeis, direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei. «Ho scritto al Santo Padre, dopo aver ricevuto le lettere di alcune famiglie – aveva aggiunto Kiko – e il Papa mi ha risposto quando, domenica scorsa, ha detto che ci sono ideologie che colonizzano le famiglie e con-

tro cui bisogna agire. Qualcuno sbaglia se pensa che non gli piacciono i cortei». Ma «contrapporre il Papa alla Cei e, nel caso specifico, al suo segretario generale è strumentale e non veritiero», commenta don Maffeis.

In piazza anche tanti politici, per una volta in silenzio. Tanti di Ncd, c'è il capogruppo alla Camera Lupi, il coordinatore Quagliariello, Giovanardi, Sacconi, Formigoni, Di Biagio, Roccella, Pagano, per l'Udc Binetti e Buttiglione. C'è Gianluigi Gigli di "Pi-Cd", e presidente del Movimento per la Vita. Per Forza Italia Malan e Palmieri. «La Costituzione ci ricorda che è necessario tenere distinto l'istituto familiare da altre forme di convivenza», auspica Gigli. «Un importante segnale, quello di oggi, speriamo che la politica abbia il coraggio di farci i conti», auspica Eugenia Roccella prima di cercare anche lei un riparo con l'acquazzone in arrivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma

Molto partecipata la manifestazione organizzata per dire no al progetto sulle unioni civili in discussione al Senato. Nel suo intervento Kiko Argüello contrappone il Papa a monsignor Galantino La Cei: «Caduta di stile»



«Strada giusta». «No al moralismo» I due sentimenti del mondo cattolico

Il giurista D'Agostino: la politica si muova. Ma il teologo Salvarani: posizioni minoritarie

Il confronto

di Paolo Conti

ROMA Il colpo d'occhio su San Giovanni ricorda i tempi in cui il sindacato e la sinistra riempivano l'immensa piazza. Oggi colori e slogan sono altri. «Sì alla famiglia naturale come culla d'amore dei nostri tempi» su tante magliette bianche. Bambini innalzati sulle braccia come simboli, «Difendiamo i nostri figli/stop gender nelle scuole». Una folla immensa. Che genera reazioni diverse e contrastanti nel vasto mare del cattolicesimo italiano.

Certezze si alternano a dubbi. Pippo Corigliano, scrittore e saggista, per quarant'anni portavoce dell'Opus Dei in Italia: «Non ho mai partecipato a manifestazioni di piazza ma stavolta sono andato. «Giù le mani dai nostri figli» era il pensiero dominante. Penso che i politici ne prenderanno atto perché gli conviene.... Far ingoiare agli italiani le sperimentazioni sessuali sui propri figli è un'operazione che non passerà, anche se i mezzi di comunicazione tentano di imbambolare le coscienze. Ora tocca costruire giorno per giorno, senza far rumore ma con chiarezza, una civiltà più consapevole».

Ma basta modificare appena la rotta del gran veliero cattolico per trovare ben altra brezza. Brunetto Salvarani, teologo e saggista, insegna Teologia della missione e del dialogo alla facoltà teologica dell'Emilia-Romagna: «Ora sembra che l'ideologia gender stia diventando il problema dei problemi. E così una certa porzione della chiesa cattolica rischia di trovare alleati scomodi in una comune necessità di individuare un nemico. Ma questa porzione è spiazzata dall'effe-

to papa Francesco nella sua sintesi, al di là delle singole prese di posizione. Il Pontefice ha citato l'ideologia gender come 'un' problema. La sensazione è che si stia enfatizzando una questione dagli ambiti molto delicati, che richiede riflessione e discussione in un quadro indubbiamente confuso dal punto di vista valoriale». In sintesi, Salvarani? «Sarebbe meglio evitare criminalizzazioni, demonizzazioni, esprimendo posizioni che non sono percepite come proprie dalla grande generalità della chiesa cattolica». La teologa Serena Noceti, che ha studiato la questione gender anche negli Usa, non commenta la manifestazione ma si limita a un'osservazione: «Esistono diversi modi di ricorrere al concetto di 'genere', anche in differenti filoni teologici, che non escludono la differenza psicologica, biologica e genetica tra uomini e donne ma che vogliono leggerla, con i processi di differenziazione, anche sul piano sociale e culturale, senza per questo aderire ai modelli di pensiero di Judith Butler». Ovvero la teoria «estrema» secondo la quale ogni singolo soggetto può «auto-costruire» il proprio genere.

Altro vento, altre idee. C'è la grande soddisfazione di Francesco D'Agostino, filosofo del

diritto e presidente dell'Unione giuristi cattolici italiani: «Questo straordinario successo mostra una scollatura tra il sentire di grandi masse popolari e il ceto politico e intellettuale dominante l'Italia. Non ci sono parlamentari nella giusta misura per dare voce a questo milione di persone. Un importante fatto politico di cui si deve tenere conto». C'è un ma, secondo D'Agostino: «La difesa della famiglia, per me cattolico sacrosanta, non può essere portata avanti con manifestazioni di piazza anche se allegre, pacifiche, colorate. Urge una riflessione politico-culturale capace

di coinvolgere il sentire comune della gente sul perché la famiglia stia vivendo una crisi così plateale che produce anche il declino demografico che conosciamo. Insomma sono felice dei messaggi chiari e forti che arrivano da San Giovanni ma guai pensare che possano bastare per arginare la crisi della famiglia».

E invece c'è chi, come Gianni Gennari (ex sacerdote, teologo, scrittore e saggista) sostiene una tesi contraria: «Resto dell'idea che sostenni nel 1974, e che mi costò la cattedra di Teologia morale all'Università Lateranense. Eravamo sotto referendum sul divorzio e semplicemente dissi, in un confronto al quale partecipò anche Aldo Moro: la legge sul divorzio c'è dal 1970, che cosa deve fare la Chiesa? Deve spiegare, a livello ecclesiastico, cos'è il vero amore, la vera famiglia, che il divorzio è una sconfitta. Ma deve lasciare alla politica le scelte sulle leggi. Non si deve immischiare... La frase di papa Francesco: "chi sono io per poter giudicare....". Meravigliosa. La morale è una gran cosa. Il moralismo è qualcosa di tragico buttato addosso all'altro per sottolineare la sua inferiorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giudizio

Il saggista Gennari: «Lo dice anche papa Francesco: "Chi sono io per poter giudicare?"»

Le conseguenze

Lo scrittore Corigliano: in Parlamento penso che ne prenderanno atto perché gli conviene

Il ddl

● Il ddl Cirinnà, (Monica Cirinnà è la senatrice del Partito democratico che l'ha redatto) è all'esame del Senato. La discussione sugli emendamenti riprende martedì

● Il disegno di legge disciplina le unioni civili per i conviventi e le coppie omosessuali. Introduce l'unione direttamente nel codice civile

● Il testo estende alle unioni civili la cosiddetta *stepchild adoption*, ossia l'adozione da parte di uno dei componenti di una coppia del figlio del partner. La possibilità riguarda anche le coppie eterosessuali ma viene di solito riferita alle coppie dello stesso sesso

● Nell'unione civile sono riconosciuti diritti di assistenza sanitaria, reversibilità della pensione, subentro nell'affitto, separazione dei beni e i doveri previsti per le coppie sposate

36%

la quota in Italia di chi si dichiara cattolico praticante. Decisamente più alta invece, 63,8%, la percentuale di chi si definisce cattolico «ma non praticante» secondo i rapporti del Censis sulla religiosità

“Sono omofobi latenti Nella Capitale ho visto un'Italia medioevale”

La senatrice della legge contestata: non ci fermeranno

Intervista

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Le sono fischiate un po' le orecchie senatrice? «Più che altro ho sentito tanti voodoo». Monica Cirinnà è il nome che riecheggia in ogni angolo di piazza San Giovanni. Sui cartelli è scritto a caratteri cubitali il «no» al disegno di legge che porta il suo cognome, quello che introdurrà in Italia le unioni civili e la stepchild adoption, l'adozione del figlio del proprio partner.

Senatrice, ha visto la piazza piena?

«Quanti erano?»

Circa 500 mila.

«Bene, quanto il Gay Pride allora. Lo scriva pure: questa piazza mi dà una forza ulteriore, e mi convince che tutti noi, il Pd, i senatori, il premier Renzi, siamo nel giusto».

Non vogliono il suo ddl.

«Io ero a Milano, al padiglione

Usa dell'Expo, a un evento Lgbt...Poi sono andata a Genova con le famiglie arcobaleno, a presentare un libro di un papà con tre figli e un compagno. L'Italia che cammina a testa alta era lì, a Milano e a Genova, quella Medioevale a Roma».

Mezzo milione di persone che scendono in strada per difendere la famiglia: sono tutti medioevali?

«Basta parlare al singolare. Esistono le famiglie, e sono tutte uguali, perché si basano sull'amore. Peccato però che i bambini delle famiglie arcobaleno non abbiano gli stessi diritti. E anche quando la mia legge sarà approvata, l'adozione speciale del figlio del partner non permetterà a quel bambino di avere rapporti di parentela con il suo genitore non biologico. Non sarà nipote di quei nonni, degli zii...».

Eppure una delle preoccupazioni della piazza è che tramite il suo ddl si apra all'adozione tout court e all'utero in affitto.

«Diciamo la verità: nel mio testo di legge non c'è nulla che la legge 40 vieti, perché inseminazione artificiale e surrogazione di maternità restano vietate. E rimarrà vietata anche l'adozione, tranne questa forma speciale che è già riconosciuta dai tribunali italiani».

Perché tanta resistenza allora?

«Quella piazza lì, oltre a un'omofobia latente, dietro il mio nome nasconde una grandissima voglia di discriminare, per poter continuare a vivere dei privilegi di cui godono i genitori eterosessuali sposati. Lo sono anche io, so cosa significa avere congedi parentali, assegni familiari, pensioni di reversibilità. La discriminazione è anche un problema di caratte-

re economico».

Crede che l'Italia sia un Paese omofobo?

«L'omofobia è legata a un grandissimo deficit culturale: non riuscire a vedere la diversità come un valore aggiunto. Non è semplice omofobia. E' la difficoltà di accettare l'altro, ed è quello che provoca il mobbing, il sessismo contro le donne. Pensi alla cultura gender».

Altro tema contro cui si sono scagliati.

«Se lo sono inventati loro. Quando abbiamo deciso di introdurre l'educazione alle pari opportunità e alla diversità di genere si è scatenato questo casino. E' difficile pensare che tutti hanno uguale dignità. E' più facile irridere. Pensi al bullismo dei ragazzini, sa come dicono a Roma se uno appare un po' diverso: "Ma che, sei fr...?"»



OMOFOBIA, FAMILY DAY 2.0.

La persistenza dell'estremismo clericale

Aurelio Mancuso

Una piazza San Giovanni a Roma dignitosamente piena, non stracolma, di famiglie cattoliche, esponenti politici della destra italiana, di altre confessioni cristiane e musulmane per fermare la legge sulle unioni civili e impedire la diffusione della sedicente teoria gender nelle scuole, ha dato vita al Family Day 2.0.

Il primo raduno fu organizzato nel 2007 per bloccare qualsiasi discussione sui Pacs, allora va ricordato che l'operazione politica riuscì appieno. Sono passati otto anni e il mondo intero è cambiato.

CONTINUA | PAGINA 5

OMOFOBIA, FAMILY DAY 2.0.

Hanno chiamato tutte le proto-religioni per negare i diritti delle persone gay

DALLA PRIMA

Aurelio Mancuso

GL'Europa, ad eccezione di pochi paesi dell'ex blocco sovietico, dell'Italia e della Grecia (quest'ultima a luglio probabilmente approverà la legge sulle unioni civili), è schierata con le sue leggi sul matrimonio egualitario o delle unioni.

Nel 2007 non arrivavano a dieci gli stati Usa con il matrimonio gay, oggi sono 37 e, entro fine giugno la Corte Suprema dirà se è illegale vietare alle coppie omosessuali gli stessi diritti di quelle etero. In pochi anni, l'America Latina è un continente all'avanguardia delle tutele per le persone LGBT.

Descrivere questa realtà serve a comprendere come quella piazza di ieri sapesse bene di esprimere posizioni minoritarie nel mondo libero e, per questo abbia avuto bisogno dell'aiuto l'imam di Centocelle, diverse chiese ortodosse e sette evangeliche, fino alla lettura di un messaggio del rabbino capo di Roma.

Lo schema è identico a quello seguito nel recente passato in Francia, Spagna, Irlanda e così

via. Piazze piene di famiglie, adulti e bambini stretti per farsi forza, come se fossero novelli martiri nel Colosseo della secolarizzazione, nel quale vengono sbranati dalle azioni dell'Onu, della Ue, del governo italiano. Il cattolicesimo tradizionalista e reazionario in Italia si sono sempre uniti, pur non piacendosi, nei passaggi storici per arginare qualsiasi riforma laica e civile. Esiste, però, un'enorme differenza tra i martiri del proto cristiane-

simo e i militanti di Manif pour Tous: i primi morivano per affermare la libertà di poter credere nel proprio Dio, i secondi vogliono negare il diritto al pieno riconoscimento pubblico del gay. Il vittimismo che è andato in scena, è talmente ipocrita e infarci-

to di consapevoli bugie, da meritare meditazione e preghiera.

Però alla sinistra non può sfuggire che la gran parte di quelle famiglie a piazza San Giovanni, è un pezzo evidente della crisi, la rappresentazione di politiche inesistenti per il diritto alla maternità, alla conciliazione dei tempi, ai servizi, agli asili, agli aiuti economici: tutti strumenti che nei paesi dove le differenti famiglie sono riconosciute, aiutano il cambiamento.

Più diritti per tutti, significa essere all'altezza della sfida lanciata dal fronte reazionario, dimostrando con i fatti che unioni civili, educazione alle differenze, rispetto tra i generi, sono l'esatto contrario dell'egoismo geloso stigmatizzato nel Vangelo.

Ieri l'estremismo clericale ha segnalato la sua persistenza, altro è la riflessione anche non semplice, che nel ben più vasto popolo di Dio è da tempo aperta sui diritti delle famiglie omosessuali, così come ci segnala la carsica e a tratti interessante discussione intorno al Sinodo. Il parlamento faccia il suo dovere, ma i cattolici italiani che non vogliono ancora una volta esser trascinati nelle trincee escano dal silenzio.

La riflessione**Non è una piazza
che va contro
si deve dialogare****Massimo Introvigne**

La piazza della manifestazione di Roma per la famiglia «Difendiamo i nostri figli» ha vinto la sua sfida. Si diceva che, senza l'appoggio esplicito della Con-

ferenza episcopale italiana, che si mobilitò per il Family Day del 2007, sarebbe stato impossibile replicare il successo di quella giornata. Sulle cifre delle grandi mani-

festazioni si può sempre discutere, ma le fotografie non mentono. Confrontiamo le immagini di piazza San Giovanni del 2007 e del 2015.

> Segue a pag. 55**Segue dalla prima****Family day, non è una piazza che va contro: si deve dialogare****Massimo Introvigne**

Il colpo d'occhio è lo stesso, la piazza era strapiena e, se c'erano un milione di persone nel 2007, altrettante ce n'erano ieri. Da qui discende una prima considerazione, di natura sociologica. Sì, i tempi sono cambiati dal 2007, ma non nel senso che ipotizzavano alcuni che temevano - o auspicavano - il fallimento della manifestazione. Saggiamente gli organizzatori non hanno sollecitato adesioni di associazioni o movimenti, ma solo del popolo delle famiglie. Alcuni movimenti hanno aderito ufficialmente - i neo-catecumenali, il cui leader e fondatore Kiko ci ha messo la faccia e ha parlato dal palco, Alleanza Cattolica, e pezzi importanti del mondo protestante di matrice pentecostale e conservatrice - ma alla fine la manifestazione è stata davvero delle famiglie. La non adesione, con motivi diversi, di importanti organizzazioni cattoliche non ha avuto un'influenza decisiva. Lo si era visto all'analoga Manif pour Tous francese: non importa quali sigle aderiscono, viviamo nell'epoca dei social network e dei flash mob e migliaia di iscritti ad associazioni i cui dirigenti avevano annunciato la non adesione si sono presentati comunque in piazza. Oggi le associazioni non controllano più i loro membri. Gli stessi vescovi - ma tanti alla fine si sono schierati a favore - non influenzano più del tanto le decisioni dei loro diocesani. Lo aveva detto ai vescovi italiani, con la sua capacità unica di scegliere formule immediate, papa Francesco: è finito il tempo dei «vescovi-pilota», ormai i laici decidono da soli, cercate di farvene una ragione.

Seconda osservazione: le associazioni omosessuali che hanno gridato all'omofobia e lo stesso sottosegretario Scalfarotto che ha parlato di «mani-

festazione inaccettabile» - errore grave, in democrazia non ci sono manifestazioni inaccettabili - non hanno capito esattamente chi è che è andato in piazza. Se frequentassero il mondo cattolico e leggessero i suoi blog saprebbero che il piccolo mondo più oltranzista, quello che detesta papa Francesco e il Concilio Vaticano II, a Roma non c'era e anzi ha attaccato violentemente gli organizzatori, accusandoli di non essere «contro» gli omosessuali e di volere riconoscere loro alcuni diritti individuali fondamentali. Papa Francesco è stato fra i più citati a Roma - anche nell'intervento più «politico», quello dell'ex sottosegretario Alfredo Mantovano - e il popolo di piazza San Giovanni ha mostrato di saper distinguere fra le persone omosessuali, da non giudicare e accogliere con rispetto, le leggi - che si ha sempre il diritto di criticare - e il più generale problema della famiglia, «bastonata da tutte le parti» - sono parole dello stesso Pontefice -, a partire da un fisco che la ignora e a finire con la scuola che impone ideologie sgradite ai genitori.

Il successo politico della manifestazione deriva proprio dal non essere stata «contro» le persone omosessuali. Non contro qualcuno, ma contro qualcosa: l'ideologia del gender e le sue trascrizioni legislative. E dall'essere stata prima «per» e solo dopo «contro»: per la famiglia, la più grande risorsa della nostra società assurdamente eclissata dalle politiche degli ultimi anni.

In questo senso, compresa bene, la piazza di Roma può parlare anche a coloro che la pensano diversamente. Sarebbe un errore contrapporre la piazza al confronto tra posizioni diverse. Le due cose possono e devono stare insieme. Né si può negare che il luo-

go dove si fanno le leggi è il Parlamento, e che lì si deve operare per soluzioni conformi al bene comune. Sbaglierebbero Matteo Renzi, il governo, la maggioranza parlamentare se ignorassero la manifestazione di Roma con un'alzata di spalle. Dal palco romano non è venuto nessun rifiuto acritico del confronto. Ma il confronto è possibile solo a partire da un'identità e da posizioni espresse con chiarezza, di cui nessuno deve avere paura.

In concreto, la trama possibile di un confronto è indicata dal Comitato dei parlamentari per la famiglia, partito con un centinaio di adesioni ma che cresce continuamente.

Riconoscimento del fatto che le convivenze omosessuali esistono, e che le persone che le vivono hanno diritti individuali e patrimoniali, non matrimoniali - già riconosciuti da tante leggi italiane, che possono essere coordinate con la formula di un testo unico o con altre che la politica potrà inventare. Diritti ragionevoli - ebbe a dirlo anche il Papa, in un'intervista a Ferruccio de Bortoli - ma che sono altra cosa dalle unioni civili della legge Cirinnà. Con queste ultime si crea un simil-matrimonio, che apre nel suo articolo 5 all'adozione del figlio biologico o adottivo di uno dei conviventi e quindi alla barbarica pratica dell'utero in affitto, e alza una facile schiacciata ai giudici italiani e europei per l'introduzione dell'adozione omosessuale senza alcun limite. I sondaggi lo dicono, e la piazza lo ha confermato. C'è una larga fetta di italiani che sta con Papa Francesco e vuole riconoscere ai conviventi omosessuali ragionevoli diritti individuali ma non vuole le adozioni e detesta l'utero in affitto. Su queste basi cattolici e laici, il popolo di piazza San Giovanni e chi dalla manifestazione si è sentito disturbato, possono sedersi intorno a un tavolo e iniziare un confronto serio.

La discussione

Nozze gay, ddl da 2 anni in Senato Il Pd rilancia: sarà legge in autunno

Cirinnà: «Martedì primi voti contiamo su Sel e M5S»

Fi e Ncd sul piede di guerra

Aria di battaglia, in Senato, sulle unioni civili. Il Pd, contando sul sostegno di Sel e M5s, ha deciso di tirare dritto verso l'approvazione del ddl che disciplina le unioni delle coppie omosessuali e la convivenza in genere, non badando alla contrarietà dei cattolici espressa dentro e fuori il palazzo.

Dopo due anni di stallo in commissione Giustizia di palazzo Madama il provvedimento potrebbe arrivare in Aula a fine luglio, per poi passare alla Camera e ottenere l'ok definitivo in autunno. Intanto martedì ci saranno i primi voti in commissione.

A riferirlo è la relatrice del provvedimento Monica Cirinnà (Pd) che garantisce la volontà e l'impegno del Partito democratico a velocizzare l'iter del ddl che avvicina le unioni gay al matrimonio introducendole direttamente nel codice civile. Per rispettare questa tabella di marcia, scrive Cirinnà sul suo sito, «fondamentale sarà far uscire dal Senato un testo blindato che sia approvato dalla Camera senza modifiche».

Martedì, dunque, si iniziano a votare gli emendamenti in commissione. Riflettori e speranze, affinché tutto fili li-

scio, sono puntati sul voto della maggioranza che si è costituita in commissione (formata da Pd, M5s, Sel, gruppo misto e socialisti) «nella speranza - scrive la relatrice - di riuscire a respingere gli emendamenti negativi che tendono alla riduzione dei diritti».

«Gli emendamenti del Pd sono pochissimi, - spiega - mentre la grande massa di quelli ostruzionistici è di Ncd e FI». Erano 4.320 gli emendamenti inizialmente depositati che poi tra ritiri e testi scartati per inammissibilità sono stati ridotti a 1.800.

Conferma le buone intenzioni del Pd, Giuseppe Lumia, capogruppo in commissione Giustizia che chiede di votare «al più presto»: Lumia sottolinea che «in Europa siamo fanalino di coda» e specifica che la proposta «va verso la famiglia e non il contrario». Non è però dello stesso avviso il mondo cattolico che ieri si è mobilitato in piazza San Giovanni a Roma in difesa della famiglia tradizionale, un mondo che in Parlamento ha le sue sentinelle. I parlamentari di Ap, Ncd, Fratelli d'Italia, e alcuni esponenti di FI hanno chiesto al governo «di ascoltare la piazza», «di ritirare il ddl» e hanno definito un «dovere impedire leggi contro la famiglia». Da martedì la battaglia si sposta in commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unioni civili, in Senato si torna a trattare Lo scoglio Ncd frena i piani dei dem

Centristi più determinati dopo il Family day. In commissione ancora 2 mila emendamenti

ROMA Domani si torna a trattare sui diritti civili per i gay. In commissione Giustizia del Senato riprende il dibattito sul disegno di legge sulle unioni civili per gli omosessuali, il cosiddetto ddl Cirinnà, dal nome della senatrice, Monica, relatrice del provvedimento.

Sono rimasti un po' meno di duemila emendamenti a gravare sul disegno di legge. «Ne ho tagliati più di mille e duecento, che non erano congrui o erano fuori dal regolamento», dice Francesco Nitto Palma, Forza Italia, il senatore che è presidente della commissione Giustizia di Palazzo Madama. Ma nonostante i suoi tagli, sono ancora troppi quelli che ancora rimangono per sperare in un'approvazione prima dell'estate.

Molti di questi emendamenti sono targati Ncd, svariate centinaia ne ha presentati da

solo il senatore Carlo Giovanardi. «Credo che ad una forza di maggioranza si possa chiedere di evitare l'ostruzionismo ma di votare secondo la propria coscienza», dice Giorgio Tonini, senatore del Pd membro della commissione Giustizia.

Tonini è vicino alle anime cattoliche del suo partito e da tempo si sta facendo mediatore per far arrivare in porto questo disegno di legge. Dice: «Fermo restando che non si può legiferare meno di quanto non abbiano detto le sentenze della magistratura, credo che si debbano ascoltare le voci di dissenso. E cercare di capire quanto siano di politica o di propaganda. La prima verifica in questo senso è in seno a Ncd, ovviamente».

Si sono un po' scaldati gli animi ieri fra alcuni esponenti di Ncd e il sottosegretario del Pd Ivan Scalfarotto che, com-

mentando la manifestazione di sabato del Family day, ha detto: «È stata una manifestazione inaccettabile, si negano i diritti a chi non ce li ha».

Fabrizio Cicchitto, Ncd, non ha potuto fare a meno di notare come «nel Pd ci sono state due reazioni di segno diverso alla manifestazione: quella di Delrio, di ascolto, e quella di Scalfarotto, che in modo del tutto inaccettabile l'ha definita appunto "inaccettabile"».

Ma le schermaglie non sembrano appesantire l'iter del provvedimento. Maria Elena Boschi, ministro per le Riforme, è ottimista: «Se ci mettiamo al lavoro per trovare punti di convergenza, riusciremo a trovare risposte per i gay e per la piazza di sabato».

Anche Monica Cirinnà, ha fiducia: «Il dibattito in commissione potrà avere un calendario dal ritmo serrato». Il presiden-

te Nitto Palma, tuttavia, alza le mani, lui che detta l'agenda in commissione, spiega: «Faccio il presidente ancora per poco, ora con nuove elezioni ce ne sarà uno nuovo».

È di Forza Italia, il senatore Nitto Palma, il partito dove si confrontano anime assai diverse e le più progressiste stanno a Montecitorio.

Dice Stefania Prestigiacomo, deputata azzurra: «Alla Camera abbiamo presentato un ddl sulle unioni civili firmato da quasi quaranta deputati azzurri. È meno articolato di quello del Senato, ma sulle unioni civili siamo sostanzialmente d'accordo e stiamo considerando anche la parte sull'adozione interna alla coppia. I tempi ormai sono fin troppo maturi, non si può aspettare oltre per colmare questo vuoto».

Al. Ar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma

1

Il disegno di legge Cirinnà (dalla senatrice del Pd Monica Cirinnà che ha predisposto il testo) disciplina le unioni civili per i conviventi e le coppie dello stesso sesso. Il provvedimento garantisce così un riconoscimento ufficiale a questi legami affettivi introducendoli direttamente nel codice civile

Le adozioni

2

Il testo attualmente all'esame del Senato estende alle unioni civili la cosiddetta «stepchild adoption», ossia l'adozione da parte di uno dei componenti di una coppia del figlio del partner. Questa possibilità riguarda anche le coppie eterosessuali ma viene di solito riferita solo alle coppie dello stesso sesso

I diritti

3

Il provvedimento pone particolare attenzione ai diritti da garantire ai componenti di una unione civile. Vengono così riconosciuti i diritti all'assistenza sanitaria, alla reversibilità della pensione, al subentro nel contratto di affitto, alla separazione dei beni. Sono previsti anche i doveri delle coppie sposate



Family day, nel Pd c'è chi rilancia e propone subito le adozioni gay

Pronto un emendamento di Sergio Lo Giudice

il caso

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Questa volta sulle unioni civili il Pd fa sul serio. La piazza di San Giovanni non sembra aver scalfito le intenzioni dei democratici di tirare dritto anche senza gli alleati di Ncd. Anzi, in vista del probabile scenario di una rimescolamento della maggioranza del sì al disegno di legge sulle coppie gay della senatrice Monica Cirinnà, c'è chi ha in serbo un'arma per puntare ancora più in alto: alle adozioni tout court. E' un emendamento, da cercare tra i 2 mila rimasti in commissione Giustizia al Senato. Porta la firma di Sergio Lo Giudice, senatore dem, attivista LGBT, sposato con Michele (matrimonio a Oslo) e papà di un bambino. Introduce un titolo III ai due di cui si compone il testo Cirinnà e un paio di modifiche importanti. Una è l'adozione secca, l'altra è

l'istituto della «responsabilità genitoriale». Qualcosa che in Italia è sconosciuto, ma che per esempio in Inghilterra esisteva prima dei matrimoni gay: il genitore legale assieme al compagno dichiara all'anagrafe di condividere la responsabilità sui pargoli. «In questo modo si evita che un papà una mamma chieda a un giudice l'adozione magari di quei ragazzi già cresciuti che considera suoi figli sin dalla nascita». E' un passo in avanti rispetto alla stepchild adoption, l'adozione del bambino del proprio partner, cuore della versione italiana delle civil partnership alla tedesca. Per Lo Giudice «un compromesso al ribasso», che dice di accettare «in quanto ipotesi di mediazione, ma solo se le tentazioni di modificarla in peggio non avranno il sopravvento». In quel caso, il senatore è «pronto a mettere sul piatto» l'adozione completa. Con i numeri della maggioranza tra-

sversale che si coalizzerà attorno al ddl Cirinnà - Pd, Sel, M5S, ex grillini e magari qualche liberal di Forza Italia - potrebbe anche passare. «E' un punto di vista, ma come Pd teniamo sul testo della Cirinnà» risponde Giuseppe Lumia, capogruppo in commissione, pedegree cattolico e una convinzione: «L'Italia non può rimanere l'ultima in Europa. Anche nei Paesi più conservatori ormai c'è il matrimonio...». E' la tesi di Lo Giudice: «Stiamo provando a introdurre un modello superato, che nel resto d'Europa è stato avviato 20 anni fa. Le unioni civili faranno emergere ancor più la discriminazione da un punto di vista giuridico». Bisogna seguire il filo del ragionamento: le unioni civili estendono alle coppie omosessuali tutti i diritti sociali, tranne le adozioni. «E' come costruire l'autobus per i neri» spiega Lo Giudice. Con il compromesso della Cirinnà «rinunciamo al principio di uguaglianza per dare una prima risposta alle esigenze sociali delle famiglie omogenitoriali». Da domani si capirà qualcosa di più sugli schieramenti pro e contro. I pareri del governo daranno il via alla discussione sugli emendamenti.

I cattolici
Moltissimi cattolici hanno sfilato l'altro giorno al Family day. Ma nel Pd c'è chi studia una mossa



L'intervista

di Alessandra Arachi

«Quella piazza va ascoltata ma è ora di riconoscere i diritti alle coppie gay»

De Girolamo: escludo soltanto la possibilità di adozioni

ROMA Nunzia De Girolamo, lei è stata ministro e ora è deputata del Nuovo centrodestra: cosa pensa del cosiddetto disegno di legge Cirinnà?

«Sono per il riconoscimento dei diritti per gli omosessuali, senza se e senza ma».

Nessun «ma»?

«Beh, esclusa la possibilità di fare adozioni, ovviamente, bisogna tenere fuori i bambini da tutta questa storia».

Non accetta nemmeno la «stepchild adoption», ovvero la possibilità di adottare il figlio biologico del compagno?

«Ho tanti, tantissimi amici gay, che mi dicono di non essere interessati a questo tipo di adozione. Dunque posso ritenere che non sia una loro esigenza».

La «step child adoption» è contenuta nel disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili. Crede che possa essere un ostacolo per la sua approvazione?

zione?

«Ripeto: ho davvero tantissimi amici omosessuali ed è con loro che mi sono confrontata per questo testo. Non sono interessati a questo tipo di adozione».

Queste considerazioni che lei fa sui diritti civili per gli omosessuali non assomigliano molto alle considerazioni che vengono fatte all'interno del suo partito.

«Non sono l'unica all'interno del mio partito che le fa. Anche una persona come Fabrizio Cicchitto è molto dialogante».

E anche Fabrizio Cicchitto, come lei, ieri ha sostenuto con forza che la piazza della manifestazione di San Giovanni, quella del Family day, andava ascoltata...

«Certo, è compito e obbligo della politica di ascoltare le piazze. La politica non si deve mischiare con le piazze. Ma deve ascoltarle».

E quindi? Come si concilia la manifestazione della piazza di San Giovanni con queste considerazioni che lei fa adesso?

«Non esiste soltanto la piazza di San Giovanni. La politica deve ascoltare tutti. Deve ascoltare la piazza del Family day ma anche quella del Gay pride. E dopo fare la giusta sintesi per legiferare di conseguenza».

Quindi: sì alle unioni civili per gli omosessuali?

«Sì».

Ovvero sì ai diritti per le coppie omosessuali e non semplicemente per le singole persone all'interno della coppia?

«I diritti alle coppie, a mio parere, sono la condizione di partenza. Ma dobbiamo essere molto precisi quando faremo la legge».

In che modo?

«Dobbiamo tenere separate

le unioni civili dal matrimonio. Sono due istituti giuridici diversi. E diversi devono rimanere. Questo è importante per tutelare i bambini».

Cosa intende?

«Due persone dello stesso sesso non possono avere figli, secondo le leggi della natura. E di conseguenza non è giusto che noi concediamo questo con una nostra legge. Per questo c'è un concetto molto chiaro che dobbiamo tenere presente».

Quale?

«Ogni desiderio di un essere umano non può diventare un diritto. Per questo il «no» al diritto di adozione per le coppie omosessuali deve essere deciso e determinato. Ma non solo».

Cosa altro?

«Non dobbiamo dimenticare di essere un partito di centrodestra e quindi ricordarci che un partito di centrodestra deve avere sempre al centro la famiglia».

Chi è

● Nunzia De Girolamo, 39 anni, deputata di Ncd, ex capogruppo del partito alla Camera, è stata ministro dell'Agricoltura nel governo Letta



La politica deve sentire tutte le voci: dalla manifestazione di sabato al Gay pride



La crociata del gender, il fantasma che agita i cattolici

"Ideologia che cancella le differenze tra maschi e femmine". "No, è lotta ai pregiudizi". Le ragioni dello scontro

MICHELA MARZANO

Girò le mani dai nostri figli, "Uomo e donna siamo nati", "Stop gender nelle scuole", "Il gender è lo sterco del demonio". Alcuni degli slogan presenti negli striscioni e nei cartelli che hanno riempito sabato Piazza San Giovanni per il Family day mostrano quanta paura ci sia oggi nella società quando si tocca il tema dell'identità di genere e dell'omosessualità. Il "gender" sul banco degli accusati, prima ancora della legge Cirinnà sulle unioni civili. Un "gender" qualificato come "progetto folle" e come "colonizzazione ideologica" non solo da tanti cattolici, ma anche dall'Imam di Centocelle, anche lui presente in Piazza San Giovanni, e dal Rabbino capo di Roma. Un "gender" accusato di inquinare i cervelli dei bambini e di distruggere l'umanità. Un "gender" responsabile della distruzione della famiglia e del caos generale. Ma che cos'è mai questo "gender"? Quale sarebbe il diabolico progetto dei suoi ideologi?

Procediamo con ordine e facciamo un piccolo passo indietro. Anche solo per capire quando e come è stato per la prima volta utilizzato il termine "genere" — visto che "gender" altro non è che il vocabolo inglese utilizzato ogniquale volta si parli di identità e di orientamento sessuale. Ebbene, dopo che per secoli ci si è riferiti alle differenze esistenti tra gli uomini e le donne solo attraverso il termine "sesso", negli anni Cinquanta, prima negli Usa con i lavori di John Money del 1955, poi anche in Europa a partire dagli studi di Claude Lévi-Strauss e di Michel Fou-

cault, si è cominciato a capire che sarebbe stato meglio distinguere il "sesso" dal "genere", anche semplicemente perché il sesso rinvia direttamente alle caratteristiche genetico-biologiche, mentre il genere designa il complesso di regole, implicite o esplicite, sottese ai rapporti tra

uomini e donne. Chi non ricorda la famosa frase di Simone de Beauvoir quando, ne "Il secondo sesso" (1949), spiegava che non si nasce donna, ma lo si diventa? Frase ormai celebre, ma il cui significato, forse, non è più così chiaro. Visto che l'intellettuale francese non aveva alcuna intenzione di dire alle donne che potessero o meno scegliere di essere donne. Lo scopo di Simone de Beauvoir era solo quello di spiegare alle donne che avevano il diritto di ripensare il proprio ruolo all'interno della società uscendo da quegli stereotipi che, per secoli, le avevano rese prigioniere della subordinazione all'uomo. Ripensare i ruoli di genere, quindi, non per cancellare le differenze, ma per promuovere l'uguaglianza. Idee semplici e di buon senso al fine di uscire dall'impasse del naturalismo ontologico in base al quale le donne dovevano "per natura" accontentarsi di procreare e di occuparsi della vita domestica, lasciando gli uomini liberi di gestire la "cosa pubblica". Che cosa è successo da allora?

Di teorie e di studi sul gender, negli ultimi anni, ne sono nati molti. C'è chi si è concentrato sugli stereotipi della femminilità e della mascolinità, cercando di mostrare che è da bambini che si introiettano modelli e comportamenti; e che, se si continua a suggerire il fatto che i maschietti sono più adatti all'esercizio del potere e all'uso

della razionalità mentre le femmine sono più adatte ai mestieri della cura, di fatto non si riuscirà mai a uscire dagli stereotipi (si pensi alle ricerche di Nicole-Claude Mathieu, di Françoise Collin e di Luce Irigaray). C'è chi si è concentrato sul bullismo e sui comportamenti violenti nei confronti di tutte coloro e di tutti coloro che non coincidono esattamente con l'immagine che ci fa dell'essere una ragazza o una donna o dell'essere un ragazzo o un uo-

mo — si pensi alle numerose ricerche pubblicate su The American Behavioral Scientist Journal. C'è chi come Judith Butler o Jonathan Katz, ma la lista completa sarebbe lunga, ha cercato di spiegare e di mostrare che l'orientamento sessuale non è una conseguenza inevitabile della propria identità di genere, e che essere gay non significa non essere pienamente uomini così come essere lesbiche non significa non essere pienamente donne. C'è infine chi ha cercato anche di lottare contro le discriminazioni legate alle incertezze identitarie, che portano alcune persone a voler cambiare sesso, non perché sia un capriccio o un gioco, ma perché accade che ci si possa sentire prigionieri di un "corpo sbagliato" (si vedano tra gli altri gli studi di Patrick Califia). Si capisce quindi bene come non esista una, e una sola, "ideologia gender" ma un insieme eterogeneo di posizioni. Alcune più radicali, altre meno. Alcune talvolta eccessive, come certe posizioni queer di Teresa de Lauretis. Quasi tutte, però, volte a prendere in considerazione e sul serio la complessità del reale. Il fatto che, nella real-

tà, esistano tanti modi di essere e di sentirsi uomini e donne. Che ci sono donne che amano altre donne senza che per questo essere meno femminili e uomini che amano altri uomini senza per questo essere meno maschili. Che ci sono donne eterosessuali con tratti di mascolinità e uomini eterosessuali con tratti di femminilità. Senza alcuna volontà di sconvolgere l'ordine naturale delle cose e creare il caos. Anche perché l'identità e l'orientamento sessuale non sono frutto del capriccio o del peccato. Non si insegnano e non si scelgono. Sono. Esattamente come il fatto di essere bianchi, neri o gialli.

Contrariamente ai fantasmi di chi se la prende con l'insegnamento del "gender", - in nome di un controllo sulla morale - l'educazione all'affettività e alla tolleranza nei confronti delle tante differenze non ha come scopo quello di spingere i maschietti a diventare femmine o viceversa. Esattamente come

non si insegna a un eterosessuale a diventare omosessuale o a un omosessuale a diventare eterosessuale. Lo scopo è solamente quello di favorire il rispetto di chiunque, indipendentemente dalla propria identità e dal proprio orientamento sessuale, perché non è vero che un gay o una lesbica siano dei mostri e non è vero che se una bambina gioca con i soldatini o un bambino con le bambole siano "sbagliati".

"Giù le mani dai nostri figli", allora! Ma giù le mani anche da quel ragazzo che si vestiva di rosa e amava lo smalto e che si è suicidato, perché i compagni lo chiamavano "frocio". Giù le mani da quei bimbi che sentono nascere in sé sentimenti che alcuni giudicano "contro natura" e che pensano di essere sbagliati.

La paura di chi è diverso ha radici antiche. Ed è facile suscitare la quando, invece di capire che non c'è niente di mostruoso nell'essere omosessuali, si invoca la fine dell'ordine e si spaccia la tolleranza e la carità per "sperimentazioni sessuali" sui più piccoli. "Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?", recitava il Vangelo di ieri. Dopo aver invocato lo "sterco del demonio", forse si potrebbe ripartire da qui.

OR/PRODUZIONE: RISERVATA

Non è che quelli del Family Day sono quelli normali («Le voci dell'Italia normale», titolava Libero) mentre quelli del Gay Pride sono quelli anormali. A dirla tutta: quelli del Family Day e quelli del Gay Pride, sommati insieme, non rappresentano questo Paese: rappresentano solo due minoranze che pensano di dover scendere in piazza (ancora) per combattere due battaglie sostanzialmente già vinte. È come dire che dei tifosi di fede opposta, sommati in uno stadio, facciano il Paese: ma la verità è che

APPUNTO di FILIPPO FACCI

Piazzisti

la maggioranza, allo stadio, non ci va. Le famiglie tradizionali ci sono e ci saranno; le unioni civili non ci sono - in Italia - ma ci saranno: anche perché sono un patrimonio politico di tutte le destre d'Europa, rassegnatevi, bene che vada avremo le unioni civili più arretrate d'Occidente. Partiti e parlamentari si sono tenuti mediamente lontani da en-

trambe le manifestazioni: hanno fatto bene, perché gratta gratta erano simmetrie del fanatismo, sottoculture divisive, gente la cui biografia non lascia dubbi. Una nota a margine, infine: che a dirlo sia la Cgil o Forza Italia o il Family day, chiunque sia, la pianti di sparare che in Piazza San Giovanni possa starci un milione di persone, il solito milione di persone. Sono balle bipolari: anche calcolando quattro persone a metro quadro - che è tanto - non si può superare qualche decina di migliaia di piazzisti.



«Se è un compromesso alto, noi ci stiamo»

ROMA

«**S**e ci sarà la volontà di arrivare a un compromesso alto e vero noi non ci tireremo indietro». Gaetano Quagliariello registra nuove aperture nel Pd sulle unioni civili e tende la mano. Ma se così non fosse Ncd non rinuncerà alle sue battaglie, con tutte le prerogative concesse dal regolamento. «Ci sono di mezzo i nostri principi», sottolinea il coordinatore di Ncd.

Lei vede un clima nuovo, dopo la grande manifestazione di sabato?

Lo vedremo subito in base alle risposte che arriveranno a due nostre richieste. La prima; eliminare ogni riferimento alla teoria del gender nella riforma della scuola, sia pur con riferimenti esterni. Può bastare il divieto di discriminazione fra i sessi, e di ogni violenza e persecuzione. La seconda: il governo eviti do-

mani (oggi, *ndr*) di prendere posizione in commissione sulle unioni civili, eviti di strozzare il dibattito.

Il ministro Boschi ha detto che vanno ascoltate le ragioni della piazza, accanto

Intervista

Il coordinatore di Ncd: «Non chiediamo un semplice maquillage»

a quelle degli omosessuali. Un'apertura?

Non si tratta di concedere qualcosa, non chiediamo un *maquillage* al ddl Cirinnà. Un confronto senza ipocrisia, e se ne scaturisce un compromesso vero ci stiamo.

Ma quel è il punto, allora?

Il punto è che un testo di piena equiparazione al matrimonio con la sola eccezione delle adozioni si espone a eccezioni di costituzionalità o a ricorsi alle Corti europee con esito già scontato. Come insegna la giurisprudenza europea consolidata. E questo il nodo che va rimosso: il simil-matrimonio.

Il tema è stato compreso?

Eravamo al muro di gomma, al pensiero unico. Quanto meno, dopo la manifestazione, la questione è sul tavolo e la partita è aperta.

Vi chiedono però di rinunciare all'ostuzionismo.

Siamo per un confronto approfondito, per favorire un compromesso alto. Altrimenti combatteremo la nostra battaglia fino in fondo, tenendo fuori il governo.

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unioni civili, il testo non è più blindato

*Strani giochi Pd-Fi in Commissione e stop alla mediazione
Il fastidio di Ncd: è una pantomima. Ma la partita si riapre*

ANGELO PICARIELLO

ROMA

La proposta di mediazione sulle unioni civili in commissione Giustizia dura poco. Il tempo di uno strano episodio che vede protagonisti la relatrice Monica Cirinnà, del Pd, e il presidente Nitto Palma, di Forza Italia. La prima, dopo aver dato parere contrario a quasi tutti gli emendamenti (circa 1.800) ne presentava uno giudicato favorevolmente dal Ncd. Ma presto arrivava il presidente forzista a gelare gli entusiasmi giudicandolo inammissibile.

L'emendamento era stato il frutto di un vertice mattutino col ministro Boschi, il capogruppo Zanda, la responsabile diritti del Pd Micaela Campana, e i vice-capogruppo Tonini e Lepri in cui si era discusso della linea da tenere in commissione e si erano valutate anche le perplessità provenienti dalla manifestazione di sabato in Piazza San Giovanni. La proposta scaturita era quella di inserire nel testo il riferi-

mento esplicito agli articoli 2 e 3 della Costituzione, con l'implicita esclusione, quindi, dell'articolo 29 inerente la famiglia fondata sul matrimonio.

L'irricevibilità della proposta veniva però motivata da Palma per il richiamo a suo avviso inammissibile al dettato costituzionale. Argomento non condiviso da Giorgio Tonini, per il Pd. Mentre il capogruppo di Ncd Carlo Giovanardi - che aveva appena giudicato il testo «un fatto nuovo di grande importanza, strutturale» - anche alla luce della repentina accettazione da parte della relatrice del diniego opposte ci vedeva una sorta di pantomima: «Non è chiaro se quanto avvenuto sia una cosa seria o una presa in giro concordata in un gioco delle parti». Ma la novità politica resta: il Pd che, ai massimi livelli, concorda una clausola di salvaguardia per venire incontro alle perplessità del suo partito sui rischi di simil-matrimonio contenuti nel ddl Cirinnà e il Ncd che apprezza tale riformulazione. Se poi si aggiunge che il governo ha rinunciato ad e-

sprimere il suo parere sugli emendamenti il cambio di rotta è chiaro.

«Il testo non è più blindato», scrivono i senatori del Pd Emma Fattorini, Stefano Lepri, Stefano Collina e Gianpiero Dalla Zuanna, primi firmatari di una proposta alternativa e di un emendamento che se ne fa carico. Lo sostengono anche alla luce della riformulazione dell'articolo 1 accordata ieri dalla relatrice. E anche se la premessa al testo proposta dalla Cirinnà non ha avuto successo «essa sarà oggetto di una nuova riformulazione in subemendamenti», entro il termine fissato per lunedì, annunciano.

La scelta del governo di non imporre una sua linea «esime i parlamentari del Pd da dover di lealtà verso l'esecutivo», dice il deputato Gian Luigi Gigli, di Per l'Italia-Cd, presidente del Movimento per la Vita. «Ci attendiamo - continua - che quanti, specie tra i colleghi cattolici del Pd, hanno manifestato perplessità a riflettori spenti, escano allo scoperto e cerchino insieme a noi una soluzione per tutelare la specificità della famiglia prevista dalla Costituzione».

Tonini ottimista: un'intesa larga ora è possibile

ROMA

«**L**a nostra proposta di mediazione sul testo Cirinnà potrà arrivare fino in fondo», si dice certo Giorgio Tonini. Il vice-capogruppo al Senato del Pd lavora attivamente, insieme al ministro Boschi, a una larga intesa sulle unioni civili. «Evitando equivoci sull'identificazione con il matrimonio si può arrivare all'unità nel partito, nella maggioranza, e anche oltre».

Ma il vostro emendamento, avanzato dalla relatrice Cirinnà, è stato bocciato dal presidente della commissione Palma.

Non ho condiviso la scelta. l'ho detto nel mio intervento. Anche perché la proposta che avevamo inserito nell'emendamento faceva sintesi di altre accettate dal presidente che analogamente chiedono un esplicito riferimento all'articolo 2 (sulle formazioni sociali) o un'esplicita esclusione del richiamo all'articolo 29 (sulla famiglia fondata sul matrimonio).

Giovanardi la giudica una pantomima. Se permette la cosa rilevante è un'altra. E cioè che anche

Giovanardi, per Ncd, abbia giudicato un'importante novità la nostra proposta, dopo la disponibilità già offerta da Quagliariello, tramite il vostro giornale, a un compromesso alto.

Quindi?

Quindi questo scetticismo sarà smentito dai fatti. Troveremo un nuovo testo su cui consolidare una convergenza politica sui contenuti, aggirando la pregiudiziale di ordine tecnico opposta da Palma che rispetto ma, ripeto, non condivido.

Quale potrebbe essere la strada?

Verificheremo qual è il testo che meglio sintetizza quest'impostazione. L'emendamento Fattorini-Lepri, ad esempio, può essere preso in considerazione. Ma se non dovesse consolidarsi in Commissione, tale convergenza, si potrà

sempre cercarla in aula.

E la posizione espressa dal governo come la giudica?

La scelta di non esprimere parere sugli emendamenti rimettendosi al dibattito della commissione è un altro elemento che può favorire un accordo.

Il Pd sceglie la libertà di coscienza...

Ma quella è nelle cose, su temi del genere. Non è una novità, ma per noi è solo un'*extrema ratio*: al momento ci sono tutte le basi per un accordo ampio sia nel Pd che nella maggioranza, restando aperti a convergenze anche dal di fuori.

Quali dovranno essere i paletti di questo possibile accordo?

La comune consapevolezza che vadano riconosciuti diritti sociali a cittadini che ne sono privi, come sollecita la giurisprudenza italiana ed europea da tempo. Possono essere anche diritti in alcuni aspetti parificati a quelli dei coniugi, ma queste unioni vanno tenute distinte dalla fattispecie familiare, a partire dall'addebitato costituzionale. Ed è questo il secondo paletto. Su queste basi l'accordo ampio si troverà, sono fiducioso.

Angelo Picariello

L'intervista

Il senatore Dem lavora per unire la maggioranza: la strada è tenere distinte famiglia e nuove unioni

DI LUIGI AMICONE

Non possiamo stare zitti

«Il possibile riconoscimento di unioni gay e gender segna la nostra fine. È un tentativo diabolico di creare un'alternativa a Dio. Qualcosa va fatto. Se tacessimo, saremmo corresponsabili di una grave ingiustizia verso i bambini. Per questo la manifestazione di Roma va fatta». Parla il cardinale Carlo Caffarra

SIAMO SULLA STRADA. E ci tocca andare senza scodinzolare al primo che passa. E ci getta un osso. E ci vuole accarezzare mentre con l'altra mano gira lo spiedo di una vita umana. Come in un romanzo di Cormac McCarthy. Ci tocca spingere il carrello dentro la pace prenucleare (ma «la guerra avanza», ha ridetto a Sarajevo papa Francesco). «Siamo ancora noi i buoni?». «Sì, siamo ancora noi i buoni». «E portiamo il fuoco?». «Sì, portiamo il fuoco». Il fuoco sotto la cenere. Il fuoco sotto la grande *Dissipatio HG* di Guido Morselli. E di Maurizio Foglietti. «La vita non ha più senso», ha scritto prima di abbandonarsi a una corda. Il pilota Alitalia che da un attimo di notorietà è trascorso penzolon in un garage. Povera umanità che tutti vanno a cercare in un momento di celebrità. E poi più nessuno.

Se tra le pietre della Legge il sangue dell'uomo dissecca. Se la verità di oggi è la stessa di ieri ma la Legge l'ha pietrificata. Dalla corrente fredda del nuovo mondo celebrato dai Ceo di Apple e dal Ceo Obama, emergono relitti fonico-visivi che ci tengono compagnia. E sono ciò che di più diretto ci rimanga dei «fratelli uomini».

Se non ti ribelli alla misura che stabilisce il flusso dell'informazione luciferina che corre come criceto instancabile sulla ruota digitale. Se non ti gratti via la rognia della mimesis con le morte frasi fatte del potere. Se sei connivente con i relitti che parlano a vanvera. Non succede mai nien-

te. A meno che tu abbia il coraggio dello scrittore Giorgio Ponte. «Se negli anni Cinquanta non avrei potuto dire di provare attrazione per persone del mio stesso sesso, non è ammissibile che oggi io debba avere paura di dire che per me la famiglia può essere formata solo da un uomo e da una donna». È così che siamo arrivati a sguainare spade per dimostrare che le foglie d'estate sono verdi.

Chesterton non avrebbe mai immaginato di aver avuto torto in tutto, tranne che nell'aver ragione. Passeranno le unioni gay. E tutto il resto. E saluteranno i funzionari del partito dell'amore seduti sulle tribune accanto alle loro Lady Gaga, marciando al passo dell'oca e nella borraccia il whiskey dell'epilogo giovanneo al referendum irlandese. «Same-sex marriage. Siamo la luce del mondo». Dunque, che resiste a fare al dublinese che è in ciascun europeo il buon Carlo Caffarra, eminenza, arcivescovo e cardinale di Santa Romana Chiesa nella città che già sfolgora di luce neoevangelica irlandese? Dove gli asili sono avanti nell'istruire le femminucce alle emozioni dei soldatini azzurri e i maschietti al gioco delle bambo-line?

Vivacità di occhi e di mente. Due anni fa Caffarra presentò a papa Francesco la sua rinuncia al governo pastorale dell'arcidiocesi di Bologna per raggiunti limiti di età. Il Papa rispose per il tramite della Nunziatura apostolica in Italia che «è volontà del Santo Padre che continui ancora per due anni il suo ministero episcopale a Bologna». Ora, dopo essere stato dodici anni alla guida della diocesi, il car-

dinale è in procinto di lasciare Bologna. Ma che bella persona è questo ultrasessantenne che regge per gli ultimi giorni la cattedra di san Petronio. Sfida il sentimento del tempo con la profezia. E implora in cuor suo: «Fino a quando Signore?».

Dopo il voto del Parlamento europeo che raccomanda il riconoscimento delle unioni e dei matrimoni tra le persone dello stesso sesso (e il sottotesto è: avanti con l'implementazione dell'educazione al gender), siamo venuti a trovarlo. «Unioni gay e gender. Fossero teorie sarebbe più facile il dialogo», ci dice il cardinale. «Poiché le teorie sono ipotesi che non temono di sottoporsi alla prova di falsificazione. E invece sono ideologia. Dunque brama solo imposizione e non voglio dialogare con chicchessia».

E dunque ci siamo. Dopo il referendum di Dublino e il voto del Parlamento di Strasburgo che raccomanda a tutti paesi dell'Unione l'istruzione di massa al gender e legislazioni matrimoniali gay friendly, viene il momento di allinearsi anche per l'Italia. «Fanalino di coda» dell'Europa, come dice il giornalismo giunto nella fase della sua automatizzazione e immissione nella catena di montaggio fordista. Come con la misericordia, per non essere forzata la scrittura deve rispettare la libertà. Abbiamo trovato Caffarra con un nucleo di pensieri già in canna. E perciò abbiamo schiacciato l'appunto vocale di iPhone e abbiamo lasciato che il cardinale svolgesse liberamente le sue riflessioni. Non abbiamo inventato domande per spezzare un testo che si tie-

ne. Infine, anche i due quesiti dell'intervistatore seguono logicamente i pensieri del cardinale. Sentite qua.

Il tramonto di una civiltà

«Io ho fatto diversi pensieri a partire da quella mozione votata al Parlamento europeo. Il primo pensiero è questo: siamo alla fine. L'Europa sta morendo. E forse non ha neanche più voglia di vivere. Poiché non c'è stata civiltà che sia sopravvissuta alla nobilitazione dell'omosessualità. Non dico all'esercizio dell'omosessualità. Dico: alla nobilitazione della omosessualità. Faccio un inciso: qualcuno potrebbe osservare che nessuna civiltà si è mai spinta ad affermare il matrimonio tra persone dello stesso sesso. E invece bisogna ricordare che la nobilitazione è stata qualcosa di più del matrimonio. Presso vari popoli l'omosessualità era un atto sacro. Infatti l'aggettivo usato dal *Levitico* per giudicare la nobilitazione della omosessualità attraverso il rito sacro è: "abominevole". Rivestiva carattere sacrale presso i templi e i riti pagani».

«Tanto è vero che le uniche due realtà civili, chiamiamole così, gli unici due popoli che hanno resistito lungo millenni - e in questo momento penso innanzitutto al popolo ebreo - sono stati quei due popoli che soli hanno condannato l'omosessualità: il popolo ebreo e il cristianesimo. Dove sono oggi gli assiri? Dove sono oggi i babilonesi? E il popolo ebreo era una tribù, sembrava una nullità al confronto di altre realtà politico-religiose. Ma la regolamentazione dell'esercizio della sessualità quale ad esempio noi troviamo nel libro del *Levitico*, è divenuta un fattore altissimo di civiltà. Questo è stato il mio primo pensiero. Siamo alla fine».

Satana contro le evidenze

«Secondo pensiero, di carattere prettamente di fede. Davanti a fatti di questo genere io mi chiedo sempre: ma come è possibile che nella mente dell'uomo si oscurino delle evidenze così originarie, come è possibile? E la risposta alla quale sono arrivato è la seguente: tutto questo è opera diabolica. In senso stretto. È l'ultima sfida che il satana lancia a Dio creatore, dicendogli: "Io ti faccio vedere che costruisco una creazione alternativa alla tua e vedrai che gli uomini diranno: si sta meglio così. Tu gli prometti libertà, io gli propongo la licenza. Tu gli doni l'amore, io gli offro emozioni. Tu vuoi la giustizia, io l'uguaglianza perfetta che annulla ogni differenza". Apro una parentesi. Perché dico "creazione alternativa"? Perché se noi ritorniamo, come Gesù ci chiede, al Principio, al disegno originario, a come Dio ha pensato alla creazione, noi vediamo che questo grande edificio che è il creato, si regge su due colonne: il rappor-

to uomo-donna - la coppia - e il lavoro umano. Noi stiamo parlando adesso della prima colonna, ma anche la seconda si sta distruggendo. Vediamo, per esempio, con quanta difficoltà oggi si possa ancora parlare del primato del lavoro nei sistemi economici. Ma qui mi fermo perché non è il tema della nostra conversazione. Siamo dunque di fronte al tentativo diabolico di edificare una creazione alternativa, sfidando Dio nel senso che l'uomo ►► finirà col pensare che si sta meglio in questa creazione alternativa. Si ricorda la *Leggenda del Grande Inquisitore?*».

«Fino a quando Signore?»

«Il terzo pensiero mi è venuto in forma di domanda: "Fino a quando Signore?". E allora risuona sempre nel mio cuore la risposta che dà il Signore nell'*Apocalisse*. Nel libro si narra che ai piedi dell'altare celeste ci sono gli uccisi per la giustizia, i martiri, che dicono continuamente "fino a quando Signore non vendicherai il nostro sangue?" (cfr. Ap 6, 9-10). E così, mi viene da dire: fino a quando Signore non difenderai la tua creazione? Ed ancora la risposta dell'*Apocalisse* risuona dentro di me: "Fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni". Che grande mistero è la pazienza di Dio! Penso alla ferita del Suo cuore, diventata visibile, storica, quando un soldato ha aperto il costato a Cristo. Perché di ogni cosa e creatura creata la Bibbia dice "e Dio vide che era cosa buona". Infine, al culmine della creazione, dopo quella dell'uomo e della donna, "e Dio vide che tutto era molto buono". La gioia del grande artista! Adesso questa grande opera d'arte è totalmente sfigurata. E lui è paziente e misericordioso. E dice, a chi gli domanda "fino a quando?", di aspettare. "Fino a quando il numero degli eletti non è compiuto"».

La forza del Redentore

«Ed ecco l'ultimo pensiero. Un giorno, quando ero arcivescovo a Ferrara, mi trovavo in uno dei paesini più sperduti, nel delta del Po. Un posto che sembra la fine della Terra, in mezzo a una di quelle gincane che fa il grande fiume, che va un po' dove vuole prima di andare in mare. Vi incontrai per motivo di catechesi un gruppo di pescatori, gente che letteralmente passa la maggior parte della sua vita in mare. Uno di loro mi fece questa domanda: "Lei pensi al mondo come a uno di quei vasi cilindrici in cui noi mettiamo i pesci appena pescati, ecco il mondo è questa specie di barile e noi siamo come pesci appena pescati. La domanda è: il fondo di questo barile come si chiama, che nome ha?". Pensi, un pescatore che pone la domanda che è all'inizio di tutta la filosofia: come si chiama il fondo

di tutte le cose? E allora io, molto colpito da questa domanda, gli risposi: "Non si chiama caso, il fondo; si chiama gratuità e tenerezza di uno che ci tiene tutti abbracciati". In questi giorni ho ripensato alla domanda e alla risposta che diedi a quel vecchio pescatore perché mi chiedo: tutto questo tentativo di sfigurare e distruggere la creazione, ha una tale forza che alla fine vincerà? No. Io penso che c'è una forza più potente che è l'atto redentivo di Cristo, *Redemptor Hominis Christus*, Cristo redentore degli uomini».

Il compito dei pastori e degli sposi

«Ma faccio un'altra riflessione, suscitata proprio dai pensieri di questi giorni. Ma io, come pastore, come faccio ad aiutare la mia gente, il mio popolo, a custodire nella mente e nella coscienza morale, la visione originaria? Come faccio a impedire l'oscuramento dei cuori? Penso ai giovani, a chi ha ancora il coraggio di sposarsi, ai bambini. E allora penso a cosa si fa normalmente nel mondo comune quando si deve affrontare una pandemia. Gli organismi pubblici responsabili della salute dei cittadini cosa fanno? Agiscono sempre secondo due direttrici. La prima: intanto curano chi è malato e cercano di salvarlo. Seconda, non meno importante e, anzi, decisiva, cercano di capire perché e quali siano le cause della pandemia, in modo da elaborare una strategia di vittoria. Così adesso la pandemia è qui. E come pastore ho la responsabilità di guarire e di impedire che le persone si ammalino. Ma nello stesso tempo ho il grave dovere di avviare un processo, cioè un'azione di intervento che esigerà pazienza, impegno, tempo. E la lotta sarà sempre più dura. Tanto è vero che dico a volte ai miei sacerdoti: io sono sicuro che morirò nel mio letto. Sono meno sicuro per il mio successore. Probabilmente morirà alla Dozza (carcere di Bologna, ndr). Dunque, stiamo parlando di un processo lungo e che ci vedrà impegnati in un combattimento duro. Ma insomma, siamo chiamati a fare entrambe le cose: pronto intervento e lotta di lunga durata, una strategia d'urgenza e un lungo processo educativo».

«Ma chi sono gli attori di quest'ultimo, cioè di un'impresa per la quale occorrerà tempo e capacità di sacrificio? Sono fondamentalmente due, a mio avviso: i pastori della Chiesa, più precisamente i vescovi. E gli sposi cristiani. Per me questi saranno coloro che ricostruiranno le evidenze originarie nel cuore degli uomini».

«I pastori della Chiesa: perché loro esistono per questo. Hanno ricevuto una consacrazione finalizzata a questo, la potenza di Cristo è in loro. "Sono due-mila anni che in Europa il vescovo costituisce uno dei gangli vitali, non soltan-

to della vita eterna, ma della civiltà" (G. De Luca). E una civiltà è anche l'umile, magnifica vita quotidiana del popolo generato dal Vangelo che il vescovo predica. E poi gli sposi. Perché il discorso razionale viene dopo la percezione di una bellezza, di un bene che tu vedi davanti agli occhi, il matrimonio cristiano».

E riguardo all'intervento di urgenza?

«Debbo confessare che io stesso mi trovo in difficoltà. E questo perché non raramente mi viene a mancare l'alleato che è il cuore umano. Penso alla situazione tra i giovani. Vengono e mi chiedono: «Perché dobbiamo impegnarci definitivamente, quando non si è neppure sicuri di arrivare a volersi bene fino a sera?». Ora, di fronte a questa domanda io ho solo una risposta: raccogliti in te stesso e pensa a che esperienza hai fatto quando tu hai detto a una ragazza o a un ragazzo «ti voglio bene, ti voglio veramente bene». Hai forse pensato nel tuo cuore: «Dono tutto me stesso a un'altra, ma solo per un quarto d'ora o al massimo fino a sera»? Questo non è nell'esperienza di un amore, che è dono. Questo è nella natura di un prestito, che è calcolo».

«Ora se riesci ancora a guidare la persona a questo ascolto interiore (Agostino), tu l'hai salvata. Perché il cuore non inganna. La grande tesi dogmatica della Chiesa cattolica: il peccato non ha corrotto radicalmente l'uomo. Questo la Chiesa l'ha sempre insegnato. L'uomo ha fatto dei disastri enormi, però l'immagine di Dio è rimasta. Io vedo oggi che i giovani sono sempre meno capaci di questo ritorno in se stessi. Lo stesso dramma di Agostino quando aveva la loro età. In fondo Agostino da che cosa fu commosso alla fine? Il vedere un vescovo, Ambrogio; il vedere una comunità che cantava con il cuore più che con le labbra la bellezza della creazione, Deus creator omnium, l'inno bellissimo di Ambrogio».

«Oggi questo è molto difficile con i ragazzi, però secondo me questo è l'intervento d'urgenza. Non ce n'è un altro. Se perdiamo questo alleato, che è il cuore umano - il cuore umano è l'alleato del Vangelo, perché il cuore umano è stato creato in Cristo in corrispondenza a Cristo -, se perdiamo dicevo questo alleato, io non vedo più strade».

«Un'ultima cosa vorrei dire. Più sono andato avanti nella mia vita, più ho scoperto l'importanza che hanno nella vita dell'uomo, in ordine ad una vita buona, le leggi civili. Ho capito quello che dice Eraclito: «Bisogna che il popolo combatta per la legge come per le mura della città». Più sono invecchiato e più mi sono reso conto dell'importanza della legge nella vita di un popolo. Oggi sembra che lo Stato abbia abdicato al suo compito legislativo, abbia abdicato alla sua digni-

tà, riducendosi a essere un nastro registratore dei desideri degli individui. Con il risultato che si sta creando una società di egoismi opposti, oppure di fragili convergenze di interessi contrari. Tacito dice: «Corruptissima re publica, plerumque leges». Moltissime sono le leggi quando lo Stato è corrotto. Quando lo Stato è corrotto si moltiplicano le leggi. È la situazione di oggi».

«È un circolo vizioso perché da una parte le leggi sembrano appunto ridursi a nastro registratore di desideri. Questo inevitabilmente genera un sociale conflittuale, di lotta, di supremazia del più prepotente sul più debole, cioè la corruzione dell'idea stessa del bene comune, della res publica. Allora si cerca di rimediare con le leggi dimenticando che non ci saranno mai delle leggi così perfette da rendere inutile l'esercizio delle virtù. Non ci saranno mai. Qui, secondo me, noi pastori abbiamo una grande responsabilità, di aver permesso la irrilevanza culturale dei cattolici nella società. L'abbiamo permessa, quando non giustificata. Quando mai la Chiesa ha fatto questo? Quando mai i grandi pastori della Chiesa hanno fatto questo?».

Non ci resta che domandarle un pensiero sulla giornata del 20 giugno a Roma, dove cattolici e non cattolici manifesteranno perché venga mantenuto intatto a livello legislativo il principio che il matrimonio è tra un uomo e una donna e che il diritto di ogni bambino ad avere un padre e una madre, a essere educato e non manipolato con l'ideologia gender, va salvaguardato da ogni desiderio degli adulti e ogni istruzione di Stato.

«Non ho nessun dubbio nel dire che è una manifestazione positiva perché, come le dicevo, noi non possiamo tacere. Guai se il Signore ci rimproverasse con le parole del profeta: cani che non avete abbaiato. Lo sappiamo, nei sistemi democratici la deliberazione politica è presa secondo il sistema della maggioranza. E mi va bene perché le teste è meglio contarle che tagliarle. Però, di fronte a questi fatti non c'è maggioranza che mi possa far tacere. Altrimenti sarei un cane che non abbaia. Mi preme soprattutto, e ho molto apprezzato che quella giornata sia impostata su questo: la difesa dei bambini. Papa Francesco ha detto che il bambino non può essere trattato come una cavia. Si fanno degli esperimenti pseudo pedagogici sul bambino. Ma che diritto abbiamo di farlo? La cosa più tremenda, il logos più severo detto da Gesù, riguarda la difesa dei bambini. Quindi secondo me l'iniziativa romana è una cosa che andava assolutamente fatta. Il giorno dopo il Parlamento magari farà questa legge che riconoscerà le unioni tra persone dello stesso

so sesso. La faccia. Però sappia che è una cosa profondamente ingiusta. E questo glielo dobbiamo dire quel pomeriggio a Roma. Quando il Signore dice al profeta Ezechiele: «Tu richiama» e sembra che il profeta dica: «Sì, ma non mi ascoltano». Tu richiama e sarà chi è da te richiamato responsabile, non tu, perché tu l'hai richiamato. Ma se tu non lo richiamassi, sei responsabile tu. Se noi tacevamo di fronte a una cosa così, noi saremmo corresponsabili di questa grave ingiustizia verso i bambini, che sono stati trasformati da soggetto di diritti come ogni persona umana, in oggetto dei desideri delle persone adulte. Siamo tornati al paganesimo, dove il bambino non aveva nessun diritto. Era solo un oggetto "a disposizione di". Quindi, ripeto, secondo me è un'iniziativa da sostenere, non si può tacere».

Siamo di nuovo sulla strada. E camminando lungo il Corso verso la stazione di Bologna, tra la folla vestita di anarchia di immigrati, accattoni e fatica di cittadini italiani, penso che i vecchi sono vecchi. E va bene. Ma non so quanto sogno della giovinezza ci sia rimasto nelle nostra città, nei nostri templi di cultura e di educazione, di musica e di socializzazione, che l'astuzia interessata degli adulti non abbia spiato attentamente e sospinto in una omologazione menzognera. Forse uomini come Caffarra. Forse i bambini sulla strada. O l'assassino che mutò la reclusione in clausura (io ne conosco almeno un paio). Forse sono loro le Monica, gli Agostino, gli Ambrogio, il seme dei liberatori dell'oggi e del domani. ■



IL MANIFESTO

L'intervista a Caffarra fa parte della serie "Ragione Verità Amicizia", il manifesto dei vent'anni di Tempi. Alla serie è dedicata una sezione di tempi.it, dove si può anche firmare il manifesto.

Unioni civili fra polemica e dialogo

Bufera sulla relatrice che attacca la piazza «revanscista e retrograda»

ANGELO PICARIELLO
 ROMA

Monica Cirinnà uno e due. Prima fa la sintesi del compromesso che si sta cercando, poi si lascia andare alla *vis polemica*, quasi a voler sabotare il dialogo. «Ho parlato con Renzi e Boschi - dice - e sulle unioni civili, la linea è avanti tutta, cioè avere un istituto giuridico autonomo, non il matrimonio, per le coppie dello stesso sesso». Un istituto giuridico autonomo, proprio quello che si intendeva accreditare martedì, con un nuovo emendamento concordato nel Pd sotto la regia del ministro Boschi. Emendamento presentato con poco entusiasmo in Commissione dalla relatrice stessa e da lei accantonato in men che non si dica - senza traccia di disappunto - una volta che il presidente Nitto Palma (di Fi) opponeva l'irricevibilità di un testo che faceva esplicito riferimento a un articolo della costituzione (l'articolo 2 che si occupa delle formazioni sociali, da tenere distinte dalla famiglia, regolata dal 29). Ma al di là dell'enunciata sintonia, la differenza di toni con il ministro dei Rapporti col Parlamento emerge fragorosa. Ed ecco Cirinnà nuovamente in versione polemica, come sabato scorso: «Noi non ascolteremo la piazza revanscista e

retrograda di Piazza San Giovanni - sbotta -, dove alcune forze estreme hanno manifestato il loro orgoglio di essere discriminatorie». Di tutt'altro tenore erano state le parole della Boschi: «Quella piazza va ascoltata, ha chiesto più attenzione per la famiglia e ci sarà ascoltato», aveva detto il ministro, aggiungendo analoga promessa di attenzione per le coppie gay, condita da un appello alla «buona volontà» di tutti. Inevitabile a quel punto il risentimento degli organizzatori della manifestazione. «Quella folla immensa di nonni, mamme, papà e bambini non merita davvero il disprezzo e le offensive caricature stereotipate della senatrice Cirinnà, a cui chiediamo delle scuse immediate», era la replica piccata del portavoce di *Manif Pour Tous* Italia. Una «deplorabile» affermazione, quella di Cirinnà - scrivono anche i senatori Fautilli, Gigli e Sberna, di Per l'Italia-Cd - «che dice tutto sull'atteggiamento della senatrice rispetto a chi dissente». Maurizio Gasparri, di Fi, parla di «sinistra becera e oscurantista che offende un popolo sceso in piazza senza simboli di partito».

Ma al di là degli eccessi verbali il lavoro di mediazione va avanti bene. «I giudizi sulla piazza possono essere diversi, ma l'importante è che tutti condividano l'obiettivo», dice il vice-capogruppo

Giorgio Tonini, che sta lavorando attivamente a cercare la soluzione che possa incontrare la piena convergenza di tutta la maggioranza. Ncd compreso, che aveva mostrato interesse per la nuova proposta Cirinnà che modificava l'articolo in premessa. La riformulazione ora ridotta all'osso dalla sforbiciata del presidente Palma può essere subemendata con lo stesso obiettivo: inserire la normativa nell'ambito delle formazioni sociali dell'articolo 2, al di fuori dell'operatività dell'articolo 29. Il termine per presentare le proposte in Commissione Giustizia al Senato slitta a martedì, visto che il lunedì è festivo a Roma. Ma già oggi i senatori Lepri, Fattorini e Della Zuanza, già intestatari di alcuni emendamenti al ddl Cirinnà, formuleranno alcune proposte diverse di premessa al testo (attraverso loro sub-emendamenti al nuovo articolo uno) tutte volte a dar vita a un «istituto giuridico originario»,

pienamente distinto dalla famiglia. Promette battaglia anche il deputato Alessandro Pagano, di Ncd, che vede i rischi «attraverso la *stepchild adoption* prevista dal testo attuale, di introdurre l'adozione gay e l'utero in affitto per via giurisprudenziale». La responsabile diritti del Pd Micaela Campana è però soddisfatta: «È stato respinto al mittente il tentativo di ostruzionismo», dice. Il Ncd che lo aveva minacciato ora valuta le proposte di mediazioni in campo. E un'intesa nella maggioranza sembra più vicina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Via ai subemendamenti,
 c'è tempo fino a martedì
 Oggi tocca a quelli del
 Pd per un «istituto
 giuridico originario»
 distinto dalla famiglia**



Preziosi: pronti a modifiche anche alla Camera

ROMA

Un diverso incardinamento costituzionale del testo delle unioni civili (che eviti richiami anche indiretti all'articolo 29) e un ripensamento sulla *stepchild adoption*. Sono le proposte su cui sta ragionando un gruppo di lavoro alla Camera. Ernesto Preziosi del Pd - insieme a Gianluigi Gigli di Pi-Cd - ne è fra i promotori.

Preziosi, la manifestazione di sabato ha contribuito a riaprire la discussione...

Io non ci sono stato e ho dei dubbi che possa essere la strategia migliore. Ma c'è piena condivisione da parte mia e di molti altri deputati che come me

non erano a Piazza san Giovanni dell'impegno di quanti si mobilitano per difendere la famiglia. Il nostro compito, come parlamentari, è soprattutto fare informazione. Arricchire la conoscenza dei colleghi su temi trattati spesso con superficialità: vale per gli aspetti di criticità delle unioni civili, ma anche per altri temi, come la fecondazione eterologa.

Cirinnà definisce «retrograda» la manifestazione di sabato.

Ho apprezzato molto di più i toni usati dal ministro Boschi che ha invece sostenuto che era giusto confrontarsi con le istanze provenienti da quella piazza. Da lei come da Giorgio Tonini sono venute parole di grande attenzione a chi, come noi, segnala l'esigenza che non si va-

dano a creare le premesse per un'equiparazione tra famiglia fondata sul matrimonio e unioni civili.

Come vi state muovendo?

Stiamo studiando le varie soluzioni tecniche possibili per evitare il rischio di confusione fra i due istituti. Abbiamo fatto vari incontri anche con esperti e seguiamo il dibattito al Senato. Ci sono stretti contatti con chi si sta muovendo a Palazzo Madama mosso dalla stessa preoccupazione. Sarebbe auspicabile che ci fosse una convergenza di intenti, di modo che, una volta raggiunta un'intesa al Senato che coinvolga l'intera maggioranza di governo su un emendamento o sub-emendamento, questa possa reggere anche al-

la Camera. Dove gli equilibri politici, fra l'altro, sono molto differenti.

Quali sono i nodi?

Essenzialmente due. Il primo. Evitare rimandi formali o sostanziali alla disciplina matrimoniale. I nuovi diritti che vanno garantiti non debbono andare a discapito della famiglia che è già molto penalizzata. L'altro nodo sono le adozioni.

Che cosa proponete?

La *stepchild adoption* (l'adozione del figlio del partner) non va. Può fare da apripista alle adozioni che formalmente si vuol negare. In alternativa proponiamo l'affido, o un rinvio della materia alla riforma delle adozioni di cui si sta discutendo.

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il deputato Dem: «Siamo molto perplessi anche sulla stepchild adoption»



Unioni civili, ma non sarà mai matrimonio

Per avvicinare le posizioni di Pd e Ncd si pensa ad un nuovo istituto giuridico aperto anche ai gay. Sarà possibile adottare il figlio biologico del partner e avere un cognome comune condiviso

ILARIO LOMBARDO
ROMA

L'eco della piazza del Family Day ha dato nuova linfa ai senatori di Ncd tornati alla carica sul testo delle unioni civili. Qualcosa sta cambiando. Piccole correzioni. Perché l'architettura portante del provvedimento dovrebbe restare intatta: equiparazione di tutti i diritti sociali ed economici (reversibilità della pensione e quant'altro) e stepchild adoption, l'adozione del figlio biologico del partner. L'obiettivo del Pd è portare in aula il disegno di legge Cirinnà entro fine luglio e licenziarlo da Palazzo Madama prima delle vacanze di agosto. Nessuna pausa di riflessione, dunque, come avevano chiesto i centristi. Ma disponibilità al confronto per avvicinare il più possibile le parti. E' la linea di Palazzo Chigi: minimizzare i danni ed evitare

contraccolpi nella maggioranza. La mediazione prosegue su un testo che non è più blindato. Il governo ha deciso di affidare al parlamento la totale competenza sulla materia. E se nel Pd c'è chi, come le deputate Chiara Gribaudo, Valentina Paris e Giuditta Pini, si rammarica per la libertà di coscienza lasciata su un tema «che non è etico, ma politico e sociale», secondo il grosso dei senatori Pd il venir meno dei vincoli di maggioranza permetterà di cercare alleanze alternative (vedi M5S e Sel) come avvenne su divorzio e aborto.

Non è matrimonio

Il primo blocco di emendamenti che andavano a intaccare il cuore del disegno di legge è stato stroncato dai pareri negativi della relatrice Monica Cirinnà. Ne sono stati accolti due. Assieme alla riformulazione di alcuni passaggi. Il più importante: l'unione civile è un nuovo istitu-

to giuridico, differente dal matrimonio. La ratio deriva dalla Costituzione, anche se il richiamo diretto alla Carta, su cui si erano impuntati i popolari, è stato eliminato. Gli articoli di riferimento sono l'8 della Convenzione dei diritti dell'uomo e il 2-3 della Costituzione, che normano le formazioni sociali, e non più il 29, relativo al matrimonio. Cambiando la radice, cambia la prospettiva. «Così Ncd la smette di dire che le unioni civili sono nozze mascherate» spiega Sergio Lo Giudice, del Pd.

Il cognome

È stato definito meglio anche il passaggio sui cognomi. Nel matrimonio, non essendoci un rapporto di reciprocità, si impone di default il cognome del marito. Nel 2014 la Camera ha votato una proposta di legge che abolisce l'obbligo del cognome paterno. Ma la nuova disciplina è ancora in attesa dell'approva-

zione del Senato. Con il ddl Cirinnà, al momento di costituire un'unione civile, tra persone dello stesso sesso e non, i contraenti potranno scegliere un cognome comune, condiviso.

Vietate ai minori

I due emendamenti accolti. Dimentichiamo gli appositi registri che diversi Comuni avevano inaugurato per le unioni civili. Il nuovo istituto sarà censito nei registri dello stato civile accanto a nascite, morti, cittadinanza e matrimoni. Il secondo emendamento rimuove la possibilità, prevista in un primo tempo, di autorizzare le unioni civili anche tra minorenni. Il codice civile italiano, all'articolo 84, stabilisce che solo i maggiorenni possono contrarre il matrimonio. Lo stesso articolo, però, prevede una deroga, dai 16 anni in su, ma solo dietro autorizzazione del Tribunale dei minori. Una deroga che non ci sarà per le unioni civili.

Peccato lasciare libertà di coscienza su un tema che non è etico, ma politico e sociale

Giuditta Pini
Deputata Pd

Cambia prospettiva, Ncd la smetterà di dire che le unioni civili sono nozze mascherate

Sergio Lo Giudice
Deputato Pd

Il nuovo istituto sarà censito nei registri dello stato civile dei Comuni

Monica Cirinnà
Senatrice Pd

18
anni
L'età minima
per accedere
alle nuove
Unioni
civili



«Il ddl Cirinnà mina la società»

Malan (Fi): rifletta chi nel mio partito non capisce i rischi

ROMA

«**H**o firmato, nella scorsa legislatura, un appello per regolamentare i diritti delle coppie stabilmente conviventi, ma questa è tutt'altra cosa, siamo all'equiparazione completa al matrimonio». Lucio Malan in commissione Giustizia del Senato il suo "no" al ddl Cirinnà l'ha sempre espresso. E ai colleghi di Forza Italia che remano in un'altra direzione dice: «Attenzione, la confusione fra unioni civili e famiglia porterà al progressivo svuotamento del matrimonio. Vedrete, - scommette - si arriverà ai matrimoni di comodo».

Da quando si è convinto di questi rischi? Ricordo la lezione di una docente a un corso post-laurea negli Usa che sosteneva la tesi secondo cui le differenze fra uomo e donna sono il frutto di un condizionamento culturale e non di un fatto naturale. Era il 1990. Dopo 25 anni ho l'impressione che si voglia imporre questa impostazione per legge.

Ma non l'ha sempre pensata così...

In passato mi sono schierato a favore della concessione di diritti a individui non garantiti, ma il ddl Cirinnà dà vita a un matrimonio a tutti gli effetti, adozione compresa. La cosiddetta *stepchild adoption* porterà all'utero in affitto o pratiche

consimili. E la conseguenza inevitabile sarà l'indottrinamento dei bambini nelle scuole.

Con la teoria del gender?

Certo. Spiegando che i figli non sono di chi li fa ma di chi li produce, anzi di chi li fa produrre. Un imbroglio, con l'ipocrita assicurazione che si vuol tenere distinte le due fattispecie.

Ma il presidente Palma ha bocciato l'introduzione in premessa dei riferimenti agli articoli 2 e 3 della Costituzione, che poteva aiutare a distinguere.

Il riferimento all'articolo 3 poteva essere addirittura peggiorativo. Perché proprio facendo leva sul principio eguaglianza sarà facile ottenere per via giurisprudenziale la piena equiparazione al matrimonio. Bene invece il richiamo all'articolo 2. Ma inserire questo riferimento alle formazioni sociali nella premessa porterebbe a una contraddizione con il resto del testo, tutto riferito al diritto di famiglia e al matrimonio. A quel punto andrebbe radicalmente cambiato.

A molti è parso un gioco delle parti, fra Palma e Cirinnà, poco entusiasta dell'emendamento da lei stessa presentata.

A me è parso più che altro un gioco delle parti nel Pd, che ha nel suo ambito posizioni diverse.

Ma i segnali che arrivano da Forza Ita-

lia non sono tutti in sintonia con quanto lei sostiene. Anzi.

Il senatore Caliendo ha formalizzato una proposta che va nella direzione che indicavo e ha trovato ampi consensi nel nostro gruppo.

Ma Berlusconi ultimamente ha virato dalle precedenti posizioni.

Se si vede bene quando Berlusconi ha aperto alle unioni gay in effetti ha parlato anche lui di diritti: visita in carcere, subentro nell'affitto.

Ma alla Camera il progetto Carfagna si colloca in piena sintonia col ddl Cirinnà.

A chi nel mio partito sostiene queste posizioni dico di stare attenti al rischio di banalizzazione il matrimonio. Processo avviato dal divorzio breve. Sono normative che non tengono conto del diritto di un bambino a un padre e una madre.

Che cosa propone al posto della stepchild adoption

Si dice che se scompare un componente dell'unione civile, senza l'adozione del figlio del compagno, il superstita non può subentrare. Ma se questo è il problema lo si può regolare con una norma che dica, in caso di scomparsa di uno dei partner, che si deve tener conto nell'affidamento del figlio di affetti consolidati.

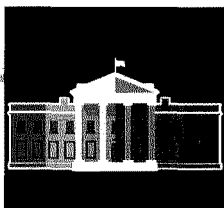
Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Si rischia di banalizzare il matrimonio e si arriverà a indottrinare i bambini nelle scuole»



Il profilo twitter della Casa Bianca ieri si è colorato di arcobaleno. Anche molte aziende come Apple, Google e American Airlines hanno adottato per un giorno i colori del movimento



Decisione storica. Il presidente ha telefonato commosso al leader degli attivisti. Accolti i ricorsi contro 4 Stati che proibivano le unioni

Nozze gay, la vittoria di Obama

La Corte Suprema riconosce il diritto al matrimonio degli omosessuali e lo estende a tutti gli Stati

di **Marco Valsania**

È una decisione che, come più volte accaduto nei momenti delicati della storia degli Stati Uniti, accompagna e guida ancora meglio della politica i grandi movimenti culturali e i cambiamenti sociali in corso nel Paese: la Corte Suprema, la massima autorità giuridica americana, ha posto ieri una perentoria e nuova pietra miliare per il movimento dei diritti civili, questa volta a favore dei diritti dei cittadini omosessuali e contro ogni discriminazione legata all'orientamento sessuale. Ha affermato che la Costituzione, con i suoi precetti di eguaglianza per tutti davanti alla legge, protegge il matrimonio gay sull'intero territorio nazionale. «È una vittoria per l'America», ha dichiarato senza esitare il presidente Barack Obama sottolineando il significato della sentenza per una causa che lui ha apertamente sostenuto. Obama - sebbene fosse a Charleston per le tragiche conseguenze di un'altra antica e grave discriminazione tuttora irrisolta, i funerali per la strage razzista in una chiesa afroamericana - ha affidato la sua soddisfazione a Twitter. Con l'hashtag #LoveWins, il messaggio è stato chiaro: «Adesso le coppie gay e lesbiche hanno il diritto di sposarsi». E non si è fermato lì: ha poi chiamato direttamente, con la voce rotta dall'emozione, uno degli attivisti che hanno portato il caso davanti all'alta Corte: «La tua leadership ha cambiato il Paese» ha detto Obama nella telefonata catturata da Cnn a Jim Obergefell.

La soddisfazione diffusa ha coinvolto anche la Corporate America. Molte grandi aziende hanno celebrato l'apertura: da Apple, con l'ad Tim Cook che ha dichiarato un «successo per l'eguaglianza e la perseveranza», e società che da Uber a Google, da American Airlines a Twitter, hanno imitato la Casa Bianca adottando per

un giorno i colori della bandiera arcobaleno - venuta a simboleggiare la battaglia per i diritti degli omosessuali. È stata, indubbiamente, una sentenza non facile e combattuta, come spesso le decisioni d'avanguardia di una Corte che si fa barometro civile oltre che giudiziario del Paese. Che è parsa ieri riscoprire, improbabilmente, un passato che l'ha visto svolgere un ruolo essenziale negli anni 50 e 60 durante le campagne contro la segregazione e l'ingiustizia razziale, quando era nota come la Warren Court, dal nome del suo Chief Justice Earl Warren. Improbabile perché l'attuale Corte, lontana dall'attivismo e dal progressismo di allora, è stata a lungo dominata invece da maggioranze assai più conservatrici. Il tabù è stato ora spezzato con cinque voti a favore contro quattro, con il conservatore moderato Anthony Kennedy che si è unito ai magistrati liberal. Di Kennedy, oltre al voto decisivo preparato da una traiettoria intellettuale personale sempre più favorevole alla tolleranza e ai diritti gay, è stato anche l'appassionato documento sottoscritto dalla maggioranza e che illustra le motivazioni della Corte. «Nessuna unione è più profonda del matrimonio. Perché incarna i più alti ideali di amore, fedeltà, devozione, sacrificio e famiglia» ha scritto. «Nel creare una simile unione, due persone diventano qualcosa di più grande di ciò che erano prima». Ancor più esplicitamente, a difesa delle coppie gay e lesbiche che hanno sfidato i divieti introdotti dal costituzionale al matrimonio omosessuale: «Sarebbe un gesto di incomprensione verso questi uomini e queste donne dire che mancano di rispetto all'ideale del matrimonio. La rispettano così profondamente che cercano di metterla in pratica. La loro speranza è di non essere condannati a vivere in solitudine, esclusi da una delle più antiche istituzioni della nostra civiltà. Chiedono di avere la stessa dignità davanti alla legge. La Costituzione

garantisce loro questo diritto». Per gli ultra-conservatori nella Corte, rafforzati ieri dal presidente John Roberts, la sconfitta sul matrimonio gay è stata la seconda bruciante debacle in due giorni a vantaggio di politiche sociali più aperte e sotto gli auspici di Obama. Una maggioranza aiutata dallo stesso voto di Roberts aveva giovedì confermato un altro ambizioso atto di riforma sociale, la legalità della riforma sanitaria ObamaCare, in particolare dei sussidi per i redditi più bassi. Il leader intellettuale dei conservatori, Antonin Scalia, ha mal digerito lo smacco: si era scagliato contro la decisione sulla sanità, indicando che la riforma dovrà essere ribattezzata *Scotuscare* (dall'acronimo della Supreme Court of the United States). Esprimendosi ieri contro Kennedy, ha rincarato le proteste contro questo nuovo corso della Corte: «L'opinione della maggioranza ha uno stile presuntuoso, il suo contenuto è egoistico e le sue affermazioni all'apparenza profonde sono spesso profondamente incoerenti». Roberts, in un dissenso più misurato, ha indicato che la Costituzione «non ha niente a che fare» con il diritto al matrimonio gay. Ma Scalia e Roberts ieri si sono trovati in minoranza, in aula nel Paese. Il numero di stati che consentono il matrimonio gay è ormai 36 su 50, dove vive il 70% della popolazione. La Corte Suprema aveva finora taciuto, adottando un atteggiamento di *laissez faire*. Non più: adesso ha rispolverato l'immagine del suo passato di sensibilità culturale e sociale e deciso di compiere un cruciale passo avanti. Ha scelto di rispondere e accogliere i ricorsi contro quattro stati che hanno messo al bando i matrimoni omosessuali, il Kentucky, il Michigan, il Tennessee e l'Ohio. Quell'Ohio che è lo stato di Obergefell, al quale ieri hanno presentato il loro tributo sia Obama che gli altri magistrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FAVOREVOLI E CONTRARI

Il presidente americano aveva inserito il tema nella sua campagna elettorale. La Corte si scopre più «progressista». Battuti i conservatori minoranza nel Paese

«Nozze gay, la scelta spettava alla gente»

Il presidente della Corte Suprema Roberts: «Così una svolta più difficile da accettare»

LORETTA BRICCHI LEE
NEW YORK

«**Q**uesto tribunale non è un'assemblea legislativa. Che il "matrimonio omosessuale" sia o no una buona idea non dovrebbe essere di nostra competenza. I giudici hanno il potere di dire qual è la legge, non come dovrebbe essere». Il giudice John Roberts, presidente della Corte Suprema americana è stato molto chiaro nell'esprimere il suo parere e quello degli altri tre membri del massimo organo giudiziale Usa - Antonin Scalia, Samuel Alito e Clarence Thomas - che hanno votato contro la legalizzazione nazionale dei matrimoni gay. «Impadronirsi di un argomento che spetta alla gente getterà un'ombra, per molti, sui matrimoni tra persone dello stesso sesso, provocando un marcato cambiamento sociale molto più difficile da accettare», ha sottolineato. Non c'è dubbio che, nel

Paese, il sostegno ai matrimoni omosessuali sia aumentato: il 57% degli americani è a favore della legalizzazione, e, di questi, il 30% era di idea contraria in passato. Rimane però il fatto che la maggioranza degli statunitensi (54%) sostiene la necessità di una legge federale al riguardo, mentre il 41% lascerebbe la decisione ai singoli Stati. La sentenza della Corte Suprema ha preso atto di un cambiamento culturale, ma non ha messo la parola fine alla questione. «È stata una decisione storica», ha commentato Tim Holbrook, professore di di-

ritto all'istituto di legge dell'Università Emory e sostenitore delle noz-

ze gay, sottolineando

però che «non risponde a tutti i problemi che la comunità Lgbt deve affrontare» e che, anzi, «ne potrà generare di nuovi». Come nel caso delle adozioni, spiega il giurista, ricordando che il massimo organo giudiziale Usa non si è espresso in materia e che alcuni Stati americani non la permettono alle cop-

pie omosessuali. C'è poi tutto il capito legato al concetto di "discriminazione sessuale". I giudici hanno stabilito che non si può discriminare e che, dunque, i gay si possono sposare. Ma, come evidenzia Robert Tuttle, che insegna religione e diritto all'Università George Washington, mentre presto esisterà una legge federale per le nozze gay, ancora non esiste una legge federale che metta al bando la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale, e che solo 22 Stati offrono protezione in tal senso. Un panorama confuso che creerà problemi in un Paese, dice il professore, «che ancora permette alle istituzioni, quali le università, di discriminare in base al sesso».

Mentre la giurista Robin Fretwell Wilson dell'Università dell'Illinois, teme che la situazione fumosa possa offrire spazio a strumentalizzazioni ai danni di molte istituzioni, tra cui quelle religiose, utilizzando, ad esempio la minaccia di eliminare le esenzioni fiscali. Un punto, questo, su cui il professor Tuttle non concorda. Tuttle ricorda infatti che dei 22 Stati che proteggono contro la discriminazione su base sessuale, la maggioranza, 13, offrono un certo livello di garanzia ai gruppi religiosi.

Alcuni legislatori, però, intendono fare chia-

rezza. Il deputato repubblicano statale del Tennessee, Bryan Terry, ha già annunciato una bozza di legge ("Atto di protezione dei par- roci del Tennessee") spiegando che «se la que- stione è davvero sull'uguaglianza delle libertà

civili, questa decisione dovrebbe avere un minimo impatto legale sulle chiese» ma «se la questione è ridefinire il matrimonio, così da imporre ad altri di cambiare il proprio cre- do religioso», la preoccupazione è valida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stati Uniti

La sentenza lascia dubbi anche tra i sostenitori. Soprattutto sui nodi delle adozioni e delle leggi contro la discriminazione



Il coro del Gay Pride: «Ora tocca a noi»

Gli organizzatori: a Milano siamo 150 mila. L'appello di Pisapia al Parlamento: dalle parole ai fatti

MILANO Alla fine il corteo diventa un unico «sì»: ai diritti, «perché non possiamo aspettare oltre», e a quel «matrimonio per tutti» che in Italia neanche è all'ordine del giorno, ma che per gli oltre centomila manifestanti (150 mila secondo gli organizzatori) del Pride milanese è invece presentissimo, dopo la sentenza che il giorno prima ha legalizzato le nozze gay negli Stati Uniti. Lo dicono i cartelli alzati del *flash mob* conclusivo, lo urlano gli organizzatori dal palco, lo ripetono le persone in strada.

C'era — a torto o a ragione — il senso marcato di un cambiamento in arrivo tra i manifestanti scesi in piazza ieri nel capoluogo lombardo in contemporanea a quelli di Palermo («ameno 50 mila» dice Arcigay), Torino (70 mila), Bologna (dove il sindaco Virginio Merola portava lo striscione di apertura), Perugia e Cagliari, per la

terza puntata dell'orgoglio Lgbt, lesbico, gay, bisessuale e transgender, che segue ai 250 mila sfilati a Roma il 13 giugno e ai cortei di Verona, Pavia e Benevento del 6. Che qualcosa succederà presto sono convinti anche Renato e Giordano, 70 anni uno e 74 l'altro, pensionati di Sesto San Giovanni: «Stiamo insieme da mezzo secolo e in questi 50 anni per noi è cambiato tutto, tranne i diritti civili — dice Renato —. Spero che sia l'ultimo Pride senza: dopo quello che è successo in America siamo rimasti vergognosamente gli ultimi. Alla nostra età il pensiero non va non va molto lontano, e vorrei sapere che se muoio posso almeno lasciargli la pensione di reversibilità», dice indicando il compagno.

La speranza nelle generazioni più giovani diventa impazienza: «Devono decidersi ad approvare una legge, è inevitabile: i politici non possono

continuare ad andare avanti così — dice Livia, 33 anni —. Anzi, più loro non fanno niente, più noi pretendiamo: adesso non ci bastano le unioni civili, vogliamo il matrimonio, come in Irlanda e negli Stati Uniti». E a rimarcare le sue richieste, nel corteo passano due «spose» con l'abito bianco.

Ci sono, come da tradizione, anche gruppetti di donne trans con pochissima stoffa addosso e nerboruti ragazzotti con gli addominali in vista. Ma è una sfilata molto pacata: i ballerini e le ballerine latinoamericane scorrono accanto ai gruppi degli studenti lgbt delle università milanesi, ci sono i giuristi di Rete Lenford e quelli di Certi Diritti, i genitori di Famiglie Arcobaleno con i loro figli di tutte le età, i dipendenti di Microsoft e Google con le rispettive magliette aziendali tutte uguali, preparate apposta per il Pride. Le «Chiese della Comu-

nità metropolitana» sfilano tra uno sparuto gruppo di sostenitori del «poliamore» e un manipolo di maschioni rasati vestiti di pelle («crediamo che ciascuno di noi è sacro così com'è, anche nella propria sessualità» assicurano i credenti per nulla turbati). Va alla grande anche il look alla Conchita Wurst (che da Vienna, fanno sapere gli organizzatori, ha dato la sua benedizione alla manifestazione): capelli lunghi e barba finta.

È il sindaco Giuliano Pisapia dal palco a dare voce a tutta la piazza: «Siete in ritardo, passate dalle parole ai fatti» dice rivolgendosi al Parlamento tra gli applausi crescenti. «Da qui arriva un urlo forte: per ora sarà un urlo di forza e comprensione, ma se entro quest'anno non servirà — avverte —, diventerà un urlo di ribellione e rabbia».

Elena Tebano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

Le città
italiane
in cui
si è svolto ieri
il Gay Pride

Il gesto
Decine
di migliaia
di scritte
«Sì»
(al matrimonio
tra persone
dello stesso
sesso)
mostrate ieri
lungo corso
Buenos Aires,
a Milano,
durante
il Gay Pride
(foto di Manuel
Scrima)

Gli eventi

● Renato e Giordano (sopra), 70 e 74 anni, ieri al Pride di Milano con i cartelli per dire «Sì» ai diritti dei gay

● Quest'anno come l'anno scorso la manifestazione dell'orgoglio gay, lesbico, bisessuale e trans, si è divisa in più appuntamenti cittadini

● Le prime sfilate sono state il 6 giugno a Verona, Pavia e Benevento. Il 13 giugno è stata la volta di Roma, il 27 di Torino, Milano, Bologna, Perugia, Palermo e Cagliari. Si replica il 4 luglio a Foggia, Genova e Catania, l'11 luglio a Napoli. Chiude Reggio Calabria il primo agosto

● I Pride ricordano la rivolta di Stonewall, il 27 giugno 1969 a New York contro la repressione anti lgbt della polizia



Il disegno di legge al Senato

Il piano: unioni civili sul modello tedesco

Possibile l'adozione dei figli del partner

ROMA La scommessa è di portare a casa il risultato entro l'estate. Una maggioranza trasversale che accanto al Pd veda il Movimento 5 stelle, Sel e qualche liberale di Forza Italia potrebbe farcela a far passare il disegno di legge sulle unioni civili fra persone dello stesso sesso. In commissione. E alla fine anche in aula.

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi proprio la settimana scorsa ha ribadito la volontà di riprendere questo tema. E adesso che, dopo l'Irlanda e dopo il Parlamento europeo, è arrivata anche l'America a dire il suo forte «sì» ai matrimoni fra omosessuali, la posizione del nostro Paese diventa sempre più di minoranza rispetto al mondo e non soltanto rispetto all'Europa.

Il disegno di legge in discussione al Senato non parla di matrimoni gay, bensì di unioni civili secondo il modello tedesco che prevede anche la *step*

child adoption, ovvero la possibilità di adottare il figlio biologico del compagno.

Ieri dal Gay Pride di Milano ha fatto sentire la sua voce anche il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina: «È ora di una legge moderna sulle unioni civili anche in Italia», ha dichiarato.

I numeri, teorici, per una maggioranza che faccia passare il disegno di legge sulle unioni civili ci sono. Nella realtà, tuttavia, pesa — e non poco — l'incognita degli emendamenti.

Erano poco più di quattro-mila, circa. Sono stati praticamente dimezzati dal presidente della commissione Giustizia Francesco Nitto Palma, di Forza Italia. Ma sono comunque tanti, una montagna, difficile da scalare.

Si può immaginare un calendario fitto fitto della commissione che preveda sedute notturne per esaminare gli emendamenti. Si può anche imma-

ginare di far arrivare il testo in aula senza esaminare gli emendamenti grazie ad un voto di fiducia.

Non si può sperare che chi ha firmato quella valanga di correzioni le ritiri, visto che sono stati presentati proprio per fare ostruzionismo.

Lucio Malan, Forza Italia, da solo ne ha sottoscritti più di 700. E non è soddisfatto nemmeno degli emendamenti presentati proprio in queste ore dalla relatrice, la senatrice Monica Cirinnà, del Pd.

Dice infatti il senatore Malan: «Con un emendamento la relatrice ha voluto cancellare la parola "vedovile" dal testo, così da togliere un'equiparazione al matrimonio. Ma è un emendamento ipocrita: tutto l'impianto del disegno di legge è fatto per equiparare queste unioni civili fra persone dello stesso sesso al matrimonio».

I senatori della commissione hanno tempo fino a domani

pomeriggio per presentare subemendamenti agli emendamenti della relatrice. Poi si dovranno prendere delle decisioni.

Il presidente della Commissione Giustizia Nitto Palma ha più volte fatto sapere di non avere intenzione di dedicare tutto il tempo del suo organismo parlamentare all'esame degli aggiustamenti sulle unioni civili. Ma è anche vero che il presidente Francesco Nitto Palma è in scadenza e sono prossime le elezioni per eleggere il suo sostituto. Al più tardi a settembre, secondo la prassi parlamentare.

Oltre che su M5s e Sel, il Pd può contare per l'approvazione su un'area liberal dentro Forza Italia e anche sull'Ncd, sebbene sia Fabrizio Cicchitto sia Nunzia De Girolamo — i più aperti del partito dove ci sono oppositori duri, come Carlo Giovanardi e Maurizio Sacconi — siano alla Camera e non al Senato.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ostacolo

In commissione Giustizia già presentati duemila emendamenti: 700 dell'azzurro Malan

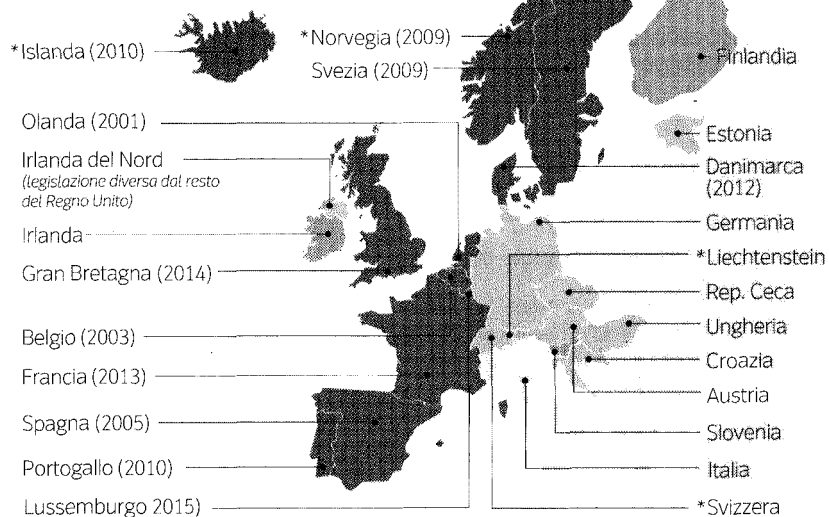


In Europa

Legenda

- Paesi che prevedono le nozze gay (in vigore dal)
- Paesi con legge su nozze gay non ancora entrata in vigore
- Paesi che prevedono le unioni civili

*Non fanno parte della UE



Corriere della Sera

E ORA TUTTO PUÒ CAMBIARE, PERFINO IN ITALIA

NATALIA ASPESI

CENTOMILA sfilano a Milano, ma è un Gay pride speciale perché si festeggia anche un evento che qualcuno definisce epocale, cioè la sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti che ha inserito nella Costituzione il diritto dei gay a sposarsi. Da oggi sarà più difficile per il governo italiano ignorare questo nuovo atto di giustizia. Ma intanto come si comporteranno i nostri onorevoli Gaetano Quagliariello e Maurizio Lupi, e Kiko Arguello e Giovanni Mario Adinolfi e tutti i protagonisti del Family day di sabato 21 giugno a Roma, e il milione di persone, neonati compresi, arrivati quel giorno da tutta Italia per dire no alle unioni civili dei massimi peccatori, quelli che vogliono metter su famiglia pur essendo due uomini o due donne? Dichiareranno guerra a Obama che ha osato esprimere gioia per la sentenza della Corte Suprema che ha incluso nella Costituzione il diritto al matrimonio gay, che, già legale in 37 stati americani, ora si estende a tutti gli altri? Naturalmente anche là ci sarà battaglia, ma pare che le decisioni della Corte suprema non possano essere ribaltate. Certo le parole espresse dal giudice Anthony Kennedy, tra l'altro repubblicano, dovrebbero far riflettere i nostri agguerriti e santificati nemici dell'uguaglianza dei diritti. La Costituzione americana, ha detto, li garantisce a tutti, quindi ovviamente anche alle persone omosessuali, «che non possono essere condannate a vivere nella solitudine, escluse da una delle più antiche istituzioni della civiltà». Quindi il matrimonio è un diritto che non può essere negato a nessuno.

Certo è difficile pensare che gli ideologi di quella piazza giudicando «non bambini» i nati con le nuove tecniche procreative come i figli di Elton John e del suo coniuge, o «bambini artificiali» come li avevano definiti, poi scusandosi, Dolce & Gabbana, si pieghino alla decisione di un pur grande e democratico Paese: è quasi vitale, per persone insicure ma bisognose di visibilità, circoscrivere i gravissimi problemi del presente non solo a una faccenda sessuale che risale all'età della pietra, ma anche confermare la necessaria esistenza di un'umanità secondaria, di nuovi esclusi senza diritti, per rassicurarsi della propria superiorità: un tempo gli schiavi, gli orfanelli, i bastardi senza padre, poi i neri, gli extracomunitari; e adesso questi nuovi esclusi, i gay che non dovrebbero aspirare ai diritti dei non gay (o dei gay non dichiarati) ma accontentarsi di non essere considerati criminali anche se ogni tanto uno viene ammazzato, e non pretendere di avere figli, spesso nati da un matrimonio con una signora ma anche con la collaborazione della scienza: che è ben accetta quando salva dalle malattie, ma non quando si permette di occuparsi di procreazione. In un romanzo di Bernardine Evaristo, *Mr Loveman*, ci sono pagine bellissime sull'amore devoto, sulla cura, su tut-

to il tempo dedicato da un padre gay alla sua piccina con una madre che non ha la testa per occuparsene. Perché poi fulmini e

saette vengono lanciate esclusivamente contro le coppie di uomini che vogliono diventare padri. Non si sa che dire se invece i figli sono allevati da una coppia di donne, da due madri: forse non si è dimenticata l'ennesima crudeltà contro le donne, non poi così lontana, quando le ragazze «peccavano», l'uomo se la dava a gambe e lei diventava una ragazza-madre, una paria. Ecco un altro capro espiatorio della storia umana: i genitori la cacciavano di casa, non c'era più vita né per lei né per il bastardo.

Se tutto cambia, perché non può cambiare quella famiglia cosiddetta naturale che, per tentare di emendare i suoi tanti peccati e crimini, ha dovuto inventarsi Freud e la psicanalisi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDITORIALE

GLI USA, L'EUROPA, NOZZE GAY E FIGLI

INDIVIDUALISMO E SOLIDARIETÀ

CARLO CARDIA

Alla fine, negli Stati Uniti d'America ha prevalso una lettura individualistica dei diritti umani, con l'emarginazione dei principi di realtà e solidarietà, e la Corte Suprema s'è espressa, con un solo voto di scarto, a favore dell'estensione del matrimonio gay a tutti gli Stati dell'Unione. Insieme a manifestazioni di consenso per la decisione, altri commenti hanno sottolineato la forzatura procedurale e sostanziale che si è consumata, a opera di una magistratura che si è sostituita ai Parlamenti e alla volontà popolare, e sembra che qualche Stato voglia resistere anche alla pronuncia della Corte. Il punto, però, non è formale, e riguarda il superamento di quella linea rossa che distingue la pretesa del singolo di appagare i propri desideri comunque, e il rispetto dei diritti altrui. La linea rossa investe i minori che potranno darsi in adozione alle coppie gay, perdendo così il diritto alla doppia genitorialità, cioè ad avere un papà e una mamma come previsto nell'orizzonte di crescita armonica che dovrebbe garantir-

si ai bambini di tutto il mondo.

È un salto nel buio non dissimile da altri che si compiono in materia di maternità e fecondazione assistita, per i quali ormai si va diffondendo (in specie negli Usa) la pratica della cosiddetta maternità surrogata che vede tante donne, soprattutto nei Paesi più poveri, prestare il proprio corpo per soddisfare il desiderio di filiazione di coppie che non possono o non riescono a realizzarlo naturalmente. Anche in questo caso prevale l'io dei ricchi, e le donne bisognose sono ridotte a una condizione servile, offrono il corpo ad altri per dare la vita a un bambino che non sarà mai loro, sarà consegnato ai committenti. Un caso di sfruttamento, e di alienazione, come l'ha definito Silvine Agacinski, esponente storica del femminismo francese, impegnata da tempo contro questa pratica, perché «un neonato non può essere né donato, né venduto», in specie usando «forme di servitù che attentano alla libertà della persona, alla dignità del corpo» della donna. Donne e minori non sono più soggetti di diritti propri, ma oggetto di dominio altrui.

In Europa, e in Italia, assistiamo da tempo a una pressione crescente per legittimare le nozze gay, e un suo riflesso è stato il documento approvato di recente dal Parlamento europeo, già commentato su *Avvenire*, con cui si "raccomanda" una strategia che porti a questo risultato. Ma è bene dire subito che la realtà europea è molto diversa da quella americana.

continua a pagina 2

INDIVIDUALISMO E SOLIDARIETÀ

Anzitutto in termini giuridici e istituzionali, perché ogni Stato nazionale, che faccia parte dell'Unione europea, o partecipi al Consiglio d'Europa che si riconosce nella Convenzione dei diritti del 1950, mantiene intatta la propria sovranità legislativa in materia di famiglia e matrimonio. L'ha più volte riconosciuto, né poteva fare altrimenti, la Corte di Strasburgo, quando s'è occupata dell'argomento con una sentenza del 2010 e ha affermato che l'articolo 12 della Convenzione non impone agli Stati di riconoscere il matrimonio gay. Soprattutto la situazione europea, e dei singoli Paesi, è diversa, nella sua identità culturale, per la radice solidarista che ne è a fondamento e impedisce che venga negata la difesa dei più deboli. In Francia, Spagna, Germania e tante nazioni dell'Est europeo sono attivi movimenti popolari vastissimi per difendere l'unicità e la tutela giuridica della famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, in modo particolare per assicurare ai bambini il diritto alla doppia genitorialità, quale mezzo indispensabile per la loro crescita e formazione equilibrata. In Italia, tra l'altro, alcuni settori e personalità della sinistra si sono espressi chiaramente per i diritti dei minori, contro l'adozione a coppie gay, o abnormità

come la maternità "delegata", e questo orientamento può costituire terreno di dialogo e di incontro per normative dirette a riconoscere i diritti che spettano a tutti, a prescindere dalle tendenze sessuali.

Per queste ragioni, nonostante qualcuno sia tentato di farla passare come un precedente utile per il nostro Paese, la sentenza della Corte Suprema degli Usa si colloca in un contesto del tutto diverso da quello europeo e italiano. Perché non esiste alcuna istanza europea che possa imporre ai singoli Stati una determinata legislazione familiare, e perché la tradizione europea ci chiede di non consentire mai che il diritto dei più forti prevalga su quello dei più deboli. Non possiamo regredire rispetto alle Carte dei diritti umani del Novecento, dobbiamo ribadire che il diritto ad avere un padre e una madre non è un privilegio, è fondamento d'ogni altro diritto che spetta a chi nasce sulla terra: sappiamo che questa verità, questo linguaggio, sono compresi da chiunque, sono il cuore di un sentire comune che pone infanzia e maternità al centro dell'ordinamento, non in zona periferica.

Carlo Cardia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adesso la Costituzione protegge il tuo diritto all'amore e abbatte il matrimonio

Ovvamente la decisione della Corte suprema americana sul matrimonio omosessuale come diritto universale di cittadinanza è molto più importante della nuova ondata di guerriglia islamista contro l'occidente. Per la guerriglia jihadista, si sa, faremo funerali pomposi delle vittime, proclameremo con fermezza la volontà di combattere il terrorismo, e le alte autorità diranno che l'islam con queste violenze c'entra niente. Dunque è una routine, come per i vignettisti e tutti gli altri, alla quale dovremo abituarci: ci fanno guerra, e noi rispondiamo con una penosa dissimulazione, nello stile di un complesso di tribù, quelle occidentali, che ha smarrito completamente il senso di sé, e del proprio sé ha perfino paura. Chiuso. Vedremo che cosa fare e pensare nel prossimo inevitabile capitolato.

Forse c'è un nesso. Ci colpiscono mentre stiamo a prendere il sole in costume, e nel giorno in cui difendiamo al massimo livello, con una sentenza che fa epoca, il nostro cuore sentimentale, e vince l'amore come diritto; e ci colpiscono in nome della loro concezione del sacro come dovere: c'è una dissimmetria che parla chiaro, e non a nostro vantaggio, trattandosi di una guerra in cui un dio, il dio dell'islam, si scatena contro la civiltà matura, e piuttosto decadente, della cultura Lgbt o gender culture.

Andiamo al dunque, allora. Che cosa abbiamo fatto con questa sentenza Obergefell v. Hodges del fatidico giugno 2015 (ratifica costituzionale come diritto non negoziabile delle nozze omosessuali)? Quei cinque giudici americani sono la maggioranza di una corte carismatica, che ha storicamente liberato i neri dai residui segregazionisti di una storia razzista, che ha liberato le donne da un apparato odioso di discriminazione sessista, che ha dato il calcio d'avvio, con la decisione Roe v. Wade (1973), all'annientamento legale, come questione di privacy personale, di un miliardo e qualche centinaio di milioni di bambini concepiti, cresciuti nel seno delle gestanti e poi abortiti per le più varie

ragioni, non escluse quelle eugenetiche. Un bagaglio di decisioni molto importante e di controverso segno, quindi.

La decisione della Corte, come ha sottolineato senza saperlo il presidente Obama in un tripudio di demagogico pride arcobaleno, Casa Bianca compresa, "stabilisce ciò che milioni di americani già credono nei loro cuori". Non c'è distinzione tra credere e sentire, tra elaborazione razionale di un concetto e motivazione sentimentale di un impulso, quale ne sia la natura (in questo caso una loving coalition di buone intenzioni egualitarie). La sede dell'intelletto è la testa, ma fa niente, prendiamo le nostre decisioni sui diritti con il cuore, sul presupposto popolare del cuore censito dai sondaggi. Una versione originale della democrazia liberale.

Per far questo i cinque della maggioranza, trascinati da Anthony Kennedy, si sono appellati al quattordicesimo emendamento, un testo costituzionale che aiutò a stabilire a metà Ottocento, dopo le tempeste della guerra di secessione contro la schiavitù, l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge in tutti gli Stati dell'Unione, il loro diritto a una "protezione eguale" e a non essere molestati legalmente nella loro libertà, vita e proprietà senza un giusto processo giurisdizionale. Per ottenere la massima potenza simbolica, nonostante non abbia niente a che fare con la questione, la maggioranza della Corte ha fatto appello a uno dei pilastri della libertà e del senso di eguaglianza contenuto nelle varie redazioni della Costituzione americana e del Bill of Rights. Tutti infatti capiscono, ma non con il cuore, che l'eguaglianza dei diritti ha, nel caso del matrimonio, il limite intrinseco, oggettivo, invalicabile, del carattere stesso del matrimonio come unione stabile tra un uomo e una donna aperto alla filiazione. Abbattere questo limite ti può far sentire buono e comprensivo verso un desiderio, ma non è altro che uno snaturamento, per di più attraverso una via legale e non legislativa, non prodotto di sovranità diretta o indiretta, di un'istituzione antica quanto il mondo. E' una re-

sponsabilità verso la storia umana che ha un suo quid, un suo perché intuibile attraverso l'uso della ragione. Ci sono altri modi possibili per affermare diritti alla stabilità nella vita di coppie omosessuali, che non siano il sùramento del carattere del matrimonio civile.

Ma l'obiettivo era quello. Offrire alla gender culture, che minaccia di rifare il mondo da capo e non si capisce bene se nella direzione giusta, il massimo omaggio e definitivo nel campo occidentale: quello della Costituzione americana, la più antica e autorevole, tracciando un solco unico e profondo che conduce dalla lotta alla schiavitù, e dalla definizione egualitaria sacrosanta degli esseri umani come prodotti da uno stesso Creatore con gli stessi diritti, alle nozze gay e alla filiazione artificiale su vasta scala (con annesse schiavitù di nuovo tipo, a partire dall'utero in affitto).

Il capo della Corte Roberts, che è finito in minoranza, ha detto con senso pratico e minimalista, ma efficace: "Potete celebrare il raggiungimento di uno scopo. Potete celebrare l'opportunità di una nuova espressione dell'impegno verso un partner. Potete celebrare la disponibilità di nuovi ammortizzatori sociali. Ma guardate di non celebrare la Costituzione. Non ha nulla a che fare con questa decisione".

Più duro e ideologico, Antonin Scalia ha aggiunto nella sua dissenting opinion: "Abbiamo invalidato le leggi matrimoniali di metà degli Stati dell'Unione e abbiamo trasformato una istituzione sociale che è stata la base della società umana nei millenni per i Boscimani dell'Africa meridionale come per gli Han della Cina, per i Cartaginesi e gli Aztechi. Mi domando: ma chi ci crediamo di essere?"

Non è difficile capire che solo un accesso orgoglioso (pride) di follia del cuore poteva far tanto girare la testa ai cinque giudici della maggioranza della Corte, con una decisione in nome della maggioranza sentimentale che avrà conseguenze storiche molto poco sentimentali.



Renzi sulle unioni civili «Manterrò la parola data»

di **Maria Teresa Meli**

La promessa di Renzi sulle unioni civili: se fosse diventato segretario del Pd avrebbe proposto la *civil partnership* alla tedesca. a pagina 16

Renzi vuole la legge sulle unioni civili: non verrò meno alla parola data

Nessuno stop dopo il Family day. Sui migranti l'idea di conciliare «etica e ragionevolezza»

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Nel recente Family day alcune centinaia di migliaia di cattolici sono scesi in piazza per protestare contro la legge sulle unioni civili. Ma questa iniziativa non ha indotto Matteo Renzi a cambiare il suo programma. Il premier è un credente, è praticante e, come è noto, è stato un boy scout, tant'è vero che ancora adesso utilizza in politica slogan cari a quell'associazione giovanile.

Ma ora fa il presidente del Consiglio. E, soprattutto, ha fatto una «promessa», tre anni fa, e intende «mantenerla». Alla Leopolda del 2012 annunciò che se fosse diventato segretario del Partito democratico avrebbe proposto la *civil partnership* sul modello tedesco. In Germania, ovviamente, si chiama in un altro modo, ma è assai più difficile da pronunciare per un italiano. E comunque la sostanza non cambia. Sarebbero le unioni civili.

L'idea l'aveva maturata dopo una serie di colloqui con alcuni esponenti pd del mondo lgbt

che da subito si erano schierati con lui nella contesa con Bersani. Anzi, proprio in una stanza della Leopolda, con un gruppetto di loro, aveva studiato le future mosse. E adesso dopo tre anni? «Non verrò mai meno

alla parola data».

Ci sono molti modi per essere cattolici adulti, c'è chi ama rivendicarlo con dichiarazioni, c'è chi (ed è lo stile di Renzi) preferisce andare dritto al sodo. «Sulle unioni civili — aveva promesso tempo fa — andrò avanti con la stessa determinazione con cui sono andato avanti sulla legge elettorale». E non sarà quindi un Family day a fermarlo, anche perché, come spiega un ministro pd, «il testo che si sta esaminando è iper-accettabile anche per molti cattolici».

Anzi, per paradossale che possa sembrare, quella manifestazione di piazza invece di ingenerare perplessità nel credente Renzi o nel segretario del Partito

democratico che vuole prendere i voti dei moderati, gli avvicina il traguardo che si è fissato.

Già, infatti, una parte importante del Pd vorrebbe direttamente il matrimonio tra gay. Tanto più dopo la storica sentenza della Corte suprema degli Usa. E la minoranza interna per mettere in difficoltà il leader è tentata di giocare questa carta, forzando sulla strada del matrimonio (Roberto Speranza lo aveva anticipato in un'intervista nei giorni scorsi).

Un'altra fetta del Partito democratico, invece, formata per

lo più da ex popolari ed ex democristiani, riteneva che anche questa volta, come fu per i Di-

co, non si sarebbe approdati a nulla e comunque è contrarissima all'idea di paragonare il matrimonio tra uomo e donna a quello tra gay.

Siccome il premier intende veramente «fare sul serio» può facilmente incunearsi in questo spazio che si è aperto tra chi vuole il matrimonio e chi vi si oppone con tutte le sue forze, portando a casa il risultato: le unioni civili come proposta di mediazione accettabile.

Del resto, lo ha ripetuto tante volte che «i numeri in Senato ci sono». Una maggioranza trasversale è possibile. Magari non si riuscirà ad approvare la normativa entro luglio, come da progetto originario, a causa dell'ingorgo a palazzo Madama tra riforma costituzionale e Pubblica amministrazione, ma a settembre al massimo la legge passerà al Senato per andare alla Camera.

Per occuparsi che tutto fili liscio Renzi ha dato l'incarico di seguire questa vicenda a Maria Elena Boschi e la presenza della ministra per le Riforme, che

per ora si muove dietro le quinte, dimostra quanto il premier tenga a quella legge.

È una normativa che piace a

molti credenti e una parte dei credenti sono gay, per questo Renzi non vede contraddizione alcuna tra il suo essere cattolico e il fatto di essere il primo presidente del Consiglio che riuscirà (salvo incidenti parlamentari sempre possibili in un paese come l'Italia) a mandare in porto, dopo anni di dibattiti, mediazioni fallite e tentativi andati a vuoto, una legge sulle unioni civili. E comunque «una promessa è una promessa».

Ma c'è un altro tema che per i cattolici e per la Chiesa riveste grande importanza. Quello

dell'accoglienza ai migranti. Prima che l'immigrazione divenisse un'emergenza si discuteva nel Pd di una versione italiana dello *ius soli*, adesso ovviamente questa legge resterà un po' in sonno.

Ma anche su questo punto il Renzi premier e il Renzi cattolico non si sentono in contraddizione. Il presidente del Consiglio non propone i respingimenti verso i quali la Chiesa è contraria. «Noi — sottolinea — siamo il Paese più solidale del mondo e io ho fatto della solidarietà una mia priorità, ma

non si può dire che questo cambi perché ci saranno dei rimpatri in più, ovviamente non di rifugiati politici, e perché questi rimpatri verranno velocizzati. Noi siamo sempre quelli che salvano i migranti in mare, perché è una questione di civiltà».

Insomma, l'accoglienza passa «per criteri etici e di ragionevolezza».

Non c'è contesa tra governo e Chiesa su questo. Semmai, alle volte, si discute di molto più prosaici problemi: ossia di scuole cattoliche e fisco...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

CIVIL PARTNERSHIP

Le *civil partnership*, o unioni civili, sono un istituto giuridico riconosciuto a coppie, etero od omosessuali, non sposate. Il dettaglio dei diritti e dei doveri cambia da Paese a Paese: il modello a cui si ispira Renzi è quello delle *Lebenspartnerschaft* tedesche. Prevede quasi tutti i diritti/doveri del matrimonio, ad esempio su fisco e sanità, ma non l'adozione, possibile solo se si tratta del figlio di uno dei due componenti della coppia.

I cattolici

Un ministro pd: il testo che si sta esaminando è iper-accettabile anche per molti cattolici

L'accoglienza

Il leader: la solidarietà di certo non cambia perché ci saranno dei rimpatri in più



i Sondaggi del Mattino Le rilevazioni di Ipr Marketing sui cambiamenti della famiglia raccontano un Paese cauto sui nuovi diritti

L'Italia boccia nozze e adozioni gay, sì alle unioni civili

Prevale la difesa dei valori tradizionali no all'educazione di gender a scuola consensi sulla comunione ai divorziati

Antonio Galdo

È la rivincita della famiglia tradizionale. Il termometro di una società evoluta e secolarizzata, pronta a non vivere la religione in modo confessionale, ma altrettanto decisa a difendere alcuni valori storici del suo impianto. Il sondaggio IPR Marketing per Il Mattino ci consegna la mappa di un paese dove, ancora una volta, sembra consumarsi il divorzio tra la politica e la società reale. E non su temi economici, come le tasse o la burocrazia, né su questioni legate alla nuova emergenza dell'immigrazione, ma sui connotati di fondo che riguardano gli stili di vita e innanzitutto i paradigmi di riferimento quando si parla di coppie etero e omosessuali, unite da un vincolo religioso o solo da un legame di civile convivenza.

> Segue alle pagg. 4 e 5

Le nuove famiglie

	FAVOREVOLI	CONTRARI	SENZA OPINIONE
UNIONI CIVILI COPPIE ETEROSESSUALI	74	15	11
UNIONI CIVILI COPPIE OMOSESSUALI	46	40	14
MATRIMONI OMOSESSUALI	38	55	7

Sondaggio Ipr Marketing

Alla Chiesa Invito ad accogliere gli omosessuali come persone normali e non come peccatori

i Sondaggi del Mattino

L'appello: sì alla comunione ai divorziati e rito religioso anche per i risposati

Dal Mezzogiorno al Nord sono tutti d'accordo: la teoria del «gender» è un tabù nazionale

mente (66 per cento) tra i non cattolici; una piccola parte di cittadini (8 per cento) è senza opinione. Un giudizio netto e, in parte discriminatorio, dà il campione sondato nei confronti dei cosiddetti transgender: per il 51 per cento degli italiani si tratta di persone particolari che si autoemarginano dalla società e al 39 per cento si tratta di persone normali, libere di vivere la propria sessualità, mentre il 10 per cento è senza opinione. Altrettanto nette sono le opinioni sull'insegnamento della identità di genere nelle scuole che vede schierata sul fronte degli oppositori la Chiesa cattolica: i contrari sono in netta maggioranza (55 per cento), sia alle scuole elementari sia alle medie, i favorevoli sono una minoranza (30 per cento) che raddoppia tra i non cattolici (50 per cento), e ancora tanti sono quelli che non hanno maturato un'opinione (15 per cento), a conferma del fatto

A scuola

Gli studi di gender non accolti sia alle elementari che alle medie

servatrice sulla sessualità: la natura, secondo la maggioranza degli italiani, definisce la sessualità.

Il mutamento della famiglia. Se la famiglia resta al centro della società italiana, con la sua scala di diritti e doveri e con la sua tradizionale composizione, ciò non significa che non si riconosca pari dignità alla relazione di una coppia, anche non incardinata in un matrimonio. Una vera presa d'atto di un mutamento strutturale negli stili di vita, che ormai non comprendono soltanto la possibilità delle unioni intese come scelte matri-

che le polemiche sugli studi di genere, o anche gender studies, non hanno ancora scaldato i cuori dell'opinione pubblica.

In generale questi dati mostrano una tendenza piuttosto contraria

moniali definitive. Ricordiamo che in Italia un quarto dei bambini nascono fuori dalla famiglia tradizionale, e allo stesso tempo i matrimoni religiosi, quelli che comportano più vincoli per i protagonisti, sono meno della metà del totale nelle regioni settentrionali.

La stragrande maggioranza del campione interpellato da IPR Marketing (il 77 per cento) è consapevole, e non ha nulla da obiettare, dell'evoluzione degli stili di vita, e riconosce che con il divorzio è cambiata in modo definitivo la stessa tipologia delle famiglie. Soltanto una ristretta minoranza (il 20 per cento) resta dell'idea che sa-

rebbe meglio tornare alla famiglia tradizionale, formata da uomo e donna sposati con un vincolo civile e religioso indissolubile. Allo stesso tempo il sentimento e la sua intensità, ovvero l'amore, prevale come parametro di riferimento

per definire una famiglia. Per il 60 per cento dei cittadini l'importante è essere una coppia, mentre è indifferente il fatto se poi si è sposati o meno, e appena il 35 per cento considera solo le coppie sposate in grado di rappresentare l'unità familiare.

La Chiesa rispetto alla sessualità e alla famiglia. Chi ancora ricorda un'Italia confessionale e obbediente ai divieti delle gerarchie ecclesiastiche di un tempo dovrebbe leggere con attenzione le tabelle del sondaggio dedicate al rapporto tra la Chiesa, gli omosessuali e i divorziati. Nel primo caso la richiesta è forte: la Chiesa deve accoglierli come persone normali e non come persone che peccano (64 per cento), anche tra i cattolici praticanti (57 per cento). Soltanto una minoranza (22 per cento) ritiene che sia meglio escluderli dalla comunità dei fedeli. Ancora più netta la domanda che riguarda i divorziati: devono essere ammessi alla comunione e all'eventuale secondo matrimonio con rito religioso (per il 67 per cento degli italiani, 60 per cento tra i praticanti) e appena il 20 per cento continua a negare questo diritto.

Papa Francesco, con la sua sensibilità di pastore, ha dimostrato di conoscere questa tendenza, tipica di una società secolarizzata, che chiede alla Chiesa di modernizzarsi, e di modificare parti del Magistero, per non alzare steccati o barriere in conseguenza di scelte che attengono alla sfera privata dell'individuo. Se ricordate, durante un recente viaggio pastorale, Papa Francesco stupì tutti con un frase lapidaria, a proposito degli omosessuali e del loro rapporto con il popolo di Dio: «Chi sono io per giudicare?». Gay e divorziati sono tra i temi che verranno trattati dal prossimo Sinodo straordinario sulla famiglia, molto voluto dal Papa, e non c'è da stupirsi se vedremo un'apertura della Chiesa a queste problematiche.

Nel sondaggio di IPR Marketing va, infine, sottolineato un ultimo aspetto. Una volta tanto, di fronte a un giudizio rilevato attraverso le statistiche, gli italiani, dal punto di vista territoriale, la pensano allo stesso modo. In nessuna delle risposte fornite si registrano significativi scostamenti tra i giudizi degli abitanti del Nord, del Centro e del Sud. Almeno sulla famiglia, sul-

la sua evoluzione, e sulle diverse forme di relazione nelle unioni di fatto, l'Italia è unita. A conferma del significato di queste opinioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vincolo

Tra uomo
e donna
non è
necessario
quello civile
o di ordine
religioso

La metodologia

Campione su scala nazionale

Il sondaggio è stato realizzato da Ipr Marketing, committente Il Mattino. L'indagine si è svolta il 24 giugno del 2015 con un'estensione territoriale nazionale e il campione di riferimento è quello degli italiani adulti disaggregati per sesso, età ed area di residenza. La tecnica delle interviste è stata in tempo reale (Cawi) per un campione di mille persone, il 91% ha risposto.

Dati in percentuale

LE NUOVE FAMIGLIE

Gli stili di vita si sono evoluti con il divorzio è cambiata la tipologia delle famiglie

Bisogna ritornare alla famiglia tradizionale, uomo-donna sposati

Senza opinione

COSA CONSIDERO UNA FAMIGLIA

L'importante è essere coppia, è indifferente se sposati o non

Solo coppie sposate rappresentano una famiglia

Senza opinione

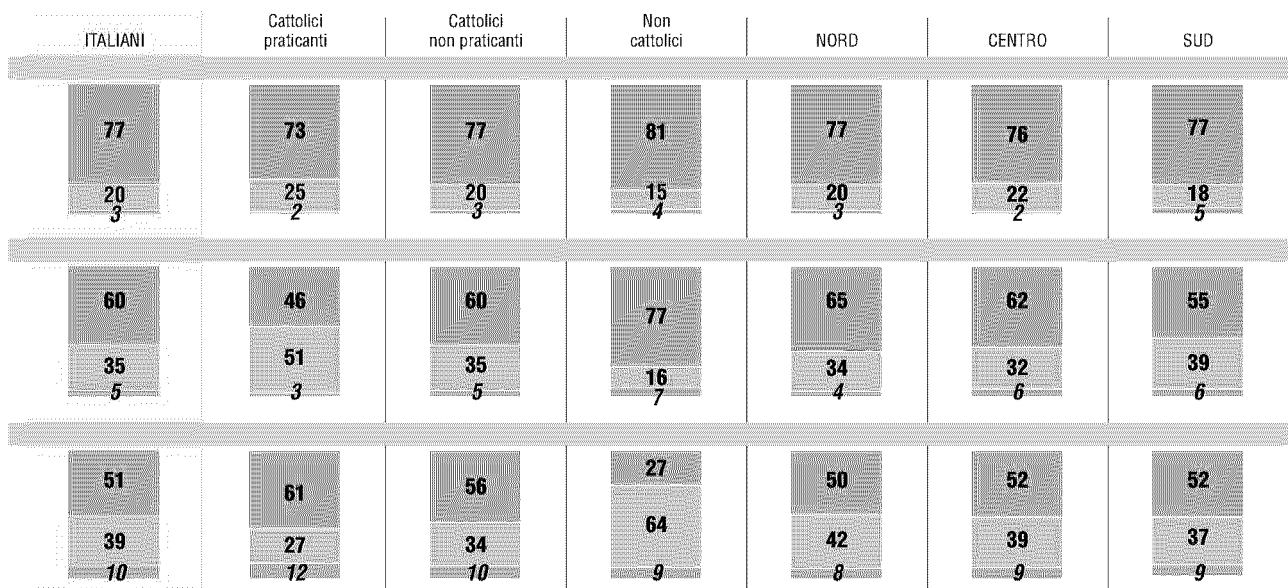
L'OPINIONE SUI TRANSGENDER

Persone particolari che si autoemarginano dalla società

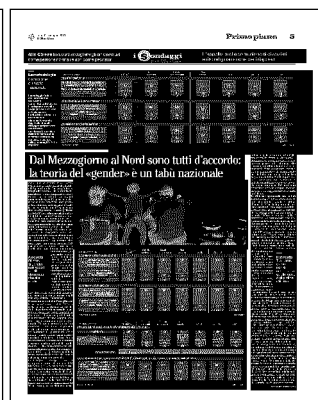
Persone normali liberi di vivere la propria omosessualità

Senza opinione

Sondaggio Ipr Marketing



centimetri



Dati in percentuale

LA CHIESA E GLI OMOSESSUALI

	ITALIANI	Cattolici praticanti	Cattolici non praticanti	Non cattolici	NORD	CENTRO	SUD
Dovrebbe accoglierli come persone normali e non come persone che peccano	64	57	67	70	65	62	65
Se sono omosessuali non possono ritenersi cattolici, la chiesa non dovrebbe accoglierli	22	33	20	14	22	23	20
Senza opinione	14	10	13	16	13	15	15

LA CHIESA E I DIVORZIATI

	ITALIANI	Cattolici praticanti	Cattolici non praticanti	Non cattolici	NORD	CENTRO	SUD
Dovrebbero essere ammessi alla comunione e all'eventuale secondo matrimonio in chiesa	67	60	68	72	69	68	65
È giusto che i divorziati non possano essere ammessi alla comunione e non possano risposarsi in chiesa	20	30	17	13	19	18	21
Senza opinione	13	10	15	15	12	14	14

Sondaggio Ipr Marketing

centimetri

Dati in percentuale

INSEGNAMENTO DELLA IDENTITÀ DI GENERE NELLE SCUOLE

	ITALIANI	Cattolici praticanti	Cattolici non praticanti	Non cattolici	NORD	CENTRO	SUD
CONTRARIO	55	63	56	21	54	55	55
Favorevoli dalle...				27			
scuole elementari	5	2	13	32	12	10	8
scuole medie	25	25	19	20	20	19	21
Senza opinione	15	10	12	20	14	16	16
TOTALE FAVOREVOLI	30	27	32	59	32	29	29

LA SESSUALITÀ COME DIRITTO ALL'AUTODETERMINAZIONE O FRUTTO DELLE CONVENZIONI SOCIALI

	ITALIANI	Cattolici praticanti	Cattolici non praticanti	Non cattolici	NORD	CENTRO	SUD
Contrario all'ipotesi di autodeterminazione sessuale, la natura ci ha diviso solo tra chi nasce maschio o femmina	50	60	52	25	48	50	51
Favorevole al diritto dell'autodeterminazione sessuale	42	34	40	66	44	43	40
Senza opinione	8	6	8	9	8	7	9

Sondaggio Ipr Marketing

centimetri

L'intervista

di Paola Di Caro

Lupi frena sulle unioni civili: «Adozioni e reversibilità, i nostri paletti sono chiari»

ROMA Il tema c'è, e chiudere gli occhi per non vederlo sarebbe assurdo: «Oggi, rispetto al dibattito che si fece sui Dico, cioè i diritti dei conviventi, siamo tutti più consapevoli di alcuni mutamenti intervenuti nella società, e pronti a dare risposte». Ma per Maurizio Lupi, capogruppo alla Camera di Area Popolare — il partito che più emendamenti ha presentato al testo di legge Cirinnà sulle Unioni civili in commissione al Senato — su temi tanto delicati «non si deve né avere fretta, né arrivare a battaglie ideologiche». E soprattutto, non bisogna «confondere il concetto di "modernità" con quello di "strada da seguire". Ogni Paese ha la sua storia, le sue profonde convinzioni, i suoi valori».

Questo significa che, quando Renzi annuncia che si andrà avanti sulla legge, anche con un voto prima della pausa estiva, voi non ci state?

«Mi sembra molto difficile immaginare un voto in tempi così brevi. Anche lavorando fino alla prima settimana di agosto, le priorità sono altre: pubblica amministrazione, pensioni, riforme istituzionali».

Ma per voi c'è sempre qualcosa che viene prima?

«No, noi vogliamo evitare atteggiamenti talebani, da una parte e dall'altra. Il testo Cirinnà non ci convince, alcune distanze sono enormi, e i nostri paletti sono e restano chiari».

Quali sono?

«Primo: va bene regolamentare i diritti individuali delle persone anche dello stesso sesso, ma no all'equiparazione con il matrimonio tra un uomo e una donna, che comporta diritti e doveri, è previsto dalla Costituzione ed è regolamentato dal codice».

Nel testo non si parla di «matrimonio»: cosa c'è che non va?

«Non se ne parla ma di fatto si equipara. Ad esempio il tema dell'adozione da parte del partner di un genitore biologico dello stesso sesso: non ci stiamo, e questo perché al centro della nostra azione politica e dei nostri valori c'è il bene del minore che ha diritto ad avere una famiglia, non quello dell'adulto di avere un figlio a tutti i costi».

Che altro vi pare inaccettabile?

«L'istituto della reversibilità: è stato pensato come sostegno alla famiglia, dove in genere il soggetto più debole era la donna che si occupava dei figli. Non è possibile estenderlo a una coppia legata da un'unione civile. Per tutto il resto, possiamo confrontarci e arrivare a una mediazione».

Ma un partito che si pone come una sorta di guida morale di un centrodestra non estremistico, non dovrebbe

fare passi avanti su temi etici sulla scia di quanto avviene in quasi tutti i Paesi occidentali?

«Ma essere un centrodestra moderno non significa rinunciare ai nostri valori. La "modernità" in sé non è un valore. Affermare che un bambino non deve avere diritto a crescere con un padre e una madre non è essere moderni. Per noi progresso è battersi sempre per il bene della persona».

E se in Aula fosse sconfitto, se si creassero maggioranze trasversali diverse, sarebbe un problema per la vostra permanenza al governo?

«Intanto, su tutti i temi c'è bisogno di un doveroso confronto all'interno della maggioranza. Poi certo, sappiamo che potranno esserci posizioni diverse. Mi auguro che si scelga il dialogo, il confronto e non gli strappi. Ma una cosa è certa: la nostra battaglia la faremo fino in fondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Maurizio Lupi, 59 anni, da aprile è capogruppo di Area popolare alla Camera

● È stato ministro dei Trasporti del governo Renzi: ha dato le dimissioni a marzo, pur non essendo indagato, a seguito dello scandalo «Grandi opere»

● È in Parlamento dal 2001



La modernità in sé non è un valore e non va confusa con il concetto di «strada da seguire». Un voto entro l'estate? Le priorità sono altre



L'intervista Emma Fattorini, Pd

«Così non è il modello tedesco stralciare le norme sugli etero»

ROMA «Il testo base non corrisponde ancora all'idea che vuole realizzare il governo, riproducendo il modello tedesco»: a parlare è Emma Fattorini, senatrice pd di area cattolica, che già lo scorso anno aveva depositato un ddl sulle unioni civili, firmato da 30 colleghi democratici. Che ora propongono di modificare il testo in discussione al Senato, in alcuni suoi punti cruciali.

Che cosa non funziona?
«Sicuramente bisogna costruire ex novo uno stato giuridico che non ricalchi per assimilazione gli articoli del codice civile riguardanti il matrimonio, altrimenti qualsiasi corte potrebbe impugnare la legge e sostenere che le unioni civili sono dei matrimoni. Come pure è necessario che diritti civili non siano mai alternativi a diritti sociali, e che a ogni diritto corrisponda un dovere. Punti su cui già si è svolto un grande la-

voro. Restano invece aperte le questioni riguardanti le adozioni e le coppie eterosessuali».

Lei è contraria alle adozioni interne?

«Ho qualche preoccupazione. Anche nel Pd c'è chi preferirebbe che prima dell'adozione del figlio di uno dei partner, si ricorresse all'istituto dell'affido, lasciando a lui la scelta una volta compiuti i 18 anni, salvo nel caso di morte del genitore naturale. Ma, soprattutto, temo che l'opzione della "stepchild adoption" possa spingere le coppie di uomini a ricor-

rere alla maternità surrogata. Questo è il vero punto critico di tutta la materia. Ci sono ampi studi che sostengono l'importanza della relazione che si crea tra madre e figlio nel rapporto intrauterino. Per non parlare del ruolo della donna che, in casi così, viene ridotto a mero contenitore».

Quali le obiezioni, invece, sulla parte del testo che riguarda le coppie eterosessuali?

«A mio avviso sarebbe preferibile che questa parte della norma fosse stralciata, diventando legge a sé. Serve una legislazione leggera, che si distingua nettamente dalle unioni civili. E' una questione di responsabilità. Gli etero possono decidere se sposarsi o meno, hanno il divorzio breve, il pieno riconoscimento dei diritti dei figli nati fuori dal matrimonio. I gay, invece, al momento non hanno alcuna scelta. Ed è il gap sui loro diritti che va colmato. Velocemente. Dopo il referendum irlandese, la decisione della Corte suprema Usa e la manifestazione a piazza San Giovanni, si rischia di vedere rinascere posizioni estreme di tipo regressivo su entrambi i fronti. Quanto basta per impantanare il ddl».

Sonia Oranges

**BISOGNA COSTRUIRE
EX NOVO UNO STATO
GIURIDICO CHE NON
RICALCHI IL MATRIMONIO
E RESTA IL NODO DELLE
ADOZIONI INTERNE**



Quando cadono i confini dell'amore

● In Spagna 10 anni fa veniva varata la legge, oggi in Usa nozze per tutti nei 50 Stati. Cambia il dizionario per raccontare la realtà di gay e lesbiche. Dalle discriminazioni ai diritti

Tempismo di eccezione. La decisione della Corte Suprema Usa che ha esteso il matrimonio egualitario a tutti i 50 Stati è arrivata poco prima del 29 giugno, data della rivolta di Stonewall che segnò nel 1969 l'inizio del movimento di liberazione di lesbiche e gay. Oggi 30 giugno compiono dieci anni le nozze per tutti in Spagna. Sotto il governo di Zapatero e grazie alla leadership dell'attivista Pedro Zerolo - leader scomparso e rimpianto che ricorda il protagonista dell'emozionante film *Pride* -, la Spagna è arrivata terza in Europa, dopo Olanda e Belgio, ma è stata la prima tra i paesi a maggioranza cattolica. Dieci anni per adeguare il lessico che racconta la realtà omosessuale, per cambiare la percezione del valore del-

le unioni tra persone dello stesso genere. Oggi se il pregiudizio resta, e vede impennate di recrudescenza, è anche vero che non spegne l'avanzata del rispetto. Mentre si fa strada la convinzione che la sofferenza di tante persone prima escluse dal diritto e dal riconoscimento sociale deve essere lenita per il bene della convivenza civile.

Sono 14 finora in Europa gli Stati che hanno varato le nozze egualitarie. E' meglio dire così, piuttosto che "nozze gay", perché non sono "gay", sono le nozze uguali per tutti i cittadini (una mappa aggiornata la fornisce il sito dell'associazione Ilga). In Europa l'ultima in ordine di tempo è stata la cattolicissima Irlanda con un referendum tenutosi lo scorso maggio. Prima avevano approvato la legge Norvegia e Svezia nel 2009, il Portogallo e l'Islanda nel 2010, la Danimarca nel 2012, nel 2013 la Gran Bretagna, con tanto di firma della Regina, e la Francia che ha visto aspre contestazioni. Finlandia e Lussemburgo nel 2014, la Slovenia a marzo del 2015.

Giugno è il mese della sentenza tanto attesa dagli attivisti americani e dal 57 per cento della popolazione stando ai sondaggi, è il mese di quella che Obama ha definito una vittoria per gli Usa.

Le novità italiane

In Italia per la prima volta nella storia del nostro paese entra nel governo, con Renzi premier, una persona apertamente gay, il sottosegretario Ivan Scalfarotto. E' in discussione in Parlamento il ddl Cirinnà teso a regolamentare le unioni civili, mentre la Consulta a cominciare da una prima sentenza del 2010 sollecita più volte il legislatore a dare al paese una normativa. Molte città adottano il registro delle unioni civili. Due anni fa l'Unar, Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali presso la Presidenza del Consiglio di concerto con l'Europa ha varato la

Testo di
Delia Vaccarello

Foto di:
Milo Iannunzi

Strategia Lgbt (lesbiche gay bisessuali transgender), programma contro i pregiudizi che si svolge su quattro assi: istruzione, lavoro, sicurezza, media. Insieme alle associazioni e ad alcuni giornalisti, Unar ha messo a punto un dizionario del rispetto che si aggiunge allo Style book di Gaynet Anddos e al lavoro dell'università di Napoli. L'input viene dall'Europa. Il Parlamento Ue lo scorso 9 giugno ha preso atto "dell'evolversi della definizione di famiglia" spingendo gli stati a tener conto dell'"omogenitorialità". Non si dice famiglie gay, non è l'intero nucleo a essere omosessuale, ma solo i genitori. E' evidente in che direzione va il linguaggio: tende a scartare le parole ghetto, nesco-va di flessibili, cerca un lessico inclusivo. Mentre il dibattito si divide tra chi dice Famiglia e chi dice famiglie, tra chi fissa un modello esclusivo e valido per tutti, e chi osserva che i nuclei sono cambiati, le famiglie arcobaleno si impongono all'attenzione. Nel corso dei dibattiti televisivi per le primarie del centrosinistra nel 2012 la domanda sui diritti degli omosessuali non è mancata tra quelle rivolte ai candidati.

Le parole che contano

A cambiare in questi anni è stato il lessico delle occasioni ufficiali. Obama nel discorso di insediamento pronunciato nel 2013 si è rivolto ai "fratelli gay e alle sorelle lesbiche".

Hillary Clinton nel 2011 al Consiglio delle Nazioni Unite dinanzi a 145 rappresentanti dei Paesi del mondo ha dichiarato: "Quindici anni fa ho detto che i diritti delle donne sono diritti umani. Oggi lasciatemi dire che i diritti dei gay sono diritti dell'umanità". Un tema ripreso dall'Onda Pride 2015 con manifestazioni in corso nelle città italiane. Lo slogan non lascia dubbi e neanche la scelta dell'inglese, la lingua della costituzione americana che parla di diritto alla felicità: "It's human pride", è un pride umano, è un diritto umano.

Ancora, in occasione delle ricorrenze mondiali contro l'omofobia Giorgio Napolitano per primo ha sottolineato l'importanza dei termini "orientamento sessuale e identità di genere" che indicano quale è il genere della persona alla quale siamo stretti da legami amorosi e sessuali, dicono che uomini e donne siamo. Quest'anno al Senato il 19 maggio Pietro Grasso e Valeria Fedeli non sono stati da meno, "la differenza è un valore" ha dichiarato la vicepresidente "sessismo e omofobia hanno una sola radice". Nel frattempo la Chiesa ha visto Papa Francesco pronunciare una frase che ha segnato uno spartiacque: "Chi sono io per giudicare una persona gay?", ha detto Bergoglio appena eletto. Difficile tornare indietro. A parlare sono i fatti: la Chiesa ha disertato la piazza San Giovanni del secondo family day dello scorso venti giugno. Quella di coloro che hanno deciso di agitare una parola deformandone il significato. La parola è "gender". Molti non capiscono cosa significa e per questo si presta a suscitare paura. Nelle scuole, via web, nelle piazze si parla di "dittatura del gender", si dice che per gli attivisti gay e per le istituzioni che fanno contrasto alle discriminazioni il sesso è solo una opinione e il genere una costruzione sociale, entrambi da cambiare a piacimento. Non è vero. Il concetto originale e non alterato è quello dell'identità di genere: l'identità non è un vestito da sfilarsi come un guanto. Gay e lesbiche vogliono riconosciuti diritti e doveri delle loro unioni. Seminare panico non paga. Forse il Paese vuole sperare anziché lacerarsi. E il fondamentalismo contro il ddl Cirinnà potrebbe avere l'effetto opposto. Chi agita la "dittatura del gender" potrebbe trovarsi tra coloro che hanno accelerato e non rallentato i primi passi verso il riconoscimento delle unioni civili.

Nelle città italiane dilaga l'Onda Pride "è questione di umanità"

Nei discorsi ufficiali statistiche e personaggi politici parlano di gay e lesbiche

1

Le parole per dirlo

I suggerimenti per un lessico del rispetto

SI Matrimonio egualitario

NO Nozze gay

Non esistono le nozze gay, la terminologia molto diffusa nei media è scorretta. Lesbiche e gay non chiedono nozze "speciali" ma solo che il diritto al matrimonio venga esteso a tutti, che non ci sia differenza tra i cittadini. Sui termini l'Unar, Ufficio antidiscriminazioni razziali, ha varato le linee guida per una corretta informazione lgbt (lesbiche, gay, bisessuali, transgender), suggerimenti che promuovono un linguaggio inclusivo.

SI Famiglie omogenitoriali

NO Famiglie gay

Che cosa significa famiglie gay? Che tutti i componenti sono omosessuali? La dicitura è scorretta. Meglio usare "famiglie omogenitoriali" o "arcobaleno" dal nome della associazione italiana che riunisce centinaia di nuclei. Di tali famiglie è noto solo l'orientamento sessuale dei genitori, quello dei figli no, e potrebbe essere etero, bisessuale, omosessuale, come nelle altre famiglie.

SI Identità di genere

NO Gender

La parola gender è usata in via strumentale in diciture come "ideologia gender" o "dittatura del gender". Si fa credere che i gay vogliano diventare maschi o femmine spinti dal capriccio e imporre tale iter agli altri. Il concetto base corretto è "identità di genere", cardine della legge 164 che permette il cambiamento di sesso alle persone trans le quali vivono con dolore e gravissime limitazioni la disarmonia tra il sesso alla nascita e l'appartenenza di genere.

IL CORAGGIO DI DIRE DI SÈ

Un milione di persone si sono dichiarate omo o bisessuali

— In più nel corso del censimento Istat due milioni di persone hanno dichiarato di essersi innamorate di una persona del proprio genere

“Con tutto quel che succede in Russia non possiamo nasconderci”

Anastasia Buccis

PATTINATRICE SU GHIACCIO

—In vista dei giochi invernali olimpici di Sochi del 2014 l'atleta ha fatto coming out per dire di no alla omofobia e alle leggi liberticide per gli omosessuali



Sono 14 gli Stati in Europa che hanno varato leggi per il matrimonio egualitario

I discorsi di svolta

«Le nozze una vittoria» Ma il Texas si oppone

Barack Obama
PRESIDENTE
USA

●Dopo la sentenza della Corte Suprema che ha esteso a tutti gli Stati il matrimonio egualitario Obama ha parlato di grande passo verso l'uguaglianza e di vittoria per l'America. Ma il Texas scende sul piede di guerra e sfida la Corte. Il ministro della Giustizia dichiara che gli addetti alle nozze delle contee e i loro impiegati possono rifiutare di rilasciare le licenze alle coppie di persone dello stesso sesso.

Hillary Clinton parla di diritti umani

Hillary Clinton
CANDIDATO
PRESIDENTE

●Hillary Clinton nel 2011 al Consiglio delle Nazioni Unite dinanzi ai rappresentanti dei Paesi del mondo ha dichiarato: “Quindici anni fa ho detto che i diritti delle donne sono diritti umani. Oggi lasciatemi dire che i diritti dei gay sono diritti dell'umanità”. Concetti che aveva già anticipato nel messaggio indirizzato all'Europride 2011 tenutosi a Roma.

«Chi sono io per giudicare un gay?»

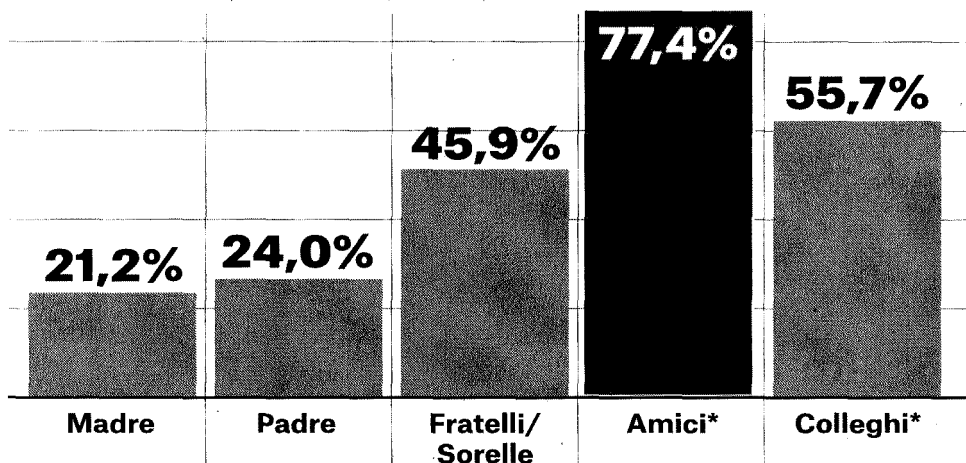
Papa Francesco

●A bordo di un aereo i giornalisti chiedono al Papa della «lobby gay» lui dice che in Vaticano non è scritto sulle carte d'identità e comunque il problema sono le lobby di qualunque genere, non l'orientamento sessuale: «Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla?». Il mondo che vuole l'accoglienza si commuove fino alle lacrime.

Come vivono gli omosessuali in Italia

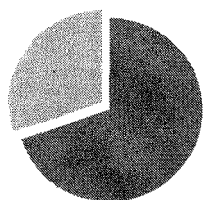
• Difficoltà per gli omosessuali e bisessuali in famiglia

Percentuali di coloro che sono a conoscenza dell'orientamento sessuale degli intervistati



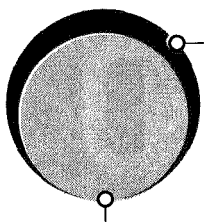
Fonte: ISTAT

*Lo sanno tutti o alcuni



62,8%

La maggioranza dei rispondenti è d'accordo con l'affermazione **"è giusto che una coppia di omosessuali che convive possa avere per legge gli stessi diritti di una coppia sposata"**

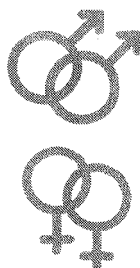


61,3%

dei cittadini tra i 18 e i 74 anni ritiene che **in Italia gli omosessuali sono molto o abbastanza discriminati**

80,3%

ritiene che **lo sono le persone transessuali**



59,1%

ritiene accettabile che un uomo abbia una relazione affettiva e sessuale con un'altro uomo

59,5%

ritiene accettabile che una donna abbia una relazione affettiva e sessuale con un'altra donna

Gli omosessuali/bisessuali dichiarano di aver subito discriminazioni

■ omosessuali/bisessuali ■ eterosessuali

Scuola o all'Università 24% 14,2%

Lavoro 22,1% 12,7%

Vacca: «Sul tema dei diritti civili italiani più saggi della politica»

Il filosofo: stop alle adozioni gay, sono contro la legge naturale

le **interviste**
del Mattino

Antonio Manzo

Gli italiani difendono il modello tradizionale della famiglia, bocchiano le nozze e le adozioni gay, dicono sì alle unioni civili, con il riconoscimento alle coppie omosessuali dei diritti affettivi e ad alcuni di ordine patrimoniale. Il sondaggio del Mattino fotografa l'opinione degli italiani sui temi etici e denota anche un «divorzio» tra la politica chiamata a legiferare e il giudizio della società reale su temi così sensibili.

Professore Giuseppe Vacca come legge i dati di questo sondaggio del Mattino?

«Le cifre ci dicono che esiste una società reale che spesso pensa in maniera più oculata della politica o dell'effimero e corrosivo del circo mediatico sul cosiddetto rivendicazionismo dei diritti civili. Come non riconoscere che, al di là delle cifre e delle tendenze che esse manifestano, c'è l'opinione di un Paese moderno, maturo, responsabile e capace? È un Paese che non dimentica che la radice dell'umanità è naturalmente duale, uomo o donna».

Giuseppe Vacca, presidente dell'Istituto Gramsci, Beppe per gli amici e gli intellettuali italiani, è uno dei quattro studiosi che nel 2011 pubblicarono una lettera-manifesto intitolata *L'emergenza antropologica: per una nuova alleanza*. «Siamo rimasti in tre, dopo la morte di Pietro Barcellona. Mario Tronti, Paolo Sorbi ed io» dice il filosofo marxista. Sorride, con ironia, all'ennesima riproposizione di quell'etichetta affibbiata quattro anni fa, a lui e ai colleghi, «Marxisti ratzingeriani».

Professore perché viviamo una stagione dei diritti civili fondata sulla soddisfazione dell'individua-

lismo del desiderio?

«È il frutto della crisi antropologica. È il frutto di una superstizione della storia, secondo la quale il riconoscimento per legge del desiderio individuale è la fonte della libertà e del diritto».

Quale criterio di discernimento, secondo lei, dovrebbe utilizzare un cittadino comune quando è chia-

mato ad esprimere un giudizio sui nuovi diritti, come unioni civili, nozze e adozio-

ni gay?

«Dovrebbe presumersi un pò legislatore, cioè come se fosse lui chiamato a fare leggi, sia pure come una piccola molecola».

Partendo da quali presupposti?

«Che la comunità umana è una comunità duale, fondata da un uomo e da una donna che garantiscono la riproduzione della specie umana e trasforma un diritto alla procreazione nel dovere della genitorialità. È l'unico, imprescindibile punto di vista dal quale deve partire un buon legislatore».

Ciò toglie libertà a chi vuole assumere orientamenti sessuali diversi dal genere duale, uomo donna?

«No, non toglie libertà. Ma la regolazione legislativa dei rapporti eterosessuali ma anche omosessuali non può prescindere da una priorità: il diritto alla vita e la riproduzione del genere umano, assicurati dall'unione di un uomo e una donna. È la tradizione millenaria della famiglia, dal Medioevo in avanti».

Lei esclude che si possa legiferare per nuclei simil-familiari con diritti e tutele equipollenti alla famiglia naturale?

«Certo che si può legiferare, ma con norme che abbiano carattere e finalità diverse. Perché deve essere scritto in una codificazione specifica una famiglia che non è duale, naturale? Altra cosa è il riconoscimento e la tutela di diritti civili e sociali. Questo tipo di unioni omosessuali non hanno come destinazione la responsabilità umana della procreazione. Perché non vederla dal versante del figlio generato e dei suoi diritti? Un figlio ha diritto ad un padre e ad una madre naturale».

Quindi, lei esclude una legge che possa prevedere le adozioni gay?

«Le adozioni gay non sarebbero una scelta saggia del legislatore. Sarebbe come riconoscere per legge uno strano artificio che colliderebbe con il principio naturale della comunità duale, uomo-donna. È diritto naturale».

Il Governo promette una legge sulle unioni civili fondata sul modello tedesco. È d'accordo?

«Io sono per il riconoscimento dei diritti alle coppie di fatto etero o omosessuali, con il riconoscimento

di una sorta di welfare, in materia di assistenza, eredità. Ma la possibilità di adottare bambini no. Concepire una vita è assunzione di responsabilità. Quando hai generato un figlio metti in moto un processo generativo determinato da un uomo e una donna. È in quel momento che sei chiamato ad una responsabilità antropologica, cioè accogliere e accompagnare una vita guardando al genere umano e al suo destino umano e spirituale».

Il legislatore italiano potrebbe andare oltre sul tema delle adozioni gay?

«Io non conosco figli autogenerati. È la Costituzione italiana a definire cosa sia la famiglia, riconoscendole la finalità prioritaria della generazione. Il diritto dei nati comincia dall'essere generati da un padre ed una madre».

Pochi giorni fa la Corte Suprema americana ha deciso sul matrimonio omosessuale come diritto universale di cittadinanza.

«Il diritto ha abdicato alla funzione neutrale e, al tempo stesso, neutralizzatrice. La neutralità come capacità di temperare l'apparente uguaglianza dei diritti; forza neutralizzatrice come capacità progressiva di rafforzare il legame sociale. In America la decisione della Corte Suprema sul matrimonio omosessuale ha manifestato la crisi del diritto e della democrazia come processo legislativo. La decisione americana rende ancor più grave ed evidente un'emergenza antropologica del mondo sempre più corrosa dalla secolarizzazione nichilista. È una sentenza connotata da una matrice individualistica, con il diritto prestato all'avallo di sentimenti e desideri».

Pochi giorni migliaia e migliaia di cattolici hanno dato vita al Family Day, senza avalli ufficiali delle gerarchie ma solo con una convocazione con i social network.

«È un passo avanti sia per la Chiesa che per la Cei e le gerarchie. Quella piazza era una piazza vera che ha sottratto l'opinione dei cattolici italiani sui temi dei diritti civili a qualsiasi strumentalità o esercizio fazioso».

Si aspetta novità dal Sinodo dei vescovi sul tema della famiglia, del riconoscimento degli omosessuali, sulle coppie gay?

«Ma la Chiesa cosa può dire oltre quel che ha già detto come accogliere gli omosessuali come persone normali, sostenere il percorso del ravvedimento di fede dei divorziati o dei risposati? Che altro deve fare?»

Sui diritti civili non ha la sensazione che, in alcune circostanze, perfino papa Francesco venga strumentalizzato nelle parole che pronuncia?

«Da Papa Benedetto XVI a Papa Francesco la dottrina della Chiesa non è cambiata. Sono cambiate le personalità che l'interpretano. Tra i due Papi e il magistero dei due papati, a partire dalla quattro straordinarie encicliche di Ratzinger e la quinta scritta insieme a Bergoglio, c'è una sinergia e una continuità che è garanzia di pensiero forte per l'umanità del Secondo Millennio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unioni civili, sarà la volta buona?

Chiarito il punto più spinoso, si avvicina l'accordo tra favorevoli e contrari al ddl Cirinnà. Non esiste più un testo blindato di Palazzo Chigi, ora il premier lascia la palla al Senato

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

Unioni civili tra persone dello stesso sesso e niente nozze gay. Al Senato la legge sembra incamminata verso un compromesso. In realtà, mentre il premier Matteo Renzi promette un'accelerazione, si annuncia un percorso parlamentare accidentato. «A settembre la riforma verrà approvata», assicurano a Palazzo Chigi. Sulla carta l'accordo tra favorevoli e contrari al ddl Cirinnà pare più vicino dopo la riformulazione dell'articolo 1 della norma da parte della senatrice Pd che ne è relatrice. Adesso è stato messo nero su bianco il punto più controverso. E' stato chiarito, infatti, come quello delle unioni civili tra persone dello stesso sesso sia un istituto giuridico del tutto nuovo e non abbia nulla a che fare con il matrimonio.

Fronti trasversali

Non esiste più un testo blindato,

quindi. Il governo ha deciso di non esprimersi: l'esecutivo in pratica, non dà un parere, si rimette alla commissione Giustizia di Palazzo Madama, cioè al libero gioco delle posizioni politiche nei gruppi (in particolare nel Pd, dove la componente cattolica preme per alcune modifiche) e tra i gruppi, sia di maggioranza sia di opposizione. Una svolta.

Questa posizione del governo, se a prima vista può sembrare che indebolisca il consenso, in realtà favorisce la convergenza di 5 Stelle e di una parte di Forza Italia. Renzi non può spingersi fino a emarginare Ncd, la componente più sensibile alle critiche, ma ha comunque almeno due serbatoi aggiuntivi di consenso. Improbabile che si faccia in tempo entro l'inizio di agosto a votare la montagna di emendamenti e sub-emendamenti depositati in commissione, trecento dei quali a sola firma del teocon Carlo Giovanardi. Quasi sicuramente

non si riuscirà prima della pausa estiva a licenziare il testo per l'aula e a dedicare sedute alla discussione. E a settembre, dopo la piazza gremita

di San Giovanni, tornerà a riunirsi il Family Day. Adesso il terreno dello scontro è la commissione Giustizia del Senato. Sulle unioni civili si fronteggiano sensibilità diverse all'interno delle forze di maggioranza.

Pioggia di emendamenti

Gli emendamenti al testo, oltre quattromila, sono stati di fatto quasi dimezzati dopo il vaglio di ammissibilità, ma ancora non si è entrati nella fase di votazione. Se nella maggioranza non trovano l'accordo il testo non riuscirà ad uscire dalla commissione. O potrebbe andare in aula senza relatore. Una ferita.

Il problema sembra però più di tempi che non di numeri, anche perché il fronte dei contrari, se si irrigidisce, potrebbe in realtà aprire la strada al matrimonio omosessuale, magari con

qualche intervento giudiziario. Anche con cambiamenti di giurisprudenza da parte della Corte costituzionale visto anche il contesto internazionale, a cominciare dalla storica sentenza della Corte Suprema con cui sono stati legalizzati i matrimoni gay in tutti gli Stati Uniti. Alcuni tra i contrari hanno consapevolezza. Resta la spaccatura.

Reversibilità e adozione

In discussione l'estensione (per le unioni gay dell'adozione del bambino già riconosciuto come figlio di uno solo dei due. Il capogruppo di Area Popolare, Maurizio Lupi ritiene «molto difficile» un voto prima dell'autunno. No all'adozione da parte del partner e all'estensione della reversibilità («creata come sostegno alla famiglia in cui il soggetto più debole era la donna che si occupava dei figli»). Ok a regolamentare i diritti individuali delle persone anche dello stesso sesso, ma no all'equiparazione con il matrimonio tra un uomo e una donna. Compromesso non impossibile.

Intesa

Favorevoli e contrari nel Pd potrebbero aver fatto un passo avanti per un'intesa sul ddl sulle unioni civili



Ddl Cirinnà, sono 286 i sub-emendamenti presentati

Roma. Sono 286 i sub emendamenti presentati, entro le 18 di ieri sera, alla premessa del disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili, attualmente all'esame della commissione Giustizia in Senato. La maggior parte, 206, è stata presentata da senatori di Area popolare (Ncd-Udc). Gli altri 80 sono così suddivisi: 39 di Forza Italia, 34 di Conservatori e riformisti (il gruppo formato dagli ex forzisti di Raffaele Fitto), 3 del Pd, 2 di Gal e 2 del Gruppo misto. La presentazione dei sub-emendamenti ai tre emendamenti avanzati nei giorni scorsi dalla stessa proponente Monica Cirinnà (Pd) si era resa opportuna dopo la bocciatura, da parte del presidente della commissione Francesco Nitto Palma (Fi) di una formulazione che faceva esplicito riferimento all'articolo 2 della Costituzione, relativo alle formazioni sociali. I tre nuovi sub emendamenti del Pd (a firma dei senatori Emma Fattorini, Stefano

Lepri, Giuseppe Cucca e Giorgio Pagliari) non contengono riferimenti alla Carta, non menzionano l'istituto del matrimonio e chiedono che la nuova legge istituisca *ex novo* «l'unione civile tra persone dello stesso sesso quale istituto giuridico originario», denominati «partner» le «due parti che costituiscono l'unione civile» e disciplini espressamente i «diritti e i doveri dei partner», tra di loro e verso terzi. «Lavoreremo per aggregare il consenso del gruppo del Pd su questi punti – spiega la senatrice Fattorini – e valuteremo gli elementi di contatto e di eventuale mediazione con le proposte degli altri gruppi». Ma il presidente dei senatori di Ap, Renato Schifani avverte: «I nostri punti fermi sono che, nelle unioni civili, non ci siano reversibilità della pensione e adozioni. È il tema centrale: senza di esse, le nostre obiezioni cadrebbero». (V.R.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ap ne propone 206
I tre del Pd non fanno
riferimento alla
Costituzione né al
matrimonio, ma
puntano su un nuovo
«istituto giuridico»**



L'esponente cattolico dem

Tonini: questo testo è migliorabile ma no all'ostruzionismo degli alleati o in Parlamento scatterà il «piano B»

ROMA «La legge sulle unioni civili è un compromesso, inteso come traguardo nobile della politica, tra chi vorrebbe estendere l'istituto del matrimonio alle coppie gay e chi, sul modello tedesco, intende riconoscere una serie di diritti anche alle unioni tra omosessuali...» Il senatore Giorgio Tonini, cattolico moderato del Pd, è convinto che il testo in gestazione sia migliorabile «ma poi, anche se è uno scenario che il Pd non auspica, scatterà il piano "B". Perché in commissione e in aula su questi temi c'è libertà di coscienza...».

Il Ncd ha presentato molti emendamenti.
«Il Pd sta facendo un gran lavoro per ripulire il

testo dai riferimenti che rendono non ben evidenti le differenze tra matrimonio e unioni civili. Siamo stati attenti anche sulle parole: si parla di partner e non di coniuge».

Maurizio Lupi (Ncd) dice no alle adozioni.

«Si tratterebbe di adozioni interne all'unione. Ovvero quelle di figli naturali avuti in precedenza, sempre che non esista un padre o una madre che eserciti la potestà genitoriale».

Qual è il destino del ddl sulle unioni civili?

«Proseguiamo con la limatura del testo ma ci opponiamo all'ostruzionismo minacciato da un alleato di governo».

D. Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EUROPA E USA LA POLITICA A DUE VELOCITÀ

STEFANO STEFANINI

Sarà un fine giugno da ricordare. Mentre l'Euro-
pa, trascinata dall'inco-
scienza di Tsipras, si avvia
in un confronto al rallentato
dal quale non sa ancora
come uscirà, se non con le os-
sa rotte, l'America conosce-
va una settimana di straordi-
naria vitalità politica e civile.
Meno apparente del dramma
greco, ma di quelle che la-
sciano il segno.

La presidenza Obama,
data per spenta, è sta-
ta rilanciata dall'ac-
cordo dell'ultimo minuto
col Congresso repubblicano
sulla partnership transpa-
cifica (Tpp) e da due atte-
sissime sentenze della Cor-
te Suprema, sulla riforma
sanitaria e sul matrimonio
delle coppie gay. Successi in
parte costruiti, in parte ca-
valcati dall'amministrazione.
L'America ha il coraggio
di cambiare, col concorso
del potere legislativo e giu-
diziario. Obama, eletto nel
2008 all'insegna del «sì,
possiamo cambiare» (yes
we can), ne beneficia.

L'America può anche in-
ciampare pesantemente, e ri-
sollevarsi. La strage di Char-
leston ha brutalmente rivela-
to il sottobosco di odio e di
razzismo ancora latente in
certi strati della società. Pa-
radossalmente proprio l'ele-
zione - per molti americani li-
beratoria - del primo Presi-

dente nero l'ha fatto venire
allo scoperto. Nessuno pote-
va respingere la cultura del-
l'odio e le farneticazioni sulle
supremazie razziali (o reli-
giose) meglio di quanto abbia
fatto Barack Obama nella sua
eulogia del Reverendo Cle-
menta Pickney.

Il momento di grazia può
continuare in politica estera
se, nelle prossime ore o giorni,
l'estenuante negoziato nucle-
are con Teheran si chiuderà
con un accordo. Non manche-
ranno i critici, interni ed
esterni; l'accordo dovrà esse-
re blindato quanto a verifica-
bilità e attuazione - c'è da au-
gurarsi che gli iraniani se ne
rendano conto. Comunque va-
da, Obama ha il grande merito
di aver riconosciuto che lo
status quo con l'Iran non era
sostenibile e di aver persegui-
to con tenacia una soluzione.

Oggi l'Europa versa in con-
dizioni ben meno propizie de-
gli Stati Uniti. Non era però
così il 20 gennaio del 2009:
Barack Obama entrò alla Ca-
sa Bianca in piena crisi finan-
ziaria, con lo spettro di una

recessione interna e con una
pesante eredità internazio-
nale. Non ebbe luna di miele; i
democratici persero la mag-
gioranza alla Camera già nel
2010. La «leadership» del
Presidente e il funzionamen-
to, ancorché riottoso, del si-
stema americano hanno fatto
la differenza.

A parti rovesciate, tocche-
rebbe adesso all'Europa deci-
dere sulla Grecia, sul terrori-
smo che è tornato a colpire al-
le soglie di casa, sulla Libia in
fiamme, su immigrazione e ri-
fugiati, sul bilanciamento fra
rigore fiscale e crescita, sul-
l'accordo commerciale e d'in-
vestimenti con gli Usa (Ttip).

L'insolvenza di Atene è un
disastro annunciato. Non il
caos e le angustie sociali. Si
tratta ora di gestirne e conte-
nerne le conseguenze; per la
Grecia se ancora salvabile,
malgrado l'attuale governo,
ma soprattutto per l'Unione.
L'Ue non può perdere il treno
del Ttip, condannandosi al de-
finitivo sorpasso del Pacifico
sull'Atlantico.

Con Al Qaeda e Isis inse-
diate sulla costa libica un at-

tentato balneare era questio-
ne di tempo. Sono passati più
di due mesi dalla proposta di
Juncker per una modesta di-
stribuzione d'immigrati fra i
paesi dell'Unione e dall'an-
nuncio di Mogherini all'Onu
del piano di sicurezza mariti-
tima per la Libia. Sul primo
non c'è stato accordo (anzi
sono state chiuse frontiere);
il secondo procede lenta-
mente, con l'incognita del
passaggio a New York in
Consiglio di Sicurezza.

L'Europa discute a lungo e
decide lentamente (quando
decide). Il metodo va bene in
tempi di ordinaria ammini-
strazione. Oggi rischia di
gettare l'Unione nelle brac-
cia dei Grillo, Le Pen, Farage
ecc. che promettono con fa-
ciloneria decisioni facili e ra-
pide - e pronti a gioire del-
l'uscita di Atene dall'euro,
senza pensiero per l'indoma-
ni del popolo greco. Nel-
l'emergenza la gente chiede
risposte ai governanti e alle
istituzioni, nazionali e so-
vrannazionali. Se non le rice-
ve dal sistema le cercherà
nel populismo anti-sistema.

In giugno	Bruxelles
I verdetti	Dall'immigra-
della Corte	zione alla
Suprema su	sfida di Isis in
nozze gay e	Libia sino al
Obamacare	caos greco:
oltre che il	sono tutti
voto sui	temi sui quali
commerci	la Ue discute
hanno dato	a lungo e
nuovo impul-	decide (quan-
so all'agenda	do lo fa)
di Obama	lentamente

Ddl Cirinnà Nel testo base la premessa che potrebbe far cadere i paragoni col matrimonio

MIMMO MUOLO
ROMA

Prosegue l'esame del ddl sulle unioni civili. Ma in Commissione Giustizia al Senato, nonostante l'inserimento nel testo base di un emendamento «premissivo» che potrebbe contribuire a fare chiarezza sull'impostazione e sui contenuti del provvedimento, sale la tensione tra Pd e Ncd. L'emendamento, come ricordano in una nota congiunta i parlamentari Pd Emma Fattorini, Stefano Lepri, Giuseppe Cucca e Giorgio Pagliari, introduce un concetto-premessa (di qui l'aggettivo «premissivo») riconoscendo «l'unione civile tra persone dello stesso sesso quale istituto giuridico originario». Cioè, in teoria, non sovrapponibile al matrimonio. La relatrice Monica Cirinnà ha accettato di inserirlo nel testo base e questo potrebbe - potrebbe - propiziare altri seri cambiamenti. Certo, non è un punto di arrivo. Forse un nuovo inizio, se preluderà davvero a una profonda revisione del testo del ddl, per renderlo compatibile con la premessa. Gli autori dell'emendamento, infatti, sottolineano: «È un primo passo, che apprezziamo, a cui di conseguenza dovranno fare seguito cambiamenti nel testo, evitando rimandi automatici al matrimonio e prevedendo norme specifiche su alcuni diritti e doveri, da regolamentare nei primi articoli di legge».

Secondo Maurizio Sacconi

**L'emendamento Pd
proposto da Fattorini,
Lepri, Cucca e
Pagliari. Tensione con
Ncd-Ap. Le posizioni
di Roccella, Sacconi e
Giovannardi**

suo tempo sono stati presentati 1.800 emendamenti al testo e martedì 286 sub-emendamenti alla premessa, sui quali Cirinnà ha già dato - in pratica con la sola eccezione di quello di ieri - parere negativo). Carlo Giovanardi annuncia che «il gruppo Ncd-Ap darà battaglia con tutti gli strumenti messi a disposizione dal regolamento del Senato». Ma un secco «no all'ostruzionismo di un alleato di governo» viene dal senatore Giorgio Tonini (Pd), che in un'intervista al Corriere della Sera ieri ventilava altrimenti il ricorso a un «piano b». «Tonini non minacci gli alleati», gli ha risposto in serata Eugenia Roccella (Ap), vicepresidente della Commissione Affari Sociali della Camera. «Le Unioni civili non fanno parte di un accordo di governo. E Tonini rifletta piuttosto se proporre un testo apparentemente ripulito, che però non si presta ad essere corretto, nel giro di pochi mesi, dai tribunali europei, come è già successo ad altro Paesi. Non sarebbe un "traguardo nobile" - conclude Roccella - ma una banale presa in giro». Come si vede, non sono schermaglie politiche, ma questioni sostanziali, che non potranno non avere ripercussioni anche sui tempi dell'iter del documento, già difficile di per sé per l'ingorgo parlamentare con altri testi in discussione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COLLOQUIO/IVAN SCALFAROTTO

“Il mio sciopero della fame per le unioni civili”

FRANCESCO BEI

ROMA. C'è una prima volta per tutto, recita un adagio popolare. Da lunedì scorso l'Italia, per la prima volta, ha un membro di governo in sciopero della fame. Contro la sua stessa maggioranza, quella che tiene bloccato il disegno di legge sulle unioni civili. E contro il mondo etero progressista, che lascia soli i gay in questa «battaglia di civiltà». Il personaggio è Ivan Scalfarotto, sottosegretario della Boschi per i rapporti con il Parlamento. Uno che le leggi le dovrebbe spingere per mestiere. Si aggira in Senato sconsigliato, ci sono duemila emendamenti che tengono inchiodato il ddl Cirinnà in commissione. E chissà quando mai vedrà la luce. «Da lunedì prendo solo due cappuccini al giorno, alla radicale. Il fatto è che non ce la facevo più a far finta di niente, ad andare avanti con il mio lavoro come al solito, mediando, giocando di rimessa, con fair play. Qua c'è Giovanardi che mena colpi tutti i giorni con la scimitarra, c'è la piazza di San Giovanni che strilla e si mobilita. Ma noi dove siamo? Gli italiani che sono favorevoli a compiere questo passo in avanti sulla strada dell'uguaglianza dei diritti, cosa fanno? Non parlo dei

gay, del gay pride. Parlo degli italiani perbene, eterosessuali, del mondo progressista. A nessuno sembra importare questa vergogna che relega l'Italia, nella mappa mondiale dei diritti, insieme ai paesi del patto di Varsavia».

Ecco, per lanciare questo sasso il mite Scalfarotto, uno che non alza mai la voce e chiede sempre permesso prima di parlare, ha deciso di mettere in gioco il suo corpo. Contro Renzi? «Assolutamente no, lui ha preso un impegno pubblico e forte, anche il mio ministro, Maria Elena Boschi, sta facendo il possibile. Ma è evidente che, senza una mobilitazione da fuori, rischia di essere tutto vano». Il sottosegretario mette in ordine gli ultimi eventi. «Dall'inizio della legislatura, sono successe tante cose. Dal referendum irlandese alla sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti, abbiamo appreso che i diritti dei gay sono considerati a pieno diritto diritti umani. Che l'uguaglianza tra i cittadini è un valore universale. Che l'amore non può essere misurato a peso, perché l'amore è amore. Punto. Ma sono successe cose anche da noi. Per esempio, abbiamo approvato alla Camera una legge contro l'omofobia che si è totalmente arenata al Senato. Abbiamo visto migliaia di

emendamenti presentati per rallentare o fermare il percorso della legge. Il problema è che queste legittime mosse di rallentamento hanno sempre avuto la meglio». Da qui la decisione di fare qualcosa di più. «Alla fine uno non può non chiedersi — scriverà oggi Scalfarotto sul suo blog — cosa ciascuno di noi possa fare, individualmente, per cambiare le cose. Gandhi, la Grande anima, ebbe a dire: Siate il cambiamento che volete vedere nel mondo». L'obiettivo non è ricattare, ma provare ad «aprire un dibattito nel paese che sottragga questo tema all'idea che si tratti della battaglia di una minoranza e lo restituisca alla dignità di una questione nazionale, che investa il modo di essere e la natura stessa della nostra democrazia. E poi aiutare anche Renzi, che potrà farsi forte della mia determinazione». Digiuno fino a quando? «Finché non avrò una data certa di approvazione. Potrà anche essere fra due mesi, l'importante è che ci sia. Ma stavolta me lo devono dire quelli di Ncd, me lo deve garantire Alfano». Scalfarotto, a voce bassa, confida perché ha aspettato tre giorni prima di uscire allo scoperto: «Non sapevo se ce l'avrei fatta a resistere senza mangiare, sa... è la mia prima volta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sembra che questo tema interessi solo i gay. Invece è in gioco l'uguaglianza tra i cittadini. Me la prendo con gli eteroindifferenti...

66 SOTTOSEGRETARIO
IVAN SCALFAROTTO

L'angolo della giustizia

Cinque motivi per non appoggiare i matrimoni gay

■ ■ ■ BRUNO FERRARO*

■ ■ ■ Il 13 giugno, al Gay Pride, l'ineffabile sindaco di Roma è stato visto inalberare un cartello: «Questo è amore». Dello stesso tenore è l'espressione adoperata dal presidente Obama a commento della storica decisione della Corte Costituzionale Usa di apertura al matrimonio gay. Il 20 giugno invece una manifestazione spontanea di cittadini provenienti da ogni parte d'Italia (un milione per il comitato "Difendiamo i nostri figli", 400.000 per la questura) ha inneggiato ai valori della famiglia tradizionale senza che la Chiesa ufficiale formulasse un commento, e con la cultura sinistrorsa a definire il raduno «inaccettabile». Non ho problemi a ritenere legittime entrambe le manifestazioni, ma faccio fatica a digerire il doppio insulto di due aggettivi quanto meno inappropriati. È per questo che occorre rammentare alcuni aspetti che mi sembrano trascurati o misconosciuti.

Il primo. La nostra Costituzione definisce all'art. 29 la famiglia come una società naturale fondata sul matrimonio. Che il matrimonio poi sia l'unione di un maschio e di una femmina a fini procreativi è un dato che proviene direttamente dalla natura e che si è sedimentato in ogni parte del pianeta terra.

Il secondo. Costituisce un approdo scientificamente univoco l'affermazione che per il corretto e armonico sviluppo della personalità è necessario che il bambino cresca confrontandosi con due genitori di sesso diverso. Perché allora si dovrebbe affermare il contrario quando nel 2006, con l'affido condiviso in sede di separazione e divorzio, lo si è fatto discendere dal principio della bigenitorialità che richiama espressamente il confronto con le due culture maschile e femminile?

Il terzo. Quando l'Europa invita «le Istituzioni e gli Stati membri dell'Ue a riflettere sul riconoscimento del matrimonio o delle unioni civili tra persone dello stesso sesso in quanto questione politica, sociale e di diritti umani e civili», dovrebbe spiegare perché ritiene sussistente una relazione fra matrimonio e diritti civili. Così non è: non sono ravvisabili discriminazioni a danno di persone dello stesso sesso che decidono di convivere sotto lo stesso tetto, in particolare con riferimento al diritto ereditario, in quanto il gay o la lesbica, non avendo figli o altri eredi con diritto alla legitti-

ma, possono liberamente disporre dei beni.

Il quarto. Se tutto il discorso è finalizzato al riconoscimento del diritto all'adozione, è facile obiettare che ostano le stesse ragioni sopra ricordate a proposito dell'affido condiviso.

Il quinto. Il discorso vale anche per il ricorso alla fecondazione che, quando la si volesse considerare un diritto, ben potrebbe essere esercitata da persone di sesso maschile o femminile senza alcuna necessità di introdurre per esse un istituto (il matrimonio) nato e concepito per le persone di sesso diverso.

La verità è che si vuole innovare il concetto di famiglia, facendo in esso rientrare situazioni e rapporti che non hanno nulla da spartire con il matrimonio. La famiglia è una realtà che necessita di misure di sostegno, sul piano dei servizi e di una seria riforma fiscale. Girare intorno a questa esigenza significa lavorare per un ulteriore indebolimento di tale primaria realtà sociale, alimentando una confusione anche concettuale. E giacché ci siamo, occorre chiedersi se ha senso varare, per un malinteso principio di parità uomo-donna, una normativa che consentirebbe a tre figli della stessa coppia di portare l'uno il cognome del padre, il secondo il cognome della madre, il terzo quello di entrambi; come pure avallare la decisione di un collegio di docenti romani di non festeggiare le giornate dedicate alla mamma e al papà «a causa dei continui cambiamenti della famiglia»; come pure infine abolire le parole «mamma» e «papà» per sostituirle con «genitore 1» e «genitore 2».

*** Presidente Aggiunto Onorario
Corte di Cassazione**



Nozze gay, la rivoluzione del terzo millennio

Dopo la storica sentenza della Corte suprema americana, il matrimonio «omo» continua a dividere leggi e paesi. Nei sondaggi, però, l'opinione pubblica sembra accettare l'idea senza grossi traumi.

Una sentenza destinata a fare da spartiacque nella storia dei diritti individuali. E che continua a sollevare reazioni contrastanti. Da una parte, l'onda colorata delle migliaia di cittadini scesi in piazza in ogni parte del mondo per manifestare a favore degli omosessuali. Dall'altra, la reazione negativa della Conferenza episcopale statunitense e la controffensiva del Texas che, appena tre giorni dopo lo storico pronunciamento della Corte Suprema americana di venerdì 26 giugno, ha fatto sapere di non avere intenzione di rispettarla: i funzionari texani potranno continuare a rifiutarsi di celebrare o anche solo trascrivere sui registri le nozze gay. In caso di denuncia, sarà lo Stato stesso a fornire adeguato supporto legale.

Sta di fatto che il via libera ai matrimoni di coppie dello stesso sesso in tutti gli Stati Uniti (finora le nozze erano autorizzate solo in 37 Stati su 50), ha riaperto il dibattito in molti paesi. A partire dall'Italia, uno dei nove partner europei che non è ancora intervenuto in materia.

L'Ue si presenta a macchia di leopardo, con il fronte dell'Est più restio all'apertura. Ma i sondaggi mostrano che la società cambia molto in fretta e la percentuale di cittadini ormai favorevoli a una qualche forma di riconoscimento supera o sfiora il 50 per cento in Repubblica ceca, Bulgaria, Ungheria e Polonia. In molte aree del mondo, tuttavia, l'omosessualità è ancora un reato da perseguire. Senza contare i luoghi nei quali, pur senza espliciti divieti di legge, l'omosessualità resta un tabù.

(Anna Maria Angelone)

UN TRAGICO ERRORE CHE DANNEGGIA IL BENE COMUNE

Conferenza episcopale
degli Stati Uniti

85%

i russi che, in base a un sondaggio del Levada Public Opinion Center, restano contrari alle nozze di coppie gay.

76

tanti sono i paesi del mondo nei quali si rischiano **sanzioni o pene severe** per avere relazioni omosessuali fra adulti consenzienti, secondo Amnesty International.

13°

il **Gay Pride** interrotto dalla polizia turca a Istanbul sabato 28 giugno. Subito dopo l'inizio del raduno, gli agenti hanno detto ai partecipanti che non avrebbero potuto sfilare. Poi, la folla è stata caricata e dispersa con **proiettili di gomma e cannoni di acqua**. Tuttavia, le precedenti 12 edizioni del Gay Pride si erano svolte in Turchia regolarmente.

2011

per la prima volta le Nazioni Unite approvano una risoluzione che riconosce diritti a **persone omosessuali e transgender**.

milioni di persone hanno visto il corto della «Parents, families, friends of lesbians and gays» sul **coming-out** di un giovane cinese.

milioni: gli **omosessuali** in Cina, secondo stime di siti e social dedicati.

90 per cento di gay cinesi si sposerebbe solo per convenzione.

300

miliardi di dollari il potenziale **giro d'affari** commerciale legato ai gay in Cina, secondo un calcolo del settimanale americano Forbes.

108

10

le **coppie omosessuali cinesi** che, non potendo sposarsi nel proprio paese, hanno ricevuto in dono per S. Valentino un matrimonio a Los Angeles pagato da Alibaba. Così il cinese Jack Ma, proprietario del colosso dell'e-commerce, si è schierato a favore dei diritti gay. In Cina, l'omosessualità era reato fino al 1997 e solo nel 2001 è stata cancellata dalle malattie mentali.

70

90%

19

mila gli omo (o, come sono chiamati, «devianti sessuali») identificati in Kuwait.

38

gli stati africani che considerano un reato l'omosessualità. Fra i più duri nella repressione, ci sono Camerun e Uganda. Quest'ultimo prevede pene da 14 anni fino all'ergastolo. In Kenia, i gay rischiano fino a **10 anni di lavori forzati**.

60

il numero di frustate previsto in Iran per persone dello stesso sesso che osano baciarsi in pubblico. Ma anche la sola «identità» omosessuale rischia fino a **74 frustate**. Secondo il codice penale iraniano, i rapporti gay sono punibili perfino con la pena di morte.

Getty/images (2)



**LEGGI CHE LIMITANO
LIBERTÀ DI ESPRESSIONE
E ASSOCIAZIONE**
RUSSIA, BIELORUSSIA.



PUNIZIONE MINIMA
GUYANA, ANGOLA, NAMIBIA,
BOTSWANA, SIERRA LEONE,
ERITREA, OMAN, INDIA,
PAPUA, NUOVA GUINEA.



PENA DETENTIVA
ALGERIA, CAMERUN,
UGANDA, MAROCCO, LIBIA,
EGITTO, ETIOPIA, SUDAN,
KENYA, ZAMBIA, ZIMBAWE,
MALAWI, IRAN, AFGANISTAN,
MALESIA, BRUNEI.



ERGASTOLO
PAKISTAN, TANZANIA,
UGANDA, BIRMANIA.



PENA DI MORTE
ARABIA SAUDITA, SIRIA,
SUDAN, YEMEN, IRAN,
AFGANISTAN, MAURITANIA.



Come sono trattati nel mondo



MATRIMONIO OMOSESSUALE
 USA, CANADA, BRASILE, ARGENTINA, URUGUAY, SVEZIA, NORVEGIA, DANIMARCA, FINLANDIA, FRANCIA, REGNO UNITO, IRLANDA, SPAGNA, PORTOGALLO, BELGIO, LUSSEMBURGO, PAESI BASSI, SLOVENIA, SUDAFRICA, NUOVA ZELANDA.

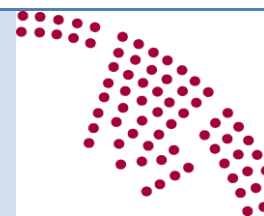


UNIONE CIVILE
 COLOMBIA, CILE, POLONIA, GERMANIA, ESTONIA, CROAZIA, AUSTRIA, REPUBBLICA Ceca, UNGHERIA.



RICONOSCIMENTO MATRIMONI CELEBRATI ALL'ESTERO
 ISRAELE, MESSICO, MALTA.

NESSUNO RICONOSCIMENTO COPPIE DELLO STESSO SESSO PERÙ, BOLOVIA, VENEZUELA, NICARAGUA, ALCUNI STATI AFRICANI, ITALIA, POLONIA, UCRAINA, ROMANIA, BOSNIA ERZEGOVINA, KAZAKISTAN, CINA, GIAPPONE, MONGOLIA, COREA SUD E NORD, INDONESIA.



2015

26	09/05/2015	10/06/2015	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE
25	07/05/2015	27/05/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (II)
24	03/04/2015	25/05/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (III)
23	01/05/2015	21/05/2015	EXPO 2015
22	27/02/2014	19/05/2015	I REATI AMBIENTALI
21	29/04/2015	08/05/2015	LA LEGGE ELETTORALE (IX)
20	13/03/2015	06/05/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (vol. II)
20	27/11/2014	12/03/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (vol. I)
19	08/04/2015	28/04/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VIII)
18	01/04/2015	28/04/2015	IL 70° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE
17	08/04/2015	23/04/2015	IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2015
16	11/02/2015	14/04/2015	IL DL ANTITERRORISMO
15	15/01/2015	07/04/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VII)
14	17/03/2015	02/04/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (II)
13	20/02/2015	31/03/2015	LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (II)
12	20/01/2015	18/03/2015	LA RIFORMA DELLE BANCHE POPOLARI
11	10/02/2015	16/03/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (vol. II)
11	02/01/2015	09/02/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (vol. I)
10	10/02/2015	12/03/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VI)
09	02/01/2015	25/02/2015	IL DECRETO MILLEPROROGHE
08	24/04/2014	19/02/2015	STAMINA: INCHIESTA GIUDIZIARIA E LAVORI 12a COMMISSIONE
07	26/01/2015	23/02/2015	IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA
06	12/08/2014	15/02/2015	LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
05	03/09/2014	13/02/2015	LA CRISI IN UCRAINA
04	29/06/2014	09/02/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (V)
03	29/01/2015	04/02/2015	L'ELEZIONE DI SERGIO MATTARELLA
02	15/01/2015	28/01/2015	VERSO L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
01	13/03/2014	14/01/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VI)

2014

24	15/05/2014	27/06/2014	LA RIFORMA DEL SENATO (IV)
23	02/01/2014	23/06/2014	VERSO IL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA UE
22	18/04/2014	04/06/2014	IL DL 66/2014: IL COSIDDETTO DECRETO IRPEF
21	26/05/2014	28/05/2014	LE ELEZIONI EUROPEE 2014
20	17/04/2014	16/05/2014	L'OPERAZIONE "MARE NOSTRUM" E L'AGENZIA FRONTEX
19	04/04/2014	14/05/2014	LA RIFORMA DEL SENATO (III)
18	13/02/2014	12/05/2014	DROGA: IL DL LORENZIN
17	22/04/2014	29/04/2014	LA CANONIZZAZIONE DI RONCALLI E WOJTYLA
16	05/04/2014	16/04/2014	IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA
15	12/07/2013	04/04/2014	IL VOTO DI SCAMBIO
14	26/02/2014	03/04/2014	LA RIFORMA DEL SENATO (II)
13	28/04/2013	10/03/2014	IL COMPARTO SCUOLA
12	20/01/2014	03/04/2014	L'ESCALATION DELLA CRISI UCRAINA
11	19/01/2014	03/03/2014	LA LEGGE ELETTORALE (V)
10	08/12/2013	25/02/2014	LA RIFORMA DEL SENATO
09	05/12/2013	14/02/2014	L'EMERGENZA CARCERARIA
08	18/01/2014	13/02/2014	ELECTROLUX NEL COMPARTO INDUSTRIALE DEL "BIANCO"
07	29/01/2014	05/02/2014	FIAT CRYSLER AUTOMOBILES (FCA)
06	25/05/2013	05/02/2014	L'ABOLIZIONE DEL FINANZIAMENTO AI PARTITI
05	05/01/2014	28/01/2014	TUNISIA: LA NUOVA COSTITUZIONE